PER UNA RIFONDAZIONE DELL'ASTROLOGIA
o per il suo rifiuto

AAVV
a Cura di Ciro Discepolo

Università Federico II di Napoli
II Servizio di Anatomia
ed Istologia Patologica
Direttore *Prof.* Giuseppe Andreoli

Osservatorio Astronomico
di Monte Mario
Prof. Giorgio Bonmino

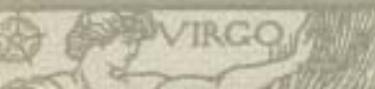
Università degli Studi di Milano
Cattedra di Storia
delle Dottrine Politiche
Prof. Giorgio Galli

Università Federico II di Napoli
Dipartimento di Filosofia
Prof. Nicola Grana

Istituto Orientale di Napoli
Cattedra di Storia del Cinema
Prof. Anna Maria Pedullà

USL 40 di Napoli
Servizio di Salute Mentale
Primario Psicologo
Dott. Antonio Speranza

Studiosi di Astrologia
Prof. Antonino Anzaldi
Dott. Enzo Barillà
Federico Capone
Ciro Discepolo
Francesco Maggiore
Prof. Luciana Marinangeli
Gustavo Miele
Prof. Massimo Palladino
Ermanno Ricciardi
Prof. Roberto Sicuteri
Prof. Mario Zoli

Edizioni RICERCA '90
con il contributo della Regione Campania

AAVV
a cura di Ciro Discepolo

PER UNA RIFONDAZIONE DELL'ASTROLOGIA
o per il suo rifiuto

Edizioni Ricerca '90, Napoli

La Verità vi renderà liberi

Ringraziamenti
Dr. Mariagrazia Pelaia
Maestro Pino Valente

Indice

Prefazione alla versione web del libro

È una questione importante. Il dibattito, dal punto di vista epistemologico, sull'astrologia e intorno all'astrologia, sta tornando di grande interesse. Lo fu molti anni fa, soprattutto tra il 1975 e il 1978 quando, soprattutto su quotidiani come "Repubblica" e "Il Manifesto", autorevoli e non esponenti dell'intellighenzia nazionale discettarono, approfonditamente, intorno a questi temi specifici. Erano gli anni in cui testi come "L'ape e l'architetto" o il verbo di Popper (che però nulla conosceva della mole immensa di lavori statistici prodotti dall'astrologia quando egli scriveva le sue sferzanti parole di condanna nei confronti dell'Arte di Urania). Io vissi da protagonista quegli anni incendiati dal fuoco soprattutto della passione di un giovane che tentava, con argomenti, di legittimare la sua appartenenza ad una genia che diversamente era considerata poco più che un club di oroscopari.

Oggi, senza più capelli, e senza neanche quel sacro fuoco di sdegno nel mio metto, sono tuttavia sodale con quei colleghi più giovani (in senso anagrafico o di avvicinamento alla nostra disciplina) che avvertono una sincera sofferenza ogni qualvolta si ride o si sorride dell'astrologia.

Non occorre porre l'accento sul perché, in molti casi, sia lucroso, prim'ancora che "eticamente corretto", attaccare l'astrologia e insieme a essa la medicina omeopatica e Padre Pio: le industrie farmaceutiche fatturano migliaia di miliardi all'anno e riescono sempre a trovare dei paladini pronti a sposare la loro causa fingendo di confondere tante cose diverse in un unico calderone.

Ma in un libro assai autorevole è stato scritto: "La Verità vi renderà liberi" e voi cercatela, qui ma anche altrove. Per esempio, all'indirizzo www.cirodiscepolo.it troverete, già nella *home page*, due libri di indirizzo epistemologico che si possono scaricare gratuitamente. Troverete anche degli articoli che riguardano i nostri "nemici viscerali" e leggerete e

ascolterete (potrete scaricare anche dei file sonori) le loro bugie colossali, nonché le loro omissioni e soprattutto l'evidenza schiacciante dei pregiudizi che, nella stragrande maggioranza dei casi, guida la loro azione.

Questo libro, pubblicato molti anni fa e ricomposto anche fisicamente (la sua versione digitale era andata perduta) dalla carissima amica e collega Mariagrazia Pelaia, che ne ha curato anche l'editing, vi è offerto – gratuitamente – nel formato PDF. Diversi bravi colleghi e professori di saperi diversi hanno contribuito alla sua stesura e io desidero, oggi, ringraziarli nuovamente per questo sforzo interdisciplinare che in un ecumenismo apolitico e apregiudiziale del sapere, permetterà al Lettore di farsi una propria idea di alcuni fondamentali temi intorno a cui sarebbe saggio discutere se si desidera affrontare l'universo astrologico.

Anche in un mio recente testo (*Nuovo Trattato di Astrologia*, Armenia, 784 pagine, febbraio 2004) vi è una sezione dedicata alla discussione, a carattere epistemologico, sull'astrologia.

Non mi resta che augurarvi una piacevole lettura.

Ciro Discepolo
Napoli, 29 febbraio 2004

Ho fatto un sogno

Editoriale di Ciro Discepolo dal numero 41 di Ricerca '90 - gennaio 2000

Mi trovavo su un pianeta periferico della nostra galassia. Era l'anno 3542 di quella civiltà. Davanti a me si presentava un paesaggio incantato, quasi surreale. Un uomo, maturo ma di età indefinibile, sedeva su di una mesa quasi affacciata sopra un oceano calmo e color smeraldo. Era un sociologo intento ad elaborare ricerche davanti ad un terminale. Ignoravo quale fosse il suo nome, ma mi era trasparente l'oggetto della sua indagine: stava esplorando la fine del secondo millennio, sul pianeta Terra, alla ricerca di un certo Millennium bug di cui si parlava in lavori di storici che si erano occupati di tale segmento spazio-temporale. Le immagini scorrevano sul suo videoterminale e nelle finestre dello stesso, a lato del rettangolo principale, lampeggiavano curve di flusso ed esami di spettro di frequenze. Ad un tratto l'uomo si accorse di un'anomalia: gli analizzatori di frequenza avevano intercettato la parola predominante in quel particolare contesto: astrologia e non Millennium bug . Decise di approfondire l'esame e si mise ad interrogare il database della Galassia Centrale. Gli apparvero, in rapida sequenza, immagini di trasmissioni televisive di ogni Paese, trasmissioni che si somigliavano un po' tutte: anchorman di diversa stazza, cultura e inclinazione politica erano tutti impegnati a presentare, come dei domatori di leoni, il proprio astrologo che loro facevano a gara ad indicare come il migliore della nazione o del mondo o dell'universo. Se si trattava di donne, si notavano, per lo più, bellissime trentenni tese nello sforzo di mostrare la maggiore superficie possibile della propria biancheria intima agli spettatori. Se l'esperto era un uomo, invece, nella maggioranza dei casi, appariva truccato come una donna, con rossetto, fondo tinta e rimmel e parlava facendo ampi gesti lirici con le mani. Vi erano anche, assai gettonati, dei travestiti. Il sociologo prestò attenzione a cosa dicessero i terrestri intercettati e notò una seconda anomalia: costoro non parlavano di astrologia, ma di oroscopìa ed egli aveva l'impressione che non badassero tanto a ciò che dicevano,

ma soprattutto a lasciar credere che stessero dicendo qualcosa: “... la Bilancia ama i figli e la famiglia... il Capricorno è bravissimo a fare lavori con le mani... il Cancro è vanitoso...”. Volle controllare perché gli sembrava di ricordare che in quel secolo, su quel pianeta, esistevano veri astrologi e l’astrologia aveva prodotto cose più che apprezzabili, seppure limitatamente alle conoscenze di quella civiltà poco più che barbara. Verificò ed ebbe conferme; eppure le cose stavano così: i Terrestri credevano di avere chiuso il secondo millennio dell’era che essi chiamavano cristiana attraverso le parole degli astrologi e lo avevano fatto, invece, a mezzo di quelle degli oroscopari. Allora l’alieno comprese che doveva essere lì il vero Millennium bug , un baco non nel microprocessore dei computer, ma nel cervello degli umani!

Mi sono svegliato un po’ frastornato ed anche io ho pensato che l’idra della cretineria è un mostro difficile da distruggere finché la civiltà dell’apparire non sarà sostituita da quella dell’essere e finché la cultura non sarà più confusa con certa spazzatura televisiva che viene contrabbandata per la stessa. Allora ho espresso anche io un desiderio all’alba del Nuovo Millennio: che gli astrologi possano tornare ad avere l’antica dignità, magari anche quella degli aruspici etruschi, e che si possano distinguere del tutto da certa infame paccottiglia demenziale.

Ciro Discepolo

Prefazione

Com'è nata l'idea di questo libro? Dalle parole di apertura che il grande André Barbault scrisse nella prefazione al testo *Osservazioni politematiche alle ricerche Discepolo/Miele*: «È impossibile sfuggire all'amara impressione dell'astrologia nel mondo attuale per l'immenso guazzabuglio di cui essa dà spettacolo. Mai si è detto e scritto così tanto in suo nome e sul suo nome, e cosa resterà di quest'orgia di parole e di scritti? Quale contrasto tra questa valanga di parole ed il quasi immobilismo del suo vero sapere?».

Queste parole del Maestro sono suonate, alle mie orecchie, come uno sprone a fare qualcosa, ad attivare una reazione, a rimboccarmi anche io le maniche, nel mio piccolo, per cercare di dare un pur modesto contributo alla difesa di quella nobile *Arte di Urania* cui ancora tanti studiosi seri, non accecati dal potere, dedicano gran parte delle proprie energie. È stato così che nell'ambito degli sforzi prodotti, ogni anno da "Ricerca '90", ho chiesto a studiosi che stimo di dire la loro sull'argomento. Ne è venuto fuori questo libro, non senza mille piccoli problemi che sono stati superati, in cui, come intorno ad un tavolo, professori di Saperi diversi, dell'Università, hanno accettato di scrivere a fianco di studiosi di astrologia. Non ci sono state strizzate d'occhi di sotterranea intesa, ma neanche zuffe gratuite con lo scopo di voler prevaricare il pensiero degli altri.

Occorreva un titolo che riuscisse, almeno in parte, a coagulare interventi tanto diversi e questo ci è venuto dalla relazione che l'amico e collega Francesco Maggiore diede al suo intervento, l'anno scorso, nel libro già citato e che abbiamo inserito nuovamente qui perché in esso vi sono elencate molte delle ragioni per le quali alcuni di noi dichiarano che l'Astrologia andrebbe rifondata. Il titolo è, dunque: *Per una rifondazione dell'Astrologia* ed il sottotitolo recita: *o per il suo rifiuto*. Allora precisiamo alcune cose sugli stessi. Titolo e sottotitolo vogliono, come si legge anche in quarta di

copertina, essere provocatori. La tesi, più o meno, nelle intenzioni mie e di Francesco Maggiore che soprattutto abbiamo voluto questo libro, è che l'Astrologia di oggi è stata sporcata da una, cento, mille "astrologie bastarde" ed è, quindi, necessaria un'opera di pulizia. Occorre - appunto - rifondare l'Astrologia, ma non nel senso che le vogliamo cambiare nome quanto in quello che debbano essere gli "eretici" ad uscire dalla stessa e a dare un nome diverso alla loro disciplina. Dunque, tengo subito a chiarire un equivoco ed a schierarmi apertamente con Roberto Sicuteri che, con intelligenza e con ironia, dice che lui non rinnega proprio nulla della multimillenaria *Arte di Urania* alla quale ci siamo abbeverati fino ad oggi e ci continuiamo ad abbeverare. Fatto salvo, ovviamente, il continuo lavoro di ricerca che deve farci progredire, ma nel rispetto sostanziale di ciò che è stata l'Astrologia fino ad oggi. Credo, quindi, di interpretare il pensiero della maggioranza di chi ha scritto in questo testo, dicendo che noi non vogliamo assolutamente rifondare un'astrologia su basi diverse da queste millenarie, ma pretendiamo che chi intende cambiarla di sana pianta, arrogandosi anche il diritto di continuare a chiamare la sua creatura Astrologia, vada combattuto perché la ribattezzi - in qualunque modo - ma soprattutto in maniera che non ci possano essere equivoci da parte dello studioso di altre discipline che, volendo informarsi su questa materia, acquisti un testo di introduzione alla stessa e scopra, poi, che in esso di tutto si parla tranne di ciò che ci hanno tramandato Tolomeo, Morin, Barbault, eccetera.

Chi leggerà con attenzione i preziosi interventi delle pagine che seguono, si accorgerà che il libro dibatte, fondamentalmente, tre tesi: la prima è che per fare un lavoro di pulizia all'interno di questa stupenda disciplina, è necessario - innanzitutto - riferirci alla sua Storia (e molti interventi battono su questo tasto); la seconda è il tentativo di spiegare la natura dell'Astrologia secondo i due principi contrapposti di causa-effetto e di sincronicità (qui cogliamo le opinioni più contrastanti); la terza sostiene che l'Astrologia debba esprimersi secondo i caratteri di una Scienza Esatta e dunque teorizza che sia impellente cercare di gettare un ponte con la "controparte". Relativamente a quest'ultimo punto, che mi vede impegnato duramente sul fronte della ricerca statistica, vorrei precisare, dato che molti continuano ad equivocare su ciò, che - personalmente - non ho mai detto essere l'Astrologia una scienza esatta e né mi sognerei di dirlo. Non penso neanche che mirabili studiosi del simbolo si debbano gettare in massa a imparare l'informatica e la statistica. Dico semplicemente che *anche* la statistica può far progredire l'Astrologia, e non di poco, come hanno dimostrato i Gauquelin e anche io e Luigi Miele, se mi si consente di ricordarlo. Alla

verità si giunge attraverso e, se anche la mia formazione junghiana mi spinge fondamentalmente verso il continuo riconoscimento del simbolo quale punto centrale della ricerca in Astrologia, ciò non toglie che io sia intenzionato anche a muovermi, con enormi sacrifici e la disapprovazione di molti, lungo i sentieri della matematica.

Relativamente a quest'ultimo punto vorrei precisare qualcosa circa l'interessante intervento di Giorgio Galli. L'equivoco Choisnard-Gauquelin nasce dal fatto che, pur conoscendo bene la realtà che i due ex coniugi francesi siano (o siano stati) fondamentalmente dei nemici dell'Astrologia che hanno operato per demolire i suoi presupposti principali, costoro, alla fine, sono comunque coloro i quali ci hanno donato le più grosse prove a favore della validità del principio dell'influenza del sistema solare sui caratteri e sui destini degli uomini. Per questo va a loro tutta la mia riconoscenza e anche la stima per il rigore con cui hanno condotto le loro indagini. Se poi la prima paternità delle mie ricerche spetti a Choisnard o ai Gauquelin, alla fine, credo sia cosa di poco conto: i risultati sono quelli che fanno testo.

A partecipare al libro ho invitato anche studiosi che sapevo essere mille miglia lontani dal mio pensiero. Federico Capone, pessimista per natura e non sapendo contro chi scagliarsi, tiene a sottolineare che non condivide affatto il mio modo di fare astrologia: non importa; del resto Egli non dichiara fallimento dopo una vita di studi? Personalmente, pur senz'alcuna enfasi, posso dire che trovo molto funzionante l'Astrologia ed ottengo ottimi risultati, nella stragrande maggioranza dei casi, con i miei consultanti.

Il professor Giorgio Buonvino, a cui si deve il pezzo più "caustico" contro l'Astrologia, pezzo contenuto in questo volume, credo si sia imbattuto, finora, in astrologi non troppo validi o in testi non troppo buoni. A molte delle sue domande possono rispondere queste due pubblicazioni: *La précession des équinoxes et l'Astrologie*, di André Barbault, éditions Traditionnelles, e *Le chiavi del cielo*, di Roberto Busceti, Blue Diamond Publisher (in questo secondo testo, pur essendoci concetti che fanno a pugni con l'astrologia tradizionale, si danno spiegazioni esaustive sulla divisione del cerchio in 360 parti e su altri punti che l'Astronomo dichiara non gli siano mai stati spiegati dagli astrologi).

Sulla falsità del discorso costellazioni-segni mi sembra che proprio in questo volume Mario Zoli dica delle cose fondamentali.

Mi auguro che dalle differenti posizioni espresse da studiosi come Enzo Barillà, Ermanno Ricciardi, Roberto Sicuteri ed Antonio Speranza, possa nascere un nuovo costruttivo dibattito che ci aiuti a comprendere

meglio se l'Astrologia possa o non possa essere inquadrata come un fenomeno di sincronicità, secondo l'accezione junghiana del termine.

Preziosissimi e colti gli interventi di Giuseppe Andreoli, Nicola Grana ed Anna Maria Pedullà.

Infine, non prima di avere ringraziato tutti gli Autori di questo testo che, disinteressatamente, hanno offerto preziosi contributi al dibattito, vorrei sottolineare che lo sforzo di *Ricerca '90* continuerà ad essere quello di fare un'astrologia viva, di dibattito, di attualità e dove non si avverta quell'orribile fetore di morte che alberga soprattutto negli animi di quei colleghi che dietro un paravento di cultura e di perbenismo, continuano a dare tremende pugnalate all'Astrologia, presentandola nelle sue forme più deleterie e prostituite.

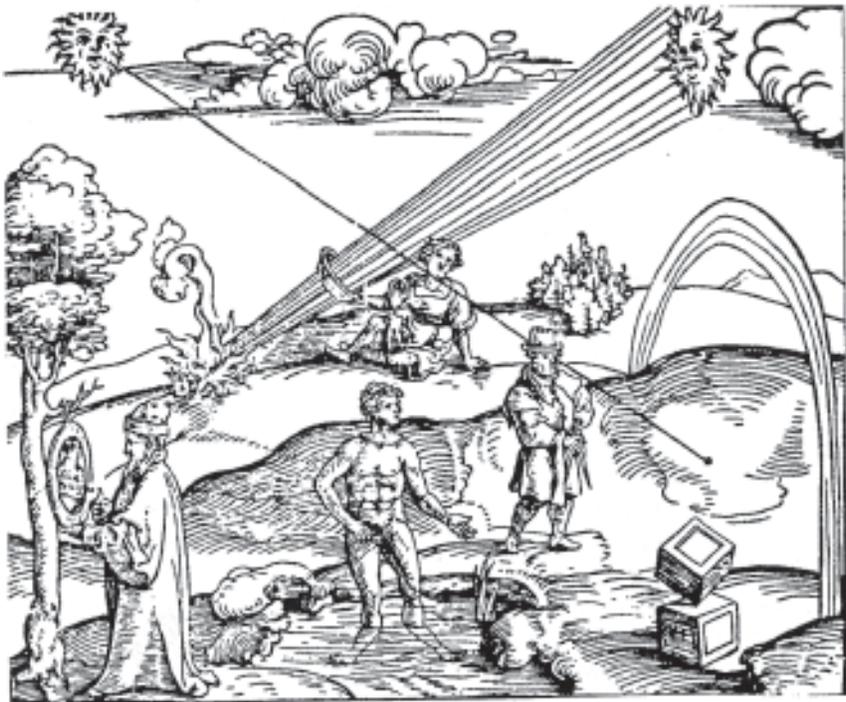
Ciro Discepolo
Napoli, 2 gennaio 1993

«Io sono la Morte». Da "Il settimo sigillo", di Ingmar Bergman, 1956.

Il cavaliere, giocando a scacchi con la Morte, tenta di ritardare la propria fine. Da "Il settimo sigillo", di Ingmar Bergman, 1956. Disegni di Enzo Margiotta.

I^{a} parte
La Scienza

Di Sant’Agostino e dell’Astrologia

di Giuseppe Andreoli

Pochi mesi addietro, sui giornali, non senza una certa enfasi, venne data notizia della nuova intrapresa editoriale della Einaudi, che presto avrebbe preso a pubblicare in Italia opere che già erano state inserite nella nota collana della Plèiade, in Francia, curata dalla Gallimard.

Tra i volumi così resi disponibili per noi, fa bella mostra pure il capolavoro di Sant'Agostino, *La Città di Dio*. Opera questa pregevole per la sua finezza tipografica come per lo studio che vi ha dedicato Carlo Carena, sebbene ci sembra che abbia il difetto di non rendere pure il testo originale in latino.

Prima che nel *De Civitate Dei*, Agostino, nelle *Confessioni* (che sono del 397-401) parla del suo sentimento avverso agli astrologi; concepito questo, nel corso del lungo processo di maturazione spirituale iniziato con la lettura occasionale, nell'agosto del 386, della lettera di San Paolo ai Romani, dove è possibile leggere l'invito ad abbandonare i vizi e ad aderire al Cristo: «Sicut in die honeste ambulemus: non in comessationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione, et aemulatione» (Rom., XIII, 13).

Nelle *Confessioni* scrive che ormai aveva respinto anche i falsi oracoli degli astrologi ed i loro sacrileghi deliri (Iam etiam mathematicorum fallaces divinationes et inpia deliramenta reieceram, Conf., VII, 6.8). In questo contesto Agostino discute l'argomento dei due gemelli, che per la maggior parte escono dall'utero a intervallo tanto breve l'uno dall'altro che l'osservazione umana non può attribuire a questo un potere diversificante sul successivo corso naturale delle cose (Conf., VII, 6.10).

Egli ragiona pure sull'evento di due individui, padrone l'uno, l'altro servo, che erano nati in tempi incondizionatamente coincidenti; in tal modo era d'obbligo assegnare al figlio del padrone ed al piccolo servo le stesse identiche costellazioni fino al più minuto dettaglio (ita ut easdem constellationes usque ad easdem minutias utrique nascenti facere cogerentur, iste filio, ille servulo) (Conf., VII, 6.8). In qualunque modo i risultati erano stati differenti e da quel momento egli diede via libera alla elaborazione di argomenti irrefutabili contro i folli che ricavavano lucro da un simile imbroglio: «Hinc autem accepto aditu ipse mecum talia ruminando, ne quis eorumdem delirorum, qui talem quaestum sequerentur» (Conf., VII, 6.10).

L'assunto agostiniano non era invero del tutto originale; anticamente esso era stato già enunciato da Cicerone (De divin., II, 90). Anche Cicerone, con severità e con espressione simile a quella poi adoperata da Agostino, parla di «delirio» incredibile (o delirationem incredibilem!), perché è inammissibile, egli dice, chiamare soltanto «stoltezza» errori siffatti.

Gli stoici, riferiva Cicerone, pretendono che l'astrologia possa

pervenire ad un pronostico del carattere per ciascun singolo nato; i gemelli, pertanto, potrebbero pure avere vita e sorte differenti, ma dovrebbero avere costituzione fisica uguale (etenim geminorum forma esse similis, vitam atque fortunam plerumque disparem). (1)

Agostino, nel *De Civitate Dei*, nei primi capitoli del V libro, riprende queste argomentazioni contro l'astrologia, se possibile con maggiore ampiezza ed organicità di Cicerone e di quanto egli medesimo avesse scritto già nelle *Confessioni*.

La grandezza dell'Impero romano, sostiene Agostino, non derivò né dal caso né dal fato, se con questa parola si vuole alludere agli effetti derivanti dalla posizione delle stelle; essa fu decretata dalla Provvidenza divina (V, 1), così come dalla volontà e dalla potenza di Dio dipendono il nesso o la successione causale che fanno accadere ogni avvenimento. Opportunamente (V, 8) egli invoca l'autorità di Seneca (Epist., 107, 11), il quale, con versi di Cleante, volti in latino dal greco seguendo il precedente di Cicerone, si rivolgeva a Giove, che governa l'andamento dell'intero universo:

> «Duc, o parens celsique dominator poli
> quocumque placuit: nulla parendi mora est;
> adsum impiger. Fac nolle, comitabor gemens
> malusque patiar facere quod licuit bono.
> Ducunt volentem fata, nolentem trahunt». (2)

La riflessione di Agostino si distende su prospettive diverse, per pervenire infine a dichiarare: «Tutte queste considerazioni fanno credere a ragione che i responsi spesso stranamente veri degli astrologi derivano da un nascosto suggerimento di spiriti non buoni, sempre attenti a introdurre e consolidare nelle menti umane opinioni false e dannose sul destino come dipendente dagli astri. Non derivano da un'arte capace di stabilire ed esaminare gli oroscopi. Quest'arte non esiste» (V, 7).

In tal modo, con ferma determinazione, veniva respinto il fatalismo astrologico, che avrebbe finito con il mettere a repentaglio la fede nella libera volontà dell'uomo. Inoltre, seguitando l'antica consuetudine di assegnare correlazioni tra le divinità mesopotamiche e i pianeti, questi venivano ora rappresentati come divinità pagane (VII, 15), che erano parte viva della tradizione religiosa greca e romana; non era allora possibile consentire che da questi i cristiani perseverassero ad attendere il loro destino.

La contrarietà perdurante nel mondo classico, da parte di Cicerone e di altri scrittori latini, e la severa condanna, pronunciata da Sant'Agostino

verso coloro che in seguito furono chiamati Caldei, sembrava che avesse di mira un unico bersaglio.

Il rigoroso esclusivismo di Agostino può apparire oggi segno di una inclinazione alla intolleranza: esso, d'altra parte, non era estraneo ad altri scrittori cristiani dell'epoca, né pare pensiero avventato, se si scruta tra i possibili moventi.

Il mondo classico era ricco di un suo intenso sentimento religioso.

San Paolo esordisce in questo modo tra gli Ateniesi: «Uomini Ateniesi, io vi vedo più che religiosi quasi in tutte le cose (Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video): e la frase di San Paolo (Atti Ap., XVII, 22) non può non ricordare i versi di Sofocle, nell'Edipo a Colono: «Tutti dicono che Atene è la città più devota agli dei»:

/εἰ τάς γ' Ἀθήνας φασὶ θεοσεβεστάτας /εἶναι

(Sof., Ed. Col., V, 260).

Neppure il monoteismo era un'idea estranea al mondo classico (3); tuttavia proprio l'idea del *Summus Deus*, che ispira il pensiero religioso pagano del IV secolo, da Giamblico a Giuliano a Macrobio, aveva comportato sin dal III secolo, ad opera dei Severi, una politica di tolleranza verso tutti i culti, svolgendo uno spirito nuovo di sincretismo ascetico nel quadro di una concezione universale della religione (F. Canfora: *Di un'antica controversia sulla tolleranza e sull'intolleranza*. 1991).

Si argomentava che i cristiani chiamavano angeli quelli che i pagani chiamavano dei, perché sono accanto alla divinità, e poteva parere che si trattasse di una pura questione di nomi; «che ragione c'è di battagliare per dei nomi?» si chiedeva Porfirio, il filosofo neoplatonico siriaco.

Se infine gli dei creati dal Dio supremo fossero beati non per propria natura, ma per l'adesione al proprio al proprio Creatore, anche Agostino (IX, 23), tenace avversario di Porfirio, poteva ritenere che non conveniva spendere fatica per una disputa su parole.

Del resto, per i pagani, partendo da persuasioni teurgiche appariva complesso il percorso fino a risalire verso le radici di insegnamenti filosofici, con i quali, nel passato, si era voluto guidare la vita dell'uomo e ad essa conferire un intimo senso di sicurezza.

Indebolito il ricordo delle antiche libertà civili, lontane le persone colte, le quali, come ad Atene Isocrate ed a Roma Varrone, tanto spesso ricordato quest'ultimo da Agostino nel De Civitate Dei, avevano difeso con vigore l'eredità politica e religiosa dei padri, l'individuo poteva ora

trovare in una forte convinzione religiosa l'espressione della propria vita interiore e della libertà personale.

W. Jaeger (*Cristianesimo primitivo e Paideia greca*. Trad. it. 1991) fa notare che la religione cristiana, per suo conto, aveva rivendicato dall'inizio, e costantemente sostenuto, il diritto di essere Verità; in siffatta asserzione non poteva mancare di commisurarsi con la cultura ed il pensiero unici che avessero avuto per meta ed avessero raggiunto l'universalità. Anche E. Severino (*Oltre il linguaggio*, 1992) ricorda che è dall'*episteme* che la fede cristiana desume il senso della «*certezza*», della sua «*assolutezza*», della «*verità*» e della «*eternità*» di Dio contrapposta alla «*contingenza*» del mondo.

La tolleranza religiosa aveva invece portato, come osserva il Dodds (*Pagani e Cristiani in un'epoca di angoscia*. Trad. ital. 1990) ad accumulare una massa spaventosa di alternative, con culti, misteri, filosofie da scegliere oppure da combinare variamente.

La reazione dei pagani risultava inefficace. Il tentativo di organizzare da parte di Giuliano una contro chiesa pagana, rifacendosi ad un classicismo culturale e politico, comprendente anche gli antichi culti, finì, come nota Jacques Fontaine (Introduzione a Giuliano Imperatore: *La madre degli Dei*… 1987), con l'andare contro corrente rispetto ad un mezzo millennio di civiltà greca, aperta ai quattro venti dello spirito orientale. Quel tentativo, invece, intralciava il Cristianesimo nel suo compito di unificazione e consolidamento per il quale era stato scelto dagli imperatori romani.

Il Cristianesimo mirava ad identificare, appropriandosene, quanto appariva vitale nella cultura e nella tradizione politica greca e romana, ma, affermando la propria supremazia culturale, non aveva bisogno di conservare l'armamentario di culti misterici e di superstizioni astrologiche.

Sant'Agostino, osserva il Carena, di fronte alle grandiose creazioni letterarie e filosofiche che la classicità gli riproponeva, provava contemporaneamente attrazione e disgusto; sentiva perduti o negativi alcuni valori, altri cercava e trovava utilizzabili: un po' Paolo e un po' Gerolamo, un po' Pascal e un po' Bossuet.

La resistenza per motivi politici manifestata dagli scrittori romani contro l'astrologia non poteva che rafforzare l'opposizione da parte del Vescovo d'Ippona.

Questo era un contrasto destinato a durare nel tempo: permaneva negli scritti di umanisti come Petrarca e Pico della Mirandola, poteva inasprirsi da parte della Chiesa cattolica fino al punto di provocare la morte sul rogo di Francesco Stabili, più noto come Cecco d'Ascoli.

Tuttavia, malgrado la dichiarata opposizione della dottrina ufficiale

della Chiesa, l'astrologia mantenne una larga diffusione durante il Medioevo: lo documenta la pregevole opera di Boll, Bezold e Gundel (*Storia dell'astrologia*, 1979), in Italia pubblicata con la prefazione di Eugenio Garin.

Il tramonto dell'Impero romano aveva portato dei cambiamenti significativi e su quel vastissimo territorio che i romani avevano unificato nel governo e nella cultura, erano cresciute realtà storiche tra loro molto differenti.

In Oriente, dopo Eusebio di Cesarea, biografo di Costantino, veniva enunciata una filosofia della sovranità, manifestatasi, seguendo l'esempio persiano, dapprima nei regni ellenistici. In Persia il re possedeva la *hvarena*, gloria che ispira reverenza, concessa dal Dio della Luce, simboleggiata dall'aureola e dal diadema scintillante. A Costantinopoli l'Imperatore era il Viceré di Dio per realizzare in terra l'idea dell'impero santo.

In Occidente le tesi di Eusebio non attecchirono durevolmente; secondo Steven Runciman (*La teocrazia bizantina*, 1988) proprio Sant'Agostino aveva insegnato all'Occidente che la Città di Dio ha altri fondamenti e questa concezione venne preferita.

Qui, in Occidente, si compiva la respublica christiana, unità complessiva di diritto internazionale del Medioevo europeo; essa aveva nell'*imperium* e nel *sacerdotium* i suoi ranghi gerarchici adeguati e nell'imperatore e nel papa i suoi portatori visibili. L'impero cristiano non pretendeva di essere un regno eterno, ma alla base della sua continuità stava il concetto di «forza frenante», kat-echon, di potere, cioè, secondo le parole dell'Apostolo Paolo (II Tess., II, 7), che riesce a trattenere l'avvento dell'Anticristo e la fine dell'attuale eone (C. Schmitt: *Il nomos della terra*, 1991).

I teologi e filosofi imperiali, scrive ancora lo Schmitt, adeguarono certamente senza sforzo la loro dottrina dell'impero alla dottrina delle aristoteliche *communitates perfectae*, perfette e autarchiche, in grado di realizzare da sé il proprio significato e il proprio fine, il proprio obiettivo e principio immanente. *Comunitas perfectissima* è l'impero nella «Monarchia» di Dante, che aderiva alle dottrine tomistiche.

San Tommaso d'Aquino aveva scritto (Contr. Gent., III, 85): «Corpora coelestia non sunt voluntatum nostrarum neque electionum causa. Voluntas enim in parte intellectiva animae est». Ed inoltre (Sum. Theol., I, 115, 4): «Et ideo astrologi, ut in pluribus vera possunt praedicere, et maxime in communi, non autem in speciali, quia nihil prohibet aliquem per liberum arbitrium passionibus resistere». (4)

Dante Alighieri (Purg. XVI, 73-78) segue appunto S. Tommaso d'Aquino:

«Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, posto ch'i''l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,
e libero voler; che, se fatica
nelle prime battaglie con ciel dura,
poi vince tutto se ben si notrica».

Ed è ancora Dante ad ordinare i Beati nei Cieli del Paradiso, occupati dai pianeti allora noti, indicati con i nomi degli dei pagani, secondo una disposizione sistematica, che tuttora entusiasma.

Inclinant astra non necessitant: e forse pure Shakespeare, in diversi luoghi delle sue opere, in tal modo intendeva che gli astri potessero influire sulle sorti degli uomini.

Più tardi, durante il «Siglo de Oro» spagnolo, vede la luce quello che è stato definito il dramma dell'astromantica, «La vida es sueño», capolavoro di Calderon de la Barca, soldato, cavaliere di Santiago e cattolicissimo sacerdote. Meritano di venire ricordati integralmente, per non intaccarne la concisione e il ritmo, i versi con i quali il re Basilio parla di un segno celeste, interpretato come un nefasto presagio:

«Es la última y tercera
el ver cuánto yerro ha sido
dar crédito fácilmente
al los sucesos previstos;
pues aunque su inclinación
le dicte sus precipicios,
quizá no le vencerán,
porque el hado más esquivo,
la inclinación más violenta,
el planeta más impío,
sólo el albedrío inclinan,
no fuerzan el albedrío»;
(I, VI, 780-791) (5)

come pure quelli pronunciati dal principe Sigismondo, finalmente restituito al suo destino regale ed alla fiducia del re suo padre, dove si guarda con sereno e consapevole coraggio a segni astrologici prima fraintesi e irragionevolmente temuti:

«Lo que está determinado
del cielo, y en azul tabla
Dios con el dedo escribió,
de quien son cifras y estampas
tantos papeles azules
que adornan letras doradas,
nunca mienten, nunca engañan;
porque quien miente y engaña
es quien, para usar mal dellas,
las penetra y las alcanza»
(III, XIV, 3162-3171) (6)

In ogni tempo, indubbiamente, è pure fiorita la mala pianta degli imbroglioni; ma personaggi di ogni sorta hanno creduto all'astrologia, l'hanno esaltata, l'hanno insegnata. E quanti si rivolsero all'arte di leggere il linguaggio delle stelle non potevano nascondersi la sua origine religiosa, più che quella remotamente scientifica.

«Chi potrebbe conoscere il cielo, se non per dono del cielo? e chi trovare Dio, se non colui che è parte degli dei?», pare che si chiedesse Goethe con le parole del poeta Manilio (Quis coelum possit nisi munere nosse/Et reperire deum nisi qui pars ipse deorumst?).

Questa forma di astrologia, della quale si discorre, sembra che possa conciliare l'idea di una divinità non vincolata nel Tutto, che però orienta i mortali con i segni del firmamento; in essa può ancora ritrovarsi la profonda convinzione della grande unità del Tutto, retaggio questo dell'antica Stoa. (7)

Eppure l'uomo, piccolo mondo al centro dell'immenso universo, beneficia di questa simpatia cosmica e può sentirsi al riparo dall'idea che possa esistere un potere arbitrario, o addirittura stravagante, degli dei; perché, anzi, «certa stant omnia lege», come aveva cantato Manilio; egli può direttamente sperare nell'eterno ritorno di un destino immutabile, per quanto inapparente.

Si può comprendere Eugenio Garin quando, nella prefazione alla *Storia dell'astrologia*, scrive che «solo una rara verginità culturale può far ignorare di quante reminiscenze astrologiche sia intriso il linguaggio medesimo delle filosofie della storia ben oltre Vico».

Se la scienza costituisse, così come ritiene Abbagnano, una conoscenza che includa, *in modo e misura qualsiasi*, una garanzia della propria validità, possono sollevarsi pure dubbi copiosi e complessi di fronte alla pretesa di considerare come scienza l'astrologia; apparirebbe irragionevole proporre

confronti con l'astronomia, più sicura di sé quando prevede l'avverarsi di una eclissi di quanto possa non esserlo l'astrologia nell'interpretare in modo esatto e completo un aggregato di pianeti. Ma tutto questo non sembra invero una evidente contraddizione a Paul Feyerabend ed all'anarchismo metodologico, che pare di poter dedurre dai suoi scritti.

Sembra più appropriato il riscontro che nell'astrologia si affermano tendenze fondamentali della natura umana - Heidegger pure accenna nei *Seminari* a Talete (Trad. it. 1992) - quasi fosse insopprimibile una primordiale aspirazione a mettere il proprio agire in armonia con l'ambiente cosmico, quello conosciuto come quello ancora inesplorato, un anelito inesauribile ad una visione unitaria del mondo ed alla pace dell'anima. Un mondo non prodotto dal caso, ma liberamente creato da Dio, dove le cose sono contingenti e dove l'uomo però è libero, dove perfino la necessità può apparire condizionata dalla libera decisione di Dio.

Per tutto questo forse l'astrologia è sopravvissuta, annota Garin; forse perché prima di essere una fede superstiziosa nelle stelle ed una tecnica sbagliata ed assurda, si lega ad una possibile concezione della realtà. Per questo essa non merita sbrigativi rifiuti o esecrazioni approssimative; suggerisce, semmai, un'indagine storica approfondita e nuova, un'analisi quasi filologica dei testi e dei documenti.

Questa indicazione ci sentiamo liberi di sottoporre agli uomini razionali che veramente fossero desiderosi di conoscere e di comprendere,

Note

(1) È curioso notare come ai concetti di Diogene stoico, ora rammentati da Cicerone, sembrano adattarsi i tentativi effettuati, nel 1927 e nel 1928, da Choisnard (*Les objections contre l'astrologie,* Paris) e da Bayer (*Die Grundprobleme der Astrologie*, Leipzig) per fondare una sorta di astrologia sperimentale. Conformemente ai presupposti indicati da questi autori, talune attitudini umane, precisabili più in determinati individui che in altri, oppure eventi specifici, occorsi durante la loro vita, andrebbero connessi con aspetti celesti definiti, verificati alla loro nascita e poi notati con maggiore frequenza tra quelle persone prescelte in relazione alle attitudini o agli eventi medesimi. Da qui i concetti di *attitudini innate* e di *similitudini astrali*.

(2) «Conducimi, o padre e signore dell'alto cielo,
dovunque vuoi: sono pronto ad obbedire;
eccomi pieno di slancio. Supponi che io sia contrario,
seguirò la tua volontà lagnandomi
e con l'animo avverso subirò ciò che avrei potuto fare di buon animo.
Chi segue i fati lo conducono, chi recalcitra lo trascinano».

(3) Essa viene fatta risalire (Jaeger) al filosofo Senofane di Colofone, nel VI secolo avanti Cristo. Secondo Aristotele, egli «volgendo gli occhi ai cieli dichiarò che l'Uno è Dio».

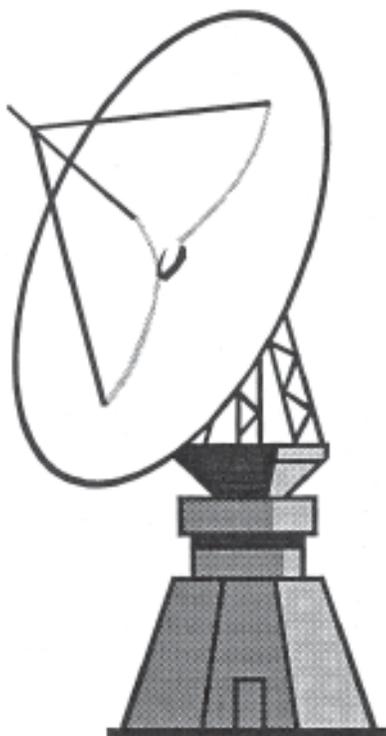
(4) «I corpi celesti non sono la causa dei nostri voleri né delle scelte. La volontà infatti è nella parte intellettiva dell'anima».
«E perciò gli astrologi, sebbene possono predire la verità in molte occasioni, e principalmente in generale, ma non altrettanto nello specifico, perché niente impedisce a qualcuno di resistere per libero arbitrio alle passioni».

(5) «Terza e ultima questione
è che ho visto quale errore
fu di credere fin troppo
agli effetti preannunciati;
che, seppur la sua natura
lo sospinga alla rovina,
forse riuscirà a salvarsi,
perché il fato più scontroso,
l'influsso d'astro più iniquo
e l'indole più violenta
piegano ma non possono
forzare il libero arbitrio». (Trad. di D. Puccini)

(6) «Ciò che il cielo ha deciso
e che Dio con il suo dito
ha scritto sul libro azzurro
- tanti fogli turchini
dove caratteri d'oro
svelano segni e simboli -
mai non inganna e non mente.
Invece, mente ed inganna
chi vuol spiegare quei segni
per usarli a fini ingiusti». (Trad. di D. Puccini)

(7) Per quanto riguarda il modo di porsi di Sant'Agostino nei confronti dello stoicismo scrive il Carena: «Dello stoicismo, pur censurato per il materialismo, l'astrattezza verbale, le molte insufficienze, si sente il tessuto sotterraneo, l'ispirazione e l'affinità in molti altri principi, anche se corretti sostanzialmente; soprattutto nei valori dell'etica; certo il razionalismo rigoroso degli stoici è da respingere, anche la loro apátheia ha del superbo, ma ha il merito di tutelare anche quaggiù la ragione e qualcosa dell'impossibile beatitudine eterna».

Considerazioni dell'astronomo

di Giorgio Buonvino

Sono ormai circa quarantacinque anni che mi occupo di astronomia a livello professionale, ed essendomi anche occupato di didattica e di divulgazione, ho conosciuto ogni sorta di persone, bravi, meno bravi, intelligenti, meno intelligenti, creduloni e scettici, e così via. Tra questi tanti astrologi, pochi professionisti ma tanti dilettanti, che da anni si immergevano in grandi studi, a sentir loro, per capire sempre meglio come cielo e terra fossero mutuamente legati, come si influenzassero a vicenda. E allora giù congiunzioni, aspetti diversi, esaltazioni, depressioni, segni e una quantità di altre cose che prima non capivo, e poi ho cercato di comprendere.

Bene, mi sono fornito allora di un po' di libri d'astrologia, e mi sono messo a leggere. Non li ho scelti a caso, ma consigliato da alcuni astrologi di grido i cui nomi sono su giornali e riviste e che mi onorano della loro amicizia. Come uomini, bene inteso, che la loro attività in questo non c'entra.

Allora, leggendo e studiando, ho cercato di farmi un quadro di questa materia tanto discussa. Ho confrontato oroscopi, teorie, basi, tutto quello che ho potuto, e dopo anni di questo interesse che, sia chiaro, non mi ha mai reso un soldo, dato che tra studiare l'astrologia a livello informativo e fare gli oroscopi c'è un abisso, sono arrivato ad alcune conclusioni, e mi sono sorti una quantità di dubbi sulla validità delle basi e dei principi di questa dottrina che, proprio attraverso l'analisi di queste basi, dimostra una sua profonda vetustà.

Di questi dubbi voglio qui parlare per vedere se qualcuno sarà in grado, e se ne avrà voglia, di risolvermeli e di illuminarmi. Ho provato a chiedere a quegli astrologi ai quali ho accennato: mi hanno risposto come tanti grammofoni con lo stesso disco: «ma sai… Beroso…»; «ma sai… Tolomeo…»; «ma sai… Aristotele…»; e così via. Di loro, frutto del loro cervello, non c'era niente, al punto che ho dubitato che avessero un cervello, o almeno fossero in grado di servirsene.

Mi sono reso conto allora che questa dottrina viene a noi immutata, se non peggiorata e corrotta, e che nessuno dai tempi antichi ci ha messo mano; si trasmette immota ed invariata di padre in figlio.

Poi ho chiesto quale fosse la ragione di avere uno zodiaco diviso in dodici segni uguali; e anche qui le solite risposte: ma sai… dodici è un numero magico, è il prodotto del primo numero triangolare col primo numero piramidale; ed anche qui basi prive di senso. E non si capisce perché, se con tre palline si può fare un triangolo e con quattro un tetraedo, questi numeri debbano avere particolari valori magici. Una volta che chiesi spiegazioni ad una famosa numerologa (purtroppo non posso far nomi), mi rispose: «ma l'ha detto Aristotele!". Pare che dopo duemila anni e passa

vale ancora il famigerato ipse dixit. E dire che se c'è stata una persona che ha ritardato il progresso dell'umanità, è stata proprio Aristotele.

Costui, come tutti i filosofi o quasi, ritenne di poter parlare a dritto e rovescio di tutto, non si prese mai la briga di verificare le sue affermazioni, e la gente che lo seguì ingozzò tutto facendo una filosofica indigestione. Ed è stata ed è ancora la malattia della maggior parte dei filosofi: diarrea della parola e stitichezza del cervello. Non tutti sono così, è vero, ma la maggioranza sì. E così ho incontrato nella maggior parte degli astrologi che ho conosciuto, parlano e operano come tanti pappagalli. Ma l'astrologia rende bene, è lavoro nero e i suoi proventi non si mettono sul 740. Quando penso che una mia vecchia conoscenza ha il coraggio di chiedere un milione ad oroscopo, e che per scrivere le colonne dell'oroscopo giornaliero sui quotidiani si guadagnano quattro, cinque milioni al mese e più, mi vengono i brividi, e mi rendo conto che quella che potrebbe essere una disciplina meritevole di un attento studio non è diventata altro che una forma di redditizia prostituzione intellettuale. Ben vengano allora quei pochi ricercatori seri che si prefiggono di approfondire la materia.

C'è poi la controparte, ossia lo sciame di tutti quegli studiosi di discipline fisico-matematiche che negano tutto quello che non rientra nelle loro ristrette classificazioni. La loro affermazione base, quanto mai miope, è: non lo conosco, quindi non c'è. Affermazione limitata quanto tutte le affermazioni aprioristiche, specie quando fatta da persone che spesso giocano a fare gli scienziati senza averne alcuna qualifica e ancora meno capacità e senso critico.

Innanzi tutto nessuno studioso serio può negare o affermare quello che non conosce o non ha indagato: potrà solo dire se ha o no elementi per affermare o negare, e sempre con molta prudenza. La fantasia di ieri è la realtà di oggi. Quando Verne scrisse: «Ventimila leghe sotto i mari», o «Dalla Terra alla Luna», fu preso per un visionario, ma la realtà di oggi supera immensamente le sue idee, pur tuttavia fondate sui principi della fisica. Se non si comporta così, non è uno scienziato serio; mai dire mai, rubo questa frase ad un famoso film, si può dire solo forse, ed anche con grande prudenza. Questo è un modo di fare che non ho riscontrato spesso, ed è forse questa la ragione per la quale, se uno studioso italiano è di vero valore, deve andare a lavorare all'estero. Potrei raccontare a questo proposito alcuni fatterelli edificanti, ma per carità di patria me ne astengo.

Quindi uno studioso serio dovrebbe astenersi da affermazioni preconcette, ben sapendo, sempre che se ne ricordi, che le negazioni di oggi saranno spesso le affermazioni di domani, e dovrebbe quindi restare aperto ad ogni possibilità. D'altra parte se non si può usare, nel caso

dell'astrologia, il metodo sperimentale, instaurato da Galileo e rivalutato dall'Accademia del Cimento col suo famoso: «provando e riprovando», si può sempre procedere per convergenza di prove, con metodi statistici. Sono lunghi, lenti e costosi, è vero, ma pensate che un grande telescopio, gli edifici necessari, la strumentazione ausiliaria e l'equipe di tecnici e scienziati necessaria per mandarlo avanti costi poi di meno?

A conclusione di queste chiacchiere io ritengo che l'astrologia debba essere indagata seriamente, e no prostituita dalle colonne dei giornali o usata per far fare milioni a persone che vendono ad altro prezzo dei granuli di pseudo-coraggio. Se la gente, anche ad altissimo livello, non fosse malata di una profonda insicurezza, e spesso più la gente è vile più cerca di salire in alto per illudersi di essere qualcuno, gli astrologi, i cartomanti, i chiromanti, scomparirebbero come nebbia al Sole.

Anche qui potrei fare nomi, cifre, ma me ne astengo; aggiungendo solo che moltissimi uomini di governo, grandi industriali, imprenditori, hanno il loro astrologo di fiducia che li consiglia. Certo, è un bello scarico di coscienza poter dire: «era scritto nelle stelle»; ma il fatto è che per scaricarsi la coscienza bisogna almeno averla.

Dunque l'astrologia, a mio avviso e contro l'opinione di tanti miei colleghi, deve essere indagata con attenzione. E a questo fine esporrò alcuni dubbi riguardanti i principi su cui questa disciplina ritiene di fondarsi; principi, secondo me, d'argilla cruda. Vedrò di chiarire.

L'astrologia riposa sulla costruzione di uno zodiaco, e lo zodiaco, si sa, è composto da dodici segni, uno per mese. Ogni segno è caratterizzato dal nome di una costellazione. Tornando quattromila anni indietro, queste costellazioni si proiettavano ognuna nel segno omonimo; oggi, per effetto della precessione degli equinozi, il cielo si è spostato e segni e costellazioni sono assai sfasati, di circa 60°. Prima di discutere questo punto, però, vediamo che cosa sono le costellazioni.

Le costellazioni sono raggruppamenti di stelle nei quali si credette di vedere figure in genere mitologiche, e gli antichi dettero loro una specie di giustificazione dicendo che si trattava di esseri mitici assunti in cielo. Fin che è leggenda, va bene, ma il guaio è che alle costellazioni si dettero valori assoluti. Non è mai venuto in mente agli antichi, né avrebbero potuto farlo dato che ignoravano le dimensioni dello spazio e credevano invece in una volta solida, che le stelle che loro raccoglievano in gruppi non avevano nessun legame tra di loro, erano in effetti astri a distanze diversissime, ognuno con moto del tutto indipendente da quelli degli altri e senza alcuna connessione reciproca. Per cui quelle costellazioni, apparentemente tanto ben definite, non si sono rivelate che una effimera apparenza, e dare loro un

nome fu cosa del tutto arbitraria. L'unica costellazione veramente reale, formata cioè da stelle tutte legate tra loro, è quella di Orione, ma non appartiene allo Zodiaco.

Le costellazioni, dunque sono apparenze e i loro nomi sono nomi di comodo: se consideriamo, per es., l'Orsa Minore, per i greci fu la coda del cane, Kinosùra; per i romani l'Orsa Maggiore erano sette buoi da lavoro: *septem triones*; oggi, sulle carte inglesi e americane, l'Orsa Maggiore è il *big dipper,* e il Sagittario è la *tea pot*, la teiera. Basta dunque vedere le stelle raggruppate in modo diverso per avere figure diverse, e non c'è alcun obbligo di far questo in un modo piuttosto che in un altro. Così in Cina, in India, in Tibet, le stelle vengono raccolte in modo del tutto diverso, ma tuttavia questi signori fanno un'astrologia con pretese di validità.

Poi, perché i segni dello Zodiaco devono essere dodici? Nell'antico calendario di Romolo i mesi erano dieci, e questo quasi sicuramente derivava dal fatto che il sistema decimale è vecchio quanto il mondo, ma non perché 10 sia un numero speciale, ma solo perché tante sono le dita delle due mani, che hanno costituito il primo abaco. Il calendario fu poi portato a 12 mesi da Numa Pompilio, forse perché i singoli mesi erano troppo lunghi, o forse, più probabilmente, per accordarsi col ciclo della Luna. Non si dimentichi che a quell'epoca le determinazioni astronomiche erano assai imprecise, e si pensava che l'anno comprendesse esattamente dodici lunazioni. Poi Giulio Cesare fece il primo calendario meritevole di questo nome, eliminando le corrispondenze lunari ma salvando il salvabile. Così fu mantenuto il ciclo della settimana e il numero dei mesi. Altrettanto farà Gregorio XIII nel 1582; ma poiché in un anno ci sono più di dodici lunazioni, ma meno di tredici, anche il valore di dodici mesi diventa obsoleto, ce lo portiamo dietro, ma non ha più alcun significato. Pertanto, anche la divisione dello zodiaco in dodici parti appare oggi arbitraria. Non esiste nessun ciclo naturale, dico nessuno, che giustifichi la divisione dell'anno in 12 frazioni. D'altra parte l'astrologia indiana divide lo zodiaco in 28 nakshatra, corrispondenti ai 28 passi della Luna, e ci fanno lo stesso gli oroscopi, mentre la Luna di passi mensili ne compie ventinove e mezzo.

Altra arbitrarietà sono il nome ed il carattere assegnati ad ogni pianeta. Furono deificati quando ancora nessuno aveva idea di che cosa fossero e da dove venissero, e l'ignoranza ne fece dei simboli divini. Ancora oggi nessuno sa perché il sistema solare è fatto così; forse i pianeti furono originati dal Sole, forse Venere fu una cattura, forse Plutone è un antico satellite di Nettuno, forse, forse, ma il perché non si sa. Invece gli astrologi, quando gli astronomi hanno appena scoperto un pianeta, ne conoscono subito le sue caratteristiche e i suoi influssi e immediatamente se ne servono.

Beati loro, a noi scoprire qualcosa costa tanta fatica, quintali di carta, migliaia di calcoli e di notti insonni. Oggi, oltre la Terra, il sistema solare comprende dieci corpi principali compresa la Luna,e siccome pare che ogni segno debba essere governato da un pianeta, ce ne dovrebbero essere almeno altri due. Però, visto che la divisione dello zodiaco in dodici parti è arbitraria, questa affermazione mi pare alquanto cervellotica, tenendo poi conto, in più, che il principio di similitudine vale in geometria, ma non in fisica e tanto meno in astronomia. Non ci sono in tutto l'universo due sistemi stellari che possano definirsi uguali, e tanto meno due pianeti. Ma il discorso non finisce qui: se effettivamente il corso dei pianeti influenza la vita umana al punto di condizionarla, per quanto si dica «astra inclinant», bisogna concludere che gli eventi terrestri vengono condizionati dalle stesse equazioni della meccanica celeste che rappresentano il moto dei pianeti. Lo diceva anche la Tavola di Smeraldo: quello che è sopra è come quello che è sotto, ma sopra a che e sotto a che? nello spazio non c'è né alto né basso; e più andiamo a studiare più l'universo ci appare complesso, quasi un insieme di innumerevoli singolarità. Quindi anche il buon Ermete, sia pure tetramegisto, può essere messo da parte.

Altro problema è quello della domificazione. Diciamo che il mezzocielo è l'intersezione del meridiano locale con l'eclittica, ma ai Poli come la mettiamo? Il Sole, in quei lochi, durante tutto l'anno, descrive una serie di cerchi paralleli o quasi all'orizzonte, il polo elevato coincide con lo zenit e non ci sono quindi né mezzocielo né imum coeli. E allora, come si domifica se la direzione del Sud è a 360°? Mi è stato obiettato che ai poli non nasce nessuno, ma è una pezza a righe su un vestito a quadretti.

Ai circoli polari, due volte l'anno, l'eclittica giace sul piano dell'orizzonte e coincide con esso. In questo caso non c'è Ascendente, e allora come si domifica? Anche qui non nasce nessuno?

Ai tropici, due volte l'anno, l'eclittica passa per lo Zenit, quindi i segni sopra l'orizzonte si proiettano esattamente su quelli inferiori, e la proiezione dell'eclittica si trasforma in una retta. E anche qui, come si domifica? E qui ci nasce un sacco di gente.

Interviene poi ancora il caso dell'emisfero sud; quando in questo emisfero inizia la primavera, il Sole entra in Bilancia. Allora la Bilancia e gli altri segni devono avere un doppio valore, autunnale nell'emisfero nord e primaverile in quello sud; quindi la Bilancia nell'emisfero sud, avrebbe il valore dell'Ariete. Basta dunque fare un passo, scavalcare l'equatore, guardare a nord invece che a sud, e i segni cambiano significato. Questa legge sulla mutazione di valore dei segni guardati a rovescio non mi pare sia stata ancora scritta, e devo ammettere che questa proprietà dell'equatore

di invertire il significato dei segni mi ha sempre meravigliato.

A questo punto giunti, non si dovrebbe mai dimenticare che l'astrologia, in Mesopotamia, in India, in Cina, nasce alla latitudine di circa 35° per una Terra supposta piatta. A nessuno venne in mente allora che questo sistema avesse gravi limitazioni in altre parti della Terra stessa, della quale tutti ignoravano la sfericità. Quindi l'estensione di questo sistema a tutta la Terra è quanto mai assurdo, esattamente come è assurdo fare della geometria su una sfera servendosi dei teoremi della geometria piana, e lo è tanto più al giorno d'oggi quando, sapendo esattamente la forma della Terra, questo attaccarsi ad antiche teorie appare opera di ciechi.

È lo stesso errore, mutatis mutandis, che fece Darwin quando estese alla storia della vita sulla Terra le osservazioni sull'adattamento all'ambiente dei fringuelli delle Galapagos.

Ancora poi l'attribuzione degli elementi ai segni risente dell'assegnazione dei nomi alle costellazioni. A prescindere dal fatto che la teoria dei quattro elementi aristotelici è del tutto falsa, e la chimica lo ha abbondantemente dimostrato, che senso c'è ad attribuire un elemento ad una costellazione e prendere sul serio una cosa del genere, quando si attacca una teoria priva di significato, a nomi assegnati arbitrariamente a gruppi di stelle riunite arbitrariamente?

Torniamo ora alla domificazione. I modi di farlo sono diversi, c'è il metodo di Placido, quello di Regiomontano, quello di Campano e così via. Questi sono quelli, per così dire, moderni. Ma c'era il metodo di Tolomeo, che introduceva le case di terra, poi quello di Ibn Ezra, usato dagli arabi, e ancora, gli autori sono tanti ed ognuno giurava sulla validità delle sue affermazioni. Ora, se effettivamente il cerchio dell'oroscopo rappresenta l'eclittica, la domificazione in case proporzionali non ha senso perché, essendo il cerchio oroscopico il piano eclittico, le case non possono essere che uguali. Se invece la domificazione è riferita all'orizzonte, allora non ha senso proiettarla sul disco oroscopico, perché questo porterebbe a due posizioni per ogni pianeta, quella reale e quella proiettata. Quindi il cerchio oroscopico rappresenterebbe due cose contemporaneamente: l'eclittica, divisa in parti uguali, e l'orizzonte con la proiezione di parte delle case eclittiche messe in modo tale da partire dall'Ascendente, e far capo ai quattro punti fondamentali del cerchio, Ascendente, Discendente, Mezzocielo e Imum. Un vero rebus.

D'altra parte, pensare che la sfera delle attività umane sia influenzata ad orientarsi in una particolare direzione esclusivamente dall'azimut di un pianeta, perché questo è il significato della domificazione, lascia alquanto perplessi, così come lascia perplessi il pensare che il carattere di una

persona sia influenzato dal punto del cielo ad est al momento della sua nascita, cielo immateriale e contenente alcune stelline a migliaia di anni luce di distanza. Perché dunque questo segno dovrebbe avere un'azione: cielo vuoto, stelle estremamente lontane, che senso ha parlare di Ascendente?

Poi ancora, perché costellazioni come la Bilancia, i Gemelli, i Pesci, dovrebbero essere segni doppi? Ma se sono convenzionali, inventati? I Gemelli, stante la disposizione delle stelle, potrebbero benissimo essere visti come una tavola, un rettangolo, addirittura una bara, ma siccome la leggenda dice che furono assunti in cielo, non possono che essere loro. Stesso discorso per i pesci, che furono messi lì solo per riunire alcune stelline, assai piccole (credo che nessun astrologo sia in grado di riconoscerli in cielo) che non si sapeva come raggruppare altrimenti. Stessa origine hanno i vari draghi, serpenti e affini.

Se un astrologo, invece di riempirsi la testa di idee che risalgono a 4000 anni fa, più o meno, e sono ormai completamente superate, avesse studiato un po' di storia dell'astronomia, troverebbe che le costellazioni sono state formate esclusivamente per identificare le stelle, e per questo gli astronomi dell'epoca se ne servirono. Ma il fatto di servirsi di un nome o di una figura convenzionale non significa minimamente accettare i significati simbolici che il nome potrebbe contenere. Poteva avere senso collegare le costellazioni alle stagioni, in quanto la loro visibilità era legata ai periodi dell'anno, così come ai cicli della natura erano collegate la pioggia e la siccità, ed ecco allora per es. le piovose Yadi, il solleone e così via; ma l'errore fu quello di estendere ai destini umani le coincidenze tra visibilità delle costellazioni e stagioni. Così come fu arbitrario assegnare i nomi degli dei ai pianeti: il farlo era pure lecito, non lo era il pensare che, per es., essendo stato quel pianeta rossiccio associato a Marte, fosse più o meno responsabile di guerre e stragi. Così Saturno venne associato ai dolori e lutti perché tale è il carattere della divinità che gli ha dato il nome, poi si scoprì che Saturno è forse il più bello degli oggetti celesti, molto più di quello che non siano Giove o Venere.

Che gli antichi astronomi facessero oroscopi si può capire, venivano pagati quasi esclusivamente per questo.

Lo stesso Keplero ne fece per vivere, ma definì l'astrologia la figlia pazza dell'astronomia, che tuttavia manteneva sua madre. E madre di tutte queste teorie furono prevalentemente l'ignoranza e la paura: l'ignoranza della vera natura del cielo e la paura, insita nella nostra natura umana, che tentiamo di esorcizzare col cercare di conoscere il futuro con qualsiasi metodo che metta a tacere i nostri terrori ancestrali.

Oggi la scienza ha enormemente progredito, ma ha portato molti più

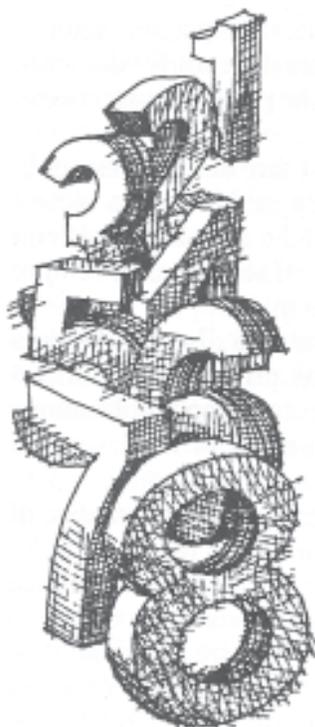
lutti che sicurezze. La natura umana non è cambiata, sono però cresciuti i motivi di terrore. In tempi lontani si moriva di incidenti, malattie e guerre; oggi ancora ma le cause sono molte, molte di più. Si può dire che il progresso di una civiltà può essere misurato dal numero di modi di morire che consente: più si è civili e più ce ne sono. E la paura cresce, diventa panico, e si corre a farsi rassicurare dall'astrologo. Ecco allora che una pseudo-scienza diventa un farmaco morale. Nessuno si preoccupa più dei suoi fondamenti, specie se inconsistenti, è tanto comodo come è, ed a che pro farne una critica. È così redditizia per chi la pratica!

Ma per chi rifletta, come cerco di fare e di far fare ai miei discepoli, ci si rende conto che tutto il castello appoggia sulla sabbia, senza alcuna consistenza. Talvolta può anche succedere che qualche astrologo indovini qualcosa, dato che nessuno ha il privilegio di sbagliarsi sempre, ed è sempre e solo questo che si nota: gli errori non si ricordano mai.

Ma rimane sempre il dubbio, e se ci fosse qualcosa di vero? Torno a dire, occorre una indagine seria, ricominciare dal principio, o almeno continuare partendo da quei due o tre punti che sembrano abbastanza fondati: le azioni del Sole e della Luna sulla natura, al di là di segni e Ascendenti.

Ma chi avrà il coraggio di fare un falò delle vecchie tradizioni e di ricominciare tutto da capo?

Astrologia e prove statistiche

di Giorgio Galli

Ho incontrato l’astrologia nel corso dei miei studi sui rapporti tra cultura politica e cultura esoterica. La vedo quindi dall’esterno, come un fenomeno storico che ha accompagnato la vicenda umana. Oggi gli scienziati la ritengono un fenomeno del passato, senza alcun fondamento scientifico. Taluni suoi cultori si impegnano, quindi, a riproporre tale fondamento, con modalità varie. In questo tentativo si collocano le ricerche Discepolo-Miele.

Personalmente ritengo che una efficace messa a punto sui rapporti tra astrologia e scienza sia quella di Paolo Fabbri, semiologo autorevole, direttore dell’Istituto di cultura italiana a Parigi, intervistato dopo il convegno del Cicap dello scorso luglio a Saint-Vincent, dedicato appunto alla critica dell’astrologia.

Ho avuto anch’io occasione di confrontarmi con gli studiosi del Cicap, a un convegno di «Astra», quindi trovo particolarmente pertinente la replica di Fabbri: «La loro posizione mi sembra molto arretrata. I filosofi e gli storici della scienza hanno da tempo riconosciuto il valore conoscitivo delle analogie e delle metafore. Pensi come è stata scoperta l’aspirina. Il ragionamento fu più o meno questo: “Le persone che vivono in luoghi umidi soffrono di reumatismi, i salici stanno vicino ai luoghi umidi, bollendo le foglie dei salici, otterremo un infuso (l’acido salicilico) per guarire i reumatismi”. La consequenzialità di questo ragionamento era del tutto inesistente e, a rigore, non avrebbe dovuto produrre nessun risultato. Invece l’intuizione iniziale ha funzionato».

Una seconda risposta concerne Ugo Volli, citato anche in *Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo-Miele*: «Ricordo di aver letto un articolo di Ugo Volli, si chiamava, mi pare, “Retorica delle stelle”, che tentava di dimostrare che l’astrologia è un cumulo di sciocchezze. Ma ciò significa non aver affatto capito perché la gente legge gli oroscopi: il problema non è se sono veri o falsi, ma se sono efficaci. La magia astrologica mira all’efficacia, non alla verità, e chi vuole smentirla in base al gioco della verità manca l’obiettivo».

Il testo completo dell’intervista è in «Sette», supplemento del «Corriere della Sera», agosto 1992. Si può aggiungere che l’astrologia è un sistema simbolico paragonabile ad altri, per stabilire una comunicazione che consenta una valutazione del soggetto e il suo rapporto con gli eventi. Forte è l’analogia con la psicanalisi, alla quale, del resto, parte degli scienziati non riconosce tuttora statuto scientifico. Si tratta qui, ovviamente, di seri cultori dell’astrologia, e non degli improvvisatori di cui ampiamente si parla anche nelle «Osservazioni politematiche».

Ad essi vengo, poste le premesse, per esprimere un parere di massima. Si può partire da quello di Barbault: «Se una o più inchieste vengono ancora

a confermare questo risultato, possiamo affermare di essere giunti ad una nuova tappa del progresso della nostra scienza». Sulla base delle informazioni contenute nel volume, i precedenti culturali pongono tuttavia qualche problema.

Secondo lo stesso Barbault, i precursori, Michel e Françoise Gauquelin, hanno ottenuto i primi risultati significativi nonostante il loro rifiuto della validità dell'astrologia, sintetizzato nella loro frase citata da Miele: «Per quanto si siano ottenuti fatti positivi partendo da un materiale all'origine apparentemente astrologico, è molto evidente che questi risultati, per sbalorditivi che siano, debbono spiegarsi in termini scientifici e non in termini astrologici. Meglio ancora, sotto una nuova e potente critica di questa superstizione» (credo che "sotto" vada letto "sono", ndr).

Ciò perché «se l'influsso ereditario appare fondato, esso non indica alcun ritorno a tradizioni sorpassate: non agisce alla nascita come causa primordiale del nostro destino futuro. E questo per la ragione che il cielo di nascita non porta niente al bambino che non sia già in lui».

Miele considera una «grossolana boutade» di Gauquelin l'affermazione che «l'organismo del bambino non può essere bruscamente modificato alla nascita per influenze planetarie. Di cosa si tratterebbe allora? Semplicemente del contrario: il bambino avrebbe tendenza a venire al mondo preferibilmente sotto alcune condizioni cosmiche in accordo con la sua costituzione biologica».

A questo punto, personalmente non capisco il fine e il significato delle ricerche Gauquelin, che dimostrerebbero essere l'astrologia una «superstizione». Questa posizione può spiegare il fatto che Barbault veda un precursore non già nei Gauquelin, ma in Paul Choisnard. A lui risale «il concetto di 'fatto astrologico' che definì in linguaggio probabilista fatto impersonale e riproducibile di una legge di relazione all'origine della corrispondenza. Proposto il modello, Choisnard offre anche un primo risultato».

Conclusione di Choisnard: «Il bambino non ha quel carattere perché nasce in quel momento, ma nasce in quel momento perché ha o avrà quel carattere per motivi ereditari… Soprattutto si nasce sotto quel cielo, perché si ha già quel carattere ereditario».

Commenta Barbault: «Ciò gli valse una critica implacabile da parte di Gauquelin. Una critica imprudente. Oggi, è proprio a Choisnard che Ciro si riallaccia nel riabilitare, almeno in parte, la correlazione eclittica».

In base alle frasi citate in «Osservazioni politematiche», non è facile cogliere la contrapposizione tra Gauquelin («Il cielo di nascita non porta niente al bambino che non sia già in lui. Il bambino avrebbe tendenza a

venire al mondo preferibilmente sotto alcune condizioni cosmiche in accordo con la sua costituzione biologica»); e Choisnard («Il bambino non ha quel carattere perché nasce in quel momento, ma nasce in quel momento perché ha o avrà quel carattere per motivi ereditari»).

Mi paiono formulazioni molto simili, nel senso che l'eredità biologica farebbe aggio sul momento della nascita (a parte il problema del momento del concepimento, di cui tratta Miele, riferendosi a Tolomeo).

Posto, comunque, che esista la contrapposizione di cui parla Barbault, non vedo come possa dire che Discepolo si riallaccia a Choisnard e non ai Gauquelin, ai quali dedica il suo lavoro e che definisce «due scienziati di eccezionale levatura che hanno dato tanto alla Conoscenza», mentre «un grazie speciale va a Michel Gauquelin che generosamente ci ha messo a disposizione il nutrito numero di soggetti da esaminare, senza il quale la ricerca in oggetto non sarebbe stata possibile».

I suoi precedenti, dunque, mi pare debbano essere approfonditi, sembrandomi contradditorio che un contributo a «scientificizzare» l'astrologia venga da coloro che la ritengono una «superstizione».

Discepolo imposta chiaramente la questione dei rapporti tra astrologia e scienza ufficiale, quando afferma: «Noi astrologi ci poniamo solitamente lungo due direzioni ben precise: o tentiamo di avere con essa un dialogo possibilmente costruttivo o ci arrocchiamo sulle nostre posizioni. Questa seconda corrente raccoglie esponenti di prima grandezza tra quelli che rappresentano oggi l'astrologia nel mondo. Personalmente sono per l'altro atteggiamento». Per cui «a mio avviso è senz'altro da preferire un risultato soltanto parzialmente favorevole anziché un niente vantato come tutto».

Le ricerche Discepolo-Miele sono dunque un tentativo di stabilire un confronto tra astrologia e scienza; e di stabilirlo sul terreno proprio di quest'ultima, quale è, indubbiamente, la statistica. Lo stesso Discepolo ricorda che questa impostazione risale a Jung (le ricerche che condusse con l'astrologo K. E. Krafft - che all'inizio della guerra andò in Germania al servizio di Goebbels e poi morì in un campo di concentramento nazista - sono ora in *La sincronicità*, Ed. Boringhieri, pagg. 55/80).

Scrive Discepolo: «Fu con grande sorpresa che Jung appurò come i risultati venissero influenzati dallo stato d'animo dei presenti: quando ottennero maggiori presenze di Marte negli assortimenti casuali, fu quando la sua collaboratrice tirò fuori i numeri dai cestini, in uno stato di grande esposizione emotiva, dovute a sue caratteristiche marziali in quel momento. Ci rendiamo conto, allora, che stiamo trattando una materia di confine tra scienza e verità esoteriche non ancora chiaramente decifrabili… Qualcuno potrebbe obiettare che la randomizzazione del computer è perfettamente

casuale. Ma voi vi sentireste pronti a mettere la mano sul fuoco, su questo punto? Cioè siete proprio sicuri che la corsa sbalorditiva degli elettroni nei circuiti del computer non possa essere legata “sincronicamente” allo stato d’animo dell’operatore?».

Personalmente trovo del tutto accettabili queste domande di Discepolo. Non so quanto le troverebbero accettabili scienziati coi quali egli vuole, giustamente, tentare di trovare un terreno di confronto. La sua conclusione è che «il Dipartimento di statistica dell’Università di Napoli sta sottoponendo i risultati positivi a tutta una serie di controlli più rigorosi, alla ricerca di possibili errori metodologici e ci hanno fatto presente che operano in questo modo per prevenire il discredito che i nostri avversari certamente cercheranno di gettarci addosso».

Non so a quali «avversari» Discepolo faccia riferimento. Non vedo perché «certamente» dovrebbero screditare ricerche sulle quali si possono porre domande (come personalmente ho fatto), ma che senza dubbio sono condotte con metodo ed hanno un fine del tutto apprezzabile.

Trovo quindi giusto che Discepolo e i suoi collaboratori affermino che «pur di fronte a dei risultati così positivi andremo avanti». Credo che il prossimo passo sul terreno che hanno scelto possa essere quello di avviare un confronto con scienziati disponibili a trattare questa «materia di confine tra scienza e verità esoteriche».

Quasi una favola

di Nicola Grana

No, non sto ascoltando «forme animate da suoni», ma qualcosa di più… eppure l'ultimo suono si smorza e svanisce lentamente, poi silenzio e notte. Silenzio che è luce di quella notte al suo punto limite, forse all'estremo confine «dell'orizzonte degli eventi», ma non è certo una ricerca mistica di realtà trascendenti, non di rivelazioni sovrumane, solo di lacerazioni insanabili, di frammentarietà ed incrinature, ma non è l'ultima parola, al di sopra c'è ancora qualcosa…

… Quasi una favola ancora da raccontare, ma vorrei che la raccontassero nelle notti di silenzio al mio orecchio, viziato e anomalo di parole quotidiane, a ciò che resta di questi frammenti, a questa monade che stringo gelosamente fra le mani per non dissolvere una tensione di verità che dà senso al mio quotidiano, allo sguardo fermo ed inquieto del mio bambino, alla inalienabile presenza della mia discreta compagna… quasi una favola, ove tutto è *manifestamente* presente.

«Da orizzonte a orizzonte ogni cosa sulla terra era avvolta da un celeste tetto concavo che si riempiva e si svuotava continuamente di una miriade di entità strane e paurose, fatte di fuoco, e di acqua e di vento. Il cielo era sempre lassù, onnipotente»…

Perché oggi *il cielo* non appare più sovrano?

Forse il logos, duttile invenzione, di una etnia nostra progenitrice, in terra di Velia, può argomentare a tal punto da convincere noi tutti della unificazione delle forze fisiche inunificate, oppure della incompletezza dei sistemi dinamici lontani dall'equilibrio (2).

Ovunque nascono leggende… ma da quel giorno, su quella terra si è posata la certezza di dimostrare la verità, la convinzione di esplorare il cielo dominando il giorno e la notte, costruendo il nuovo habitat eliminando foreste, animali ed idee che avevano la responsabilità di essere.

I vissuti del tempo, qualitativi, discreti, molteplici, pluridromi, finiti, reali, reversibili ed irrelati, sono stati relegati da «forme animate di suoni» e sostituiti (così è parso).

… Si è dimenticato la non prospettività dello spazio, la reversibilità e non linearità del tempo che catturano un reale di tipo paratattico, senza profondità interiore o esteriore, che escludono la presenza ingombrante del «testimone oculare» della rappresentazione (3).

Il principio regolante ogni dinamismo dell'essere «pesantemente» manifestativo, la metamorfosi, secondo il quale «… un ente qualsivoglia può tramutarsi in un altro, pur restando identico a se stesso» (4) ed in

definitiva «… che un ente qualunque può, contestualmente, essere letteralmente se stesso e qualcosa di altro di diverso» (5) ha lasciato il posto ad un polo invariante ed un campo di variazione.

Al massimo ci è concesso un mutare a livello fenomenico mentre la sostanza di esso permane come sostrato, «non intende, nemmeno, affermare che le molteplici determinazioni o qualità di un ente qualsivoglia sono individui metamorfici costituenti un campo o una serie, congruenti tutti in un *eidos*, o regola, assunto come polo invariante» (6). Il mutare a livello di permanenza, il permanere a livello di variazioni, «l'invariante che può variare restando se stesso e che le variazioni possono permanere pur mantenendosi come tali» (7) viene sostituito dal suo puro aspetto fenomenico che non può esistere e pensabile separato e distinto dall'essere relato funzionalmente ad esso (8).

… Quando l'uomo incomincia a vivere in strutture tribali, il cielo diventa parte della sua vita: i cambiamenti di stagione diventano il suo cambiamento per la sopravvivenza. Registra la posizione o lo stato del Sole o della Luna e questi diventano parte della sua storia. Mette in relazione significante con la propria nascita e la propria personalità particolari configurazioni di corpi celesti.

Descrive e predice il comportamento dell'individuo sulla base di un oroscopo, in cui sono collocati gli elementi astrologicamente importanti come i segni zodiacali, i pianeti, l'ascendente e le case relative al momento della nascita dell'individuo. «Gli astrologi visualizzano l'universo come una gigantesca sfera celeste il cui centro è la terra» (9). «Da questa prospettiva il Sole e i pianeti sembrano girare attorno alla terra con periodo annuale. Ogni anno il Sole sembra tracciare un percorso attraverso le dodici costellazioni astrologicamente significative (Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesci) e passa ogni periodo dell'anno con una di queste costellazioni come sfondo. Il segno zodiacale di un nuovo nato è determinato dalle costellazioni in cui il Sole si trova al momento della nascita dell'individuo» (10).

Ogni segno indica differenti caratteristiche della personalità, nascono le polarità, segni divisi alternativamente in positivi e negativi, la triplicità, segni divisi in fissi e mutevoli (cardini), la quadruplicità che individua segni d'aria, di fuoco, d'acqua e di terra.

«Questi gruppi classificano i segni accordando alle varie personalità caratteristiche che sono associate con ogni segno» (11). Gli astrologi come dividono il cielo in dodici regioni, i segni dello zodiaco, così, per la rotazione giornaliera, dividono il cielo in dodici settori chiamati case. Il Sole e i pianeti viaggiano attraverso questi settori su base giornaliera. Le

case non hanno nome ma sono indicate da numeri. Ogni casa è associata ad un particolare aspetto della vita (12). Di particolare interesse è l'ascendente, il segno zodiacale che sta sorgendo ad est nel momento della nascita dell'individuo (l'oroscopo cinese ignora l'ascendente, cioè il segno zodiacale che sorge ad est quando un individuo nasce), mentre i pianeti sono ancora associati con specifiche relazioni alla combattività e alla fermezza. Si suppone che ogni pianeta domini uno o più segni. Quando un pianeta è nel segno che domina ha una forte influenza sull'individuo nato in quel momento (13).

Le particolari posizioni dei pianeti nei segni e nelle case, la posizione dei segni rispetto alle case e certi angoli che i pianeti formano fra di loro determinati dalle loro posizioni relative sono gli elementi che influenzano l'interpretazione dell'oroscopo (14).

Vinti noi siamo da una fuga
su cui ancora ingrandina.
Brulle ossa senza nome
calati nella festa siamo noi
a sparire nel buco della storia (15)

… e la mia vita stessa stringo tra le braccia nell'attimo in cui patisco la mia presenza-assenza in cerca del mio stesso vissuto con lo sguardo rivolto al mattino, un mattino con freddo di parole e di Logos, non relazionalmente vuoto dell'essere di cui posso descrivere le sue privazioni, ma caldo quando i fiocchi di neve che fioriscono al posto delle rose, quando una notte che annuncia un giorno più grigio per sopportare la fantasia ed il sogno dell'uomo che vuole vivere la propria storia.

La tradizione occidentale e la stessa scienza occidentale distingue apparire ed essere, il fenomeno dal noumeno, ostacolando così la comprensione «di un fenomeno pesante, cioè di un apparire noumenico, un dato singolare privo di rimandi, di lati invisibili, di orizzonti di ulteriorità» (16).

Quello che si registra pienamente e scrupolosamente è quello che si manifesta là dove l'apparire coincide con l'essere, i segni si identificano con gli enti con la loro proprietà e le loro relazioni, caratterizzantesi in «salda fiducia che tutto ciò che comunque si manifesta sia tale quale si manifesta» (17).

Questo approccio denominato *realismo segnico* che domina le etnie del pianeta, non influenzate dal *Logos* occidentale, è caratterizzante per

l'approccio astrologico integrale ed originario, pur restando e rispettando le diversificazioni locali dell'approccio stesso. Il vissuto colto da tale sapere astrologico può leggersi solo attraverso un realismo integrale, altrimenti vede la sua connotazione basilare per divenire qualcos'altro, forse un ibrido o forse una nuova tecnica istrionica nelle mani abili di prestigiatori imbelli che ne sviliscono le antiche radici impedendo ibridi connubi con nuove tecniche e metodologie esterne al corpus del sapere astrologico medesimo.

Senza il realismo segnico questo sapere a mio avviso resta incomprensibile e svilito del suo contenuto mera tecnica nelle mani di ambigui cultori ed a nulla serve l'ausilio di strumenti mediati dal Logos. Logos che è sorto per annullare tali saperi, per contrapporsi ad essi, in una secolare sfida, non certo per catturare i vissuti, ma per inseguire certezza e verità, che sinora non ha per altro raggiunto. Anzi la messa in discussione e l'aver sottoposto a critica sino a scrollarsi di dosso questo pesante fardello ed esibire la sua più raffinata e corretta dimostrazione dell'*oggettivo*, dimenticando il reale, mostra proprio l'incommensurabilità dei loro domini e delle loro metodologie.

Ed allora perché cercare in quella casa austera la bellezza «idoli di marmo» o «seduzioni di metallo», ove c'è solo «ruvido legno pronto a marcire con le forme» (18). Non è forse sufficiente catturare il vissuto potente «di ogni ierofania elementare in cui esso trovasi, per così dire, come "incarnato"» (19). Quel vissuto che gode di una elevata energia manifestativa là dove il nocciolo ineliminabile della ierofania è costituito dalla sua esibizione di forza; per cui ogni ierofania implica una cratofania che assume un carattere fondamentale e primario tanto che si può affermare che la ierofania è anzitutto vissuto cratofanico. La modalità fondamentale di tali vissuti è costituita dal vigore e dalla intensità con cui giunge a manifestarsi, anzi, ad *automanifestarsi*.

Questo vissuto è costituito da due componenti di differenti costituzioni, fuse l'un l'altra indissolubilmente: la *noesi* e la *Ryle*. La *noesi* è la componente intenzionale del vissuto non coscienziale, «l'elemento che dona senso e che esprime … tutte le possibili modalità dell'intelligenza, della volontà, della affettività. Essa fa sì che il vissuto sia, appunto, un vissuto, ma essa non implica fenomenologicamente che tale vissuto debba essere egologicamente centrato» (20). La *Ryle* è la componente non intenzionale costituita dal «plesso dei materiali visivi, uditivi, olfattivi, gustativi, tattili, di quelli del senso interno del cosiddetto «corpo proprio», dei propri ocettori e della cinestesi, animati permanentemente dall'attività intenzionale (intellettuale, affettiva e pragmatica) della *noesi* stessa e dell'intero vissuto perché costituiscono l'unica fonte di ogni possibile manifestazione diretta

o indiretta (22).

… Ed allora perché ascoltare solo «forme animate di suoni» e non accordare l’altro strumento per emigrare dalle terre del tramonto, dai suoi olistici e sirenici richiami?

Logos e parole ci hanno lasciato nell’habitat dell’instabile, ove si è soggetti al pur minimo sbatter d’ali di farfalle, ove ogni «omotetia» è indefinitamente scritta, ripetuta, finita ed i cosmografi fanno a gara per produrne di più ricche e belle (23). Ove la freccia del tempo punta inesorabilmente verso l’unica direzione della massima entropia. Ed i tempi storici e psicologici soccombono alla tirannia del tempo biologico …

Ove la simmetria nello spazio (prospettico) presume sempre un io indiscreto e scrutante, che elargisce senso e significato, come se ciò che lo spazio racchiude non ne avesse di per sé, forse di maggior profondità e consistenza.

«Nella cultura del realismo segnico le parole sono dunque pesanti come pietre e possono colpire efficacemente, prontamente» (24) al pari di una maledizione «questa testa non è la testa del montone, è la testa di Mati-el; dei suoi figli, dei suoi grandi, della sua gente», allorché si uccide il montone e lo si fa a pezzi per stipulare l’importante alleanza tra Assurnirari V e Mati-el, potente capo degli Aramei, 740 a.C. si recita ancora «questa spalla non è la spalla del montone, è la spalla di Mati-el, dei suoi figli, dei suoi grandi, della sua gente» questo compimento della sacra e profonda alleanza che coinvolge le persone stesse nella loro totalità e nella loro discendenza. «In definitiva, le parole dette o scritte, i gesti, tutti i segni, insomma, nella generalità della accezione, appesantiti dalla identificazione con i loro referenti o contenuti intenzionali, si caricano di forza reale ed esprimono una vitalità talmente autonoma da poter durare attivi ed efficaci indipendentemente dal permanere di qualsivoglia intenzionalità d’atto da parte dell’emittente o da parte del fruitore dei segni stessi» (25).

Proprio questa identificazione forte tra segno ed ente di cui ho citato un esempio in altro settore, quello di un patto di alleanza, è il presupposto teorico ed esistenziale del sapere astrologico. Si pensi anche alle ritualità magico e religiose, a credenze e preghiere che circondano le immagini sacre che indicano la presenza in carne ed ossa delle figure potenti calate nelle effigi stesse. Questa identificazione diventa incomprensibile se le analitiche impiegate sono di tipo obiettivante cioè contaminate dal *Logos*. Il ricorso alla metafora o ancor più ad una analisi semiotica (di tipo analitico) (26) renderebbe visibili l’operare astrologico e più ancora l’intero operare dei saperi di etnie diverse da quella occidentale, la quale ha intravisto nel

Logos e nella teoria della dimostrazione la soluzione alla divaricazione tra segno ed ente, tra essere ed apparire.

«La natura ama nascondersi», ammonisce Eraclito (27), «La trama nascosta è più forte di quella manifesta» (28), ma ciò accade dopo una oscura e profonda crisi di cui storici, antropologi, etnologi, paleontologi e cultori di scienze empiriche e matematiche non sanno circoscrivere …

Se il *logos* pone le basi per dare una risposta diversa alla crisi del mondo metamorfico e realistico, se giunge sino a noi oggi presentandoci una oggettività vuota e debole, priva di vissuti e di manifestatività, non è detto che ci è preclusa la strada per un recupero del reale, di ciò che ci appartiene, così *pesantemente*.

Sono due modi incommensurabili di approccio terapeutico, ma non in conflitto tra loro, né riducibili perché appunto incommensurabili. L'uno mira a dimostrare il *banale* dandoci un habitat artificiale, ma tecnologicamente funzionale, l'altro ristabilisce l'immediatezza, ci riconcilia con il reale, riempie di significato il quotidiano, pur nella sua drammaticità esistenziale, si manifesta nella sua «pesantezza» olistica senza presumere d'argomentare verità od altro, ma manifestandosi, anzi *automanifestandosi*.

… Con l'approccio critico la certezza diventa sempre più probabilità, sebbene statisticamente intesa, e la rottura di simmetria apre le porte al caos deterministico con la sua aleatorietà e la sua incompletezza …

… Ed allora lasciamo che i saperi restino tali, che ci parlino di *Urzeit*, tempo cosmogonico primordiale, di tempo delle origini e di tempo degli eventi, del quotidiano ove vengono bruciati fatti e vissuti per diventare storia …

… Che ci parlino dello spazio primario del centro, dello spazio dei vissuti dipendenti da quello del centro e significante solo se mutuato dalla potenza del centro, ed infine dello spazio desertico ed impenetrabile, del mare infinito ove l'ultimo suono si smorza e svanisce al suo punto limite, forse all'estremo confine «dell'orizzonte degli eventi» …

… Ove si cammina in una notte senza lacrime lontani da inganni e da sospetti, depositari ed interpreti della lunga fatica.

… Oltre si può auspicare un altro approccio commensurabile e correlativo a quello sin qui delineato: quello di cogliere i *logoi* che soggiacciono a questi saperi, certamente diversi dal *logos* che ha dato vita alla teoria dimostrativa, ma *logoi* altrettanto esplicanti razionalità.

Convinti che a base della cultura non influenzata da quella occidentale ci siano delle razionalità da esplicitare e all'interno della stessa cultura occidentale c'è un universo culturale che non si è espresso attraverso il canale del *logos* aristotelico - scolastico - leibniziano, cioè della logica

standard, bensì può essere catturato sia con approcci fenomenologici sia con approcci non standard. Questi ultimi possono cogliere gli aspetti razionali non esprimibili nel *logos* standard e dominante per secoli, ma non unico, attraverso canali più flessibili. Il sapere astrologico, a mio avviso, è di questa natura, cioè è parte di un sapere, è depositario di vissuti, che possono emergere solo se ci si discosta da quello scientista fondato sul *logos* forte standard.

Quindi la via di mediare strumenti da quest'ultimo non darebbe, a mio avviso, i desiderati prefissi, non fonderebbe il sapere astrologico su roccia viva, ma lo contaminerebbe inesorabilmente e lo legherebbe al destino dell'incertezza e alla povertà dei vissuti della scienza occidentale. Scienza che ha altre finalità di quella che a volte il pensiero filosofico le ha attribuito o le attribuisce ancora. Non che la scienza occidentale non abbia il suo universo da percorrere, anzi! Ma questo universo non è in correlazione con i saperi che l'uomo ha saputo individuare e darsi, tra cui quello astrologico che, a mio avviso, è uno dei più alti e dei più rilevanti. Di questo rimando ad un mio studio recente, non è certo la sede per un approfondimento critico. Sin qui ho cercato di delineare una ipotesi di lavoro che stimolasse il lettore a recuperare nella sua integrità il sapere astrologico, depurandolo da interferenze esterne.

… Quest'ultima favola è ormai scritta. Scolpita sulla fronte sdegnosa del mutevole, consolatrice della mia caducità.

Oh buona ragione perché non spezzi questo mio povero sogno, perché non mi narri anche tu queste ultime favole, prima che vada, lacero di pensieri, muto nella collera spezzata di giorno e di notte, là dove spazio e tempo qualitativo e quantitativo, simmetrico ed asimmetrico, paratattico e non, ubiquo e monotòno si intrecciano in un infinito tutto.

P.S. Ringrazio Ciro Discepolo di avermi dato l'occasione di scrivere queste pagine, di continuare ad approfondire un discorso intrapreso tempo fa sul sapere astrologico, per la sua sensibilità e la sua tolleranza verso idee difficili da sottoscrivere. Raramente, permettetemi di aggiungere, si incontra uno spirito di così squisita tolleranza.

Note

1) Warren Kenton, *Astrologia, Lo specchio del cielo*, Red ed., Como, 1987, pag. 9.
2) N.C.A. da Costa e F.A. Doria, «Undecidibility and Incompleteness in Classical

Mechanics» in *International Journal of Theoretical Physics*, vol. 30 n° 8, 1991.
3) D. A. Conci, «Fenomenologia della Metamorfosi» in AA.VV. *Da Spazi e Tempi Lontani. La Fiaba nelle Tradizioni Etniche*, ed. Guida, Napoli 1989.
4) vedi 3 (pag. 461 e seg.).
5) vedi 3 (pag. 464 e seg.).
6) vedi 3 (pag. 464 e seg.).
7) vedi 3 (pag. 461 e seg.).
8) vedi 3.
9) I.W. Kelly, R. Culver, P.J. Loptson, «Astrologia e scienza: un esame delle prove» in *Prospettive cosmiche* (a cura di S.K. Biswas; D. C.V. Mallik, C.V. Vishveshwara), Franco Muzzio editore, Padova 1981.
10) vedi 9 (pag. 262).
11) vedi 9 (pag. 282).
12) vedi 9.
13) vedi 9.
14) vedi 1.
15) A. Zanichelli, «A Franco Fortini» in *Una casa sublime*, ed. Einaudi, Torino 1982.
16) D.A. Conci, «Variazioni fenomenologiche su un tema magico: scongiuri e maledizioni» in *Il Talismano e la Rosa* (a cura di C. Gatto Trocchi), ed. Bulzoni editore, Roma 1992, pag. 84.
17) vedi 16 (pag. 85).
18) è parafrasato un verso di F. Rigon da *Dimore*, ed. Einaudi, Torino 1989.
19) D.A. Conci, «Contributo ad una Fenomenologia del Sacro» in *Dialogo di Filosofia* n° 9 ed. Herder - Univ. Lateranense, Roma 1992 paf. 373.
20) vedi 19 (pag. 374).
21) vedi 19 (pag. 374).
22) vedi D.A. Conci, *Prolegomeni ad una fenomenologia del profondo*, vol. I, Roma 1970 pag. 149 e seg.;
ed ancora, D.A. Conci, «Per una fenomenologia dell'originario» in *Il Contributo* Anno II, n° 2 Roma 1978.
23) vedi per una panoramica non strettamente tecnica, ma accessibile anche ai non specialisti, *Caos* (a cura di Nima Hall), ed. F. Muzzio Scienze, Padova 1992; ed ancora D. Ruelle, *Caso e Caos*, ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1992 ed infine *Il Caos, Le leggi del disordine* (a cura di G. Casati), ed. Le Scienze Milano 1991.
24) 16 (pag. 86).
25) vedi 15 (pag. 87).
26) Alludo all'analisi semiotica del linguaggio. A tale proposito si può consultare lo studio di Ugo Volli, *Il Linguaggio dell'Astrologia*, ed. Strumenti Bompiani, Milano 1988.
27) Eraclito, Frammento A. 14 in G. Colli, La sapienza greca, vol. III Eraclito, ed. Adelphi 1982.
28) vedi 27.

La passione per l'Astrologia

Anna Maria Pedullà

Come interpretare l'odierna passione per l'astrologia?

La psicoanalisi può dare molte risposte a quest'interrogativo. La ricerca della previsione di eventi e comportamenti risponde alle ansie, alle angosce per il futuro, nonché al bisogno di potere e cioè al desiderio di controllare gli eventi ed il mondo che ci circonda.

Anche la sociologia è interessata a questa passione sociale che si presenta nel campo delle comunicazioni di massa: stampa, editoria, televisione.

C'è in questi ambiti del sapere una tendenza a svalutare e denigrare la passione per l'astrologia, che viene considerata al pari della magia e dell'esoterismo come rifugio dell'uomo contemporaneo nell'irrazionale.

A me sembra che alla scienza spetti il ruolo di studiare e comprendere piuttosto che emettere sommari giudizi di valore. Non che manchino le implicazioni di carattere etico. Anzi. Ma proprio per questo il compito dell'uomo di scienza e di cultura è quello di analizzare il fenomeno senza preconcetti ed intolleranze.

Forse la mia è una «deviazione professionale», ma considero la passione per l'astrologia come una passione semiologica, una passione per i segni.

La società contemporanea è sempre più società di segni, di comunicazione e al contatto col reale va progressivamente sostituendo il dominio dei segni.

Da un ventennio la semiotica è impegnata a studiare segni della letteratura, dell'arte, di massa, delle religioni, del pensiero filosofico e di tutto il sapere antico, moderno e contemporaneo. Anche l'astrologia è una semiotica che appartiene ad un sapere antico progressivamente inseritosi nel nostro contesto culturale innanzitutto per i rapporti con la psicologia.

Il tema natale redatto dall'astrologia è un'organizzazione di segni interpretabili per ricostruire le strutture consce ed inconsce della personalità.

E l'interpretazione del tema natale è il punto più forte dell'astrologia, è il versante in cui questo sapere sbaglia meno.

Ma vediamo in che consiste questa semiotica astrologica. I dodici segni zodiacali sono riconducibili alle due opposizioni primarie acqua-terra, fuoco-aria e già da questi quattro segni si origina una serie di segni di derivazione che sono descrivibili come delle semantiche. C'è la semantica dell'acqua con i suoi significati e derivati che giungono fino all'arte, alla medicina, alla psicoanalisi. C'è quella della terra da cui si possono operare deduzioni e associazioni fino al campo della filosofia e dell'economia. In seguito le semantiche del fuoco e dell'aria ci conducono nei campi della politica e della religione da un lato e della comunicazione sociale ed estetica dall'altro.

Da queste primarie semantiche si deducono quelle dei dodici segni, l'uno opposto all'altro: Ariete-Bilancia, Toro-Scorpione, Gemelli-Sagittario, Cancro-Capricorno, Leone-Aquario, Vergine-Pesci. Anche le Case astrologiche hanno significati opposti: la prima è l'io, la settima sono gli altri, la terza è l'ambiente vicino, la nona quello lontano, la quarta è la casa dei genitori, la decima quella della crescita e dell'emancipazione economica e psicologica.

Anche il sistema oppositivo maschile-femminile, i cui segni costituiscono l'alternarsi della successione zodiacale, è fondamentale nella semiotica astrologica.

Anche i pianeti esprimono valori disgiunti: Venere si oppone a Marte, il Sole alla Luna, Giove a Saturno.

E i pianeti nei segni e nelle case creano un'articolazione e una combinatoria di significati ricchissimi che l'intuito e la cultura dell'astrologo devono saper interpretare.

Gli aspetti dei pianeti tra loro e i transiti rappresentano il vasto modo di articolarsi dell'universo dei simboli.

In sede astrologica si afferma che i simboli, i segni agiscono sul reale, determinando comportamenti ed eventi.

Con tale asserzione non siamo poi tanto lontani dal moderno sapere filosofico e sociologico, ma ci sono importanti peculiarità dell'astrologia che pure l'allontanano dal pensiero contemporaneo e pongono quesiti scientifici che devono trovare risposta. Infatti nell'astrologia il numero dei segni viene fissato aprioristicamente, c'è una definita possibilità di combinazioni segniche e d'altro canto c'è la fondamentale credenza nell'effetto astrale e planetario, la cui esistenza non è possibile stabilire.

Questa passione per l'astrologia è dunque una passione per i segni che genera forme di fruizione sbagliate come quelle degli oroscopi segno-solari.

Tale passione va, a mio avviso, ricondotta nell'ambito degli studi e della ricerca umile ed intelligente.

Sincronicità e Astrologia

di Antonio Speranza

«*L'astrologia è come*
il luogo esemplare di
incontro, e di scontro,
tra l'esigenza di siste-
mazione razionale pro-
pria della scienza greca,
e i miti e supersti-
zioni ereditate dallo
oriente, fra logica e
magia, fra matematica
e mitologia; fra Atene
e Alessandria…
Senonché salvare Atene
da Alessandria non è
compito facile, perché
non è facile vedere
dove finisce Atene e
dove comincia Alessandria».
(E. Garin)

Se si ricerca una metodologia specifica all'indagine astrologica non è difficile reperirvi l'uso, più o meno manifesto, del principio di sincronicità.

Infatti, la connessione, a prima vista bizzarra, tra tempo di nascita, congiunzioni astrali, tratti di personalità e possibilità di sviluppo individuale ha un suo fondamento, se riferita al principio di sincronicità.

Questo principio, se atteso, risulta fondante per l'astrologia e salva tale disciplina dal rischio di ingenue antropomorfizzazioni o da incaute cadute nel pensiero magico.

Quale fondamento possiamo, però, riflessivamente, attribuire a tale principio?

Come noto, lo studioso che ha individuato il principio di sincronicità è lo psicologo C.G. Jung che, su di esso, fonda la sua indagine ermeneutica e la possibilità di indagare, per via induttiva, alcuni aspetti del metapsicologico.

Il principio di sincronicità riconosce un nesso di significato tra fenomeni psichici e fisici i quali ultimi si verificano, spesso con caratteristiche iterative, nello stesso ristretto lasso di tempo.

Fenomeni di sincronicità sono frequenti nell'esperienza quotidiana e Jung ne offre copiosa fenomenologia negli omonimi lavori del 1951 e '52. Valga per tutti l'esempio della coincidenza piuttosto frequente tra il sogno

sulla persona non rivista da tempi lunghissimi e l'incontro con la stessa verificatosi a poche ore dal risveglio.

I fenomeni sincronici rientrano nella categoria del «sorprendente» e sfuggono alle correnti parametrazioni della fisica e della statistica e delle loro frequenza e caratteristiche era già stata fornita ampia prova dal parapsicologo J.B. Rhine.

Jung non si è limitato ad evidenziare la presenza di fenomeni sincronici, ma ha colto la loro parte invariante indicandola in una corrispondenza od omogeneizzazione, in grado di anticipare originali nessi di significato, tra fattori psichici e realtà fisica.

La capacità della realtà di segnalare l'ingresso di significati nuovi nella storia individuale o collettiva è la controparte della funzione simbolica.

La connessione di significato tra evento fisico e componente simbolica è riconducibile ad un fondo comune o terzo elemento all'opera: un legame stabilito dall'archetipo.

L'archetipo produce, in contemporanea, una presenza interna ed immaginale ed una fisica ed esterna, indicando, per questa via, la propria capacità di sdoppiamento e di espressione simultanea sui due piani dell'Essere.

L'Archetipo, modulando la percezione di aspetti della realtà, svela il suo fondo istintuale e fisico e dà testimonianza della propria capacità regolatrice ed ordinatrice.

Il dilemma che nasce, come il lettore intuisce, è se l'azione dell'archetipo sia quella di riassettare le percezioni ed i vissuti umani, attraverso un conferimento di senso straordinario, o di trasformare la fisica dell'Essere sulla base dei significati in formazione.

Sul piano delle percezioni consce e inconsce il principio di sincronicità è ordinatore ineludibile e deve, come proposto da Jung, affiancarsi a quelli di: causa-effetto, spazio e tempo.

Il concetto junghiano di sincronicità è rilevante nella ricerca di un metodo specifico di lettura dello psichico: Freud aveva, per questo, utilizzato prevalentemente un principio causalistico, che sarebbe più esatto definire storico, ma che Jung riteneva insufficiente all'analisi e sviante nei risultati.

Tenendo in conto le connessioni di significato più delle successioni storiche, Jung indica un principio euristico peculiare della vita psichica ed innovativo rispetto all'applicazione in psicologia di quei principi che, più correttamente, si applicano alle scienze fisiche e biologiche.

Sul piano del metodo l'individuazione del principio di sincronicità costituisce la prova che l'avvicinamento al mondo psichico può avvenire

per via autonoma, originale e specifica (in questo Jung rivela la sua affinità con le correnti fenomenologiche dell'epoca).

Nella fondazione del metodo psicologico, che comporta, anche, il grande problema dell'individuazione del linguaggio psicologico, Jung è spinto verso le antiche correnti o filoni prescientifici della psicologia, quali l'Alchimia, lo studio de I King: la nuova psicologia viene, stranamente, a porsi in continuità con quelle indagini psicologiche ante litteram che fondavano il linguaggio nell'aderenza ai fenomeni sperimentati.

Giunti a questo punto, l'ipotesi del principio di sincronicità merita un ulteriore approfondimento e dimensionamento.

In vero, alla luce della storia delle idee, la critica all'uso del principio di causa-effetto non è nuova e ha un primo formulatore nel filosofo D. Hume.

Questi aveva inteso i fenomeni del mondo fisico non concatenati in una successione temporale, esplicativa degli eventi per la mente umana, ma connessi in una interrelazione che conduce alla creazione dei fenomeni osservati. Per questa via, Hume superava la dicotomia tra *res agens* e *res patiens* derivata da quella cartesiana tra res cogitans e res extensa. Ciò che, poi, manca a Hume è l'idea che il nesso tra i fenomeni, oltre che temporale, sia di significato, ma la psicologia del suo tempo si muoveva usando modelli riduttivi ed illuministici.

Nel confronto tra principio causalistico e sincronico possiamo considerare questi punti di vista come del tutto diversi o complementari?

Le due ipotesi si basano entrambe sul tempo che, nella causalità, è inteso in successione, nella sincronicità è puntiforme. L'ipotesi del principio di causalità è quella di un tempo spazializzato e da orologiaio, laddove il principio di sincronicità si basa su un tempo non spazializzato e, forse, più reale.

La divergenza riposa sul tentativo di riconoscere, attraverso la metafora spaziale, oggettività al tempo o di conservargli i suoi caratteri soggettivi ed inafferrabili.

Se riconosciamo a fondamento dei due principi l'attenzione verso il tempo, dobbiamo anche riconoscere che quest'ultimo è l'archetipo basilare: il tempo è l'archetipo degli archetipi in quanto ordinatore dei fenomeni (Freud) o portatore di significati nuovi (Jung): Crono, per i greci, era il padre di tutti gli dei. L'Eone è la quintessenza della temporalità datrice di senso e portatrice di nuovi significati individuali e collettivi.

Sulla stessa linea il simbolo è l'elemento vitale e figurale che si muove

nel tempo soggettivo ed il sui significato può essere parzialmente esplicitato (e snaturato) solo fuori della soggettività, in una riduzione segnica o in un esame a posteriori.

Quale importanza ha questo discorso rispetto all'astrologia? Credo che questa debba rinunciare ad ipotesi di «influenze» e «interferenze» a favore del principio di sincronicità, ponendo attenzione all'equilibrio e alla sinergia fra fattori psichici e fisici.

La posizione metodologica più auspicabile per l'astrologo si lega alle sue capacità intuitive e alla prontezza a cogliere le sottili interrelazioni tra dimensione interna ed astrale.

Questo approccio apre la strada alla considerazione per le qualità personali del singolo operatore e, parallelamente, al rischio di misinterpretazioni e di fallimenti.

Ma quale disciplina, che abbia tendenza al riconoscimento scientifico non preventiva il rischio dell'errore e la possibilità di una revisione della ipotesi di base?

Bibliografia

1) Jung C.G. - *La sincronicità come principio di nessi acausali*, Vol. 8, Opere, Boringhieri, 1976.
2) Jung C.G. - *La sincronicità* - Ibidem
3) Garin E. - *Lo zodiaco della vita* - Laterza, 1976.
4) Progroff I. - *La dimensione non causale dell'esperienza umana* - Astrolabio, 1975.

IIª Parte
L'Astrologia

Storia dell'Astrologia sì, storia dell'Astrologia no

di Antonino Anzaldi e Francesco Maggiore

Occorre dire non solo la verità,
ma anche la causa dell'errore.

dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele

Prefazione (F. Maggiore):

Ho volutamente parodiato, nel titolo scelto per questo pezzo, quello di un libro di C. Discepolo e F. Passariello (*Astrologia sì, astrologia no*, ed. C. Capone, Torino, 1982), perché ritengo che una seria ri-fondazione dell'Astrologia non possa e non debba prescindere da una critica rivisitazione della storia di questa disciplina.

Uso il termine "storia" e non, ad esempio, il termine "leggenda", perché penso che, sia per avere un'idea più chiara di quello che siamo, che per recuperare credibilità nei confronti di chi sempre ci attacca, dovremmo una buona volta smetterla di accontentarci dei "si dice", per cominciare a fare noi stessi delle ricerche serie sulle radici della disciplina di cui ci occupiamo.

In occasione della recente pubblicazione dell'interessantissimo volume *Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele*, sulla cui importanza nell'ottica di una rifondazione dell'Astrologia mi sono già espresso sulle colonne di "Ricerca '90", in un articolo dal titolo "Per una rifondazione dell'Astrologia" mi ero impegnato a rendere più chiaro il mio pensiero puntualizzando, da un lato, quanto fosse necessario fare chiarezza sulle vere radici dell'Astrologia, ed esplicitando, dall'altro, la mia personale visione di quella che dovrebbe essere l'Astrologia 'rifondata'.

Ora che, sempre grazie alla buona volontà del Discepolo, questo nuovo importantissimo volume si accinge a vedere la luce, ho deciso di ossequiare solo al primo di questi impegni. Per quanto riguarda il secondo, se me lo consentite, gradirei qualche riscontro da voi lettori prima di divulgare il frutto di anni di lavoro.

Sul numero di maggio '91 di "Astra" ho avuto il piacere di scoprire un intervento di Antonino Anzaldi su "Babilonia la grande". Il rigore storico che contraddistingueva quell'articolo (nonostante io abbia espresso più di una volta il mio giudizio critico nei confronti di quella rivista) mi ha spinto a prendere contatto con l'autore. È questo il motivo per cui gli ho chiesto di collaborare alla redazione di questo intervento, passandogli il testimone per quanto riguarda la puntualizzazione di quanto l'Astrologia dei "Caldei" differisse da quella praticata, oggi, dai loro presunti epigoni.

Personalmente mi sono riservato un po' di spazio per cercare di far luce su di un altro dei temi-cardine dell'annosa contesa sulla paternità

dell’Astrologia: chi ha tenuto a battesimo le costellazioni?

Parte prima (F. Maggiore):

Se non esiste il minimo accordo su dove affondino le radici della sua preistoria, siamo quasi tutti d’accordo che la storia dell’Astrologia inizia nel momento in cui Greci e orientali vengono in contatto nei regni dei Seleucidi e dei Tolomei.

L’osservazione e la descrizione del cielo sono indubbiamente elementi già della cultura greca arcaica: è Eratostene di Cirene (275-194 a.C.), nei suoi *Catasterismi*, ad assegnare per primo a tutte le costellazioni conosciute un nome e un significato mitologico. Nessuno, tuttavia, se la sente più di attribuire alla civiltà ellenica la paternità dei nomi delle costellazioni: molte di esse erano già note ben prima di Omero, che operò presumibilmente intorno al 1000 a.C.

A chi va, allora, questo merito?

Tra il 390 e il 340 a.C. visse Eudosso di Cnido, matematico, astronomo e geografo. Eudosso ideò un modello del cosmo su basi matematiche, spiegò il moto retrogrado dei pianeti e seguì i babilonesi nell’uso di uno zodiaco fisso di dodici segni di eguale ampiezza. Se, almeno a sentire Cicerone, Eudosso non diede il minimo credito all’astrologia giudiziaria, in compenso dobbiamo a lui la prima descrizione sistematica delle costellazioni col calendario delle rispettive levate e dei rispettivi tramonti.

La maggiore ricchezza di Eudosso, tuttavia, non fu rappresentata dagli studi da lui condotti in prima persona, ma da una sfera (o ‘globo’) verosimilmente da lui riportata ad Atene dopo un viaggio in Egitto, sulla quale una mano sconosciuta aveva inciso la rappresentazione di tutte le costellazioni, dell’equatore e dell’eclittica. Lo stesso Eudosso si rende conto che l’immagine del cielo in essa rappresentata non coincide esattamente con quella del cielo del suo tempo, ma non si stupisce: essa è tanto antica da fargli tranquillamente affermare che la sua paternità va assegnata agli stessi ‘inventori’ delle costellazioni.

Di Eudosso, purtroppo, non ci resta né la preziosa sfera, né alcun frammento delle sue opere fondamentali (i *Phaenomena* e l’*Enopitron*), ma fortunatamente possediamo una versione in rima che di queste opere fece qualche anno più tardi Arato di Soli (315-240 a.C.) su ordinazione del re di Macedonia Antigono Gonata. È proprio in un commento al poema di Arato che, qualche anno più tardi, Ipparco di Nicea (190-126 a.C.) esprimerà le proprie perplessità riguardo al fatto che in quell’opera fossero descritte

costellazioni che non gli era possibile osservare, non facendosi d'altro canto il minimo cenno ad altre che lui riusciva, invece, a vedere. È per via delle ricerche compiute da Ipparco per trovare una soluzione a queste perplessità che, solitamente, gli si riconosce il merito di avere scoperto la 'precessione degli equinozi', fenomeno sul quale non ritengo di dovermi soffermare dato che il presente lavoro dovrebbe essere rivolto solo ad 'addetti ai lavori'.

È possibile capire a quale epoca risale il globo di Eudosso?

E, soprattutto, è possibile provare, o confutare definitivamente, le asserzioni di quanti vorrebbero assegnarne la paternità alla mitica civiltà di Atlantide, facendo risalire la sua datazione a chissà quante decine di migliaia di anni fa?

Di anno in anno, seppure in maniera impercettibile, il novero delle stelle che possiamo scorgere da uno stesso punto di osservazione cambia: per il succitato fenomeno della precessione degli equinozi, cambiando il punto in cui l'equatore incontra l'eclittica, e altresì il punto della volta celeste in cui si situa il polo equatoriale, il numero delle stelle destinate a restare tutto l'anno al di sotto dell'orizzonte è destinato a cambiare sempre.

In base a questo principio, ci basta considerare quali costellazioni Arato (nella sua descrizione poetica del globo di Eudosso) non cita affatto, per sapere con buona approssimazione a quale epoca il globo stesso risale, ed a quale latitudine viveva la persona che l'ha materialmente realizzato.

Già nei primi anni del '900 la questione aveva suscitato una notevole curiosità: E.W. Maunder, considerando il raggio della parte di volta celeste le cui costellazioni non sono affatto riportate (in quanto giacenti sotto l'orizzonte per tutto l'anno), era arrivato alla conclusione che gli artefici del globo dovevano vivere ad una latitudine compresa tra i 35° e i 40° nord.

Intorno agli anni venti uno storico dell'Astronomia, A.C.D. Crommelin, volle dire la sua sull'argomento: per lui la latitudine sarebbe stata con precisione di 36° nord dell'equatore. Crommelin trovò, inoltre, che il centro della zona 'vuota' coincide con la posizione in cui il polo sud celeste si trovava intorno al 2500 a.C.

Più di recente l'astronomo Michael Ovenden ha collocato la datazione del globo intorno al 2600 a.C. con uno scarto di più o meno 800 anni.

La risposta 'definitiva' è, però, venuta dal computer, grazie ad una ricerca condotta all'Università di Glasgow dallo scozzese Archie E. Roy. Questi ha pensato di estrapolare dal testo di Arato le 34 asserzioni in esso contenute riguardo a quali costellazioni erano intersecate dall'equatore e dai tropici all'epoca in cui il globo vide la luce, e di confrontare queste

asserzioni con la ricostruzione del cielo elaborata dal computer a partire dal 5000 a.C. e fino al 1000 d.C.

Ad ogni coincidenza esatta è stato assegnato un punto, ad ognuna di quelle incerte mezzo punto, ed uno zero tagliato a quelle decisamente sbagliate. Risultato? Un grafico a ‘campana’, che partendo con appena quattro/cinque punti in corrispondenza degli estremi (il 5000 a.C. e il 1000 d.C.) va salendo in maniera vertiginosa per raggiungere un quasi ‘en plein’ (33 asserzioni esatte) in corrispondenza del 2000 a.C.

Il Roy, nell’articolo che costituisce la fonte principale di questo intervento, pubblicato sul n° 24 (luglio/agosto ’83) de “L’astronomia” ipotizza che il globo di Eudosso risalga alla civiltà di Santorini (Thera), isola dell’Egeo distrutta intorno al 1700 a.C. da una immane catastrofe che causò il crollo dell’intera civiltà minoica. Come del resto sostenuto da più parti sarebbe questa l’avanzatissima civiltà della quale Platone parlò in uno dei suoi dialoghi, dando vita al mito di Atlantide.

Non so se le cose stiano effettivamente così: l’ipotesi oltre che affascinante è anche convincente. Chi, se non un popolo di navigatori che allora aveva rapporti commerciali con l’intero bacino mediterraneo, avrebbe potuto già nel 2000 a.C. sviluppare conoscenze così approfondite del cielo stellato, che da sempre fa da guida ai marinai? Il mio scopo, comunque, è raggiunto in qualunque caso. Perché come sempre mi riproponevo più di confutare che non di mettere nel calderone nuove ipotesi.

In altri termini: nel 1875 Gustave Schlegel, nel suo *Uranographie chinoise*, pretendeva di dimostrare che la paternità dei nomi delle costellazioni andrebbe ai cinesi del 17000 a.C. Tutto sommato lo giustifico. Anzitutto il testo risale a ben un secolo prima delle ricerche archeologiche che di recente ci hanno consentito di apprendere che l’astrologia cinese nasce ai tempi della dinastia Shang (1500-1050 a.C.), ed è basata su un sistema di circa 300 ‘costellazioni’, formate ciascuna da pochissime stelle (a volte una soltanto!) e in ogni caso affatto diverse da quelle occidentali. In secondo luogo, lo Schlegel opera esattamente nello stesso periodo in cui nasce la Società Teosofica di Elena Petrovna Blavatsky, che notoriamente eleva alla dignità di scienza il guazzabuglio.

Nessuna giustificazione, invece, merita chi pretende di continuare a speculare sui guazzabugli a otto anni dall’inizio del terzo millennio.

Parte seconda (A. Anzaldi):

Caldea è un nome tardo per indicare l’antica Babilonia, il più

meridionale dei regni mesopotamici che ebbe come capitale la città dallo stesso nome, le cui rovine si trovano a soli 160 chilometri a sud-est dell'attuale Baghdad. Già nota verso la metà del III millennio a.C., Babilonia comincia ad assumere una certa importanza politica con Sumuabum (1894-1881 a.C.) che fonda la prima dinastia Amorrea, della quale il re più celebre fu Hammurabi (1792-1750), di cui ancor oggi si ricorda il compendio di leggi, che si pone come primo esempio di codice scritto. La dinastia di Hammurabi (1792-1750), di cui ancor oggi si ricorda il compendio di leggi, che si pone come primo esempio di codice scritto. La dinastia di Hammurabi (il cui nome significa, forse, "lo zio (paterno) è guaritore") si estingue verso il 1600 ed inizia, per Babilonia, un lungo periodo di decadenza, durante il quale il potere è sorretto da genti che provengono dai vicini monti iranici, i Cassiti. Nel frattempo, il predominio nella regione mesopotamica viene progressivamente assunto dalla potenza settentrionale dell'Assiria che, nei secoli VIII e VII a.C., assume anche il trono babilonese.

Morto il re assiro Assurbanipal (626), si impadronisce del regno una dinastia indipendente, chiamata neobabilonese. Il suo fondatore, Nabopolassar, si allea con i Medi e assale l'impero assiro. Nel 612 cade la capitale di questo, Ninive, e l'Assiria crolla. Alla dinastia neobabilonese o caldea appartiene Nabucodonosor II, il conquistatore di Gerusalemme che, nel quadro di un'intensa attività edilizia, fa costruire, tra l'altro, la *ziqqurat* (o *ziggurat*), ritenuta la torre di Babele. Nel 538 a.C. il nuovo impero babilonese, però, cade sotto i persiani di Ciro II e la regione diviene una satrapia della dinastia Achemenide. La città di Babilonia è in seguito smantellata da Serse e, ancora dopo, conquistata da Alessandro Magno, che la volle capitale dell'Asia.

Racconta Diodoro che, quando Alessandro Magno era a circa trecento stadi da Babilonia, "i cosiddetti Caldei, che avevano la più alta reputazione in tema di astrologia, essendo abituati a predire il futuro sulla base di osservazioni di anni" seppero "per mezzo della profezia delle stelle" che la morte del re sarebbe avvenuta a Babilonia; gli inviarono così un'ambasceria per segnalargli il periodo e suggerirgli di non entrare in città, da nessuna direzione. Egli avrebbe potuto comunque evitare il pericolo se avesse ricostruito la tomba di Belos, distrutta dai Persiani, e poi si fosse avvicinato alla città secondo un percorso stabilito. Ma Alessandro sospettò che gli astrologi volessero soltanto impedirgli di interferire nelle loro attività a Babilonia; così cambiò il suo percorso ed entrò da Occidente in città. E li lasciò disarmati, "avendo provato la falsità della profezia dei Caldei".

Questo racconto, che fornì un tema prediletto da declamarsi nelle scuole, fino all'inizio dell'Impero romano, sembra quasi inventato apposta per

provare la superiore razionalità dei Greci (greco era considerato Alessandro il Macedone). Ma, a dire il vero, l'ultima parola fu dei Caldei. Alessandro morì, infatti, sia pure più tardi, proprio a Babilonia, stroncato a trentatré anni da una febbre misteriosa. Era il giugno del 323 a.C.

Al di là dello scetticismo dimostrato in questo racconto, per quel che ne sappiamo, in realtà Alessandro mantenne sempre buoni rapporti con la classe sacerdotale caldea; assecondò i suoi rappresentanti, fece sacrifici a Babilonia secondo i riti da loro prescritti e, partendo per l'India, ordinò la restaurazione del tempio di Bel. Nonostante la posizione di Babilonia fosse decisamente decaduta sotto la dominazione persiana, Alessandro decise di farne il centro delle sue province asiatiche. Non v'è dubbio che egli pensasse con reverenza e ammirazione al passato della città, e sentisse che il titolo di re di Babilonia gli avrebbe conferito, agli occhi dell'Oriente, il diritto ad un impero universale.

Molto meno rispettosi dell'antichità di Babilonia furono i successori di Alessandro. Così Seleuco I Nicator fondò Seleucia, sul fiume Tigri, usando materiali provenienti da Babilonia e deportandone gli abitanti. A lui e ad altri re condottieri, come ad Alessandro, furono offerte molte profezie astrologiche. I Caldei, ad esempio, mentre Seleuco era rifugiato presso Tolomeo I, dissero ad Antigono Monoftalmo, suo nemico, che lo stesso Seleuco, se lasciato fuggire, avrebbe conquistato l'intera Asia e lo avrebbe ucciso in battaglia. "Sebbene Antigono fosse abituato", dice sempre Diodoro Siculo, "a disprezzare le profezie di questo tipo, in quella occasione ne fu non poco preoccupato, poiché era infastidito dalla reputazione di questi uomini che si riteneva possedessero grande esperienza e fossero in grado di fare le più precise osservazioni delle stelle". In effetti, se gli astrologi si intromisero nella questione, nel loro ansioso desiderio di impressionare i nuovi governanti, Seleuco deve aver proprio pensato a loro alla vista del corpo di Antigono sul campo di battaglia di Ipso, nel 301 a.C.

Lo stesso Seleuco, del resto, ebbe con l'astrologia anche contatti più diretti. Si dice, infatti, che abbia consultato i Caldei per la fondazione di Seleucia; Caldei i quali non potevano che essere scontenti di questa fondazione che ritenevano avrebbe portato al completo abbandono della vecchia metropoli…

Mandò dunque il re a chiamare i sacerdoti di Caldea e Babilonia, i lettori delle stelle luminose. E, presentatisi quelli, chiese loro quale fosse l'ora di buon auspicio per l'esecuzione dei riti di fondazione. E quelli, che portavano la collera nel cuore, parlarono parole di menzogna; e al Nicatore un'ora infausta indicarono, perché la nuova città avesse rovina. E trattavasi di un'ora anteriore alla fausta. E il Nicatore non lo sapeva. Ma questo poi

avvenne che gli operai, spinti da qualche entusiasmo, cominciarono a lavorare prima del tempo stabilito e l'ora era quella fausta. Invano tentarono gli araldi del Re di fermarli e non vi riuscirono. E Seleuco, con la preoccupazione nell'animo, mandò ancora a chiamare gli astrologi per interrogarli sulla sua città. E quelli chiesero al Nicatore promessa di immunità. E avendola il re concessa, confessarono a lui la loro menzogna e dissero: "Ciò che è destinato, o Re, né uomo né città possono cambiare; perché c'è un destino per le città come per gli uomini".

È questa una nostra riscrittura di un racconto riportato da Appiano. Ma di un'altra città costruita da Seleuco, Antiochia, nell'attuale Turchia, possediamo un oroscopo che riporta, come data di fondazione, quella del 22 maggio dell'anno 300 a.C. Alla fine dell'epoca ellenistica, del resto, era normale fare l'oroscopo della città, e ciò è attestato sia da Cicerone che Plutarco. Ci sono rimasti i calcoli riguardanti la nascita di Costantinopoli, Alessandria, Gaza, Cesarea, anche se furono probabilmente compilati dopo la costruzione delle città stesse.

Del periodo seleucide ci sono rimasti molti oroscopi. Uno di questi, datato 3 giugno 235, dice: "La Luna ha avvicinato la sua faccia dal centro verso la cima. Se essa avvicina la sua faccia dal centro verso la cima (ci sarà) distruzione. Giove… a 180° del Sagittario. La posizione di Giove significa (che la sua vita) sarà regolare, buona, diventerà ricco e invecchierà. I suoi giorni saranno lunghi. Venere al 4° del Toro. La posizione di Venere significa: dovunque egli vada, le cose saranno favorevoli; avrà figli e figlie. Mercurio nei Gemelli con il Sole. La posizione di Mercurio significa: colui che è coraggioso sarà il primo per rango, egli sarà più importante dei suoi fratelli…". Questo fortunato soggetto, il cui tema presenta tutti i pianeti in domicilio, si chiama Aristocrate; porta, cioè, un nome greco; e questo vuol dire che era senza dubbio cittadino di uno di quegli insediamenti che vennero fondati dopo la conquista di Alessandro Magno.

Altri temi contengono la data del giorno del concepimento; e i caratteri dei pianeti sono già molto simili a quelli dell'astrologia più tarda ("Se un bambino è nato quando Venere sta per apparire e Giove è tramontato, sua moglie sarà più forte di lui"). Inoltre, i segni dello Zodiaco sono a volte divisi in dodici parti uguali, che formano un micro-zodiaco, ed alle quali sono assegnati gli stessi nomi e la stessa sequenza di quella dei Segni. I reperti che abbiamo sembrano quindi fondare le origini babilonesi di questo sistema detto, alla greca, delle dodekatemorie (dodici parti).

Ma come sorgono e tramontano gli astri, così sorgono e tramontano civiltà, imperi, dinastie. Ed anche i Seleucidi cadono, spazzati via dai Parti Arsacidi. Nel 140 a.C. Babilonia è presa; la riconquista Antioco III, ma nel

125 è di nuovo saccheggiata e bruciata. L'intera Mesopotamia, la culla dell'astrologia, è devastata. L'antica capitale non brilla più. Languono i templi e le scuole astrologiche si trascinano stancamente, presaghe della polvere, della sabbia che coprirà ogni cosa. Ma la scintilla continua a covare sotto la cenere. E Strabone, che scrive nella seconda metà del I secolo a.C., dice che, ancora ai suoi tempi, "c'erano molte classi di astronomi Caldei. Alcuni avevano il nome di Orchenoi, altri di Borsipenoi, e molti altri, come divisi in sètte che diffondevano sull'argomento dottrine diverse…". E aggiunge: "C'è un quartiere a parte per i filosofi locali chiamati Caldei, che si dedicano principalmente allo studio dell'astronomia. Alcuni, non approvati dagli altri, dichiarano di comprendere l'arte di redigere oroscopi e temi di natività". Ed in Roma *Chaldaei*, oltre che *mathematici*, verranno chiamati i facitori di oroscopi.

Patria dell'astrologia, dunque, la Caldea. Ma quanto antica l'arte di leggere nelle stelle? Invero, non mancano i sostenitori di un'origine millenaria dell'astrologia, così come oggi la conosciamo. Ma gli esempi d'oroscopo che qui abbiamo riportato, pur antichi, non risalgono poi a chi sa quanti millenni fa. Ce n'è un altro precedente di un paio di secoli; è contenuto, infatti, in un testo cuneiforme databile al 410 a.C.: "Mese di Nisan, notte del 14° giorno. Il figlio di Shuma-usur, figlio di Shumad-iddina, discendente di Deke è nato. In quel momento Sin (Luna) era sotto il Corno dello Scorpione (uno dei piatti della Bilancia), Marduk (Giove) nelle Code (Pesci), Ishtar (Venere) nel Toro, Ninurtu (Saturno) nel Falegname (Cancro), Nergal (Marte) nei Gemelli, Nabu (Mercurio) era ancora invisibile…". Come si vede, ben conosciute erano le costellazioni zodiacali, assai simili, nelle loro denominazioni, a quelle ancora oggi "in uso": il Mercenario o "il bracciante a giornata" (corrispondente all'Ariete); il Toro di Anu (Toro); i Grandi Gemelli (Gemelli); il Procione o il Falegname (Cancro); il Leone o la Leonessa (Leone); il Solco o Spiga (Vergine); la Bilancia del cielo o Corni dello Scorpione (Bilancia); Scorpione (Scorpione); l'Arciere (Sagittario); il Pesce-Capra (Capricorno); il Magnifico o il Gigante (Aquario); le Code o i Pesci (Pesci). Tutto questo, peraltro, corrisponde ad una situazione collocabile al IV secolo a.C.

Vero è che una tradizione astrologica ampia e diversificata è testimoniata già in pieno periodo paleo-babilonese. Ciò è confermato dai riferimenti - contenuti in un testo cuneiforme - ad osservazioni compiute sul pianeta Venere (Ishtar) al tempo del re Ammisaduqa (1646-1626 a.C.). La gran parte dei testi di presagi astrologici che abbiamo proviene dalla biblioteca del re assiro Assurbanipal, che era a Ninive. Ma si tratta con

certezza di scritti che risalgono a molto tempo prima, forse all'epoca sumerica. La serie "canonica" dei presagi consiste in almeno settanta tavolette e si chiama *Enuma Anu Enlil* (cioè "Quano Anu ed Enlil"), dalle prime parole del suo inizio. La Luna (Sin) è trattata in ventitré tavolette; seguono poi il Sole (Shamash), Venere (Ishtar), gli altri quattro pianeti (Giove-Marduk, Marte-Nergal, Saturno-Ninib o Ninurtu), le costellazioni, le stelle fisse e, infine, previsioni meteorologiche legate ad Adad, il dio della tempesta. L'epoca e le altre circostanze relative alla scomparsa della Luna prima del novilunio, la sua riapparizione, i suoi rapporti rispetto al Sole e altri dati sulle eclissi, offrono "segni" che la serie di tavolette descrive ed interpreta dettagliatamente. Uno spazio minore è dedicato agli aloni, alle strane formazioni di nubi e ai movimenti dei pianeti, in particolare Venere.

Ecco un esempio:

"Una eclisse ha avuto luogo nel mese di Nisan durante la 1ª veglia (della notte): vi sarà distruzione e il fratello ucciderà il fratello.

Nel mese di Airu: il re morrà e i figli del re occuperanno il trono del loro padre.

Nel mese di Siwan: invasione di pesci.

Nel mese di Du'uzu: ricchi raccolti, il prezzo del mercato sarà molto elevato.

Nel mese di Ab: Adada inonderà il paese.

Nel mese di Ulul: il nemico devasterà completamente il paese, il nemico annienterà i beni prodotti.

Nel mese di Tashrit: avrà luogo una rivolta.

Nel mese di Arahsamma: un dio (Nergal) distruggerà.

Nel mese di Kislew: un dio (Nergal) distruggerà.

Nel mese di Tebet: Adad inonderà il paese del nemico.

Nel mese di Shabat: Adad inonderà il paese del suo nemico.

Nel mese di Adar: sfortuna su Accad".

Oltre alle serie di presagi, abbiamo anche lettere e rapporti ufficiali che trattano di astrologia. Le lettere, in genere, erano risposte degli astrologi a richieste del re o della corte, mentre i rapporti ufficiali sembrano piuttosto inviati spontaneamente dagli astrologi, in virtù del loro ministero.

Un esempio di rapporto ufficiale: "Se la Luna appare il 1° giorno (del mese), vi sarà silenzio (delle armi), il paese sarà soddisfatto. Se il giorno è lungo conformemente al suo calcolo (cioè normalmente lungo) vi sarà un lungo regno. Se la Luna nella sua levata è coperta da una calotta, il re prospererà (inviato) da Ishtar-shuma-irish".

E un esempio di lettera: "Al re nostro signore. I tuoi servi Balasi e

Nabu-aheerba. Salute al re nostro signore. Che Nebo e Marduk benedicano il re. Il re nostro signore è clemente. È appena un giorno che il re si è afflitto e non ha mangiato nemmeno una michetta di pane. 'Fino a quando?' per la terza volta oggi (cioè: il re oggi ha domandato già tre volte: Fino a quando debbo digiunare?). Il re non può prendere alcun nutrimento: il re deve essere come un indigente. Se fosse l'inizio del mese, la luna sarebbe già visibile. E ancora: 'Ma il mese è già cominciato, e io non ho preso alcun nutrimento né bevuto del vino!'. Sia! Giove e la Luna durante tutto l'anno… Il re può… il cibo, manoi ci riteniamo obbligati a parlare, ad avvisare e ad informare il re".

Non mancano, infine, testi scolari e sussidiari, serie non ufficiali di presagi, cataloghi, liste esplicative, trattati di astrologia e rituali astrologici.

In uso, anche assai prima del periodo ellenistico, gli oroscopi di fondazione. Gudea, *ensi*, cioè re della città sumera di Lagash dal 2144 al 2124 a.C. circa, ha un sogno: il dio Ningirtu gli appare e gli ordina di edificare un tempio. Ma appare anche una donna che cancella il progetto di costruzione, ha in mano una tavoletta d'argilla che raffigura le costellazioni, e uno stilo d'oro. Gudea, al risveglio, fa interpretare il sogno: la donna è la divinità personale del re che calcola il momento astrologicamente più propizio per iniziare la costruzione del tempio.

Mette conto infine ricordare come gli assiriologi distinguano generalmente l'astrologia in senso stretto, che predice l'avvenire del re, della corte reale e del paese nel suo insieme, e l'oroscopia, che cerca piuttosto di presagire la sorte dell'individuo sulla base della situazione astrale al momento della sua nascita. Ora, la grande maggioranza delle tavolette tradotte riguardanti la nostra materia, riguarda l'astrologia in senso stretto e non l'oroscopia. E quanto più si va indietro nel tempo, tanto più l'astrologia prevale, con presagi riguardanti il re, che, nelle antiche civiltà "incarnava", per così dire, l'intero paese. Per il 2300 a.C. abbiamo traccia di quello che si può definire un oroscopo individuale e collettivo insieme. Sembra si riferisca alla morte del re Naram-Sin di Akkad si affievolirà e i suoi sudditi prosperano". Ci sono poi due tavolette che si trovano al museo di Berlino (VAT. 7851 e BO 2638) e di cui non abbiamo purtroppo la traduzione, che vengono indicate, dagli studiosi, come oroscopiche. Si tratta, peraltro, di testi non caldei in senso stretto, ma ittiti e, sempre per gli studiosi, dimostrerebbero che l'oroscopia era già in uso, appunto presso gli Ittiti, nel corso del secondo millennio a.C.

Note bibliografiche (F. Maggiore):

Dare indicazioni bibliografiche che possano aiutare il lettore ad approfondire gli argomenti che abbiamo affrontato non è facile.

Anche a nome dell'amico Anzaldi, devo dire che siamo un po' pessimisti riguardo alla possibilità che molti, tra quanti dicono di interessarsi di astrologia, siano disposti ad affrontare studi di sumerologia (riguardo i quali, ad esempio, non potremmo non citare l'ottimo *I sumeri* del Prof. Pettinato, recentemente edito dalla Rusconi), o di quanto altro possa servire a spazzar via dai discorsi sulle nostre «radici» le nubi pseudo misteriosofiche che ancora vi gravano.

Il panorama di testi in lingua italiana sulla storia della nostra disciplina è estremamente indicativo, in questo senso, e rispecchia la confusione che grava sulla stessa definizione di «Astrologia». I testi che identificano l'Astrologia con l'oroscopia (secondo l'utilissima distinzione fatta dall'Anzaldi), risolvono la questione assegnando la paternità della disciplina agli antichi greci (cfr. Bozza, *L'astrologia - storia e metodi*, Teti, Milano, 1981).

Gli unici due libri «seri» di storia dell'Astrologia sono il Böll, Bezold e Gundel, *Storia dell'astrologia*, pubblicato nel 1977 dalla Laterza con una prefazione di Eugenio Garin, e il più recente *Storia dell'astrologia occidentale*, di Jim Tester, edito nel 1990 dalla ECIG di Genova. Nel primo, per la verità, il Böll, eminente filologo classico, traccia una storia dell'astrologia oroscopica dalla Grecia classica al Romanticismo, per arrivare alla conclusione che «non occorre essere dei profeti per ritenere impossibile una rinascita dell'astrologia - almeno nella sua antica forma fantastica - degna d'essere presa sul serio» (pag. 58). Il contributo del Bezold, illustre assiriologo, è limitato alla redazione del primo capitolo, sull'astrologia babilonese, tendente più che altro a puntualizzare la differenza sostanziale fra quest'ultima e l'astrologia oroscopica dei secoli successivi.

Il Tester, dal canto suo, fuga subito ogni dubbio sul fatto che l'astronomia oroscopica non sarebbe più antica del IV secolo a.C. e cita lo stesso Tolomeo che, ammettendo di usare per le eclissi tavole risalenti agli astrologi mesopotamici, lamenta l'assoluta mancanza di osservazioni sistematiche sul moto dei pianeti da parte loro: «Sembra che la maggior parte dell'astronomia matematica sviluppatasi in Mesopotamia verso la fine del IV sec. a.C., avesse a che fare con la costruzione delle effemeridi per il calcolo del difficile calendario lunare» (pag. 29). Parlando dei greci, poi, Tester afferma che «furono costoro che all'osservazione delle stelle, al magico e alla stregoneria aggiunsero la filosofia, la geometria e il pensiero razionale sull'essere e sull'universo, dando vita all'arte dell'astrologia (pag. 15).

È poi necessario citare (ma ne farei volentieri a meno) tutte quelle opere che hanno fatto propri in toto i vaneggiamenti teosofici. Mi riferisco soprattutto all'abusata teoria delle «ere» che, offendendo la nostra intelligenza, continua a «stiracchiare» i confini della storia e a vaneggiare di civiltà «Atlantiche» o «Iperboree» proliferate non nell'era d'Aquario ormai imminente (almeno a dar credito alle stesse fonti), ma in quella precedente (26.000 anni fa) o in quella ancora prima (52.000 anni fa). Questo nella più assoluta indifferenza riguardo a dati storici come quello che i primi insediamenti stabili (città), risalgono appena al VII millennio a.C., quando dal Mesolitico si passa al Neolitico, e contemporaneamente sull'intera superficie terrestre comincia la cosiddetta «Rivoluzione agricola», ovverossia l'inizio della coltivazione dei cereali, in seguito alla quale la popolazione umana *dell'intero pianeta* passa nel giro di un solo millennio da 5.000.000 a 40.000.000 di unità. Per non dire che è solo durante l'interstadio di

Laufen (una breve «tregua» tra la prima e la seconda parte della glaciazione di Wurm, l'ultima verificatasi), e cioè tra 40.000 e 38.000 anni fa, che l'*Homo sapiens neanderthalensis* comincia a cedere il passo all'*Homo sapiens sapiens*, e cioè alla razza della quale anche noi facciamo parte.
In barba a tutto questo, la teoria delle «ere» viene fatta propria non solo da conclamati deficienti come Jean Mars (*L'Astrologia alla sbarra*, Mursia, Milano, 1979), «astrologo» ufficiale di Radio Montecarlo, ma purtroppo anche da nomi di tutto rispetto come, ad esempio, il grande Sementovsky-Kurilo (Hoepli).
Un posto a sé merita, infine, il dottissimo lavoro *L'astrologia*, di Will-Erich Peuckert, edito nel 1973 dalla Ed. Mediterranee di Roma. Non possiamo che consigliare a tutti la lettura di questo capolavoro in cui l'autore, pur storico di chiara fama e Professore dell'Università di Gottinga, rinuncia alla compilazione di una storia della disciplina in senso stretto. Questo perché Peuckert preferisce condurre per mano il lettore in un affascinante viaggio tra le civiltà di tutte le epoche e di tutte le aree geografiche, allo scopo di mostrare come dal millenario interesse dell'uomo per gli astri possa e debba derivare il risorgimento di un senso universale della Tradizione.

Astrologia e Archetipi

di Enzo Barillà

Poiché oggigiorno si fa molto uso di parole come: simbolo, archetipo, inconscio collettivo e poiché dietro queste parole stanno concetti tutti appartenenti alla psicologia analitica di Carl Gustav Jung, non sarà inopportuno, per maggiore chiarezza espositiva, rifarsi direttamente a quella fonte onde chiarire l'originario significato e l'esatta portata di questa terminologia.

Scopo di questo lavoro, dunque, è dimostrare che l'astrologia è un sistema di simboli attraverso i quali l'uomo entra in contatto con un archetipo dell'inconscio collettivo; che come tale risponde e soddisfa ad un insopprimibile bisogno umano; che la sua efficacia si esplica attraverso il principio dell'analogia.

Il problema è stato in passato affrontato da illustri studiosi e pertanto ho preferito, spesso e volentieri, cedere loro la parola con ampie citazioni piuttosto che surrettiziamente rimescolare idee altrui per gabellarle poi farina del mio sacco.

Il metodo delle citazioni (qualcuno, riduttivamente, lo chiama "patchwork") permetterà inoltre, a chi lo desidera, di reperire prontamente le fonti per approfondimenti e verifiche.

Si obbietterà che il presente studio non contiene in realtà niente di mio o niente di nuovo.

Certo non è facile - se non si è ricercatori (ma sono pochi!) - dire qualcosa di veramente nuovo su una disciplina che conta migliaia di anni di storia (forse seimila, se si considera anche l'astrologia indù) e di cui è lecito supporre che lo stesso Tolomeo raccogliesse la tradizione già nel II secolo dopo Cristo. Ma non è questo il punto.

Poiché sono convinto che gli antichi avessero già individuato nei loro sistemi di conoscenza il proprio ricongiungimento con il mondo degli dèi, mi sento di potere affermare che quanto c'era da dire è già stato detto.

All'uomo contemporaneo è attribuito il compito, tramite un lavoro di archeologia culturale, di ritorno alle origini.

Atteggiamento di incorreggibile passatista? Anche se così fosse, mi troverei certo in buona compagnia. "«Tutta la vita ho lavorato e studiato per scoprire queste cose ed essi già le conoscevano». Con queste parole, riportate dall'amico e autorevole studioso di gnosticismo Gilles Quispel, Jung paga idealmente il suo tributo a quei pensatori eretici, attivi soprattutto nel secondo secolo dopo Cristo, che noi indistintamente chiamiamo «gnostici»" (1).

Secondo Jung, la psiche individuale (da lui definita "inconscio personale") poggia sopra "uno strato più profondo che non deriva da esperienze e acquisizioni personali, ma è innato" (2). Questo strato, che ha

contenuti universali, è il cosiddetto "inconscio collettivo".

"Il concetto di archetipo, che è un indispensabile correlato dell'idea di inconscio collettivo, indica l'esistenza nella psiche di forme determinate che sembrano essere presenti sempre e dovunque" (3).

L'archetipo a sua volta si manifesta in simboli ovvero in specifiche immagini psichiche, che vengono percepite dalla coscienza e sono diverse per ogni archetipo.

Il simbolo acquista ed espleta, in questo modo, la funzione di *trait d'union* fra coscienza e inconscio, sia esso individuale o collettivo.

Credo che Jung ed altri eminenti studiosi della sua scuola abbiano ampiamente dimostrato che "fiabe e miti sono espressione di processi inconsci: la loro reiterata narrazione fa sì che questi processi siano nuovamente ricordati, ravvivati, ristabilendo con ciò il collegamento tra la coscienza e l'inconscio" (4).

Prosegue Jung: "In quanto il simbolo proviene sia dalla coscienza sia dall'inconscio, esso può unirli entrambi, riconciliando il loro antagonismo concettuale grazie alla sua forma o il loro antagonismo emotivo grazie alla sua numinosità" (5).

Col termine numinosità "definiamo l'azione di essenze e forze esperite dalla coscienza dell'uomo primitivo come fascinanti, terribili, schiaccianti e perciò attribuite ad una fonte transpersonale, indeterminata e divina" (6).

Sull'importanza del simbolo si è a lungo soffermato Mircea Eliade, secondo cui "le immagini, i simboli, i miti, non sono creazioni irresponsabili della psiche; essi rispondono ad una necessità ed adempiono ad una funzione importante: mettere a nudo le modalità più segrete dell'essere. Ne consegue che il loro studio ci permette di conoscere meglio l'uomo, l'uomo tout court, quello che non è sceso a patti con le condizioni della Storia. Ogni essere storico porta con sé una grande parte dell'umanità prima della Storia" (7). Prosegue lo studioso: "Nel ricordare questi principi abbiamo voluto mostrare che lo studio dei simbolismi non è un lavoro di pura erudizione; che esso interessa, almeno indirettamente, la conoscenza dell'uomo stesso; in una parola, che esso ha da dire la sua là dove si parla di un nuovo umanesimo o di una nuova antropologia" (8).

E non esprime forse la stessa convinzione Giorgio de Santillana quando afferma: "È doveroso prestare attenzione alle informazioni cosmologiche contenute nel mito antico, informazioni di caos, di lotta, di violenza. Non si tratta di mere proiezioni di una coscienza perturbata, bensì di tentativi di raffigurare le forze che sembrano aver partecipato alla formazione del cosmo. Mostri, titani, giganti avvinti in lotta con gli dèi e protesi a scalare l'Olimpo, sono funzioni e componenti dell'ordine che alla fine viene ad instaurarsi" (9).

Se si può affermare che l'uomo arcaico sicuramente osservava la volta celeste molte migliaia di anni fa (10) dobbiamo attendere ancora a lungo per avere le prime prove dell'esistenza di un corpus di norme astrologiche.

A questo proposito, Jim Tester distingue tra i presagi tramandatici dalla letteratura oracolare mesopotamica (risalente al II millennio a.C.) e l'astrologia oroscopica vera e propria, non anteriore al IV secolo a.C., prodotto della cultura greca (11).

Ci si è domandato quando e perché l'uomo abbia iniziato ad attribuire un particolare significato ai corpi celesti, e cioè quando e perché essi da oggetti si siano trasformati in immagini simboliche.

Sotto un profilo psicologico, si può ipotizzare che ciò sia avvenuto all'atto della differenziazione della coscienza.

Scrive Neumann che "con lo sviluppo della coscienza, si delinea una serie di manifestazioni dell'inconscio, che procede dall'assoluta «invisibilità» dell'«archetipo in sé» attraverso il primo affiorare dell'immagine (paradossale, difficilmente distinguibile, perché le immagini sembrano contrastanti e apparentemente si escludono a vicenda), sino al farsi visibile dell'archetipo primordiale" (12).

Rimandiamo al magistrale *Storia delle origini della coscienza* chi fosse interessato ad approfondire questa particolare problematica.

Sembra essere dello stesso avviso il v. Sementowsky-Kurilo che, con la consueta acutezza e profondità, così si esprime: "La capacità d'immaginazione dell'uomo di ampliava man mano nella stessa misura in cui la sua coscienza raggiungeva «gradi più elevati». Ciò nonostante, il *firmamentum internum,* il «firmamento interiore», rimase intatto ed immutato nella sua natura-forma creata una volta per l'eternità, che appare ripetutamente in innumerevoli variazioni e che, vivendo, si sviluppa. La si può chiamare la vera essenza dell'astrologia, intorno alla quale si sono formate tutte le idee e concezioni che ad essa fanno capo. Al pensiero moderno si presenta però in modo pressante una domanda: l'essenza astrologica ha raggiunto la sua efficacia perché l'uomo primitivo ha, per così dire, proiettato le proprie emozioni ed esperienze nel cielo e con ciò «umanizzato» le stelle, oppure - al contrario - per il motivo che scoprì nella loro immagine visibile lo specchio della sua propria natura e ne collegò i mutamenti agli eventi della propria esistenza?" (13).

Secondo Giuseppe Bezza "lo Zodiaco è il simbolo più universalmente diffuso. In tutti i paesi lo si ritrova sostanzialmente identico, con la sua forma circolare, i suoi dodici segni ed i sette pianeti classici. La Mesopotamia, la Persia, l'Egitto, l'India, il Tibet, le due Americhe, i Paesi Scandinavi, il Madagascar senz'altro alcuni popoli dell'Africa come i Dogon

e i Bambara del Mali lo hanno conosciuto e se ne sono serviti come matrice dell'arte divinatoria" (14).

Alla luce di quanto esposto sinora, saremmo portati a pensare che l'astrologia corrisponda ad un vero e proprio sistema di articolazioni del tempo e dello spazio che affonda le sue radici nella coscienza mitica.

E André Barbault, quando affronta il problema della nascita dell'astrologia, afferma: "La sua origine simbolica si fonde col monumento della mitologia che rappresenta un vero e proprio evangelo astrologico. Nelle più lontane epoche, fino alla civiltà ellenica l'astrologia si identificava con una mitologia e un culto astrale che si presentano, al tempo stesso, come una scienza, una poesia e una religione" (15).

Più oltre, commentando il passo della dr.ssa Esther Harding in cui l'autrice si sofferma sulla luna quale simbolo universale della donna, Barbault conclude: "Di fronte a questi miti e leggende delle origini così poco uniformi - concepite da popoli tanto diversi e tanto lontani gli uni dagli altri, ma così straordinariamente simili al punto da stabilire un simbolo universale, unico, come il suono della campana - la sola spiegazione possibile è che questa mitologia rappresenta una realtà psicologica: sorta di substrato ancestrale dell'anima collettiva (inconscio collettivo), l'immagine arcaica del mito è stata proiettata sul cosmo sotto l'aspetto di un'entità divinizzata" (16).

Si potrebbe obiettare che le proiezioni cessano di avere efficacia nel momento in cui il contenuto diventa cosciente, ossia viene razionalizzato, intellettualizzato.

A questo proposito scrive Jung: "Ora, come noi sappiamo dall'esperienza medica, la proiezione è un processo inconscio, automatico, attraverso il quale un contenuto di cui il soggetto non ha coscienza si trasferisce su un oggetto in modo da sembrare appartenente all'oggetto stesso. La proiezione cessa però nel momento in cui diventa cosciente, quando cioè il contenuto è visto come appartenente al soggetto. Per questo il pantheon politeistico degli antichi deve non poco della sua decadenza all'opinione espressa per la prima volta da Evemero secondo cui gli antichi dèi non sono che riflessioni dei caratteri umani" (17). Jung precisa però in nota che esistono casi in cui, malgrado l'apparente comprensione da parte del soggetto, il contraccolpo in lui provocato dalla proiezione non cessa, non interviene cioè l'attesa liberazione. "In questo caso, come ho spesso constatato, al portatore della proiezione sono ancora associati contenuti carichi di significato ma inconsci. Sono questi contenuti che alimentano l'efficacia della proiezione apparentemente compresa dal soggetto".

Quindi, se è vero che l'astrologia nasce come proiezione di simboli e

va capita e praticata come “uno dei più grandiosi tentativi che mai siano stati osati dallo spirito umano per dare una rappresentazione globale del mondo” (secondo la definizione datane dal Cassirer) i tentativi violentemente persecutori da parte di alcuni rappresentanti della scienza ufficiale potrebbero oggi essere giustificabili solamente in considerazione dell’abuso che di essa viene perpetrato dai numerosi compilatori di cosiddetti oroscopi settimanali e mensili.

Tali denigrazioni suscitarono meraviglia - ancora nel 1899 - nello storico ufficiale Auguste Bouché Leclercq che nella prefazione al suo *L’astrologie grecque* scriveva: “Questa astrologia già morta da tempo - e credo proprio che lo sia, a dispetto dei recenti tentativi tesi a resuscitarla - è stata trattata con un disprezzo quale non viene mostrato neppure per questioni d’importanza storica infinitamente minore. Si direbbe che in questi atteggiamenti sprezzanti giochi quella irritazione provata un tempo dai suoi avversari che non sapendo bene come confutarla si sono messi a odiarla” (18).

Malgrado i ricorrenti tentativi di svilimento ad opera sia degli scientisti, sia dei bigotti, sia dei ciarlatani, l’astrologia continua a tutt’oggi ad attrarre un interesse sempre più diffuso: “essa ha un destino che le è proprio e che le appartiene, sfuggendo alla condanna dei suoi avversari nonché alle volontà dei suoi sostenitori. Questo destino si tesse sullo sfondo delle evoluzioni dell’inconscio collettivo, intendendo quest’ultimo come un processo di sensibilità profonda che foggia oscuramente le menti man mano che progredisce il mondo” (18 bis).

Abbiamo accennato al carattere numinoso dell’astrologia ed alla potenza del suo linguaggio simbolico. Riportiamo ancora una volta il pensiero di Jung ed il suo invito alla cautela: “Il pericolo principale è quello di soccombere al fascinante influsso degli archetipi, pericolo specialmente concreto se non rendiamo coscienti a noi stessi le immagini archetipiche. Allorché c’è già una predisposizione alla psicosi, può addirittura accadere che le figure archetipiche, nella quali in virtù della loro numinosità naturale è insita una certa autonomia, si liberino del tutto da ogni controllo cosciente, conseguendo piena indipendenza e generando fenomeni di possessione” (19).

Sbaglia chi crede di potersi accostare con leggerezza allo studio e pratica dell’astrologia; non mancano esempi di appassionati che, pur non essendo “posseduti” in senso junghiano, sono irrimediabilmente succubi e quotidianamente condizionati da questo simbolismo, anche nei loro più minuti comportamenti.

A questo proposito è confortante l’atteggiamento di un notissimo

astrologo italiano: “Personalmente […] penso che ogni astrologo che voglia aspirare ad un grosso livello di professionismo debba sottoporsi per un periodo abbastanza lungo alla psicanalisi, proprio per evitare il pericolo delle proiezioni. Per questo motivo mi sono sottoposto, per tre lunghi periodi della mia vita, a questo tirocinio…” (20).

Non desti perciò meraviglia se, come racconta Jacques Sadoul “ben presto i compilatori di oroscopi regnarono sovrani in Roma. Un autore del IV secolo d.C., Ammiano Marcellino, racconta che persino i più increduli non attraversavano una strada senza prima aver consultato l’effemeride per sapere, ad esempio, in quale segno si trovasse Mercurio o quale zona del Cancro occupasse la luna nella sua corsa celeste”. Commenta Sadoul: “Se questo era il comportamento degli scettici, si rimane sgomenti all’idea dell’influenza che l’astrologia doveva esercitare sui creduli” (21).

Abbiamo visto come l’astrologia possa considerarsi un sistema simbolico; vediamone ora le funzioni e come tale sistema interagisca con l’uomo.

Secondo Robert Amadou la dottrina astrologica si basa sulla “unità del cosmo e sull’interdipendenza di tutte le componenti di questo immenso complesso, concepite e percepibili attraverso l’analogia. Tale dottrina giustifica e forma l’astrologia” (22).

Commenta il Barbault: “Questa dottrina del cosmo astrologico, di cui parlava Robert Amadou, configura l’uomo come un piccolo mondo (microcosmo) paragonabile al grande mondo dell’universo (macrocosmo). Il cosmo è un immenso essere di cui tutte le parti sono in connessione, soggiacciono alle stesse leggi e funzionano in modo analogo. L’energia che anima i corpi celesti è della stessa natura di quella che anima gli uomini. Un principio unico governa le divinità planetarie e gli elettroni, le passioni di Giove e gli amori incestuosi. La stessa corrente vitale circola dall’uno all’altro, dal microcosmo al macrocosmo: e poiché l’uomo è fatto ad immagine del mondo, possiamo conoscerli ambedue facendo un unico studio. Esiste un sincronismo perfetto fra questi due mondi ed è per questo che le cose si svolgono parallelamente in cielo e in terra” (23).

La miglior espressione di questo mistero è certamente contenuta nel detto della Tabula Smaragdina: ciò che è sotto è come ciò che è sopra.

Anche Sicuteri si pone in questo filone (di cui - occorre riaffermarlo - il capostipite in Italia è indiscutibilmente il Sementowsky) quando afferma: “Il linguaggio astrologico è strutturato sul rapporto fra il cielo e l’uomo, dove il cielo è il significante e l’uomo il significato. Quindi il cielo, al momento esatto di una nascita, con la sua particolarissima configurazione astrale è il significante dell’individuo che nasce e costui, mediante la lettura

del proprio grafico oroscopico è condotto a prendere contatto con il suo firmamento interiore archetipico. Tali simboli operano quindi sulla base scientifica astronomica (in quanto i pianeti in cielo sono una realtà!) e sul principio di sincronicità e analogia come è espresso da Carl Gustav Jung. I simboli astrologici non sono affatto causali e deterministici. Anzi noi vogliamo categoricamente precisare che nel discorso astrologico non esiste assolutamente un rapporto di causa ed effetto. Esiste invece la realtà che ogni uomo, al momento di nascere, è inquadrato in una determinata configurazione astrale e questa configurazione è come fotografata nella psiche inconscia sotto forma di messaggio o memoria archetipica" (24).

Occorre accennare alla figura dell'astrologo. Si tocca qui un tasto dolente se pensiamo alle miriadi di ciarlatani che screditano questa disciplina o semplicemente ai tanti piccoli contabili dell'astrologia che, privi della necessaria preparazione ed etica professionale, scrivono testi di cattiva oroscopia ed interpretano temi di natalità come fossero sistemi di equazioni matematiche. Questi ultimi, ammesso che agiscano in buona fede, si comportano come gli Elgoni di cui parla Jung nella sua autobiografia. Lo studioso racconta come tutte le mattine al levar del sole questo popolo uscisse dalle capanne e, dopo essersi sputato nelle mani, le alzasse rivolgendosi al sole. Scrive l'illustre psicologo: "Chiesi che cosa ciò significasse, perché sputassero o soffiassero sulle mani. La mia domanda risultò inutile: «lo abbiamo sempre fatto» dissero. Fu impossibile ottenere una qualsiasi spiegazione e mi resi conto che effettivamente essi sapevano solo che facevano questo gesto, non che cosa facessero. Era un atto nel quale in realtà non vedevano significato alcuno" (25).

Questi "dresseurs d'horoscopes", che aspirerebbero a passare per astrologi, hanno, inutile dirlo, completamente perso di vista il simbolo.

Il Von Klockler, pur dichiarandosi contrario ad utilizzare dati e linguaggio della psicologia dell'inconscio per sostenere e motivare l'interpretazione astrologica, così si esprimeva nel 1932 sul ruolo dell'astrologo: "Quindi l'astrologia non è un metodo di interpretazione nel senso comune dell'espressione, e l'astrologo non deve considerare suo compito principale la conoscenza individualmente intesa di caratteristiche psichiche e rispettive conseguenze destiniche, perché essa non è di sua competenza. Naturalmente deve rappresentare gli impulsi fondamentali astrologicamente dimostrabili nei loro molteplici riferimenti in modo chiaro e con concretezza di immagini. Però non deve individualizzare i dati esposti. L'individualizzazione dei dati è compito della persona di cui ha interpretato l'oroscopo. Nella pratica siamo ancora lontani da questo atteggiamento e naturalmente si dovrà scendere spesso a compromessi, però bisogna anche

chiarire continuamente al soggetto lo stato reale delle cose e ciò che l'interpretazione astrologica deve risolvere in lui. Occorre fargli presente che anche le conseguenze di questa operazione non sono del tutto prevedibili, al fine di scatenare in lui forze autonome liberatorie" (26).

Chiarito il ruolo dell'astrologo come mediatore fra il soggetto ed il suo universo interiore, come catalizzatore di un processo di sviluppo del proprio potenziale psichico, esaminiamo ora brevemente a quale funzione può adempiere l'astrologia sul piano collettivo.

Quale è il posto di questa disciplina in un complesso culturale così pesantemente scientifizzato?

Vorremmo rispondere, concludendo, con le parole di Fenoglio che, dopo essersi domandato il motivo del ritorno all'astrologia, così dice: "l'astrologia è un tentativo dell'uomo moderno di sottrarsi alla scienza esatta o di entrare a farne parte portando con sé il favoloso bagaglio dei suoi simboli? Certo non basta liquidare lo spiritualismo con l'irrisione del positivismo, perché lo spirito «è un vento che soffia dove vuole». Meglio invece accertare se è vero che esiste un desiderio universale, più o meno consapevole, di integrare la scienza con l'apporto di una ricerca spiritualistica negletta da tre secoli. Se così fosse, se in pratica lo scienziato instaurasse un dialogo permanente con l'astrologo e l'occultista, allora il rilancio popolare dell'astrologia agli inizi di questo secolo sarebbe ricordato come il salutare preludio all'auspicato ecumenismo culturale di scienza ed umanesimo, e l'astrologia ringraziata per la sua valida funzione di mediatrice. Ma se la scienza non avvertisse questo bisogno e procedesse da sola, nella spietata lucentezza delle sue cifre, allora il rilancio dell'astrologia sarebbe l'ultimo atto - la comica - di una cultura umanistica sfaldatasi all'urto di strumenti esatti" (27).

Note

1) Antonelli, Giorgio, *La profonda misura dell'anima*, Liguori editore, Napoli, 1990, pag. 1.
2) *Gli archetipi e l'inconscio collettivo - Opere di C.G. Jung*, Boringhieri, Torino, 1983, pag. 3.
3) *Il concetto di inconscio collettivo. Opere*, pag. 43.
4) *Aion: ricerche sul simbolismo del sé. Opere*, pag. 169.
5) idem come sopra.
6) Neumann, Erich, *La Grande Madre*, Astrolabio, Roma, 1981, pag. 17.
7) Eliade, Mircea, *Immagini e simboli*, Jaca Book, Milano, 1984, pag. 16.
8) idem come sopra, pag. 23.

9) de Santillana, Giorgio e Von Dechend, *Hertha, Il mulino di Amleto*, Adelphi, Milano, 1983, pag. 186.
10) Scrive Giulio Romano (*Corso di Astronomia*, Fabbri Editori, vol. I, pag. 97): “quindicimila o ventimila anni fa, vagando in cerca di cibo attraverso regioni poco ospitali, i nostri progenitori tenevano nota dei fenomeni celesti che ricorrevano periodicamente, quali ad esempio le fasi della luna ed il succedersi ciclico delle stagioni. Su diversi reperti di osso trovati in varie zone d’Europa e anche in Africa, lo studioso americano Alexander Marshak ha scoperto infatti strane serie ricorrenti di incisioni che si alternano in gruppi di 28-30 segni (o tacche) dello stesso tipo. L’analisi microscopica ha rivelato come l’incisore, che operava con strumenti di pietra dura, la selce, fosse ritornato più volte sulle stesse tacche, quasi avesse voluto ripetere la serie di segni in epoche differenti. La forma di alcune di queste strane incisioni e la periodicità con cui si succedono hanno fatto supporre che esse avessero avuto la funzione di indicare il trascorrere del tempo, contando i giorni della luna e registrandone le fasi”.
Margherita Hack, da parte sua, afferma che “l’astronomia… ha una preistoria che si confonde con l’astrologia e che risale ad almeno 3000 anni a.C. quando i Babilonesi, ottimi osservatori e matematici, incidevano le loro tavolette divinatorie annotandovi il ricorrere delle eclissi e i moti planetari; mentre gli Egiziani, seguendo le stelle, orientavano le piramidi e predicevano le piene del Nilo”.
11) Tester, Jim, *Storia dell’astrologia occidentale*, Ecig, Genova, 1990, pag. 30 e 32.
12) op. cit. pag. 18.
13) Sementowsky-Kurilo, Nicola, *Der Mensch griff nach den Sternen*, Werner Classen Verlag, Zurigo, 1970, pag. 17.
14) Bezza, Giuseppe, *L’astrologia. Storia e metodi*, Teti editore, Milano, 1980, pag. 115.
15) Barbault, André, *Dalla psicoanalisi all’astrologia*, Morin, Siena, 1971, pag. 97.
16) op. cit. pag. 101.
17) *Gli archetipi e l’inconscio collettivo*, op. cit. pag. 62.
18) Bouché Leclercq, Auguste, *L’astrologie grecque*, Ernest Leroux Editeur, Paris, 1899, pag. II.
18 bis) Barbault, André, *La scienza dell’astrologia*, Nuovi Orizzonti, Milano, 1989, pag. 49.
19) op. cit. pag. 37.
20) Discepolo, Ciro, in “Ricerca 90”, n. 13, pagg. 106-107.
21) Sadoul, Jacques, *L’enigma dello zodiaco*, Palazzi editore, Milano, 1973, pag. 50.
22) Citato da André Barbault in *Dalla psicoanalisi all’astrologia*, op. cit. pag. 21.
23) *Dalla psicoanalisi all’astrologia*, op. cit. pag. 23.
24) Sicuteri, Roberto, *Astrologia e mito*, Astrolabio, Roma, 1978, pag. 15.
25) Jaffé, Aniela, *Ricordi, sogni, riflessioni* di C.G. Jung, Rizzoli, 1979, pag. 318.
26) Von Klockler, H., Corso di astrologia, vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma, 1979, pag. 224.
27) Fenoglio, Carlo, *Perché l’astrologia*, Eri, Torino, 1972, pag. 133.

Ma è da rifondare?

di Federico Capone

Rifondare qualcosa significherebbe ricrearla su nuove basi. Ma la vecchia astrologia è sorpassata ed ha esaurito il suo richiamo? O non mostra piuttosto zone oscure ancora da chiarire? Se ancora oggi non l'abbiamo totalmente compresa, con quale coraggio diremo «è tutto sbagliato e tutto da rifare»?

Rifiutarla sarebbe poi una reazione alle molte delusioni e forse un atto di onestà, ma cosa risolverebbe?

In passato l'astrologia aveva una grande importanza, e gli antichi parevano servirsene proficuamente; ora cos'è successo? O noi non siamo più capaci di usare questo strumento (è peggiorato l'uomo) oppure gli antichi si ingannavano. In entrambi i casi c'è sempre un problema umano a monte dell'astrologia stessa.

Alla luce delle mie risposte alla mia «Lettera Aperta» del dicembre '91 mi sono convinto che esistono molte astrologie, a misura d'uomo, ciascuna con codici diversi, giustificazioni diverse. Non c'è insomma un'«astrologia di stato» e forse è meglio così. Non essendoci ortodossia, non esiste nemmeno eresia; non essendoci una forma o uno Statuto comune non c'è necessità di discutere sui limiti o sui cambiamenti.

Ciò non significa che non si debbano prendere in considerazione problemi etici o contraddizioni, ma tutto dovrà essere risolto nell'ambito di una valutazione globale, mirante al fine e non al mezzo. L'astrologia è uno strumento (di miglioramento o d'inganno: ciò dipende dall'uomo che la usa) coi limiti di ogni strumento.

Oltre venti anni fa, prima di fondare il CIDA, volevo creare un'Accademia astrologica, un organismo che potesse in qualche modo essere accettato dalle istituzioni sociali e dalla scienza, almeno in via sperimentale. Quando ci sedemmo ad un tavolo, ci accorgemmo di essere separati dalle nostre stesse strutture psicologiche, perché la prassi astrologica è estremamente soggettiva!!

A ciò si aggiunga la difficoltà etica di dover decidere (in senso accademico) cos'è giusto o sbagliato, arrogandoci un diritto di giudizio arbitrario su una materia oscura, che scienza non è, tranne che non si voglia considerare il termine scienza come facevano gli antichi, dandogli cioè una connotazione più vicina alla religione o alla filosofia.

La volgarità in cui è affogata l'astrologia dei rotocalchi è dovuta all'enorme richiesta pubblica e al fatto che quel tipo di astrologia è l'unica che produce molto denaro, vendendo spesso un'illusione di sicurezza o di controllo sugli avvenimenti futuri.

L'«altra astrologia», quella seria, interessa solo una minoranza di pubblico (a parte gli «addetti ai lavori»), le cui esigenze ed il cui peso si

scontrano con una massa difficilmente guidabile, soprattutto perché avida proprio di quelle illusioni che dovremmo sforzarci di eliminare!!

È arduo modificare e rimuovere questa mentalità di comodo, soprattutto considerando che gli astrologi hanno in comune solo la libertà di pensiero, spesso però condizionata dall'interesse. Voglio aggiungere che l'elemento essenziale dell'astrologia, la previsione, mi vede piuttosto amareggiato e deluso. Malgrado i lunghi anni di applicazione, non ho riscontrato un sistema affidabile per fronteggiare il futuro. (Non dico che non ci sia, dico che non l'ho trovato!!!).

Con ciò non intendo ascrivere alla mia esperienza astrologica un bilancio in rosso, ma certo non posso sedermi alla stessa tavola di «quegli astrologi» che hanno sposato ottimisticamente la psicanalisi o calcolano il luogo più propizio per trascorrere il compleanno!! Non posso quindi pensare di rifondare qualcosa che è ormai deteriorato: per farlo ci vorrebbero delle persone, e queste sono proprio quelle che hanno deteriorato la materia stessa…

Forse sputo nel piatto dove ho mangiato, ma l'astrologia non si rivela ormai come un'amante del passato, *molto spesso muta* nei confronti del futuro, ma ancora in grado di parlare nel rispecchiare in cielo i nostri moti interiori.

Forse le generazioni future sapranno far meglio o forse no, forse saranno alle prese con gli stessi dubbi e le stesse inquietanti domande.

Dall'astrologia ho senz'altro ricavato molto, ma non mi sento più saggio per questo, se non per il fatto di aver capito che l'uomo non ha il diritto di conoscere tutta la verità su di sé o sull'universo. Se però qualcuno ha la presunzione di poter realizzare questo sogno, allora forse l'astrologia potrà accompagnarlo per un bel pezzo di strada, e fargli compagnia.

Ecco: non un'amante o una Sibilla, ma una onesta compagna con limiti umani.

Sono quelle virgole che non ci piacciono

di Ciro Discepolo

Lunedì 16 novembre 1992 veniva messo in vendita, in Francia, il nuovo catechismo, un vademecum per il buon cristiano degli anni Duemila. Alla voce “Oroscopi”, riportata, lo stesso giorno, da “Il mattino”, leggiamo: «Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai Demoni, evocazione dei morti, o altre pratiche». Oroscopi, astrologia, chiromanzia, veggenza e ricorso ai medium «nascondono una volontà di dominio sul tempo, sulla storia e sugli uomini ed al tempo stesso un desiderio di ingraziarsi le potenze nascoste».

Dunque oroscopi, astrologia, chiromanzia, veggenza… sono quelle virgole che non ci piacciono. A noi che da decenni abbiamo studiato e studiamo l’astrologia con metodo e razionalità, in piena indipendenza da ogni forma di superstizione e di possessione del Demonio, quelle virgole non possono proprio starci bene. Mentre scrivo (fine novembre 1992) non ho potuto leggere direttamente il testo in oggetto e dunque non so se l’accostamento con le virgole di universi tanto lontani tra loro sia riportato tale e quale nell’originale o sia piuttosto una semplificazione del collega redattore de “Il mattino”, ma ciò, alla fine, per quanto voglio dire, poco importa. Sì, perché, nella cosiddetta “cultura ufficiale”, questo appaiamento è radicato, è di *default*. Sia che a parlare si tratti di famosi esponenti della *tuttologia* italiana oppure di un Pippo Baudo intervistato dal TelegiornaleUno o, ancora, di un esponente del C.I.C.A.P. perennemente in cattiva fede, il risultato non cambia: le virgole ci sono sempre, per separare espressioni diverse della stessa cosa: pattume. Se io, in questo momento, mi ribello a simili forme di giudizio sommario, non è - si badi bene - per dire che l’astrologia è una cosa seria a danno della chiromanzia e di altre mantiche - ma semplicemente perché ritengo, innanzitutto, che se si voglia parlare di astrologia lo si debba fare parlando di astrologia e basta. Ma l’astrologia è astrologia e basta? E, soprattutto, che cos’è *oggi* l’astrologia?

Ecco, a me sembra, sia questo il punto giusto di partenza in tale discussione. Si tratta di stabilire, prima fra gli astrologi, che cosa è l’astrologia, per poi poterne dibattere all’esterno. È un compito difficile in cui sono pochi quelli che riescono ad orientarsi nel bailamme attuale di pratiche lontanissime tra loro e che molti si ostinano ad usare sfruttando un nome che non appartiene loro. In questa veste mi sembra allora giusto ricordare lo sforzo di semiologi e filosofi che in questo stesso testo ed in quello che idealmente lo ha preceduto (“Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele”, edizioni Ricerca ’90) hanno dato prova di saper impostare un discorso razionalmente corretto, oltre che molto valido, a mio avviso, da un punto di vista metodologico.

Come si può arricchire questo Sapere, per cercare di stabilire che

cos’è l’astrologia e se c’è bisogno di una sua rifondazione? Provocatoriamente la seconda parte del titolo di questo libro dice: “…o per un suo rifiuto”. Sì, perché se astrologia debba chiamarsi anche l’oroscopia od il vaneggiamento solitario di chi pensa di inserire nella lettura di un cielo di nascita anche la posizione di oltre quattrocento asteroidi del nostro sistema solare, allora è meglio - al limite - rifiutarla, questa astrologia, e tentare di rifondarla con un nome diverso. Ma io personalmente e diversi amici e compagni che qui scrivono a fianco, siamo piuttosto dell’idea che debbano essere gli “eretici” a cambiare nome e non noi che, pur nei necessari distinguo che la storia, l’esperienza e la ricerca ci impongono, continuiamo ad ispirarci a quell’*Arte di Urania* a cui si sono abbeverati nomi nobilissimi della storia dell’uomo.

Ecco, allora, che mi sembra giustissima l’impostazione data da Anzaldi e Maggiore, in questo testo, di tentare di iniziare una rifondazione dell’astrologia partendo dalla sua storia: vere o false le loro conclusioni, il cammino è quello giusto. Ma non basta. Sono convinto, infatti, che la strada della storia sia il veicolo principale alla scoperta delle nostre vere radici, ma vada affiancata da una storia moderna, anzi recentissima: di questi ultimi trent’anni di astrologia nel mondo occidentale. Secondo il mio parere quello che manca di più, oggi, allo studioso di ogni disciplina che tenti di affacciarsi alla nostra, è uno strumento documentario e critico, un libro di storia, appunto, che cerchi di cucire insieme quello che è recentissimamente avvenuto nel mondo dell’astrologia. Tornerò su questo punto, centrale per me, in chiusura di intervento, ma prima vorrei proporvi due esempi che possono ben illustrare il punto di degrado e soprattutto di confusione cui siamo giunti oggi su quest’argomento. Il primo è la recensione fatta da Patrizio Scanzio, sul numero 12 del trimestrale di astrologia “Ricerca ‘90" di un “avveniristico” programma informatico americano di astrologia. Come preciserò più avanti, ciò che è condannabile, a mio parere, non è la fedele recensione di Patrizio Scanzio, bensì la filosofia che ha guidato i programmatori autori di questo strano parto. Il secondo esempio ci viene da un articolo, contro l’astrologia, uscito sul periodico “Famiglia Cristiana” del 14 agosto 1992 e che potrebbe candidarsi ad essere il top in fatto di malafede e disinformazione insieme, gravissime per un organo di informazione, che però corrisponde a ciò che pensano moltissime persone di pseudocultura che si pronunciano troppo, troppo spesso ed a sproposito, sull’astrologia. Leggeteli entrambi e a tra poco le conclusioni.

* * *

Recensione di Patrizio Scanzio al programma astrologico CCCRS 88

Mark Potanger è considerato l'erede di Neil F. Michelsen. Egli è un ricercatore molto apprezzato negli Stati Uniti ed ha collaborato, per la stesura di alcune tavole del libro *Planetary Phenomena* di Neil F. Michelsen.

L'ultima opera lasciataci da questa figura straordinaria che ha permesso la divulgazione dell'astrologia in tutte le sue forme. Pioniere del calcolo astrologico con l'uso del computer, preciso e meticoloso, aperto a qualunque campo d'indagine dell'astrologia: Cosmobiologica, Uranista, Tradizionale, Neo-Astrologia.

Neil F. Michelsen, nato l'11 maggio del 1931, deceduto il 15 maggio 1990.

In Italia si è poco parlato di questo personaggio, eppure la sua ricerca, le sue capacità tecniche, lo hanno reso uno dei maggiori esperti mondiali di tecniche applicate all'astrologia. A quanto pare, oggi Mark Potanger promette d'essere il successore di Neil F. Michelsen.

Il programma che sto presentandovi, è considerato il migliore oggi sul mercato, nel suo genere.

È molto tecnico, è consigliabile per chi conosce ormai da tempo l'astrologia ed ha una certa confidenza con i computer.

Di seguito sono descritte le tecniche che si possono applicare facendo uso di questo programma veramente unico. Per chiunque desideri grafici ben illustrati, magari a colori, o desideri vendere grafici astrologici, curati nella grafica, questo non è certo il programma indicato. Poiché ha una grafica essenziale e molto semplice.

DESCRIZIONE TECNICA DEL PROGRAMMA CCRS 88

Carte natali: regolari ed armoniche con l'uso di vari sistemi di coordinate, di zodiaci e sistemi di domificazione - includendo, se gradito, Cerere, Pallade, Giunone, Vesta e Chirone.

Possibilità di analizzare gli aspetti in modi diversi, tenendo conto delle distanze angolari tra un pianeta e l'altro, armoniche e mezzipunti.

Sono presenti zodiaci sinodici: Parans, Nodi planetari, una lista di tutte le parti Arabe, a partire dall'Ascendente (comprese quelle con l'uso dei 5 asteroidi maggiori). La posizione delle stelle fisse in ogni carta oroscopica.

Velocità planetaria eliocentrica, le distanze tra i pianeti sia geocentriche che eliocentriche, gli afeli e perieli dei vari pianeti ed il baricentro solare.

Considerato il fatto che il centro del sistema solare non è il Sole in se

stesso, e che il Sole può essere retrogrado, ecco la necessità di conoscere il baricentro del sistema solare.

Il centro del sistema solare è localizzato ad un radio solare al di fuori della superficie solare. Questo punto viene chiamato baricentro del sistema solare. La retrogradazione del Sole è causata dalle configurazioni causate da Giove con Saturno, Urano e Nettuno. Fenomeno assai raro avvenuto solo 6 volte negli ultimi 3400 anni.

Per chi ama la sperimentazione è possibile ottenere tavole oroscopiche Marte-centriche - oppure una lista delle possibili posizioni planetarie rispetto alla posizione dei vari pianeti del sistema solare, includendo anche i 5 asteroidi più grandi.

È apparso un articolo, qualche tempo fa, sul "Today's Astrologer". La teoria è interessante, poiché sarebbe possibile esaminare la dialettica presente in un pianeta rispetto agli altri. Tecnica applicabile, secondo me, solo da chi conosce la cosmobiologia e la Scuola d'Amburgo. Oppure in un lontano futuro per i viaggi spaziali. Oppure oroscopi riguardanti sonde spaziali. O il primo allunaggio di un essere umano. Poiché è possibile fare un oroscopo Luna-centrico, ovvero: con la Luna al centro e gli altri pianeti che «si muovono intorno».

Sono disponibili, separatamente, le effemeridi di ben 453 asteroidi. Usando la versione CCRS 88 per IBM/IBM compatibili, è possibile ottenere una lista completa della posizione di alcuni asteroidi, oppure tutti in relazione al tipo di carta oroscopica che hai scelto.

Classificare gli asteroidi in base alla categoria, in ordine alfabetico e zodiacale, ordinarli in ordine progressivo in relazione ai pianeti comunemente usati.

Gli asteroidi sono un po' sottovalutati in Italia. Sono molto interessanti gli studi fatti da Martha Lang-Wescott. Questi studi dimostrano la validità di questo metodo d'indagine astrologica. Non con 453 asteroidi ma con soli (si fa per dire) 42 asteroidi ed 8 trans-plutoniani.

È chiaro che son presi in considerazione i pianeti moderni, ed antichi, ed i punti sensitivi: MC, As, Nodo lunare, Punto ad Est (l'Ascendente astronomico), Vertex, Punto Ariete.

Sia chiaro, con i metodi tradizionali è sconsigliabile (opinione personale) far uso degli asteroidi. Sarebbe molto meglio applicare i metodi: Cosmobiologista ed Uranista (Scuola d'Amburgo).

LA COMPARAZIONE DELLE CARTE OROSCOPICHE

Si possono ottenere due tavole oroscopiche comparate su di un unico schema.

Inoltre Carte Composite (metodo Hand e Davison), liste degli aspetti usando la sinastria.

Nelle option della Carte Composite è contemplata la possibilità di aggiungere i cinque asteroidi maggiori.

CARTE DEI RITORNI

Si possono ottenere ritorni lunari e solari (sia cinetici che normali).

Appunto sui ritorni cinetici:

Si tratta semplicemente di ritorni solari o lunari in transito, non messi in relazione con i punti oroscopici natali, ma in relazione ad un oroscopo progresso. Quindi, per ogni tipo di progressione vi è un ritorno cinetico appropriato. Questo metodo deriva da correnti sideraliste. Applicabile anche agli oroscopi tropicali.

Anche usando il programma Nova è possibile applicare i ritorni cinetici.

La versione del CCRS 88, è in grado di calcolare i ritorni lunari o solari, sia in modo geocentrico ed eliocentrico, ed anche in relazione ad ogni altro pianeta (ad es. Marte-centrico, Saturno-centrico e così via).

Nel passato calcoli di questo tipo erano rischiosi, poiché quando un pianeta si muove lentamente, potevano nascere degli errori vistosi in relazione alle cuspidi delle Case relative ad una carta oroscopica dei ritorni.

Questo programma è in grado di ridurre al minimo questi errori, grazie ad accuratissime effemeridi. Diversamente da altri programmi, CCRS è in grado di segnalare gli errori più vistosi che puoi aspettarti per ogni ritorno, così puoi giudicare le posizioni relative tra Marte e Ascendente in modo realistico.

Carte Progresse e dirette: CCRS non esegue solo progressioni primarie (con il MC progresso in Arco Solare, Naibord, metodo quotidiano 1 oppure quotidiano 2).

Note.

Arco Solare in longitudine: calcolare la longitudine del Sole in progressione, sottrarlo alla longitudine natale, infine aggiungere il risultato alla longitudine natale del Medio Cielo.

Naibord in longitudine: spostare il Medio Cielo in longitudine di un arco di 59’08" per ogni anno e frazionarlo in mesi, settimane.

Metodo quotidiano: muovere qualunque componente oroscopica in base al metodo 1 giorno solare = 1 anno, si includono nel moto anche le cuspidi delle Case.

Formula per calcolare la progressione di un giorno solare: 1:365. 24219907.

Tutti e tre i metodi sono calcolati sia in longitudine che in ascensione retta (calcolabili anche con Nova).

Progressioni terziarie, Carte progresse minori. È possibile calcolare i seguenti tipi di archi: solari, dell'Ascendente, del Vertex. Inoltre archi d'armonica per ogni data progressa.

TRANSITI E LISTE DELLE PROGRESSIONI

Ora nella versione 88 è possibile ottenere delle liste complete di date ed ore in cui si manifestano i vari transiti o progressioni dei pianeti, e relativi aspetti rispetto alla posizione planetaria nella Carta natale. Queste liste precisano quando un'orbita di un aspetto è esatta oppure larga. Questi dati possono essere modificati a proprio piacimento.

Per ricerche di tipo mondano (Astrologia Mondiale), si possono ottenere delle liste degli aspetti mutuali, senza fare riferimento alla Carta natale.

Per esperimenti sull'Astrologia dinamica di Roy Whitney con relativi grafici, gli aspetti in transito o progressi vengono ordinati in base alla loro intensità. C'è la possibilità d'ordinare i dati in base all'ora, usando il metodo delle direzioni primarie.

CARTE BASATE SUI LUOGHI

CCRS fa le Carte rilocate di ogni tipo, Carte dello spazio locale e Carte basate sull'altitudine e l'Azimuth, inoltre liste dei punti astrali presenti in una carta geografica. La versione 88 dà i relativi agli Azimuth o le direzioni relative non solamente ai pianeti, ma anche delle maggiori città in relazione a qualunque località. Questo ci rivela le connessioni tra un pianeta ed una città in un oroscopo.

Le carte dello spazio locale sono alquanto poco conosciute in Italia. Trovo che non siano da sottovalutare, poiché è possibile osservare le influenze che vi sono tra il luogo e l'individuo. Secondo le mie esperienze, è decisamente un metodo d'indagine da esplorare a fondo. Sono certo che il luogo di nascita, o il luogo ove si voglia fare un trasferimento sia importante

e da considerare. Per avere dettagli di sicuro interesse ai fini di consigliare dove una data persona può trasferirsi, recarsi per lavoro, fare un affare, ecc.

EFFEMERIDI E TAVOLE DELLE CASE

È possibile calcolare e stampare qualsiasi tipo d'effemeridi per ogni periodo storico, usando qualunque sistema di coordinate. Inoltre è possibile stampare le tavole delle Case maggiormente in uso, per le località più usate.

Molto migliore rispetto al programma Nova, anzi il migliore che conosca. Ha un'effemeride che credo sia la più completa oggi disponibile sul mercato, se si aggiunge il programma CCRS 90 si può usufruire di tavole delle Case ed effemeridi molto complete che coprono ben 6600 anni, dal 4033 prima di Cristo sino al 2101 dopo Cristo (per i pianeti a partire dal Sole sino a Plutone). Per i cinque asteroidi: Cerere, Pallade, Giunone, Vesta, Chirone dal 1487 al 2101.

Ottimo è il programma della Matrix Astro-MAPS, per il fatto che è possibile visualizzare dal video del computer il moto dei pianeti su carta geografica.

SUL VIDEO, LE QUICK CHART

Spesse volte si vuole risparmiare tempo e carta per leggere una Carta oroscopica delineata esternamente al video del computer. CCRS ti permette di vedere ogni singola Carta in uno schema oroscopico di forma quadrata direttamente sul video. Inoltre è possibile convertire una Carta geocentrica in eliocentrica, in modo agevole. Tutto questo è possibile farlo meglio con Novachart II. Inoltre si possono visualizzare gli aspetti e la lista della posizione dei vari pianeti usando i Settori di Gauquelin.

I Settori di Gauquelin no sono visualizzabili su Novachart II.

Questa possibilità rende molto interessante questo programma, se finalizzato per scopi di ricerca.

Puoi usare la Carta oroscopica visualizzata sullo schermo come se fosse un «orologio-astrologico», inoltre si può modificare i dati e visualizzare il moto dei pianeti sulla Carta oroscopica.

Simile ad ASTROLOGICAL COMPANION della serie Nova.

FLESSIBILITÀ DEL COMPUTER

Indipendentemente dal tipo di calcolo svolto, puoi scegliere quello che vuoi fare successivamente. Puoi inviare i risultati alla stampante per una copia permanente, e al video del computer per uno sguardo veloce, ad una porta seriale o ad un modem per trasferire i dati ad un altro computer, o ad un file su disco. In questo modo puoi lavorare con un word processor o con un altro programma, in modo contemporaneo.

Anche questa particolarità è molto interessante, e rende questo programma d'alta qualità, molto più flessibile rispetto a NOVA, e che dispone della possibilità di poter trasferire i dati su dischetti, ordinare i dati in ordine alfabetico, inoltre di poter scrivere i dati in ASCII. Ma non è possibile trasferire i dati contemporaneamente su di un altro computer.

STAMPATI

Le stampe ottenute con il CCRS non sono raccomandabili per un servizio di carte aventi ottime caratteristiche grafiche. Con il programma CCRS sono ottenibili delle stampe di due carte sovrapposte (BIWHEELS COME NEL METODO COSMOBIOLOGISTA O QUANDO SI COMPARANO DUE TAVOLE NATALI SU DI UN'UNICA TAVOLA OROSCOPICA); ognuna può contenere i 5 asteroidi, l'East Point e l'Antivertex. Inoltre i nodi lunari, sia reale che medio. Puoi comparare le Carte di due persone: una natale e l'altra progressa; una eliocentrica e l'altra geocentrica; ambedue nella stessa pagina.

Questa particolarità lo rende molto interessante per comparazioni di tavole natali Geocentriche ed Eliocentriche. Lo stesso lavoro lo si può fare con NOVA e Novachart II.

INPUT PER RIDURRE I TEMPI

Oltre ad avere una notevole quantità di opzioni di calcolo, il CCRS è in grado di far risparmiare molto tempo per far entrare le date. Puoi raggruppare le date di nascita, immagazzinare le Carte natali su disco e stamparle quando vuoi. Inoltre è possibile memorizzare le località che usi di più in longitudine e latitudine; abbreviando il nome della località con 5 lettere. Le località presenti nel file CCRS 88 sono 100 e puoi aggiungerne qualche centinaio.

È un'altra caratteristica di CCRS che lo rende particolarmente

interessante, e credo unico, senza dover usare atlanti elettronici, quali l’Acs Computer Atlas.

Oltre tutto, questo programma è in grado di convertire le ore e le date standard: usando il calendario Gregoriano o Giuliano, l’Ora Media locale, l’Ora Apparente locale o l’Ascendente ed il Medio Cielo, invece di usare una data ora, come su NOVA e NOVACHARTWHEELS II.

Per una massa di dati senza ora, puoi accedere alle varie date in modo rapido, usando il tuo word processor preferito. Puoi importare le date da altri programmi senza dover usare una particolare chiave d’ingresso (re-Keying). CCRS 88 può importare le date da NOVA, NOVACHARTWHEELS II o I, CCRS 87 e nei formati ASCII.

IL MASSIMO DELLA RICERCA SPERIMENTALE

CCRS contiene dozzine di features richieste dal Dr. Zipporah (chi desidera contattarlo si rivolga a me), Dobins e molti altri ricercatori. Esse includono non solo i pianeti in longitudine, ma anche la loro posizione usando gli altri sistemi di coordinate, non solo i pianeti, ma anche gli Asteroidi, i nodi planetari ed altri punti sensitivi, non solo gli aspetti, ma anche ogni tipo di separazione angolare possibile. Tutte queste procedure si possono applicare anche quando si esaminano degli allineamenti piuttosto estesi (ad esempio 5 o 6 pianeti nell’arco di 20°, quindi tutte le procedure di calcolo non sono solo applicabili all’astrologia tradizionale, ma anche a molte altre tecniche chiamate Spazio-Locale (Jhondro per esempio). Questo rende CCRS molto interessante ai fini di sviluppo d’una ricerca.

CCRS può lavorare con una grossa quantità di tavole, è possibile manipolare le date e classificare i risultati ottenuti. È possibile lavorare con una grande quantità di Carte contemporaneamente, ognuna delle quali può essere classificata e documentata (metodo Rodden) aggiungendo dei commenti. Inoltre CCRS è in grado di accedere ad un esteso file contenente delle Carte ed estrarre le Carte che abbiano dei fattori comuni, che tu specificherai. Inoltre, è possibile registrare le Case ed i Segni nelle loro posizioni, ecc., di tutte le Carte presenti nel file. Nella versione 88 è possibile classificare le Carte nei settori di Gauquelin, osservare i punti di contatto tra due Carte, per fare degli studi sull’ereditarietà o altri studi usando le Carte-comparate.

CCRS non è adatto per astrologi principianti, persone che usano il computer da poco tempo, o persone che desiderano offrire ai propri clienti stampati eleganti o consulenze dirette con i clienti. È adatto per quelle

persone che vogliano esplorare nuovi concetti astrologici, che abbiano una certa confidenza con i computer e siano interessati agli asteroidi, se al programma CCRS 88 si aggiunge il programma CCASTEPH (ASTEROID EPHEMERIDES). Attualmente non esiste programma migliore per il calcolo astrologico di CCRS.

CODICE SORGENTE E MANUALE TECNICO

La versione 88 del CCRS è distribuita con un codice d'ingresso già compilato. Esso gira molto velocemente, è facile da installare e può essere usato senza dover copiare il linguaggio di programmazione.

Per chiunque voglia modificare il CCRS 88, sono disponibili i codici sorgente Quick Basic. I moduli: CCALCHRT, CCURRENT, COMASKEPH e CCPEPHEM hanno una documentazione tecnica di 25 pagine. La documentazione tecnica è disponibile solamente per i ricercatori che desiderano conoscere la struttura del file di CCRS 88.

FATTORI CHE COMPONGONO CCRS 88

Punti oroscopici: dal Sole sino a Plutone, Nodo lunare medio e reale, Cerere, Pallade, Giunone, Vesta, Chirone, Punto ad Est, Antivertex, Geocentrici ed Eliocentrici, Nodi planetari, il Baricentro del sistema solare, parti Arabe. Inoltre, un modulo che contiene una lista delle posizioni di 290 stelle fisse. Con l'uso di effemeridi supplementari, la versione per IBM-compatibili può calcolare una lista supplementare composta da 453 Asteroidi.

ZODIACI

Tropicali, siderali, le anyamsa Fagan-Bradley possono subire cambiamenti voluti dall'operatore. SISTEMI DI DOMIFICAZIONE: Campanus, Equal (dall'Ascendente, MC o 0° dell'Ariete), Koch, Meridian, Placidus, Regiomontanus. Settori di Gauquelin ed il «3-D» Placidus (ogni pianeta all'interno del proprio semiarco).

SISTEMI DI COORDINATE

Geocentrico, eliocentrico, longitudini e latitudini galattiche, retta-ascensionale/declinazione, semiarchi/angolo orario, prima verticale, longitudine/azimuth. Molte di queste coordinate. La maggioranza di questi sistemi di coordinate ora può essere usata in molte option presenti nel programma. Inoltre, il programma può listare le posizioni planetarie rispetto ad un determinato pianeta o in relazione alla posizione di ognuno dei 5 asteroidi maggiori.

DURATA DI TEMPO DEI CALCOLI

Dal Sole sino a Plutone 4033 prima di Cristo sino al 2500 dopo Cristo. Asteroidi dal 1487 al 2101 dopo Cristo.

ACCURATEZZA

Le effemeridi contengono tutte le equazioni per il calcolo dei pianeti interni ed esterni del sistema solare ed altri dati supplementari per la Luna, inoltre la correzione delta T. I risultati ottenuti dai calcoli sono conformi alle effemeridi standard nazionali (suppongo astronomiche) con uno scarto in più o in meno inferiore ai 3" d’arco per tutti i pianeti. Come NOVA e NOVACHARTWHEELS II.

Le effemeridi contenute in CCRS 87, 88, 90 sono le più accurate, precise ed estese oggi in commercio. Anche se NOVA e NOVACHARTWHEELS II dispongono di effemeridi di ottima qualità.

* * *

Te lo do io l’oroscopo (ovvero esempio della latitudine di stoltezza giornalistica al servizio del Palazzo della Scienza, veicolata attraverso un “articolo” di *Famiglia Cristiana* del 14 agosto 1992).

Quattro persone con le mani appoggiate sul tavolo. Viene evocato lo spirito. Ed ecco che il tavolino si alza, volteggia nell’aria, ricade. Il «medium» sorride, alza lo sguardo: «È un semplice trucco. Ci sono vari modi per farlo. Il più semplice è agganciare un anello a un chiodo fissato

nel legno. Il gioco è fatto: gli “spiriti” accoreranno in massa, spiega al pubblico divertito.

Già, perché non siamo ad una seduta spiritica, ma ad una dimostrazione, che ha come protagonista James Randi, il famoso «acchiappaimbrogli» che ha fatto passare notti insonni a un mucchio di paragnosti, rabdomanti e sensitivi. Primo fra tutti l’israeliano Uri Geller, quello che piegava con lo sguardo chiavi e cucchiaini. Randi lo ha sbugiardato a più riprese, dimostrando che più della forza del pensiero, usava i trucchi da illusionista. Nelle sue numerose conferenze, Randi fa «impazzire» orologi, «scioglie» manette e catene, «legge» nella mente.

Con la sua lunga esperienza di prestigiatore «mentalista», ha smascherato decine di imbroglioni. Dai carismatici americani che nei teatri scoprivano per «ispirazione» le malattie dei presenti facendosi passare in anticipo le informazioni da un compare, ai bimbi cinesi che leggevano con le dita sfruttando il vecchio trucco della finta bendatura. Dai rabdomanti che, sotto controllo, perdevano improvvisamente tutte le loro capacità, ai guaritori filippini che fingevano di operare a mani nude.

La dimostrazione a cui abbiamo assistito è avvenuta nell’ambito del secondo Congresso nazionale del C.I.C.A.P. (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale, nato per iniziativa di Piero Angela e di alcuni scienziati italiani), a Saint Vincent.

Dopo Randi, la mano passa a un indiano, Bosawa Premanand, che con la massima disinvoltura ripete, pari pari, tutti i «miracoli» di Sai Baba. Sì, proprio lui, il potente santone che dice di essere un’incarnazione divina, Premanand mostra la materializzazione della sabbia sacra, la trasformazione dell’acqua in petrolio, la moltiplicazione dei biscotti. Poi si pianta uno spillone nella lingua, e infilza a un braccio un peso di ottanta chili. «In India queste cose le sanno fare migliaia di persone», spiega. «Vi garantisco che non c’è alcun potere divino».

Con un po’ di yoga si può anche «fermare» il cuore. Basta imparare a controllare certi muscoli dell’ascella e si comprimono le vene del braccio: il battito del polso non si sente più. «Sai Baba è un imbroglione», aggiunge. «L’ho osservato per due anni, fingendomi suo discepolo, e così ho scoperto tutti i trucchi che usa. Giocando sulla creduloneria della gente, specie degli occidentali, ha messo insieme una fortuna da cinque miliardi di dollari». Le accuse di Premanand (che è presidente del comitato indiano analogo al Cicap) sono circostanziate, e ha scritto in un libro le spiegazioni di oltre 500 trucchi dei santoni indiani.

Il congresso si è risolto solo in una *convention* di prestigiatori. La fitta serie di relazioni ha indagato alcuni dei principali settori del paranormale.

«Senza alcun pregiudizio», hanno spiegato il presidente Steno Ferluga e il responsabile delle indagini Massimo Polidoro, «ma con la volontà di vederci chiaro. Vogliamo capire prima di tutto se questi fenomeni esistono. È la premessa per poterne discutere. Se anche uno solo di questi episodi fosse vero, tutta la conoscenza scientifica dovrebbe essere messa in discussione».

Per il momento non c'è pericolo. Dalla psicocinesi all'astrologia, dalla percezione extrasensoriale ai poteri della mente sulla materia, pare che appena si mette il naso su un fenomeno la sua straordinarietà si liquefaccia come neve al sole.

La più strapazzata è stata l'astrologia, con le sue consorelle della magia, della predizione del futuro e degli «influssi stellari».

«Eppure la credenza nello zodiaco resiste, ed anzi è più che mai fiorente il mercato di oroscopi e fatture», ha spiegato Cecilia Gatto Trocchi, antropologa dell'Università di Perugia. «Le statistiche dicono che il 35% degli italiani crede nell'influenza degli astri e legge ogni settimana l'oroscopo».

In Italia il giro d'affari dell'astrologia è attorno ai 1.200 miliardi. Gli «addetti ai lavori» del settore sono 12.000 e la lista dei servizi che offrono è lunghissima, con prezzi che variano dalle 50.000 lire per una lettura delle carte agli 8 milioni per una controfattura a morte. La rivista specializzata più diffusa arriva a tirature record di 240.000 copie. E le cifre italiane impallidiscono a confronto con quelle americane, dove 40 milioni di persone consultano le predizioni astrologiche, e dove 1.200 dei 1.750 quotidiani pubblicano oroscopi. Negli U.S.A. le stelle danno lavoro a 60.000 astrologi a tempo pieno e a 195.000 part-time.

Basta aprire le pagine gialle per scoprire un numero impressionante di occultisti che offrono i propri servigi in quattro o cinque diverse città, con uno stuolo di segretarie e collaboratori. E fra i clienti vi sono anche gli imprenditori. Secondo le ricerche della Gatto Trocchi almeno 200 aziende italiane ricorrono alla consulenza del mago, per sottoporgli i piani di sviluppo e le liste delle persone da assumere o licenziare. Possibile? «Verissimo», ci spiega un noto mago, raggiunto in una delle sue cinque sedi di rappresentanza. «Io faccio consulenza a una ventina di imprese. Spesso mi portano i dati di qualche dipendente a cui vogliono affidare un incarico importante per sapere se è capace e affidabile».

C'è di più. Il mago in questione ha appena finito di registrare uno spot «ipnotico» per la Ritter Sport, l'azienda produttrice di cioccolato svizzero, che andrà in onda in autunno sulle reti Fininvest. «Naturalmente è mascherato da un velo di ironia», dice, «ma il potere ipnotico della mia voce farà

innalzare le vendite». «In un anno», aggiunge un collega esperto dell'occulto, «emetto circa 20.000 fatture (per l'IVA, s'intende). Almeno un decimo sono per consulenza ad avvocati, magistrati, professionisti e imprenditori. La percentuale di successo delle nostre pratiche va dal 70 al 90 per cento». Tutto vero? Tutto falso, secondo gli esperti invitati dal Cicap.

UNA SERIE DI SMACCHI

I dati delle verifiche sono quanto meno sconfortanti. A livello statistico il rapporto fra il carattere di persone diverse nate nello stesso segno e con uguale «Ascendente» risulta del tutto casuale. Come dire: l'influenza delle stelle è uguale a zero. Non solo. Gli esperimenti fatti dimostrano che tendiamo a riconoscerci negli oroscopi e a credere nelle predizioni semplicemente perché sono formulate con un linguaggio generico, al punto che tra tante ambiguità ricordiamo quelle poche caratteristiche che ci sembrano azzeccate o che ci piacciono. Per quanto riguarda fatture e talismani, poi, non c'è mago che accetti di sottoporsi a verifica.

«Neppure la lunga storia di smacchi ed errori ha minimamente intaccato la fede dell'astrologia», spiega la Gatto Trocchi. «Qualche esempio? Nel 1524 gli astrologi di mezzo mondo predissero uno spaventoso diluvio che si sarebbe verificato in febbraio. Ebbene, quel mese fu più asciutto della media stagionale. È noto poi che Hitler e Goebbels consultarono nell'aprile del '45 i maghi, che predissero per fine mese un'importante vittoria. Hitler si tolse la vita il 30 aprile e l'esercito tedesco si arrese il 7 maggio».

Astrologia uguale ignoranza? Niente affatto. Le punte massime di credenza non si riscontrano nelle campagne o nei ceti sociali più bassi, ma nei centri urbani più popolati e tra i «colletti bianchi». «Queste fedi irrazionali nascono da un rifiuto della cultura occidentale», aggiunge l'antropologa. «Sta avvenendo a livello di massa lo stesso fenomeno che all'inizio del secolo era proprio dell'arte o della cultura d'élite. Solo che allora si è espresso nel dadaismo o nel surrealismo, oggi si traduce nel ricorso all'esoterico e all'oroscopo».

«Ma attenzione a non banalizzare. Il mondo dell'astrologia è molto diversificato. C'è anche il "livello alto" dei gruppi esoterici, che hanno fatto della cosmologia o delle "bioenergie positive" il loro stile di vita. Ne ho visitati una sessantina. È singolare che questi gruppi in gran parte siano composti da ex "sessantottini". Vent'anni dopo, dunque, hanno sostituito al linguaggio della "lotta di classe" quello delle "vibrazioni cosmiche". La tendenza, insomma, è al sincretismo religioso: si ritaglia un pezzo qui e un

pezzo là e si mette insieme la propria religiosità personale, tutta intrisa di credenze non verificate».

«È così», aggiunge sarcastico Randi, «che si comincia a credere per vero semplicemente ciò in cui si spera e si è disposti a credere anche ai guru». Non c'è proprio alcun fenomeno inspiegabile? «Ho girato tutto il mondo alla ricerca di "poteri straordinari". Purtroppo non ne ho trovati. Il premio di 10.000 dollari che ho messo in palio per chi dimostrasse anche uno solo di questi poteri è ancora in banca, dopo 600 tentativi. La gente, però, continua a credervi, ciecamente. È proprio vero: ogni minuto nasce un pollo».

Luciano Scalettari

* * *

Come avete potuto leggere siamo in piena paranoia. Da questi scritti, molto esemplificativi della devianza irreversibile che ha colpito l'astrologia, nell'uso perverso che ne fanno non solo i suoi nemici, nell'azione di continua denigrazione, quanto anche e soprattutto nel danno che ad essa viene arrecato dagli stessi "addetti ai lavori", si evince che non è più tanto il risibile e - alla fine - innocuo "oroscopone segnosolare" che appesta l'astrologia, quanto ben altre cose. Avete letto attentamente i due scritti? Con il programma CCRS l'astrologo di oggi può inserire nella carta del cielo tutto quello che vuole: quanto c'è e anche quanto non c'è. L'astrologo impegnato nella corsa allo "scavalcamento" dei colleghi potrà dire al collega: "Se tu mi piazzi un'altra decina di pianeti ancora da scoprire nella carta del cielo di nascita, io posso fare di più e mi preparo i grafici di nascita con i 453 asteroidi le cui longitudini mi offre il programma americano CCRS 88 e versioni successive". Qualcuno potrebbe obiettare che tale programma è indirizzato soprattutto alla ricerca e poi all'astrologo professionista. Ma basta sfogliare le pagine di una rivista americana di "astrologia" per rendersi conto che in quel continente, senza tenere in alcuna considerazione la storia dell'astrologia, la mitologia, il simbolismo, la psicologia analitica e la cultura tutta delle antiche civiltà, si fa a gara a riempire ogni millimetro quadro di un oroscopo con i "punti" più diversi ed eterogenei, appartenenti ad ogni corrente di pensiero (si fa per dire) astrologico, mischiando esoterismo ed astrologia delle supposizioni, in un coacervo eterogeneo ed assurdo in cui potrebbe starci bene, nel mucchio, anche la limousine azzurra parcheggiata all'angolo del palazzo, nel luogo e nell'istante di una nascita presa in considerazione.

Per l’articolo di **Famiglia cristiana** credo che ogni commento sia superfluo.

Ritorno allora, e concludo, al discorso che trovo fondamentale, in rapporto alle finalità di questo libro: studiare bene la storia dell’astrologia, ma non solo quella delle origini. Troverei indispensabile il lavoro di uno studioso, serio e critico, di ricerca storica che ci racconti - chiaramente ed in maniera corretta - la storia degli ultimi trent’anni dell’astrologia occidentale. Questo è indispensabile perché chiunque non sia un addetto ai lavori e voglia informarsi sull’argomento, non ha strumenti certi per farlo. Potrebbe, per esempio, andare in una libreria e chiedere un testo di base di astrologia e poi, dopo averlo letto, accorgersi che lo stesso respinge tutta l’astrologia millenaria e tutto può dirsi tranne che un libro d’introduzione sull’argomento.

Una Moderna Storia dell’Astrologia dovrebbe ripercorrere questi ultimi lustri, in Europa e negli Stati Uniti, tentando di dare un quadro completo e veritiero delle varie “mutazioni” che ci sono state e tentando anche di fare il punto sulla ricerca, nel nostro settore, sempre in questi ultimi decenni. Solo a partire da questo, si potrà evitare che falangi di sideralisti o di neo o pseudocosmobiologisti invadano sempre più il campo, appropriandosi di un nome che ha una storia in massima parte assai rispettabile.

Per una rifondazione dell’Astrologia

di Francesco Maggiore

Sono molto grato a Ciro Discepolo d'avermi invitato a dare un contributo a questo lavoro sugli entusiasmanti risultati delle ricerche statistiche svolte dal "Gruppo di lavoro di Napoli".

Personalmente non mi occupo di ricerca statistica, ma sono profondamente convinto dell'importanza di trovare conferme ai nostri studi anche con questo metodo. Non perché esso sia in alcun modo migliore o più 'vero' degli altri: lo stesso Discepolo nella relazione presentata ad un Convegno di Studi del Cida - Palermo, 1982 - puntualizzava che: "alcune cose possono e devono essere testate statisticamente per un controllo rigoroso-scientifico, mentre molte altre affermazioni astrologiche, per il loro altissimo contenuto simbolico, non possono essere decodificate e tradotte in termini di classificazione binaria". È tuttavia, essenziale, che noi sfruttiamo tutte le conferme che riusciamo ad avere *per dimostrare che esiste chi fa ricerca seria in Astrologia*. Perché qualcuno che fa ricerca astrologica c'è.

E non mi riferisco solo al compianto Gauquelin, che tra l'altro non era un astrologo, ma ad esempio a Barbault, la cui vastissima bibliografia è frutto di un'intera vita dedicata alle ricerche, soprattutto nel campo dell'Astrologia mondiale (solo dopo aver studiato ICPL ed effemeridi del XIV secolo per una mia ricerca sulla peste pubblicata col titolo di "Note di epidemiologia astrologica" sul n° 8 di "Ricerca '90), mi sono reso conto di quanto tempo e quanta fatica sia costata al grande maestro francese l'analisi da lui svolta con questi stessi mezzi praticamente dell'intera storia dell'umanità).

Per non dire del fatto che perfino in questa nostra Italia 'di dolore ostello' (per tacere il resto) di ricerca se ne fa, eccome: mi auguro che il successo che sta finalmente cominciando ad arridere alle interessantissime ricerche statistiche svolte negli ultimi anni da Ciro Discepolo e da Luigi Miele, dia ai tanti che operano nell'ombra il coraggio di tirare fuori il frutto delle loro fatiche.

Sovente capita di leggere lamentazioni e geremiadi, da parte di chi si occupa 'seriamente' di Astrologia, riguardo al fatto che questa disciplina non figura tra quelle riconosciute dal 'gotha' degli 'scienziati'. Il mancato riconoscimento dell'Astrologia della dignità di 'scienza' sembra turbare irreparabilmente i sonni di parecchi; magari gli stessi che, per rimediare alla situazione, fanno goffi tentativi di risolvere il problema con iniziative fantasiose, con rimedi che si rivelano spesso peggiori del male.

Mi sono occupato di quest'ultimo aspetto in un articolo intitolato "Astrologi 'veri' e astrologi fasulli", pubblicato sul n° 6 di "Ricerca '90", e non intendo tornare sull'argomento. Anche perché il problema non è tanto

questo, quanto quello che questo tipo di rivendicazioni risultano metodologicamente fuorvianti.

Vediamo perché.

Suole definirsi ‘scienza’ il “complesso dei risultati dell’attività speculativa umana volta alla conoscenza di cause, leggi, effetti e intorno a un determinato ordine di fenomeni, e basata sul metodo, lo studio e l’esperienza” (Zingarelli/Dogliotti/Rosiello, *Il Nuovo Zingarelli*, Zanichelli, Bologna, 1983).

Nell’ambito delle ‘scienze’ si opera solitamente una distinzione tra scienze ‘esatte’ (logica e matematica), scienze ‘naturali’ (fisica, chimica, biologia, ecc.) e scienze ‘umane’. In quest’ultima categoria rientrerebbero, in prima approssimazione, tutte le discipline che studiano i differenti aspetti dell’uomo e della società: antropologia, sociologia, economia politica, psicoanalisi, linguistica, semiotica, ecc.

Storicamente, queste ultime hanno avuto il merito di relegare definitivamente in soffitta la classica visione positivistica secondo la quale i saperi positivi (cioè le varie scienze) si sarebbero man mano distaccati “dalla filosofia, per costituire campi autonomi di conoscenza, secondo un rapporto tra imprecisione e precisione, tra disordine e ordine, tra arbitrario e controllato, tra pre-razionale e razionale” (Papi, ‘Introduzione alle scienze umane’, Zanichelli, Bologna, 1979): nel 1935 lo psicologo Kurt Koffka scriveva nel suo *Principi di psicologia della forma*:

“Se il positivismo può essere considerato una filosofia integrativa, la sua integrazione poggia sul dogma che tutti gli eventi sono egualmente inintelligibili, irrazionali, senza significato, puramente fattuali. Una simile integrazione coincide, però, secondo il mio modo di vedere, con una completa disintegrazione”.

L’illusione di poter applicare i metodi delle altre scienze alle discipline che hanno nell’uomo stesso l’oggetto delle loro ricerche, ha poi subito un colpo definitivo nei primi decenni del nostro secolo, man mano che sono stati accettati dal contesto accademico i risultati delle ricerche di Freud e dei suoi discepoli sull’inconscio.

Oggi il processo di revisione del metodo scientifico si è spinto ancora oltre: questo è il tempo in cui la parte migliore dell’intellighenzia internazionale comincia a interrogarsi sulla validità, o quantomeno sui limiti, del metodo scientifico (cfr. Capra: *The Tao of Physics*)

Come si può, in un contesto del genere, crucciarsi del fatto che una ristretta minoranza, ancorata a posizioni che la maggior parte dei loro stessi colleghi giudica superate, si ostina a rifiutare qualsiasi credito all’Astrologia? Si può lasciare mettere in crisi da questi banali esempi di

senescenza solo chi condivide i medesimi problemi.

Intervenendo nel contrasto tra detrattori e sostenitori del ‘paranormale’, P.A. Rossi scriveva sul n° 37 della rivista “Abstracta”:

“Sia i difensori che i detrattori del paranormale praticano una epistemologia scientifica: sia gli uni che gli altri affermano che i fenomeni in questione debbono essere rilevabili con strumenti scientifici, dichiarano che la fisica li confuta o li conferma, si affannano a far vedere che la parapsicologia è una scienza empirica oppure non lo è assolutamente, ecc., senza rendersi conto dell’intrinseca scorrettezza epistemologica di questo modo di procedere. Per noi che cerchiamo di studiare il mondo umano nella complessità del suo divenire, gli ‘errori’ e la ‘verità’ fanno parte di una proteiforme iridescenza che va oltre e trascende gli antitetici universi del bianco e del nero: ‘La libertà - diceva appunto W.T. Adorno - non sta nello scegliere tra il bianco e il nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta’”.

Non posso negare di essere rimasto parecchio deluso dall’assoluta mancanza di reazioni critiche al succitato articolo “Astrologi ‘veri’ e astrologi fasulli”.

In quel pezzo, in sostanza, prendevo le difese di due studiosi americani, Kurtz e Fraknoi, che dell’Astrologia avevano scritto: “In tempi in cui dobbiamo misurarci con problemi enormi, abbiamo bisogno di mettere in campo il meglio dell’intelligenza critica dei cittadini e non incoraggiare la gente a cercare una sorta di fuga in mitologie superstiziose che si originarono nel nostro lontanissimo passato quando ancora ci stringevamo attorno al fuoco del bivacco, terrorizzati dal buio della notte”.

Non condividendo, ovviamente le loro affermazioni, il mio intento, nello scrivere quell’articolo, era stato quello di affermare che i *veri* nemici dell’Astrologia non sono i Kurtz, i Fraknoi o gli Angela (mi perdonino gli illustri ricercatori americani per l’accostamento), ma *i pranoterapeuti fasulli, gli ‘astrologi’ venditori di fumo (magari consulenti di industrie), i cartomanti da strapazzo resi celebri dalle TV private e mensilmente pubblicizzati sulle pagine delle riviste ‘del settore’*.

Dal momento che nessuno ha reagito a quella provocazione, è forse opportuno che io approfitti di questo spazio per rincarare la dose, riproponendo stavolta uno scritto di Ugo Volli.

Non me ne voglia l’amico Ciro Discepolo, che nel prezioso *Astrologia sì, astrologia no,* scritto nell’82 a ‘quattro mani’ col dott. Passariello, definiva Volli “critico teatrale e antiastrologo durante i weekend”: sia chiaro che condivido appieno l’accusa di faziosità che rivolge a Volli. Anche di quest’ultimo, tuttavia, mi trovo costretto a dire che, tutto sommato, mi sembra

di gran lunga meno nocivo di tanti presunti ‘astrologi’.

Ma andiamoci per ordine: nell’ormai lontano 1979, quando Umberto Eco dirigeva una collana di brevi saggi dell’editoriale “L’Espresso”, il nostro ritenne opportuno dimostrare le abilità acquisite nel campo della semiotica facendosi pubblicare in quella collana un lavoro dal titolo *La retorica delle stelle* e dal sottotitolo, ancora più ambizioso, di ‘semiotica dell’astrologia’.

Sul valore complessivo del lavoro non mi sembra affatto il caso di soffermarmi: erano altri tempi, ed era ancora sufficiente inventarsi un sottotitolo di quel genere per farsi pubblicare, almeno in Italia, anche i sacchetti della spazzatura.

Di quel libello, in compenso, mi sembra interessante l’introduzione, ed è su quella che vorrei soffermarmi un po’.

In essa Volli evidenzia, anzitutto, quelli che definisce i tre fondamentali paradossi dell’Astrologia: che essa esista *ancora*, anzitutto; poi “il modo, l’estensione, la varietà della sua presenza nel nostro contesto sociale”, e infine il fatto che questo fenomeno non sia stato sufficientemente oggetto di studio da parte delle scienze ‘serie’ (tipo l’antropologia: l’autore cita in nota E. De Martino, A. Di Nola e A. Lucarelli tra gli autori ‘colpevoli’ di non essersene occupati, e salva solo… Piero Angela).

Riguardo all’ultimo punto, tuttavia, è estremamente interessante il suo giudizio sulla ‘pubblicistica di parte astrologica’, della quale l’autore dice senza peli sulla lingua che “è di una povertà culturale impressionante, oscilla fra l’apologia più o meno psicoanalitica, ‘scientifica’, misteriosofica, e la propaganda pura e semplice, orecchia senza senso critico i discorsi scientifici e filosofici che pretende di discutere, e si basa in sostanza su un inconfessato principio di autorità”. I libri di astrologia ‘di parte astrologica’, sono giudicati sostanzialmente come “esempi di *pratica* astrologica, con qualche sovrastruttura ideologica, non *studi* sull’argomento”.

Nel complesso, si salverebbero soltanto le ricerche sulla storia dell’astrologia fatte da L. Aurigemma (*Il segno zodiacale dello scorpione*, Einaudi, 1976) e da F. Boll, C. Bezold e W. Gundel (*Storia dell’astrologia*, Laterza, 1977. Da notare che all’epoca no era stato ancora scritto l’ottimo lavoro di J. Tester: *Storia dell’Astrologia occidentale*, Boydell & Brewer [attualmente il libro è disponibile in una traduzione italiana per i tipi della Ecig (1999)].

Come non condividere questa analisi?

I manuali di Astrologia sono veramente brutti, e di spessore culturale miserevole, come se i loro autori avessero davvero scelto a priori di

rivolgersi a massaie insoddisfatte bisognose di conforto riguardo la possibilità di trovare il vero amore.

In più, gli stessi autori continuano a dare fantozziane dimostrazioni di insipienza vantando come meriti non delle proprie ricerche, ma solo e unicamente la pappagallesca ripetizione degli aforismi della ‘Tradizione’.

I manuali decenti (ma non ne conosco che uno, che è poi quello di Ciro Discepolo) mettono in guardia contro le previsioni segnosolari, ma nessuno, di fatto, si oppone al proliferare di insulsi giornalini che sulle previsioni segnosolari basano il loro mercato.

Riguardo alla storia dell’Astrologia, poi, fin quando dovremo sopportare citazioni fasulle sulla sapienza dei ‘Padri Caldei’? Quando ci decideremo ad ammettere qual è il *vero* passato dell’Astrologia *così come la pratichiamo oggi*?

L’Astrologia della quale si occupano i manuali più diffusi (salvo rare eccezioni), è quella nata solo verso la fine del secolo scorso grazie all’opera divulgativa di Raphael (al secolo W.C. Wright) e di Alan Leo (1860-1917), e cresciuta con Paul Choisnard (1894-1928) e i suoi tentativi di applicare ad essa il metodo statistico.

Prima di allora, almeno a partire dall’editto di Colbert (1666), che l’aveva messa al bando dalle Università francesi, l’Astrologia, vittima del ‘trionfo della Ragione’, era stata a lungo appannaggio di ristrette cerchie di teosofi, massoni ed esoterici di varia estrazione. Situazione destinata a perdurare, almeno nel nostro paese, fino a tutto il 1970, stando al sintetico ma preziosissimo quadro de *L’astrologia in Italia nel XX secolo* tracciato da Federico Capone sul numero ‘zero’ di “Ricerca ’90".

Ora, come si sa, non avviene tanto spesso che gli ‘esoterici’ (nei confronti dei cui studi ho, peraltro, il massimo rispetto) riescano a rinunciare alla pessima abitudine di barare sulla profondità delle proprie radici, come se questo potesse consentir loro di recuperare almeno parte del credito cui aspirano (tranne ottenere, invece, proprio l’effetto contrario).

Niente di strano, allora, se proprio qui da noi in Italia, più ancora che altrove, capita spesso di sentir affermare, con l’aria con cui si riporta un dogma di fede, che lo studio degli astri risale almeno ad Adamo ed Eva, che nel Paleolitico i nostri antenati registravano sulle pareti delle caverne analisi spettroscopiche delle stelle più lontane, che sulla cima del colle che dominava Atlantide era installato un radiotelescopio di gran lunga più potente di quello di Arecibo.

Su quale fosse in realtà l’Astrologia ‘caldea’, e su quanto fosse distante da quella che pratichiamo oggi, mi riservo di intervenire prossimamente sulle colonne di “Ricerca ‘90". Nel frattempo, non posso certo dare torto a

Volli quando afferma che il libri ‘seri’ di storia dell’Astrologia “tendono a fermarsi al Rinascimento, quando si conclude la vicenda creativa dell’astrologia, senza sporcarsi le mani con le sue volgarizzazioni attuali”.

Nel prosieguo del volume, Volli cerca di dimostrare la sua tesi, secondo la quale rientrerebbero nel ‘patto’ implicito tra astrologo e consultante che il discorso astrologico non sia verificabile, in quanto la funzione dell’Astrologia sarebbe quella di persuadere e non quella di informare; pur ammettendo che “ancora oggi molti modelli teorici della psicologia (dalle classificazioni in tipi psicologici al modello energetico della mente come teatro di forze) derivano dall’Astrologia”, la sentenza finale (assolutamente scontata) è durissima: riconosciuto all’Astrologia un posto non indifferente nella nostra cultura, l’autore si affretta a puntualizzare che “ormai da tempo queste funzioni si sono degradate, e non resta più che un fantasma, o lo sfruttamento più banale. Se l’astrologia può essere talvolta ‘scientifica’ o cognitiva tanto sul piano astronomico, quanto su quello psicologico; se ha avuto un suo posto nella vita culturale dell’antichità e del Rinascimento, questo ruolo è perduto da tempo e non è recuperabile”. Quanto alle presunte conferme statistiche, Volli le liquida in una nota nella quale, come giustamente fa notare Discepolo nel suo libro, ricorre a una palese alterazione di alcune righe estrapolate da uno scritto di Gauquelin pur di dimostrarne l’inattendibilità.

In conclusione, fin quando non entra nel merito della ‘sintassi’ dell’Astrologia, fin quando non comincia anche lui a riportare come un pappagallo le solite cretinaggini (gli astrologi non tengono conto degli equinozi, ecc.), *Volli ha ragione*.

Se per il grosso del suo lavoro non si può non dare ragione a Discepolo, che giustamente afferma che, più che di faziosità, dobbiamo trarre nei suoi confronti un giudizio di superficialità e di balordaggine, riguardo agli strali lanciati nell’introduzione non possiamo, se vogliamo essere onesti, che accusare il colpo.

Per replicare a lui e a tutti gli altri detrattori dell’Astrologia non basta metterne in evidenza la malafede: occorre piuttosto che ci mettiamo d’accordo su *cosa è l’Astrologia*, che cominciamo a *fare ricerca in maniera seria, che abbiamo il coraggio di isolare e sputtanare i venditori di fumo che si qualificano ‘astrologi’*.

L’Astrologia va, in sostanza, rifondata in toto, raggiungendo anzitutto un accordo riguardo all’oggetto e ai metodi di studio *proprio tra coloro che se ne occupano*, anche se ciò dovesse significare disconoscere del tutto o in parte la ‘tradizione’.

Trovo, nel panorama astrologico contemporaneo, qualche segno di una palingenesi ‘in fieri’: basti citare, per tutti, l’opera di Stephen Arroyo, il cui *L’astrologia e i quattro elementi* (ed. or. 1975, trad. it. edita nel 1988 dalla Astrolabio - Ubaldini di Roma) contiene moltissimi stimoli ed una sostanziale rimeditazione della materia.

Nello scorso dicembre, poi, ho scoperto con stupore che “RIZA psicosomatica”, la rivista ‘ufficiale’ della medicina globale, redatta dall’omonimo Istituto, aveva dedicato un intero numero all’Astrologia. A scrivere sulle sue colonne, sia chiaro, sono medici ‘ufficiali’, e non pranoterapeuti da quattro soldi. Ebbene: una volta tanto non si parlava affatto dell’Astrologia in termini critici, ma ci si interrogava in maniera seria su quale rapporto esista tra corpo, psiche e oroscopo!

A parte l’editoriale, nel quale il direttore Raffaele Morelli traccia un interessantissimo parallelo tra Astrologia e psicoterapia, vorrei in particolare segnalare una nota di Alfonso Rogora, che della rivista è uno dei due direttori scientifici. La riporto per intero a beneficio di chi incontrasse difficoltà a procurarsi quel numero della rivista:

“Di solito si pensa all’astrologia come a una scienza in grado di illuminare angoli oscuri dell’uomo e delle cose e di gettare uno sguardo sul futuro. Viceversa i detrattori e i positivisti non ci vedono che scienza del fumo o, peggio, scienza della credulità.

A noi pare che l’astrologia non sia altro che un metodo congetturale di cui si è servito l’uomo. Un metodo basato semplicemente da un lato sull’osservazione empirica del ripetersi di coincidenze tra posizione degli astri e avvenimenti di uomini e cose, dall’altro su un presupposto scientifico, e cioè che cosmo e suoi abitanti (uomo compreso) sono in mutua relazione non solo fisica, ma anche animica. In altri termini anche l’universo è un essere vivo, fatto di materia animata e intenzionale.

Per ciò, non vi è nulla di straordinario, né di occulto nell’influenza che i corpi celesti esercitano sulle cose terrestri: semmai vi è solo, al momento, l’incapacità dell’uomo di verificare in maniera più sottile le influenze e le reciproche relazioni.

Tanto meno è da stupirsi in quest’ottica dell’azione e dei rapporti che possono intercorrere tra corpi celesti e corpo dell’uomo: se entrambi fanno parte di un sistema vivo e interdipendente entrambi si influenzano.

Se da un lato siamo perfettamente contrari all’astrologia sempliciotta e superficiale che ci viene quotidianamente propinata come una scienza, e come una scienza in particolare dell’occulto, dall’altro non vediamo perché (perlomeno in via dubitativa) non si possa credere che è ancora solo una ricerca carente e un’ottica riduttiva quella che ci impedisce di cogliere tali

relazioni. Le forze fisiche che reggono l'universo e di cui oggi si misurano tempi, modi e quantità, possono essere lette, in altra chiave epistemologica, come un sistema di influenze viventi e operanti. Ancora non abbiamo individuato i vettori specifici di tali influenze, ma è solo questione di tempi e di mezzi. Del resto come non pensare a come si concepiva l'uomo in medicina solo trenta-cinquanta anni fa; come non pensare alle reciproche influenze tra fattori psichici ed eventi corporei chiariti nel corso degli anni dalle scoperte sui neurotrasmettitori, i neuropeptidi, i fattori immunitari.

Solo pochi anni fa sarebbe stato impensabile immaginare che identiche molecole legano cervello e visceri, cervello e intestino e fegato e altri apparati con possibilità di reciproche influenze.

Solo qualche medicina obsoleta, come quella cinese, localizzava uno stesso piano energetico in un apparato corporeo e in un livello mentale: così era tremendo per noi occidentali pensare che una funzione psichica, il cuore e l'intestino tenue avevano qualcosa in comune. Ed era quasi impossibile esprimere questi concetti senza sollevare reazioni ironiche.

La neurochimica sta smentendo e scolorendo coloro che nutrivano un modo monocolo di vedere le cose: essi sono costretti a recuperare un antico modo di osservare i fenomeni, e a solo loro merito quindi va ascritta la possibilità di quantificare i medesimi.

Probabilmente lo stesso potrà avvenire per i rapporti tra gli astri e il corpo umano, anche se questo pare inverosimile.

Ed è ciò che la medicina cinese ha sempre sostenuto: potremmo essere smentiti di nuovo".

Senza che, ovviamente, l'autore potesse esserne al corrente, quanto scrive è per me un invito a nozze: l'apporto che personalmente spero di riuscire a dare alla 'rifondazione' dell'Astrologia consiste precisamente in un arricchimento della lettura in chiave 'energetica' che già ne ha avviato Arroyo (cfr. l'opera citata) alla luce dell'inquadramento che dell'uomo, e delle energie di cui è compartecipe, fa la Medicina Tradizionale Cinese. Un compito arduo, che posso sperare di condurre a termine solo grazie all'opportunità da me avuta di essere vicino, negli ultimi anni del suo 'transito terrestre', ad uno dei più grandi capiscuola di Agopuntura ed Omeopatia: il prof. Vincenzo Bongiorno, maestro e amico insostituibile scomparso nello scorso mese di dicembre.

Anche per questo do appuntamento, a chi fosse interessato a seguirmi, sulle colonne di "Ricerca '90".

L’Astrologia, ci credo o non ci credo?

di Luciana Marinangeli

C'è della verità nell'astrologia?

Che voglia di rispondere: "Sì, è la verità, credeteci, anzi, lapsus: credetemi. E ora abbassate la testa, zitti e mosca". Ecco un altro rischio dell'astrologia, questo per chi la pratica. È vero che ci hanno creduto Ippocrate, Dante, Milton, Shakespeare, Paracelso, Cardano, Bacone, Galileo, Keplero, Newton, Goethe, Jung. È vero che Mao ha fondato la repubblica popolare cinese nell'ora e nel giorno esatto indicato dagli astrologi, anche se ufficialmente in Cina l'astrologia era stata abolita. È vero che negli U.S.A. sei università, fra cui Berkeley, tengono corsi di astrologia su basi scientifiche, e che uomini d'affari finanziano la cosiddetta «astrologia del computer» per ricerche sia private che pubbliche. È vero che gli scienziati continuano a sperimentare che le funzioni vitali di molte specie, assai diverse tra loro, sono influenzate dal variare delle posizioni del Sole e della Luna. È vero che ci può essere una influenza tra corpi celesti e uomo, anche se così distanti e separati, in apparenza, da uno «spazio vuoto». Non è uno spazio vuoto, in realtà l'uomo e la Terra sono immersi in un enorme campo elettromagnetico che influenza innanzitutto il sistema nervoso e il sistema cardiovascolare. Tra stelle ed uomo ci sono i raggi cosmici, i campi magnetici, i flussi di elettroni e fotoni stellari, le grandi perturbazioni atmosferiche. C'è come una rete invisibile, ma regolare, stesa nell'universo, e quando le grandi onde dell'acqua dei cieli la percorrono essa vibra tutta assieme nelle sue maglie, anche in quelle ai lati opposti.

Non è vero che l'astrologia sia errata nei suoi presupposti astronomici, dato che a causa della precessione degli equinozi i segni non corrispondono più alle costellazioni dello stesso nome. È vero invece che gli astrologi si occupano dello *zodiaco* (cioè del cammino apparente che il Sole percorre nel cielo e che è una fascia di circa otto gradi ai lati dell'eclittica) e dei suoi segni, e non delle costellazioni o gruppi di stelle che, un tempo, ora non più, coincisero con i segni dello stesso nome.

Si potrebbe dar peso ai 35 milioni di americani che secondo il sondaggio Gallupp del 1975 prendono l'astrologia molto seriamente. Si potrebbe dar peso alle ricerche finanziate dai russi sulle perturbazioni solari, per cui sono riusciti a circoscrivere ed abbassare enormemente il tasso di mortalità per malattie cardiache ed infarti, mettendo i malati cardiopatici in stanze a isolamento speciale al momento del prodursi delle macchie solari. Manie collettive? Buoni risultati frutto di suggestione e volontà di credere? Io penso che (tutto ciò) esprima, in modo più o meno rozzo, più o meno acritico, la ricerca di un significato e di una armonia che sembra sfuggirci, e di una forma di contatto con il divino in qualunque modo riusciamo a raffigurarcelo. "Cosa mi accadrà domani?" significa in realtà: "Che farò", cioè "Di che

cosa avrò bisogno io?”, cioè “Io chi sono?”.

E, mi sembra allora che una teoria, una scienza, che si prenda carico di rispondere, nei casi migliori di attivare, di offrire un pretesto a questo tipo di domanda, sia *essenzialissima* al nostro tempo ammalato ancora di fantasticheria infantile, sia l’acqua da bere che tutti cerchiamo. Questo se l’astrologia è intesa in senso moderno, se chi ne fruisce e chi la offre è passato dalla mentalità interessata ai soli fatti - la mentalità dell’astrologia antica - alla mentalità interessata ai significati - la mentalità dell’astrologia moderna. Jung interpreta gli ufo, gli «oggetti che si vedono in cielo», come la proiezione e materializzazione allucinatoria del bisogno di completezza - di «rotondità» dell’essere - perduto dall’uomo di oggi. E così vedeva nell’astrologia la proiezione la proiezione nel cielo della mappa interiore dell’uomo, cioè del suo inconscio. L’oroscopo è quindi la descrizione del proprio condizionamento psicologico. Si è figli di nostro padre e di nostra madre (e del proprio gruppo sociale) in tutti i sensi: fisico e spirituale. Non c’è causa tra stella ed uomo, c’è *sincronicità*, accadere insieme: accade che al momento della mia nascita il cielo e le stelle siano messe in un certo modo; non la posizione delle stelle ha determinato la mia nascita; sono avvenute insieme, come insieme a primavera sbucano le foglioline e si scioglie l’acqua del fiume; la causa comune né la fogliolina né la goccia del fiume la vedono; fra loro non c’è rapporto di causa, ma di *contemporaneità*, di fraternità nel tempo.

Forse la larga causa non è necessariamente un buon Dio tutto bianco con la barba, forse l’unico Dio è solo nella, o la, cellula, questa vibrante lucciola, questa ballerina dell’energia, che vive sia nell’acqua che nella foglia, tutte e due facenti parte dell’universo e unite da un solo legame: non la causa, la dipendenza, ma solo l’analogia di ritmo, il destino comune: una specie di solidarietà?

L’astrologia, sotto questa ottica, può essere considerata come testimonianza del fatto che l’uomo e l’universo hanno forse, come dice Carteret, qualcosa da «fare» insieme, da «essere» insieme.

E, in termini concreti, non è stato Nettuno che congiungendosi con la mia Venere natale mi ha portato un amore folle dove mi sono confuso la testa e le finanze. L’amore folle si è presentato alla mia stazione, e contemporaneamente nella tabella luminosa del cielo si è acceso Nettuno, annunciandone l’arrivo e le caratteristiche.

Allora non c’è più da scappare alla struttura radiografata dall’oroscopo: se quello sono io, da che scappo?

Sì, c’è qualcosa da cui scappare. Anzi, tre cose:

la prima è il rischio di fare l’allievo che non ha studiato: mi nascondo

sotto il banco, e i libri, così non vedo il professore, così lui non mi vede. Il professore, come è noto, ci chiamava lo stesso e subito: figuriamoci l’inconscio, che sta in nostra compagnia giorno e notte. Cioè, faccio finta di niente, non ci credo, disconfermo emozioni e paure, odio, gioia e tristezza, non ce l’ho io, ce l’hai tu: e così si casca meglio nel buco del marciapiede, dato che ufficialmente esso era invisibile.

Secondo rischio da evitare con l’astrologia: vedere il babbo nei cieli, fare la delega dell’autorità e della decisione agli umori di Marte: “È così, ho la Venere mal messa, m’è sempre andata male con gli affetti, e mi andrà sempre male, cioè va tutto male, quindi ho la scusa per non muovermi, per non ridecidere niente, per restare nel copione vecchio, quello che mi andava bene da piccolo (forse però un po’ troppo stretto da grande)”.

Terzo rischio: “Ci credo, ci credo! Che mi succede a gennaio? Mi separo da… ? Mi riconcilio con… ? Quando mi pagano? Cambio città? Quella che dico io, va bene, vero?”: l’aspettativa del fatto preciso: possibilmente solo di quello desiderato, e nei modi desiderati. Il rischio dell’incremento della testardaggine e della poca flessibilità. Tutto il contrario dell’essenza dell’astrologia, questo succedersi di elastiche spirali, dalle forme sempre mutevoli.

Responsabile di questo tipo di comportamento è in parte l’astrologia stessa, specie quella tradizionale, che ha talora risposto così come chiedeva all’interlocutore. L’astrologia indiana, precisa e concreta fino all’inverosimile, si dice in grado di predire il giorno e l’ora della morte. Per chi ha bisogno di questo tipo di descrizione della propria vita, c’è anche questo. Ma per chi vuole, fortunatamente, c’è anche un tipo di astrologia moderna, alternativa, influenzata dal simbolismo junghiano ma anche dalle ricerche degli scienziati e dalle analisi degli strutturalisti. Questa astrologia preferisce affermare che essa *non può predire*, che non è divinazione, che può solo vedere le *potenzialità*, le tendenze che potranno essere attivate e, forse, ma non necessariamente, concretizzate all’esterno, sotto i transiti dei pianeti nei punti nevralgici dell’oroscopo di nascita. Immaginiamo che l’oroscopo sia un cielo notturno pieno di oggetti, le potenzialità psicologiche; questi oggetti verranno visti, e potranno eseguire la loro danza dell’esistenza, quando un faro perlustrando il cielo li mette in luce uno ad uno. Il cielo notturno è l’oroscopo, l’insieme delle potenzialità frutto del condizionamento psicologico (non del condizionamento economico - di quello si occupa l’analisi marxista, astrologia dell’economico). Il faro è il transito dei pianeti che nel loro lento passaggio per i cieli attivano uno dopo l’altro, innescano la corrente nelle prese dei pianeti, questi «unidentified flying objects», questi pezzi della nostra personalità.

E così Giove attiva il nostro ottimismo e la nostra espansione, Saturno la nostra razionalità e la nostra essenzialità, Urano la nostra ribellione, Nettuno il nostro sacrificio, Plutone il nostro cambiamento radicale. Ma non si tratta di *subire* questa illuminazione progressista. “L’oroscopo, bisogna farlo mentire” diceva Paul Colombet, il grande astrologo francese, al congresso di Campione diversi anni fa. Vedere cosa dice di noi, qual è il nostro condizionamento, così in profondo dove poche analisi e pochi amici arrivano; e poi, fare il contrario. Una grande lotta davvero, continua davvero. Certo, fare il contrario solo del negativo, ma tenersi il positivo, vivere il proprio positivo, non il proprio negativo. Certo, per fare il contrario, bisogna sapere bene di cosa si vuole fare il contrario. E, per saperlo bene, penso che l’unica strada, assieme a un oroscopo fatto da una persona cosciente e poco autoritaria, sia viverlo fino in fondo, non ignorarlo, non viverlo a metà, viverlo fino in fondo fino ad esaurirne la carica e poter passare ad altro: liberi veramente dalla paranoia di papà-caro papà riprenditela, è tua non mia e della freddezza di mamma-cara mamma, riprenditela, è tua, non mia.

Un uso alternativo dell’astrologia potrebbe quindi essere il seguente: intanto, imparare a farsi l’oroscopo da solo - ci sono scuole e astrologhi che prendono allievi - per non delegare a un ennesimo esperto uno strumento di controllo e di sviluppo.

Secondo, l’astrologia potrebbe dirsi alternativa se ci ricordassimo che le situazioni indicate nella carta di nascita sono sempre *dinamiche* - (non solo) perché gli astri girano e tutto si sposta, e a vent’anni, poi a venticinque, poi a trentuno, poi a trentasei, poi a quarantuno… scattano dei clic che modificano le situazioni precedenti, e il Sole e l’Ascendente, col passare del tempo, cambiano segno, e noi diventiamo realmente diversi da quello che eravamo alla nascita. Le situazioni sono dinamiche anche e soprattutto nel vero senso: le situazioni se negative lo sono solo di partenza, ogni situazione ha sempre due strade, un Marte mal messo può significare indecisione continua, oscillazione faticosa, ma non *necessariamente*: se ben utilizzato, se capito nel suo positivo, può trasformarsi nella capacità di dare decisioni paradossali o diverse soluzioni o dissoluzione di un problema a furia di non decidere…

L’astrologia potrebbe dirsi alternativa quando riuscisse a far vedere il positivo dei lati negativi, e a trasformare il negativo in positivo; per esempio a far vedere il positivo della depressione: la capacità di mollare la presa dove non c’è speranza, dove c’è autolesionismo.

E ancora, un altro modo per utilizzare i dati dell’oroscopo in modo alternativo: mandare al massimo la consapevolezza delle proprie qualità e

dei propri difetti, se uno sa di essere presuntuoso dirsi ogni giorno: “io sono presuntuoso” e recitare la suddetta parte (il condizionamento) fino in fondo, così alla fine riuscirà ad esprimersi senza ruggire troppo.

Proprio come si proporrebbe un governo socialista al popolo, si tratterebbe di mandare al massimo ogni componente della carta al suo estremo, non a metà, di averle tutte allo stesso livello, di lasciare gli alti alti, e di alzare ciò che attualmente non si vive.

Mentre scrivo mi viene in mente l’immagine di un uomo in piedi, nudo, un po’ robusto! Lo vedo tutto. Mandare al massimo qualità e difetti. Lo vedo tutto. Se non lo vedevo tutto, non ne vedevo una parte che c’era. «The dark side of the moon…». È male non vederlo tutto? Non so. A me piace vedere una cosa intera, mi soddisfa il senso di rotondità del corpo, come se lo vedessi fatto al tornio. Soprattutto lui, penso che sta meglio su tutte e due le gambe, non più su una, o mezza.

Astrologia: esperienze ed aspettative

di Gustavo Miele

Debbo dire grazie a Ciro Discepolo per l'opportunità che ha dato a me e ad altri studiosi di poter discutere in tutta libertà (per numero di pagine e di sicurezza che non taglierà o correggerà affermazioni e frasi) il problema della moderna astrologia ponendo il quesito: cancellarla o rifondarla?

Pensateci su e vedrete subito che la domanda è parecchio tendenziosa: se rispondete cancelliamola rinnegheremo il nostro passato di studiosi di un'affascinante disciplina; se diciamo rifondiamola saremo automaticamente invitati a dimostrare su quali punti siamo in disaccordo e come è meglio risistemare la gloriosa tradizione dei nostri padri che di riffa o di raffa ha riunito intorno a sé nel volgere dei secoli, milioni di uomini che in essa avevano fede (anche, è evidente, menti eccelse).

Il tentativo di rispondere alla domanda mi sprona, anche se - debbo confessarlo - non mi sento del tutto sicuro di me.

Difatti non mi reputo uno studioso molto profondo dell'arte di Urania, anche se posso vantare una biblioteca nella quale sono custoditi cento volumi almeno di astrologia.

Più che altro, da buon Sagittario mi reputo un semplice curioso o dilettante che dir si voglia di tante discipline modeste ed isolate ma quasi tutte riconducibili a due studi centrali: l'uomo ed i suoi problemi del profondo e la scienza tecnicamente intesa.

Questo è un pregio ed un difetto assieme dei Sagittari, che ricercano soprattutto il nuovo, l'avventura dello spirito ma con la tipica mancanza di profondità di questo segno solare. (Ma potete immaginare Giove che si cura dei piccoli dettagli del suo impero?).

Ma ciò che in particolare mi ha spinto all'astrologia è lo spirito tecnico, quel certo non so che mi deriva dall'avere un potente Urano a pochi centesimi di gradi dal mio Medio Cielo che a tratti accende e spegne i miei interessi per i vari problemi culturali.

DISTRUGGERE O RIFONDARE? RIFONDARE!

A mio giudizio uno dei tanti punti di frizione tra noi e i nostri avversari è la confusione che fanno tanti tra astrologia quale scienza occulta ed astrologia come scienza esatta oppure fondata su responsi di tipo psicologico e quindi intrinsecamente opinabili.

Per me, ovviamente, l'astrologia è una scienza esatta nella quale, però, si sono infiltrate troppe teorie astruse, troppi interessi personali e troppe discussioni non avallate da dati di fatto. È un'arte inquinata che bisogna disintossicare. Non per osannare e plaudire il prestigio di Ciro Discepolo

bisogna ringraziarlo per l'opera altamente meritoria di aver inserito di soppiatto il computer tra i nostri interessi. Penso che nell'era dell'Aquario sarà proprio questa macchina meravigliosa a liberare la pura gemma dell'astrologia dalla ganga che l'ammattisce.

La confusione tra occulto e scienza esatta ci traina tutti in certe strane zuffe spirituali come quella di vedere, oggi, certi rappresentanti del clero che tuonano contro di noi invitando cattolici, parrocchiani e baciapile a rifuggire dall'astrologia pena, almeno, il sospetto di peccato veniale.

È nostro dovere, quindi, liberare l'astrologia dal ciarpame che la infetta dato che persino i seguaci di Sant'Agostino confondono ancora oggi gli astrologi con i cartomanti. E possiamo farlo in un modo solo: dimostrare la validità della nostra scienza *in modo rigoroso*. Mi pare che Ciro Discepolo, con le sue precise metodologie, si sia incamminato bene.

In realtà tra occulto e astrologia, scienza basata su dati reali, ma oggi da dimostrare ancora (dico: dimostrare a terzi), corre una differenza di fondo veramente abissale.

A dimostrazione, posso parlare di qualche mia esperienza in proposito.

L'OCCULTO: ESISTE MA NON È MAI DIMOSTRABILE

Sparsa tra la roulette dei pianeti che dominano nel mio tema natale c'è non solo un forte Urano, ma come sempre capita negli oroscopi dei nati nel 1939, un forte trigono Nettuno-Urano. Essendo Urano spiaccicato al mio Medio Cielo anche Nettuno è dominante. E, nello stesso tempo, il pianeta del Dio del mare è potente per avere io Marte e Giove nel segno dei Pesci e molto stimolato per essere quadrato a Giove, quadrato alla Luna (ahimè) e quadrato a Venere. Con questo Nettuno, e con l'alleanza del candore sagittariano mi ritrovai a fare le prime esperienze con l'occulto già nei primi anni della mia vita.

A quei tempi (avevo poco più di dodici anni) mia madre era adusa "fare il tavolino", tanto di moda negli anni del dopoguerra a causa del grande numero di dispersi per gli eventi bellici, e lo faceva insieme ad un'amica medium, strana donna dal volto triangolare.

Assistevo spesso, quindi, ad una serie di sedute medianiche nelle quali vedevo un tavolino muoversi tra le mani di mia madre, donnetta popolana ed ignorantuccia anzichenò e la medium, donna veramente dotata ed in grado di far muovere il tavolino che - ricordo bene - ad un certo punto se ne andava per i fatti suoi abbandonando del tutto il contatto delle donne.

Quello che mi affascinava di più erano i tipici rap, scrosci, botte e

rumori vari (come buste piene d'aria che fossero fatte esplodere o bottiglie di champagne stappate all'improvviso o rombo di tuono) che si sentivano durante la seduta medianica per tutta la stanza e, fenomeno per me pauroso ma anche affascinante, il fatto che durante la notte, a seduta medianica conclusa, i soprammobili presenti nella stanza, sembravano affetti da uno strano ballo di San Vito. Come mossi da un'energia misteriosa, si esercitavano in una snervante sequenza di movimenti ballatori e vibratori.

I miei interessi verso l'occulto si attivarono rapidamente quando successivamente lessi un'opera "scientifica" nella quale si affermava che i tavolini ballavano "a causa di movimenti inconsci delle mani degli astanti alla seduta" mentre in altri testi si diceva che i medium "facevano questo per guadagnare" e che le anime dei morti entrassero come cavoli a merenda nel fattaccio dei tavolini ballanti.

Tengo a chiarire:

1) spesso il tavolino se ne andava per i fatti suoi nella stanza senza che nessuno lo toccasse, eccitato da qualcosa che sicuramente esisteva al di fuori sia di me che di mia madre e della medium.

2) la medium non solo non voleva soldi ma alle richieste di mia madre di fare il tavolino si schermiva regolarmente, per paura, fin dove poteva. Un giorno poi che i suoi poteri medianici si dimostrarono sovrabbondanti e intravide al di sotto del tavolino l'anima di un suo amico sacerdote da poco defunto, non ne volle mai più sapere.

3) nessuno mi sapeva spiegare, in modo da placare la sete di conoscenza del mio spirito nettuniano e uraniano i rumori che si manifestavano nelle sedute medianiche, né tanto meno sapeva spiegare le piccole sarabande notturne dei soprammobili a seduta medianica terminata.

4) i morti veramente non c'entravano, sono d'accordo anche io. Se esiste un post mortem la nostra mente raziocinante deve vincere non poche reticenze per riuscire a crederlo. Il problema è filosofico e non scientifico.

Una mia seconda testimonianza per l'occulto è quella con le carte da gioco, delle quali sono modesto collezionista (ne ho quasi trecento mazzi, tutti diversi tra loro a partire dal 1700 circa contro i 9000 almeno del più grande cartagiocofilo italiano). Ho usato per semplici scopi di cartomanzia alcuni di questi mazzi di carte ed oggi ho tanta paura di questa pratica che non lo faccio più. Ho trovato, semplicemente, checché ne dicano certe cosiddette menti raziocinanti, che attraverso i tarocchi si possa conoscere il passato, il presente ed anche il futuro. Ma, ben s'intende, le testimonianze che posso fornire in merito sono scarsamente controllabili. Posso assicurare però che certe mie scorribande nell'ignoto dimostrano che con le carte è *possibile leggere il futuro*.

È soprattutto eccitante quello che capita dopo un uso prolungato di questi pezzetti di carta ben stampati con scopi di cartomanzia: c'è una visione, un alcunché che si sovrappone all'estrazione pura delle carte, la cui "lettura" diretta, solo in modo molto approssimato direbbe qualcosa al cartomante. Quando questi è invece aiutato da un forte Nettuno nel tema natale può scaturirne un genuino fenomeno di chiaroveggenza.

Oggi non faccio più le carte sia perché preferisco vivere la mia vita senza interrogare il domani sia perché non voglio camminare nella vita con le grucce. Ho trovato molto seccante, poi, dover affrontare certi problemi psicologici che possono attivarsi all'improvviso in modo acuto. (Avete mai provato a interrogare le carte che dicono no, senza pietà, avendo per consultante una donna che cerca disperatamente figli che non può avere?).

Ma, alla fin fine, posso logicamente tenere solo per me certe mie esperienze nel campo dell'occulto. Se mi metto a parlarne con chi assolutamente non ci vuol credere, non posso fare altro che perdere del tempo.

L'ASTROLOGIA: ESISTE ED È DIMOSTRABILE

La mia testimonianza sull'astrologia è necessariamente più vasta, poliedrica e variopinta. Per gli ottimi risultati che ne ho avuto, giudico questa scienza pressoché esatta; sono però del parere che dobbiamo tutti contribuire ad una rifinitura della nostra amata disciplina per dimostrarne in modo scientifico la validità.

È, questa, una scienza per imparare la quale è necessario agire, almeno nei primi tempi, con cautela, nel senso che esiste una predisposizione naturale che non è l'intelligenza pura per leggere bene un tema natale. Se c'è si diventa buon astrologo, se no niente. Il mio primo insegnante, da autodidatta, fu il Sementowsky-Kurilo, il cui testo per anni edito da Hoepli mi sembrava in certi passaggi molto simile o peggio, alla lettura dei tarocchi, con il suo interpretare i temi natali in chiave destinica (si dice così?). Mi sembrava quasi che passassero nelle pagine del manuale le immagini fortemente caricate di certi tarocchi di bassa lega ove compaiono gran signori, ladri, amanti, guerrieri, mazzi di fiori, messaggeri a cavallo, cadaveri, tavole imbandite, fanciulle oneste e uomini malvagi. Il tutto rispecchiante destini forti, grossolani, da grand-guignol o da romanzo di appendice dell'ottocento francese o da sceneggiata classica napoletana ove lei, ragazza sincera, onesta e lavoratrice e che ama lui ragazzo buono e di eccellenti principi sebbene povero, viene insidiata dal guappo di quartiere che viene poi ammazzato in

duello rusticano dal padre di lei che va in galera per aver difeso l'onore della figlia.

Poi, dopo ulteriori disavventure con altri illustri membri di un'astrologia che mi pare molto decaduta, Brunini, Palamidessi, Hadès, finalmente il mio spirito raziocinante e critico si placò quando misi mano alle opere del grande Barbault (se non sbaglio fu il primo astrologo a parlare poco o nulla dei nodi lunari). Ancora meglio, quando conobbi le opere di Ciro Discepolo e di Lisa Morpurgo. Allora lo spirito raziocinante fu finalmente placato.

Con il primo corso di astrologia cominciai a balbettare l'astrologhese; dopo alcuni mesi di intenso studio il mio spirito era in grado di capire bene i segreti di un tema natale. Oggi non sono un eccellente astrologo, ma me la cavo benino, tanto da poter sottoporre a Ciro Discepolo qualche mia interpretazione senza arrossire ricevendone anche qualche complimento.

Cosa ho da dire sull'astrologia?

Ecco i punti a favore e quelli delicati da me riscontrati.

IL TEMA NATALE

L'oroscopo cosiddetto genetliaco è stato per me una fonte di sincero diletto e stupore. Dapprincipio, come tanti, mi affannavo a rubacchiare al consultante qualche informazione che mi consentisse di arrampicarmi sugli specchi per dargli risposte adeguate senza troppe brutte figure; era una cosa disonorevole, ma tanti principianti si sono comportati così e non mi pare il caso di arrossire troppo.

Oggi non solo desidero essere imbeccato, ma addirittura mi secca conoscere qualsiasi cosa del soggetto. Ho imparato, con la mia esperienza ed i miei errori, che quello che dice un tema natale ad un astrologo allenato è tutta verità. Nascosta tra le pieghe del grafico c'è poi il balenio di altre verità inconfessabili ed occulte che ogni consultante vorrebbe chiudere in sé senza farle conoscere a nessuno: fobie, paure, stati d'ansia e di angoscia, problemi sessuali, ecc. È proprio in questo campo che per così dire, mi sono specializzato ed oggi ragiono abbastanza bene di problemi psicoanalitici, in questo aiutato da un po' di studi paralleli sulla psicologia, la psicanalisi e la psicologia del profondo.

La mia indagine mi porta oggi a capire subito o quasi i problemi della gente, tanto che spesso guardo quasi con tristezza certi oroscopi negativi e solo con grande sforzo do il tema scritto al consultante.

Ecco, questa è un'eccellente abitudine che non tutti gli astrologi amano:

quello di *scrivere* gli oroscopi e *prima* di conoscere direttamente il cliente. Se qualcuno obietta che il responso sarebbe inattendibile senza sapere almeno quali studi abbia condotto il consultante, se sia sposato o meno, ebbene io dico che se siamo astrologi veri abbiamo Mercurio e il campo terzo e nono per dare risposta al primo problema; Venere e il campo ottavo per il secondo. Un'indagine accurata darà ragione di qualsiasi problema dell'Uomo.

Ricordo bene cosa dissi una volta ad un consultante (che non conoscevo) che aveva Marte e Saturno in campo settimo: con questo oroscopo tu non puoi sposarti. E lui mi rispose che invece si era sposato ma che il matrimonio era durato due mesi appena…

Posso, in perfetta buona fede, testimoniare proprio questo: il tema natale, redatto secondo l'antica scienza astrologica della quale siamo continuatori e fruitori, riuscirà esattissimo e dimostrabile. Investendo però problematiche di ordine squisitamente psicologico c'è la necessità di rendere noto al consultante i risultati dell'analisi e, soprattutto, di dargli un oroscopo tanto ben scritto da superare un antico scoglio dell'astrologia: mentre il cliente vorrebbe un oroscopo che rispecchiasse la sua personalità in maniera olistica (cioè della sua intera personalità), l'astrologia dimostra invece che l'animo umano è solo un complesso pot-pourri di fattori talvolta in cozzo tra di loro.

L'esattezza della macchina oroscopica tradizionale è comunque tale che sarebbe già più che sufficiente analizzare solo il segno solare, l'ascendente ed il segno lunare per ricavare un'enormità di dati su chi consulta.

Quindi a me pare, e lo dico in tutta franchezza, che il tema natale sia una macchina spaventosamente perfetta.

Se pensate che talvolta non lo sia poi tanto, è di sicuro perché vi siete trovati di fronte a gravi errori con certi oroscopi. Pensate semplicemente che per quell'oroscopo sbagliato avete avuto, semplicemente, un'ora di nascita sbagliata. Molta gente, ad esempio, confonde le ore pomeridiane con quelle meridiane o, addirittura, si fida dell'ora dichiarata al Comune dalla levatrice mentre lei è andata con tutto il suo comodo a dichiarare la nascita senza porsi problemi. Il mio record personale è l'oroscopo di una sospetta Capricorno: analizzando e scavando nei suoi dati di nascita… scoprii che era Sagittario, essendo nata un mese e 7 giorni prima della dichiarazione al Comune!

Talvolta capita che qualcuno tenti di darci una lezione: è il caso di un amico al quale avevo letto in faccia che era ascendente Gemelli e che per trarmi in inganno mi dette una nascita volutamente sbagliata di un'ora. Ma

restò gabbato lo stesso perché comunque risultava ascendente Gemelli.

In questo campo le mie esperienze sono ormai abbastanza lunghette e tutte in perfetta rispondenza con la tradizione.

E non parliamo poi dell'interpretazione dei campi: anche qui do retta ad un insegnamento di Ciro: non abbiate mai paura di dire a chi vi consulta quello che leggete: è sempre verità per quanto egli si possa schermire.

In definitiva, penso che si possa senz'altro dire OK alla più pura tradizione, congratulandoci con gli antichi astrologi che con le loro osservazioni lente e metodiche nell'arco di millenni ci hanno regalato quella strana macchina del tempo che è il tema natale. Quest'arma, in caso di rifondazione dell'astrologia *non va mai toccata*.

E quando dico tema natale, intendo quello più tradizionale, più verace, basato sulla ricerca meramente astronomica dell'ascendente e del medio cielo e sulla domificazione Placidus. Nessun altro sistema risponde alla ricerca dell'astrologo con altrettanta precisione. Vanno aborrite quindi certe domificazioni insulse quali quelle di Morinus, ad esempio, e quelle nelle quali sono maestri (di che?) gli americani, le cui elucubrazioni assolutamente non mi convincono.

Abbiamo anche noi dei limiti, naturalmente: ci sono contrasti di fondo anche con il nostro sistema oroscopico quando c'è da dare risposte a consultanti nati troppo verso l'equatore o addirittura nell'emisfero sud, o troppo a nord, verso il polo.

MA COME FUNZIONA L'ASTROLOGIA?

Appurato che l'astrologia funziona resta ancora da analizzare come funziona. È questo un punto chiave importante per lo studio della nobile scienza. Anche in altri miei articoletti ho tentato di attirare l'attenzione dei ricercatori su questo importante punto. È evidente che la vita su questo pianeta si è sviluppata tutta sotto l'influenza degli astri. La stessa mitologia è nata probabilmente in modo derivato: è stato a suo tempo acquisito (migliaia di anni fa) che il pianeta Marte ha influenza sul rosso, sul sangue, sulla violenza, sulla combattività e si è creato il mito del dio Marte sanguinario e guerriero, non viceversa. Altrettanto dicasi, ovviamente, per Venere o la Luna o Mercurio. Ma è stato studiato a sufficienza come, dove e in che modo arrivano fino a noi gli influssi marziani, venusiani o lunari o mercuriali? Sarà altrettanto valida l'astrologia se il pianeta Marte, per una catastrofe cosmica, venisse polverizzato? Ed è la stessa cosa se il pianeta è al suo perigeo o apogeo?

Secondo me gli influssi degli astri sono come le medicine omeopatiche: quelle a bassa diluizione (pianeti vicini) hanno influenza più spiccata sul soma, mentre le alte diluizioni (pianeti lontani) agiscono di più sulla psiche. E i pianeti che stanno in mezzo (Marte, Giove, Saturno) come agiscono? Ho ragione o torto a diffidare degli attuali sistemi? e se ho ragione o torto chi e come può dare conferma delle mie teorie?

Non è per caso proprio per questo che esistono Arieti dolci come mammole o Sagittari mosci e poco propensi a spostarsi per innata pigrizia?

Giusti gli sforzi esortativi di Ciro Discepolo, noi siamo oggi titolati per rifondare una nuova astrologia, a verificare, verificare, verificare.

Con l'aiuto preziosissimo dei computer e con gli ottimi programmi statistici che oggi abbiamo a disposizione mi pare obbligatorio dove verificare questi e tanti altri fatti. Io propongo di verificare se l'influenza dei pianeti è la stessa alle varie distanze dalla terra o dobbiamo rifondare una astrologia più esatta, più sofisticata, più precisa.

Da questa ricerca discenderebbe poi una reale rifondazione della scienza dei nostri avi: accertata un'influenza astrale certa, prevedibile e spiegabile scientificamente potremmo far piazza pulita di certe teorie sceme ma dure da estirpare con le quali certi astrologi arrivisti abboffano i più seri studiosi: nodi lunari, Lune nere e Lune nuove, teorie filosofiche sul Karma ecc. ecc.

Sono soprattutto certe donne non nate in segni analitici (soprattutto certe Scorpioni che sembrano tutto capire offendendo ed irridendo chi veramente è analitico per natura) che andrebbero combattute perché stanno lentamente rifondando loro una pseudoastrologia… senza nessun contributo degli astri!

VIVA I COMPUTER!

Ed a proposito di computer anche qui dobbiamo procedere a verifiche proponendo oroscopi decriptati automaticamente da queste macchine amiche, ed in continuazione, tali da rifinire una personalità entro limiti quanto più esatti è possibile. I programmi di analisi venduti da Ciro, sicuramente professionali, sono già buoni ma mi piacerebbe vedere una corte di astrologi che controllasse le enormi quantità di variabili astrologiche da analizzare per addivenire ad un oroscopo campione per controllare i dati manuali di tanti astrologi che sin troppo spesso sono in conflitto tra loro.

Penso che ormai questo si possa fare. In fondo, chi riflette analiticamente sui dati forniti dal nostro Barbault troverà che siamo di fronte

ad una astrologia con codificazione continua, nel senso che l'accostamento simbolo-contro simbolo è ripetitiva, e vale per tutta l'astrologia. (In ogni interpretazione, cioè, valgono i simboli chiave in collegamento con altri simboli chiave: Ariete = campo uno, uguale Marte ecc.). Ma rimane la questione: se i pianeti influenzano la mente umana fino a spingerla ad azioni coatte (le varie pulsioni che leggiamo in un oroscopo, non sono altro, in fondo, che automatismi di ripetizione secondo Barbault), ed alle quali non mi pare sia possibile sottrarsi, checché ne dicano i padri della chiesa come s. Agostino.

Io, seguace delle teorie di Barbault e dei suoi continuatori ideali, Ciro Discepolo e Lisa Morpurgo tra i primi, sono del parere che gli antichi ci abbiano regalato preziosi dati, perduti poi nel corso dei secoli. Che fine hanno fatto gli antizi e controantizi, i paralleli e certe speciali configurazioni planetarie alle quali oggi non si annette più nessuna importanza?

Sono sempre d'accordo, inoltre, sullo studio dei transiti per la ricerca delle tendenze a venire, in campo mondiale e personale, ma gli antichi erano tutti in errore interpretando il di là da venire attraverso le direzioni primarie? Ed avevano ragione o torto?

Fino a questo punto, quindi, io sono per una intelligente rifondazione dell'astrologia attraverso lo studio ormai adulto di una nuova *mise* basata sui controlli computerizzati di quanto noi astrologi, talvolta in disaccordo tra noi, andiamo a manifestare. Occorrerebbe parlare una lingua più universale attraverso un linguaggio comune, anche per sottrarre la nostra scienza a certi astrologi contafrottole che nulla comprendono e tutto credono di insegnare, svilendo una scienza antica e splendida, e consegnandola poi ai posteri dimostrandone l'esattezza, con tecniche rigidamente statistiche e basate su ricerche a mezzo computer (arrivando ad un testo di astrologia concordata, come è successo con la Bibbia concordata!).

Ecco, io penso che soprattutto, all'avvicinarsi dell'epoca in cui Urano si prepara a entrare nel segno dell'Aquario, sarà proprio il computer il trionfatore della nuova astrologia.

E COSA DOBBIAMO BUTTARE VIA?

Primo: il peso maggiore per gli astrologi seri è costituito dal ciarpame che impera nei rotocalchi, nelle TV pubbliche e private, in certi giornaletti insulsi…

Nessuno ha mai trovato un sistema abbastanza serio per una rapida lettura di futuro basato su dati se non rigorosi almeno con un modesto

contenuto di un po' di dignità. A mo' di prova io tentati, tempo fa, di stendere un programma computerizzato basato sui passaggi della Luna e naturalmente del Sole ma non riuscii a fare un gran che; dovetti quindi far marcia indietro perché il programma era proprio scadente per servire a qualcosa di buono.

Per chi non lo sapesse, questi mostri di stoltezza sono basati su passaggi del Sole e della Luna sui punti fissi di un oroscopo generico in uno ai transiti ed allo studio generico degli ammassi planetari, ma, logicamente, senza i campi e senza il tema natale della singola persona.

E come si fa con i campi che scompaiono del tutto? E come si fa senza centrare non dico l'ora di nascita del singolo fruitore di questo oroscopo, ma neppure il giorno della nascita?

È stato coniato, a questo proposito, la dicitura "casa eliacale" (ad esempio: un Gemelli ha per casa eliacale prima il segno dei Gemelli, per casa o campo eliacale dodici il segno del Toro e così via), quasi apposta per distruggere la genuina astrologia. Questa stranezza nasce proprio dall'esigenza di compensare in modo fittizio la mancanza di vere case astrologiche.

Ma naturalmente il finale si dimostrerà tutto un bluff. Basti pensare che se un astrologo invia per posta ad un giornale il plico contenente le sue previsioni e se questo plico si smarrisce… sarà il caporedattore ad inventare di sana pianta le illuminanti previsioni sull'avvenire dei suoi lettori!

L'ASTROLOGIA FILOSOFICA E QUELLA MEDICA. I TRANSITI

C'è altro a non funzionare, in astrologia. Ad esempio quella filosofica o stupidamente logorroica che certuni ci propinano a tratti, ma questo non fa poi gran male all'arte di Urania perché "gira" più che altro nelle sole riviste specializzate. Ma anche qui io contesterei certi discorsi pseudofilosofici sui predicati della vera astrologia. Anche il mio parere sui transiti è ambiguo. In certi casi funzionano bene, anzi benissimo, ma in certi altri sono del tutto fallaci. Questo infirma non poco la validità della vera astrologia, che dovrebbe essere basata esclusivamente sull'esatta equazione: influsso astrale = comportamento umano, almeno a livello mentale. Comunque ho trovato io stesso sconvolgente il transito di Saturno sul mio Sole in Sagittario ed esaltante quello di Urano, ma solo quando questi due pianeti sono passati direttamente sul mio Sole natale, e non nelle posizioni di trigono, sestile, quadratura o opposizione. Invece i transiti della Luna diretti sui pianeti natali o anche nelle posizioni di trigono, di sestile ecc., sono meno evidenti ma comunque funzionano benino.

Anche qui una verifica via computer non guasterebbe affatto. Domandai una volta ad una ragazza dal carattere allegro come si fosse sentita durante l'ultimo anno, quando Saturno era passato sul suo Sole natale. Lei mi rispose: "normalmente", ma poi aggiunse, soprappensiero: "è strano però, dopo questo periodo di tempo mi sento come se fossi più matura".

Un'ultima nota: sull'astrologia medica. Questo sarebbe un campo applicativo dell'astrologia che veramente potrebbe guadagnarci la stima del mondo scientifico. Ma confesso la verità: ogni volta che ho provato ad interpretare un tema natale per arrivare a conoscere eventuali difetti di salute di un tizio ho subito uno scacco. Apparentemente sembra quasi che tutte le malattie di questo mondo si diano appuntamento sul soggetto per tentare di abbatterlo. Ed allora? Allora anche qui sarebbe il caso di armarsi di computer e di verificare centinaia di oroscopi per arrivare ad una reale visione delle anomalie fisiche di un tizio. Ma arriveremo mai a diagnosi certe basate sulle condizioni natali e gli influssi dei pianeti in transito?

Debbo dire comunque, che malgrado la mia pochezza in astrologia psicoanalitica quel poco che riesco a dire ad amici e clienti è esatto e che quando uno di essi è in cura presso qualche psicoanalista arrivo molto prima io nelle mie diagnosi che lo specialista dopo decine di sedute.

Saturnalia

di Massimo Palladino

Una scala, un ponte

Ciò che fa riflettere attorno al titolo di questo volume non è solo il senso di disputa tra le idee a favore o contrario all'Astrologia: se fosse così solamente, non credo che avrei accettato di parteciparvi poiché il "voler dimostrare" a tutti i costi, secondo leggi e canoni già assunti precedentemente, non fa parte dell'attuale cammino olistico del pensiero umano.

Invece, nel leggere e rileggere il titolo provvisorio proposto da Ciro Discepolo, credo d'aver intuito che si stia sempre più cercando di arrivare al punto d'unione tra Astrologia e Scienza, al famoso punto ipotetico che unisce due rette parallele, all'infinito. Quante volte, da studente liceale, ho cercato di comprendere questa ipotesi e quante altrettante volte mi ci sono perduto. Se avessi letto allora la massima (così mi piace definirla) di A.K. Coomaraswamy, in *The Inverted Tree*, " […] l'Asse dell'Universo è come una scala sulla quale si effettua un perpetuo movimento ascendente e discendente", forse avrei potuto capire qualcosa di più di quel punto che unisce le due famose rette poiché il movimento di avvicinamento appare costante e l'interesse sviluppato dai due poli opposti (Astrologia e Scienza) si muove in un modo simile a quello del metronomo, con una accelerazione costante.

È evidente che perdersi, adesso, in quelle "dimostrazioni" appare inutile e dannoso. Considero questo volume, nonostante le diverse voci differenti, quale un vero e proprio progetto di costruzione simbolica di un ponte che unisca le due rive. Nuovamente, con il contributo di un altro grande studioso del nostro secolo: René Guénon, in *Simboli della Scienza sacra,* possiamo riscontrare quelle considerazioni che ci faranno giungere, almeno così speriamo, a quel famoso punto: il simbolismo del "ponte" potrebbe naturalmente dar luogo a molte altre considerazioni; si potrebbe anche ricordare, per certi rapporti con tale tema, il simbolismo islamico della "tavola custodita" (al-lawh-ul-mahfûz), prototipo "atemporale" delle Scritture sacre che, partendo dal più alto dei cieli, discende verticalmente attraversando tutti i mondi.

Ma ritornando alla massima di A.K. Coomaraswamy, mi viene da pensare, e non lo ritengo casuale, che, se le due rette parallele corrono su di un piano orizzontale per giungere all'incontro con il punto, all'infinito, l'Asse dell'Universo incontri, in modo verticale, quello stesso punto, inteso come intersezione, facendo sì che si vengano a creare due veri e propri assi cartesiani, due lati di un triangolo isoscele la cui ipotenusa è la scala o ponte.

Percorrendo quel ponte, ci si accorge che, più si avvicinano le

coordinate Spazio-Tempo, più ci si trova al centro e, quindi, più si è su quel punto d'incontro delle due rette parallele che altro non è che un incontro di simboli.

Anzi, è come se i simboli trovassero se stessi allo specchio: pensiamo, ad esempio, al confronto tra Astrologia e Astronomia. Si parla nello stesso linguaggio, pur nella differenza delle ipotesi e verifiche successive.

Ed è a partire da questo confronto - che vale solo come esempio, se ne potrebbero fare degli altri, molti altri - che nell'Astrologia, comunemente conosciuta, sembrano suonare una o più note "false": è pensabile, infatti, poter fondare un sapere astrologico che sia unicamente "segno-solare"? Con questo neologismo si intende la posizione del Sole al momento della nascita, in corrispondenza di uno dei trenta gradi in cui viene diviso ciascun segno zodiacale: questa semplice osservazione costituisce il cosiddetto "sapere astrologico" a partire dalle origini fino ad oggi.

Già, perché proprio oggi, alla radio, mi è toccato sentire, per l'ennesima volta, la voce dell'esperto o sedicente tale parlare del tal segno zodiacale. Non importa, dovunque è necessario separare l'erba buona da quella cattiva.

Tuttavia, non è che io stia cercando di eliminare quel passato: il fatto è che, per troppo tempo, esso ha costituito un'ottima base per un sapere immutabile, fermo paralizzato in se stesso. Quante volte abbiamo letto le identiche cose in chi presumeva di "dire la verità"! Magari, negando la validità del cammino scientifico con il voler anteporre a tutto la verità astrologica, intesa come madre di tutte le scienze.

Pochi i nomi particolarmente validi, in Italia, qualcuno di più in Europa e nel resto del mondo che si siano segnalati per la volontà di voler rifondare l'Astrologia.

La cruna dell'ago

L'espressione inglese "*needle's eye*", letteralmente 'occhio dell'ago', è particolarmente significativa al riguardo, poiché più direttamente questo simbolo richiama alcuni suoi equivalenti, quale l'"occhio" della cupola nel simbolismo architettonico: si tratta di raffigurazioni diverse della porta solare, designata anche come "Occhio del mondo". Si osserverà anche che l'ago, quando posto verticalmente, può essere inteso come una figura dell'"Asse del Mondo"; e allora, siccome l'estremità perforata è in alto, c'è un'esatta coincidenza fra la posizione dell'"occhio" dell'ago e quella dell'"occhio" della cupola. Così nuovamente René Guénon, nell'opera citata.

Cosa possiamo vedere con l'Occhio del mondo? Dove apre la porta solare? Appare il sistema solare al quale vengono attribuiti significati

simbolici nonché influenze fisiche dirette o indirette: siamo già ben lontani dalla attribuzione “segno-solare” che non sa cosa rispondere quando, volendo dare un significato simbolico con l’uso dei segni zodiacali, dimentica la precessione degli equinozi. Con tale “dimenticanza”, ci si vuole, ancor oggi, portare a credere che il primo segno dello zodiaco sia l’Ariete, quando ormai è molto più probabile che sia invece in Aquario.

Il fatto è che bisogna saper passare attraverso la cruna dell’ago che altro non è che un nodo scorsoio che bisogna evitare che si chiuda, così come va evitata la chiusura mentale davanti ad una nuova realtà.

L’astrologia che viene rifondata è quella che libera se stessa, uscendo dal cosmo. Sembrerà pazzesco quello che affermo: me ne assumo la responsabilità, ma credo fermamente che questo passaggio attraverso la cruna dell’ago sia “morte e rinascita” dell’Astrologia stessa: infatti, l’uscita dal cosmo rappresenta la sua stessa liberazione. Con questo non intendo affatto la sua cancellazione, anzi. Se c’è un senso che è venuto a mancare è stato quello del futuro dell’astrologia, nonostante fossero (fossimo?) in molti a voler predicare il futuro.

È vero, probabilmente nascerà un’altra materia o, addirittura, delle altre materie che potranno sopravvivere benissimo al sapere scientifico: mi viene in mente il titolo di un paragrafo del libro, peraltro poco raccomandabile, *Lo Zodiaco dell’Amore* di Judith Bennett: “Esattamente cos’è la psico-astrologia?”. E più avanti, nello stesso paragrafo, l’autrice afferma: “In questo libro adopero la psico-astrologia come un barometro dei cicli sempre in movimento, sempre flessibili che segnano la crescita della donna”. Un libro scritto in epoca più strettamente femminista, forse oggi non si scriverebbe più così; in ogni caso trovo interessante l’affermazione per cui si adopera “la psico-astrologia come un barometro”. Peccato che, successivamente, l’autrice non sia stata capace di andare oltre il solito elenco zodiacale fatto di donna-Ariete, donna-Toro ecc.

Nel simbolismo indù, il *pasha* è il legame, il laccio, il nodo che stringe l’animale catturato ma anche l’uomo che per salvarsi deve evitare che si chiuda o che, secondo un’altra simbologia indù, possa passare attraverso le “mascelle della Morte”, molto spesso rappresentate dalle fauci del coccodrillo, rettile che staziona davanti alle porte degli Inferi, in alcune religioni. In altri termini geograficamente più vicino a noi anche se non nel tempo, il *pasha* rimanda al *nodo di Gordio* equivalente al passaggio attraverso la “porta solare”.

Nel simbolismo cinese, invece, abbiamo il *tiro con l’arco* per cui la freccia scoccata percorre uno spazio “attraverso” il quale giunge al centro del bersaglio ma, per ottenere ciò, ha dovuto essere stata scagliata dalla

corda dell'arco, cioè è stata liberata dalla costrizione precedente.

In ogni caso, poiché attraverso la cruna dell'ago avviene una metamorfosi dalla Morte alla Vita, il nodo gordiano rappresenta il passaggio dall'essere ad un altro stato, per esempio, un "punto sensibile" nuovo, così come vuole il linguaggio dell'architettura. Ed effettivamente tale passaggio porta alla costruzione del nuovo edificio astrologico.

Pensando in termini più vicini a noi, che dire del filo che viene infilato nella cruna dell'ago per uscire e per essere usato? Perdonatemi ma non posso non pensare al "filo del discorso" astrologico che si rifonda.

Le porte dei solstizi

Che strano, pensando a ciò che mi diceva uno psichiatra veneziano che mi stava aiutando in una ricerca sulle malattie mentali, osservare che le schizofrenie abbiano una maggiore incidenza nei mesi invernali mentre le paranoie siano più presenti in quelli estivi. Che sia la maggiore o minore incidenza della luce solare?

Se ci si accontentasse di rispondere solo a questa domanda con una risposta, peraltro scontata, non ci scosteremmo dal simbolismo dello Zodiaco dei pitagorici che, comunque, è giunto a noi in modo frammentario e incompleto dando origine a confusioni notevoli.

Torniamo indietro, nel modo antico, e incontriamo Porfirio, scrittore greco neoplatonico che, parlando dell'"antro delle Ninfe", indica: "Omero non si è limitato a dire che la grotta - o antro cosmico, n.d.A. - aveva due porte. Egli ha specificato che una era volta al lato Nord, e l'altra, più divina, al lato Sud, e che si discendeva dalla porta a Nord. Ma non ha indicato se si poteva scendere per la porta a Sud. Dice solo: è l'entrata degli dei. Mai l'uomo prende il cammino degli immortali".

Prima di addentrarci in questa frase-simbolo di Porfirio, possiamo subito affermare che Ulisse, il quale, nell'Odissea, ha a che fare con l'antro delle ninfe, ci fa capire che discendere nella caverna cosmica o antro delle ninfe altro non è che incontrare le manifestazioni individuali dell'uomo, mentre uscirne rappresenta la liberazione degli esseri umani.

Inoltre, tale cammino è lo stesso che verrà usato più tardi da Dante nella Divina Commedia: va, assieme a Virgilio, fino al ghiaccio dove vive Lucifero per risalire dal lato opposto, fino al Paradiso.

Consideriamo allora, per maggiore chiarezza, la posizione astronomica delle costellazioni maggiormente interessate dalla frase di Porfirio: il Cancro è a Nord rispetto all'Equatore celeste mentre il Capricorno è a Sud e, allora, l'entrata degli uomini è attraverso il tropico del Cancro mentre quella degli dei avviene per il tropico del Capricorno.

Durante il suo lungo cammino, il Sole, lungo l'eclittica che percorre, raggiunge i due punti sopra elencati: il grado zero del Cancro, a Nord, e il grado zero del Capricorno, a Sud.

Questi sono detti anche i punti di massima declinazione ovvero di quella che indicheremo, secondo il linguaggio astronomico, come "una delle coordinate celesti […] indicata dalla distanza angolare Nord o Sud, rispetto all'Equatore celeste di un astro". Così Anzaldi-Bazzoli, in *Dizionario di Astrologia,* ed. Rizzoli.

Le umane esperienze - sia quelle positive che quelle negative - hanno bisogno di un ingresso simbolico a Sud dove incontrano la luce della stagione estiva, del massimo fiorire della natura e della sua vitalità ma hanno, altresì, bisogno d'altro per uscire nel cosmo, tra gli "dei" dalla porta a Sud, nel segno del Capricorno.

Vi è, adesso, una sorta di incontro tra "microcosmo" e "macrocosmo": "Il Capricorno, invece, segna l'ascensione definitiva dal piano della materia (la porta a Nord) e degli effetti al piano dei principi e delle cause", così Marceline Senard, in *Lo Zodiaco applicato alla Psicologia*.

Lo ripeto, ancora una volta: qui non sto cercando di dire che tale convergere può solo avvenire in occasione di quest'incontro solstiziale, anzi. È vero, invece, che si sta cercando solamente di approfondire lo studio del linguaggio simbolico dell'astrologia.

Da una porta all'altra scorre il fiume dell'evoluzione degli uomini che, dalla nascita fino alla morte, vivono le esperienze fondamentali: dal microcosmo della famiglia d'origine al macrocosmo del mondo esterno, per esempio. È un po' come avviene a teatro, sul palcoscenico: vi è un'entrata da una quinta e vi è l'uscita da un'altra, gli attori entrano dalla parte destra del pubblico, sono solo le maschere come Arlecchino ad entrare dalla sinistra poiché appartengono ad un mondo diverso, "superiore". Nelle rappresentazioni popolari del V Secolo dopo Cristo, nelle piazze e sui sagrati delle chiese paleocristiane, Arlecchino altro non era che il "Principe dei Morti" e le maschere, in latino classico, venivano chiamate *larvae* (larve), poiché il loro abito era bianco e non colorato, come avverrà successivamente.

Quindi, altro non siamo che attori di uno spettacolo eterno e sempre differente.

La collana di perle

Nella *Bhagavad Gita*, uno dei testi fondamentali della cultura induista (e direi, se me lo si consente, mondiale) viene detto: "In Me tutte le cose sono infilate come una collana di perle su un filo" e, da notare, secondo la

traduzione inglese fatta dallo studioso indiano Shri Aurobindo, “le cose”, in lingua indiana *Sarvam idam*, sono, in realtà “questo tutto” ovvero la totalità della manifestazione cosmica e non solamente “tutto ciò che è in questo mondo”. Lo studio dell’Astrologia e delle sue variabili quale è la PsicoAstrologia altro non è, in fin dei conti, che quel simbolico “filo” che unisce i pianeti, le stelle, i satelliti.

Il fatto è che quel simbolico “filo” mette, altresì, in evidenza il rapporto biunivoco che esiste tra corpo celeste e corpo celeste, dandoci così quella visione d’assieme che noi chiamiamo Tema Natale e che si potrebbe, volendolo, chiamare in altro modo senza variare di un micron la sostanza: ogni “perla” ha un valore che non è solamente a se stante bensì contribuisce all’”insieme astrologico”.

Ecco però che l’urgenza della Rifondazione astrologica s’inserisce precisamente come il filo della collana di cui sopra. Chi ricerca in questo campo d’indagine ha l’obbligo primario di indagare su se stesso e di diventarne il padrone - fermo restando che, comunque, questo non può essere che un fatto relativo. “Chi è signore della propria azione è meglio di chi conquista città” (*Bibbia, Proverbi*, 16-32).

“Rifondare=fondare su nuove basi”: di quali luoghi, di quali spazi, di quali aspetti stiamo qui cercando di parlare? Sicuramente di quelli della scienza tradizionale: dalla fisica all’astronomia, dalla chimica alla matematica fino all’informatica ma anche alla medicina (fatta esclusione per le “medicine popolari” e per l’omeopatia), fino alla psicologia sperimentale ecc.

In ogni caso, il *Sarvam idam* non pare essere stato rispettato, anzi. Che il corpo umano sia un meraviglioso laboratorio questo lo si sa da tempi oramai molto lontani, che la stessa Astrologia - nel rispecchiare il rapporto tra uomo ed universo - sia un altrettanto meraviglioso insieme di elementi tendenti alla verità è comunque vero, ciò che non si vuole accettare è che anch’essa è “in fieri” cioè è sottoposta ad un cammino evolutivo e non può essere statica.

La Collana di Perle si sgrana e si ricompone, il filo si scioglie e si riannoda seguendo il ritmo della Storia dell’uomo ed, anche, muovendosi secondo ritmi sconosciuti che cerca di rendere noti con l’Astrologia e le Scienze. C’è forse un senso reale nella battaglia continua o c’è, invece, la dimostrazione palese di quanto sia difficile, ancor oggi, il dover applicare a se stessi - a noi astrologi, per primi - il detto socratico: “So di non sapere”? E poi, continuando, sulla base di che cosa è possibile voler fondare una verità assoluta, su quali principi? Forse nel “mordi e fuggi” usato - e me ne dispiace, non poco - da Margherita Hack, la quale, dopo aver attaccato

e dileggiato l'Astrologia, quando viene invitata a partecipare a questo volume fa sapere di "non aver tempo da perdere"? Ha ragione la Hack: il tempo non si può perdere poiché non esiste: esistono solo delle convenzioni umane, universalmente accettate.

Ma, al di là di tutto ciò, la nostra scienziata non ci sa ancora spiegare l'esistenza ed il valore qualitativo e quantitativo per la vita sulla Terra delle emissioni, influenze, trasmissioni di energia provenienti dagli altri pianeti.

In *Astronomia*, numero 124, un articolo di Urmas Haud, *Vedere l'invisibile*, appare sicuramente più interessante: " [...] si moltiplicano le osservazioni di strutture di equilibrio (ma l'Astrologia più evoluta non è proprio questo che va predicando da anni?), sotto la forma di dischi stellari o anelli gassosi, distribuite intorno alle galassie di tutti i tipi su orbite quasi polari. Il fenomeno può essere spiegato ipotizzando la presenza di immense corone oscure e massicce intorno alle galassie".

Già, sembra proprio di dover ritornare, ancora una volta, alle esperienze di Piccardi, Caroli, Pichotka, Takata per mettere in chiaro il rapporto tra cosmo e vita sulla Terra. Inoltre, Michel Gauquelin, nel suo *L'astrologie devant la science* conclude il volume con queste parole che appaiono profetiche: "Nell'ora dei viaggi interplanetari, la visione cosmica dalla quale sono nati i primi passi dell'astrologia è forse, dopo tutto, sotto una forma nuova, una professione di fede necessaria, la sola che guarda al futuro. Ma oggi questa visione è scientifica, non magica... Ma ancora di più esiste la strana continuità dell'intelligenza e della volontà umana... Per strappare pezzo per pezzo, ancora e sempre, un po' del gran segreto detenuto dal cosmo misterioso la cui ronda, attorno a noi, è eterna".

Dunque Haud, osservando strutture d'equilibrio cosmico, s'interroga sui fenomeni stellari ma non sulle influenze di essi sulla Terra e ciò mi pare limitativo.

Che accade invece se, non volendo più limitarci al nostro sistema solare incominciamo a chiederci che può succedere con le emissioni radiomagnetiche provenienti da Alpha Centauri o dal punto più remoto dell'universo? Chi può seriamente affermare che nulla può accadere? A questo proposito, vale la pena ricordare una strana somiglianza di cifre: noi, allo stato attuale, conosciamo solo circa il 10% delle potenzialità del nostro cervello così come conosciamo, astronomicamente, solo circa il 10% dell'universo.

Qui si ritorna alla massima di A.K. Coomaraswamy che citavo in apertura: "L'Asse dell'Universo è come una scala sulla quale si effettua un perpetuo movimento ascendente e discendente" ovvero l'uomo è la

rappresentazione miniaturizzata dell'universo e questo ne è l'amplificazione.

Ritengo, a questo punto, che, simbolicamente parlando, la Collana sia molto più grande di ciò che si sapeva - Lisa Morpurgo ipotizzava X e Y - e che, molto probabilmente, le nostre attuali teorie astrologiche dovranno, necessariamente, essere corroborate dalle nuove scoperte scientifiche.

Anche perché io ritengo che la stessa presenza delle macchie solari o della Via Lattea, per esempio, non vada sottovalutata, anzi le nuove attribuzioni che si vorranno dare non potranno essere più esenti dall'indagine statistica.

Non credo che ci si debba fermare alle attribuzioni simboliche antiche; sono convinto, invece, che l'astrologo abbia l'obbligo morale di cercare riferimenti con la vita reale quotidiana nonché storica.

Gioco di specchi

Una delle domande-chiave dell'attualità astrologica (anche se spesso sottaciuta) è: “Sono le altre materie che vanno applicate all'Astrologia oppure è quest'ultima che va applicata alle prime?”.

Non paia questo un interrogativo formale: il fatto è che proprio la sostanza del ragionamento a conoscere, per lo meno, due vie d'uscita che, nel primo caso, hanno portato all'impasse segno-solare.

Infatti, l'astrologia così appare onnicomprensiva e, alla fin fine, chiusa in se stessa in un dibattito-dibattersi (scusate il gioco di parole) tra irrazionalismo e razionalismo che rimanda all'eterno contrasto tra la scuola platonica e quella aristotelica. Che noia! Che vuoto parlarsi addosso! Ancora oggi c'è chi, tra gli astrologi, non ha capito o non vuole capire che *l'astrologia è un evento analogico*, cioè procede per affinità, e tra gli scienziati e gli scientisti c'è chi non ha capito che *l'astrologia è un evento anapodittico*, al tempo stesso, cioè non è dimostrabile logicamente, ma risulta evidente di per sé.

Ad esempio, si prenda l'opposizione Saturno R.S.-Saturno radix e in Casa II e V e la si renda più chiara a chi si è rivolto all'astrologia.

La risposta dovrà toccare i punti fondamentali dell'esistenza umana: *Saturno R.S.* (Rivoluzione Solare), *Saturno radix* (relativo all'anno che interessa, al tema di nascita).

Opposizione: 180° di distanza tra Saturno R.S. di transito e Saturno radix.

Questa è la posizione astronomica e astrologica del pianeta, ora ci interessa quella simbolica (vedi l'evento anapodittico di cui sopra): *Casa astrologica*: partizione dello Zodiaco sovrapposta ad un segno zodiacale. Ad esempio, Casa 11° = lutti = Anapodittica e Analogia = Casa 5° = La vita.

Può forse bastare questa sistemazione razionale dell'irrazionale? Credo che cadremmo subito nell'errore di cui prima si parlava: andiamo avanti. È evidente che ora dovremo necessariamente interpretare i cicli di Saturno; ammettiamo che chi si è rivolto all'astrologo abbia 42 anni.

Poiché un ciclo completo di un qualsiasi pianeta va da una congiunzione con se stesso ad un'altra, un ciclo di Saturno dura 28 anni circa. Il che vuol dire che il cliente è nel secondo ciclo cioè in quella fase in cui sono già legate da tempo una matura giovinezza con il senso di responsabilità, in cui ciò che si è seminato negli anni trascorsi si è già più volte evidenziato come, per esempio, l'affermazione in un lavoro che sia non solo il risultato di studi svolti precedentemente, in cui si lasciano consapevolmente "sentieri" percorsi prima nella vita per camminare lungo altre "strade già tracciate" e, per questo, migliori.

In ogni caso, una lunga parte di quella strada verrà tracciata dal soggetto stesso.

Ma il nostro cliente potrebbe aver chiesto qualcosa di più specifico, per esempio: "Vorrei capire qualcosa del mio matrimonio (ammettiamo che sia sposato) perché ci sono molte cose che non vanno tra me e mia moglie".

La parola "opposizione" usata come definizione planetaria è di sicuro quella che meglio definisce la situazione: siamo davanti ad una crisi "ciclica" e assistiamo alla magra raccolta di frutti dovuta ad una semina troppo affrettata o, per lo meno, distratta. Il fatto è che il nostro cliente deve risolvere ora, nella dialettica, il rapporto tra se e ciò che simbolicamente rappresenta per lui Saturno, non esclude la figura mitica di un genitore che sia visto da lui più "paterno" che "materno".

Non leggiamo qui gli ulteriori collegamenti che potrebbero esistere tra i vari pianeti nelle case astrologiche: non dimentichiamo che si tratta solo di un esempio di un cliente inesistente nella realtà. Per esempio, un lutto appare come risolutore, anche se lo è solo fisicamente. Ciò che si continua a non risolvere si trascina, purtroppo. Anche per un altro ciclo di Saturno. In ogni caso, solo dopo un'attenta analisi della situazione si potrà capire che cosa si pensa, ad esempio, della crisi matrimoniale del cliente di cui sopra al quale non si dovrà nascondere la probabile fine del rapporto né si dovrà celare il conseguente senso di colpa ingenerato dalla figura di Saturno, cercando di individuare subito l'aiuto necessario dato da altre future posizioni planetarie.

Lapsit exillis

Wolfram von Eschenbach, poeta tedesco vissuto dal 1170 ca. al 1220,

nello scrivere varie opere cavalleresche secondo la tradizione dei menestrelli (Minnesanger), comporrà il *Parzival* che sarà, nella realtà, una rielaborazione del *Perçeval* di Chretien de Troyes e delle leggende del ciclo bretone. Il poema annuncia un nuovo tipo di narrazione: il Bildungsroman o romanzo della "costruzione" della personalità dell'individuo in senso poetico. In altre parole, Parzival andrà alla ricerca del Santo Graal svolgendo così una graduale costruzione della propria personalità. Tale concetto verrà ripreso molto avanti da Goethe nel *Wilhelm Meister*.

Nell'opera di Eschenbach si legge *Lapsit ex*illis: si tratta di una contrazione fonetica del latino *lapis lapsus ex coelis*, cioè "pietra caduta dai cieli", così come lo stesso Graal è un vaso intagliato in una pietra preziosa che, staccatasi nientemeno che dalla fronte di Lucifero nella sua caduta agli Inferi, *Lapsit Exillis* diviene una "pietra parlante", cioè una pietra oracolare, o, per dirla con la tradizione irlandese, Lia Fail cioè "pietra oracolare", "pietra del destino", che consacra gli antichi Re irlandesi. Molte ancora sono le pietre che appaiono nelle culture mondiali, basti solo un riferimento alla Shethiyah o pietra fondamentale del tempio di Gerusalemme e all'Omphalos del tempio di Delfi.

La domanda sorge imperiosa: "Perché parlare adesso di *Lapsit exillis*?". La risposta appare banale: poiché i pianeti sono pietre nello spazio e poiché, astrologicamente, noi attribuiamo loro quei significati simbolici dei quali ho cercato di trattare nei paragrafi precedenti.

Senza voler negare loro l'importanza fisica che hanno sulla vita umana.

Pietre parlanti, dunque. Così come lo sono i simboli di cui l'essere umano si circonda: pensiamo un po' agli oggetti, alle case, alle città ma anche alle foreste, ai mari, al vento, agli animali e così via. Tutti i simboli del bene e del male, dell'amore, della ricchezza, della solitudine, del dolore, della malattia e della guarigione, della morte e della rinascita: proprio allo stesso modo con cui noi umani - gli astrologi tra questi - consideriamo i pianeti del nostro sistema solare in cui sorgono, tra gli altri, Giove "il gran Benefico" e Saturno "il gran malefico". Almeno così si diceva nell'Astrologia lontana.

In ogni caso, attribuzioni ai pianeti verso i quali si cercava di instaurare una specie di rapporto speculare: l'uomo ricercava se stesso e il proprio destino.

Non più così, oggi. La scienza ha fatto irruzione nell'astrologia (più che l'Astrologia nella scienza) e chi, come gli aderenti al gruppo di "Ricerca '90", ha lasciato che ne entrasse di più, già agevolmente ne può vedere i primi significativi risultati. Le ricerche svolte in campo statistico sono un

esempio di quale sia la strada da percorrere.

Sì, ritengo che sia migliore il fatto d’aver lasciato entrare la Scienza (uso la maiuscola per rispetto) nel vocabolario e, soprattutto, nell’uso di quella “antica disciplina che si basa su un sistema simbolico al fine di interpretare e descrivere la psiche umana e il suo divenire”. Così scriveva Serena Foglia in “Riza Psicosomatica”, ottobre 1985, n° 56.

Interpretare, descrivere non basta: prima di interpretare è necessario analizzare olisticamente i dati, per quanto riguarda la descrizione invece è necessario distinguere se si tratta di un incontro privato di analisi astrologica o di una ricerca svolta a più ampio raggio su di un gruppo di persone, su un fatto storico, su una malattia, su una città, su una regione ecc.

Però, è necessario che l’astrologo sia sempre più specializzato in un qualsiasi settore di ricerca specifico e che, fin dal suo titolo, appaia di che cosa si interessa, chiaramente ed evitando, così quell’aura mantica tanto cara all’esoterismo televisivo o dei giornali. Anche perché verrebbe a mancare il rapporto speculare tra Scienza e Astrologia. Così avremo - mi si perdonino i neologismi che, però, in parte non sono miei - l’Infoastrologo o astrologo che usa l’informatica per la ricerca e crea nuovi programmi o file mirati allo scopo e che non “usa” solamente il computer per darsi una patina di modernità, lo Psicoastrologo o astrologo che indaga e analizza la psiche umana, il Logoastrologo o astrologo che s’interessa della classificazione del linguaggio astrologico e dei suoi simboli considerando anche quelli nuovi, il Bioastrologo o astrologo che si interessa dei processi vitali e dei loro rapporti diretti o meno con il sistema planetario, e così via.

Ovviamente, c’è subito chi dirà che di tutto questo si è già scritto molto e che l’Astrologia ha già indagato su tutto lo scibile umano e, quindi, non ci sarebbe necessità di nuove classificazioni.

Non sono d’accordo e credo d’averlo, precedentemente, dimostrato. “Lapsit exillis”: se dovessimo considerare astrologicamente quelli che nella psicoanalisi vengono chiamati “i meccanismi di difesa dell’Io”, due sarebbero le strade da percorrere parallelamente: l’angoscia imposta dalla realtà estrema oppure dall’emergenza pulsionale e insieme i divieti del SuperIo. Proprio questi ultimi appaiono essere nel rapporto simbolico con Saturno, al quale già si accennava prima, in *Gioco di specchi*. Intanto, quali s’intendono per divieti Superegoici? E quali i collegamenti astrologici?

Lo sguardo di Saturno

I meccanismi di difesa dell’Io appaiono di diversa natura nella realtà

umana ma sono riconducibili al pianeta che, nell'antichità greca, viene chiamato Cronos: il Tempo. Gli uomini che vissero come sudditi di crono, appartenevano all'"età dell'oro" e conducevano, nel mito, un'esistenza gioiosa e la morte non era temuta. Così Esiodo in *Le Opere e i Giorni*. Tuttavia già ci si era scordati che i riti che accompagnavano il culto della dea-Ape, divinità antichissima, erano oltremodo crudeli. Rimane, dunque, solo il mito che, non tanto stranamente, ricorda il giardino dell'Eden biblico.

Ma per ritornare a questa oasi di pace è necessaria la giustizia che Saturno applica senza concessioni per nessuno. Ecco dunque i divieti di *Saturno-SuperIo*:

La rimozione: l'angoscia provoca la rimozione di idee, impulsi ed esperienze spiacevoli che vengono allontanati dalla coscienza perché incompatibili con essa. Secondo Freud le esperienze sessuali infantili sarebbero alla base di tale meccanismo.

Urano in transito su punti sensibili del Tema Natale è l'angoscia, il mito di questo antico dio greco si conclude nella sua castrazione voluta da Saturno, tale atto violento è cacciato dalla coscienza-Luna ma, in fondo a tutto, vi è Mercurio-bambino che assiste all'approccio tra Venere e Marte. È Mercurio a cancellare, quasi si rivolgesse a Saturno per l'aiuto, il proprio desiderio nei confronti di Venere posseduta da Marte guerriero.

La fissazione: è la fermata obbligata dell'energia della psiche ovvero delle pulsioni libidiche-aggressive ad uno stadio preciso dello sviluppo infantile: orale, anale, fallico. Negli adulti tale fissazione si ripercuote fino alla nevrosi della regressione allo stadio passato dove vi è la fissazione del conflitto.

Saturno blocca l'energia simboleggiata dal Sole e della Luna (pulsioni libidiche) seguendo il suggerimento di Mercurio congiunto a Marte per lo stadio orale, dello stesso Mercurio in aspetto con pianeta in 6° o 8° (Sole e Luna) per lo stadio anale, di Marte-fallo respinto da Saturno poiché in un territorio (una casa astrologica) non adatto alle sue possibilità guerriere.

La regressione: Freud racconta, nello spiegare la regressione, di un esercito che, attraversando un territorio nemico, lascia delle "truppe a presidio" ma, poiché successivamente è attaccato dal nemico e rischia la sconfitta, deve retrocedere così come l'individuo che si trovi davanti ad un fatto frustrante deve tornare indietro "ad attingere laddove ricorda di aver lasciato una base (l'energia fissata)" (R. Pani, *Le tecniche psicoanalitiche per adulti*, Piccin).

Marte (l'esercito) attraversa un territorio "nemico" (per esempio, la 4° casa). Questa azione è configurabile meglio con un transito del pianeta rosso sulla Luna, nella stessa Casa. Le truppe a presidio sono,

simbolicamente, “resti” di Marte stesso. Con lo scorrere del tempo-Cronos, il nostro subisce il confronto con Saturno e scappa verso le truppe “a presidio” ma, per fare ciò, è costretto a fare scorrere all’indietro la lancetta dell’orologio biologico: questo il senso della frustrazione e della regressione.

La conversione: questa parola sta ad indicare una vera e propria trasformazione energetica che va da una forma legata ad un complesso ideativo ad un’altra forma. In altri termini siamo davanti alla malattia di un organo o di una parte del corpo.

Per operare tale segmento psicologico c’è bisogno dell’intervento di un altro pianeta “lento” come Nettuno per tutto ciò che riguarda la trasformazione della forma e del superlento per eccellenza Plutone, per la trasformazione del complesso ideativo. Il tutto sempre sotto la supervisione di Saturno.

La fusione e la defusione: eccoci davanti all’eterno gioco delle pulsioni della vita e di morte, alla loro prevalenza dell’una sull’altra, al loro equilibrio o, anche al loro funzionamento in modo autonomo dell’una dall’altra.

Se la 5° Casa è quella della vita nella sua totalità - quindi anche quella psichica -, è la 11° Casa quella della morte. Ora, questi sono i luoghi principali ed esclusivi nei quali possiamo vedere “pulsare” le loro energie: Casa 5° = Fusione dei valori planetari coinvolti/Casa 11° = Defusione degli stessi valori o analogici. Chi è il responsabile se non sempre Cronos-Saturno? Infatti, nel mito greco è lui ad uccidere i propri figli generati assieme alla sorella Rea-Diana. Un solo figlio sfuggirà al pasto cannibalico e sarà Zeus, come ben si sa. Inoltre, va ricordato che ad Atene Saturno era il dio Sabazio dell’orzo che, ogni anno, veniva mietuto e “pianto” dai contadini, mietitura eseguita, come fosse quella di un essere umano reciso dalla falce a forma di Luna. Ma non era forse Diana la dea della Luna? E proprio nel mese di luglio/Cancro opposto a quello di gennaio/Capricorno avviene la raccolta. Ma non è quest’ultimo il luogo prediletto, in astrologia, da Saturno?

La sublimazione: quante volte ci si è interrogati sulla creazione di un artista, quanti studiosi di varie discipline hanno cercato di dare il loro contributo alla spiegazione del “fatto artistico”? Anche la psicologia e la psicoanalisi hanno cercato la spiegazione allargandone però lo specchio in quanto la sublimazione riguarda gli esseri umani, in generale: di cosa si tratta? È la trasformazione dei propri impulsi e desideri in modo tollerabile per il soggetto e per la società in una creazione qualsiasi, talora artistica, in cui possiamo riconoscere l’impulso sadico di base camuffato per non essere

punito dal SuperIo.

In Psicoastrologia possiamo benissimo indicare Plutone quale responsabile della trasformazione, Marte per la tendenza aggressiva, Nettuno in congiunzione a Marte per la creazione “artistica”. Questi riescono a non essere scoperti da Saturno. Perché? Il terzetto planetario, teoricamente, potrebbe trovarsi in 8° casa, luogo deputato per la metamorfosi mentre Crono staziona nella concreta 2° casa, territorio della speculazione ed anche della cupidigia dove, l’orizzonte umano appare fin troppo ristretto e poco capace di indicare potenzialità da sviluppare.

L’isolamento: così lo definisce Roberto Pani, op. cit.: “Consiste nell’indebolire ed isolare un affetto privandolo della sua componente energetica, cosicché un’idea non compatibile, pur rimanendo cosciente, finisce per non nuocere”.

Nel rapporto non sempre idilliaco tra Venere e Saturno troviamo la più aderente spiegazione di questo divieto che l’individuo fa a se stesso. Quante volte ciò che noi abbiamo desiderato ardentemente lo abbiamo, subito dopo, negato a noi stessi? Addirittura potremmo affermare che tale divieto è insorto parallelamente: la vigilanza saturnina funziona 24 ore su 24, ahimè! ed ecco che quella “idea non compatibile” diviene innocua per l’accerchiamento operato da Saturno in opposizione. “Perché quest’anno vengo rifiutata?”: così mi chiedeva una cliente. Osservando il composit di Lei e Lui, balzava evidente l’opposizione tra la Venere di Lei in 4° casa ed il Saturno di Lui in 10°. Era Lui, quindi, a giudicare “non compatibile” l’unione con Lei. Sic est.

La scissione: L’Io separa al suo interno, per evitare il conflitto, una parte giudicante di sé con una giudicata. Tali parti vivono simultaneamente nell’Io e, come si vede sempre vengono accettate individualmente.

Gli attori del dramma sono: la Luna-coscienza, Nettuno-inconscio, Saturno-Io. Il luogo scenico 12° casa o delle prove per i primi due, la 6° o del senso critico-analitico per il terzo. Questa, in altri termini, la si potrebbe definire: “La scelta di Saturno” perché chi dei due darà più fastidio otterrà il divieto superegoico come punizione. L’altro sopravvivrà.

La proiezione: Ecco la difesa contro ciò che eccita l’interiorità. Già così pare proprio il programma militare saturnino. La causa dell’eccitazione viene proiettata all’esterno rendendo responsabile un altro “nemico” che così sarà più controllabile, poiché sarà venuto fuori, allo scoperto.

Saturno aggredisce strategicamente l’oggetto esterno tramite l’alleanza di Nettuno-fantasmi interiori e vince, imponendo il controllo di tutto. L’azione si svolge, specialmente, quando Plutone-eccitazione si trova in opposizione al Sole o all’Ascendente, dimensioni queste tipiche dei casi di paranoia.

Tra l’altro, la proiezione viene così definita da S. Freud in *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia descritto autobiograficamente*.

La formazione reattiva: Se un desiderio appagato porta ad angoscia, può essere trasformato in comportamenti opposti tali da controllare l’emotività ad esso legata. Il controllo avviene sempre in una dimensione di coscienza.

Se, per esempio, l’incontro tra Marte e Venere rappresenta l’appagamento sessuale, vi è parallelamente un aspetto discendente con Urano-angoscia in transito sui punti “sensibili del Tema Natale. La trasformazione, sotto l’egida di Plutone, avviene rientrando nei canoni opposti di Saturno-rigido controllore in congiunzione con la Luna-coscienza.

Ma è proprio solamente così Saturno oppure, nella simbolica umana, può rimandare a qualcos’altro, a qualche entità inaspettata o sottaciuta? Ecco ad esempio,

“Il sogno di Giacobbe”

“Lungo la strada di Bersabea a Harran, Giacobbe ebbe un sogno nel quale vide una scala che, appoggiandosi alla terra, con la cima toccava i cieli e per quella scala salivano e scendevano gli angeli di Dio.

“Io sono Yahweh, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale sei coricato la darò a te e alla tua discendente. Sarà questa come la polvere della terra e ti estenderai e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno, e in te e nella tua discendente saranno benedette tutte le nazioni della terra. Io sono con te e ti proteggerò dovunque tu vada e ti farò tornare in questo paese e non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto”. Allora si svegliò Giacobbe e si disse: “Di certo Yahweh è in questo luogo e io non lo sapevo”. E intimorito aggiunse: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio e la porta del cielo!”.

Genesi 28, 10-17

Nuovamente l’incontro tra microcosmo e macrocosmo, nuovamente la porta a Sud del Capricorno, domicilio notturno di Saturno, nuovamente il principio di “ascensione definitiva” a cui faceva cenno M. Senard, vedi il capitolo *Le porte dei solstizi*.

È come se, in astrologia (ed in psicoastrologia, me lo si consenta) si cercasse di entrare ed uscire in e da un labirinto costituito dalla stessa simbologia della “forma cosmica” che trova il suo riferimento speculare nella vita dell’uomo. Ed è per questo che il sogno di Giacobbe racchiude in sé la specularità di cui sopra.

Cronos: storia del dio e del diavolo

"Ciò che si racchiude nello scrigno non va conosciuto": così diceva, in una tarda serata primaverile, il frate, chiudendo la porta della sua cella. I raggi del sole stavano lanciando l'ultimo grido nel cielo e la Certosa di Saint-Denis d'Orques appariva già oscurata, come in un quadro di Magritte.

Fra' Remigio, oltre all'affermazione di prima, amava, parallelamente, ripetere l'affermazione di Aristotele da *Gli Ultimi Analitici*: "I principi non si dimostrano, ma se ne percepisce direttamente la verità", anzi era questo motivo del suo sbigottimento davanti all'ennesimo omaggio del marchese d'Orques: uno specchio bordato di istoriazioni lignee raffiguranti, in modo molto raffinato per l'epoca, la vicenda biblica di Adamo ed Eva.

Si vedevano l'uomo e la donna nel giardino dell'Eden, l'occhio di Dio, il serpente ammaliatore, la mela dell'albero del Bene e del Male, la saetta divina di Dio, la loro cacciata dall'Eden. Il materiale della superficie era tale da dare un'inaspettata profondità ottica a chi vi passasse davanti. Era stato collocato provvisoriamente nel corridoio dove si apriva la cella di Fra' Remigio e a lui questo era sembrato uno scherzo di cattivo gusto, anche perché in nessuna cella della Certosa vi era uno specchio. Il nostro frate non amava vedersi, o meglio, rimaneva sbigottito nel vedere un'immagine che doveva essere la sua. Poi, nell'arco di un attimo, realizzava che non poteva essere altro e, quindi, abbassando la vista, si allontanava borbottando: "Ciò che si racchiude nello scrigno non va conosciuto". Era stato ed era, nonostante la tarda età, un ottimo matematico. Equazioni, seni e coseni, la trigonometria parevano non avere segreti per il nostro che, nella fase della giornata dedicata allo studio, svolgeva calcoli d'ogni tipo fino alla dimensione infinitesimale, desunti dalla realtà più prosaica delle spese conventuali.

Il fatto era che Fra' Remigio intendeva la matematica come fosse una vera e propria grammatica dell'esistenza e, detto tra noi, non aveva del tutto torto, anzi aveva proprio ragione. Ma noi, così distanti dal suo modo di pensare, non saremmo stati d'accordo con lui nel voler vedere con esattezza la vita stessa.

Già, era proprio questa la dominante nascosta delle sue azioni: matematizzare ogni cosa umana, anche la più recondita. Si perdeva in calcoli astrusi, almeno così sembravano anche ai suoi fratelli conventuali, prima di annunciare con molta serietà, ad esempio: "Fratelli, il raccolto delle patate darà questi guadagni l'anno prossimo, potremo quindi dare quelle spese, quei risparmi ma, soprattutto, sarà bene non eccedere mai nelle spese voluttuarie, così gradite al dio degli inferi".

Dopo aver detto questo, il suo sguardo diventava simile al Cristo

icastico di S. Apollinare in Classe, a Ravenna, del quale aveva visto delle riproduzioni fedeli fatte da un artista italiano di passaggio ad Orques, poi si tramutava in un sogghigno esasperante quale si può vedere in certi quadri di Brueghel e Bosch, quindi si allontanava con passi felpati dai confratelli che restavano, quasi sempre, sbigottiti. Ma, ogni volta, seguivano il suo consiglio perché altro non voleva essere. La stima, da cui veniva letteralmente circondato, era tale che, negli ultimi tempi, anche le autorità locali lo cercavano (e non solo, forse anche autorità molto più in alto, lo stesso re, qualcuno diceva) tanto che non poteva uscire dalla Certosa di Saint Denis senza incontrare chi lo fermasse per "un consiglio, per favore, le cose non vanno". Fra' Remigio non poteva non fermarsi e cercare una soluzione.

Ma ogni consiglio era accompagnato dallo sguardo severo, cupo forse e, in ogni caso, che sottolineava la frase di congedo: "Medita sempre sulle tue sventure: Dio ti ascolta".

Ora però, davanti a quelle figure dello specchio regalato dal signor Marchese d'Orques, qualcosa sembrava aver svelato un mistero.

Intanto, comunque fossero gli avvenimenti della Certosa, ci fosse stato anche omicidio, un incendio, una scossa di terremoto o altro di terrificante nessuno dei frati avrebbe mai visto di persona il Marchese. È vero, faceva dei regali - strani, così si pensava, ma pur sempre regali - e Fra' Remigio, nell'essere "sbigottito" davanti ai confratelli, ne sottolineava l'importanza.

Inoltre, chiunque, pur non avendolo mai visto, ne sottolineava le doti morali, "È un uomo, il signor d'Orques, come ben pochi!": esclamava Fra' Nestore, il priore, e: "Quali virtù preclare albergano nei gesti magnifici di sua Eccellenza!", così aggiungeva Fra' Renato da Chartres che ben s'intendeva di esclamazioni "cortigiane" e ancora, dalle labbra di Fra' Alessandro, il più vecchio tra i novizi, usciva, a mo' di sibilo, un apprezzamento-richiesta: "Potessimo vederti, caro signor marchese… quante cose avremmo da dirci, quante! Intanto, la notte aveva fatto il suo ingresso nel cielo "assieme ai tenui bagliori stellari" di Cassiopea, Andromeda, Pegasus, Perseus e, naturalmente, di Ursa Minor, Cepheus, Draco, Cignus, Leo!". Così affermava Fra' Pietro che era l'astronomo della Certosa nonché l'elencatore puntiglioso del cielo di ogni mese e Fra' Remigio ne seguiva con interesse scientifico, gli studi.

Fra' Remigio, dopo essersi visto allo specchio e dopo aver percorso il lungo corridoio che lo separava dall'androne conventuale, si fermò davanti ad una pianta di gelsomino che era cresciuta nonostante i rigori del clima freddo umido della regione.

Il profumo che emanava la pianta era intenso per colui che ci si

avvicinava e lo stesso Fra’ Remigio, nonostante l’aspetto grave e poco incline a questi piaceri, pareva apprezzare. Ma non un ciglio, non un muscolo della faccia si erano mossi. Si girò su se stesso e tornò indietro verso la cella pensando: “Se ciò è racchiuso nello scrigno non va conosciuto - e, infatti nessuno lo aprirà - non è detto che non debba essere visto. Chi lo sa che effetti farebbe vederlo, se fosse possibile, questo scrigno così ben nascosto”.

* * *

Nessuno sentì aprire e chiudere il portone d’ingresso della chiesa della Certosa, nessuno s’accorse dei passi quasi cadenzati degli stivali lungo le scale, nessuno vide la mano che apriva la porta della cella del priore ma tutti videro, quasi allo stesso momento, stagliarsi lungo la parete, illuminata da qualche lontana candela, la figura del Marchese d’Orques in visita alla Certosa. Mancava, tra i frati, proprio Fra’ Remigio che, comunque, sarebbe venuto “a fare i suoi calcoli, anche nei momenti meno opportuni” così pensava Fra’ Renato da Chartres.

Tutti erano davanti al Marchese, in silenzio e tenevano, per rispetto gli occhi a terra, tranne Fra’ Nestore poiché era il priore, carica conventuale di prestigio. “Fratelli della Certosa di Saint-Denis certamente vi sarete chiesti chi era il signore che è padrone della terra sulla quale sorge il vostro convento. Eccolo qua, volevate vedermi? Tu giovane Fra’ Alessandro, io lo so che mi volevi vedere… me l’ha detto un uccellino e, nonostante gli anni, per me, siano trascorsi, credo di essere contento se c’è uno che vuole ancora vedere come amavo vestirmi in gioventù, anzi come ero in gioventù: no, non temete fratelli, non mi diletto di magia, no anche se stavolta…” e qui, lasciò cadere la frase.

“Ma dov’è il vostro illustre matematico: pensate me ne hanno parlato a corte quando, a gennaio, mi sono recato per il compleanno di Sua Maestà. Dov’è, allora?”. Il suo sguardo accigliato percorse le teste rasate che sembravano in agitazione furiosa: tutti correvano, come formiche impazzite davanti al miele, alla ricerca di Fra’ Remigio e nessuno ebbe l’idea di andare alla sua cella tranne Fra’ Alessandro, il più vecchio dei novizi, che ci andò subito. Il Marchese d’Orques lo seguì mentre attorno a loro la confusione aumentava. Nella cella, Fra’ Remigio pareva non aver lasciato traccia di sé.

“Non importa, giovane Alessandro, sono sicuro che lo vedrò un’altra volta. Adesso che mi avete finalmente visto, devo andare via… ma tornerò non dubitate, giovane Alessandro… Fra’ Alessandro, pardon!”. Ma quella

precisazione parve fatta apposta al frate che, impacciato, aggiunse: "… da Tours…". "Lo sapevo" disse il Marchese, carezzandogli una guancia, "me l'aveva detto sempre quel curioso uccellino" e così, sfiorò le labbra del giovane frate con le sue.

Tuttavia, non ci fu alcun congiungimento carnale: i loro visi erano sempre seri, impassibili anche dopo il bacio. Il Marchese si dileguò non appena Fra' Alessandro uscì per primo dalla cella di Fra' Remigio.

I frati lo cercarono, ma invano. Nell'arco di pochi minuti, era apparso e scomparso, senza lasciar traccia di sé. Tranne che sulle labbra di Fra' Alessandro che fu trovato impiccato, alcuni giorni dopo, misteriosamente.

La notte era ormai giunta, anzi pochi erano i rumori che giungevano da Saint-Denis, cittadina che sorgeva davanti alla certosa, pochi anche i rumori dall'osteria del Gallo Bianco, noto ritrovo infamante di ladri e prostitute capeggiate dalla Turina, un'esperta "signora" che organizzava il loro lavoro e con la quale, fino al momento in cui stava per accadere l'incontro di cui si dirà, andavano i maggiorenti del paese, secondo un rigido calendario tacitamente rispettato da tutti. La Turina, quella sera, non stava "lavorando": il Cavaliere de Forbes-Lanveyron non si era presentato. Pare che stesse tirando le cuoia davanti ad un'oca "mal digerita, troppo grassa", così pensava mentre gli calavano sugli occhi. Era un caso d'ingordigia, nient'altro. Difficili furono i suoi rapporti con la Turina, meccanicamente. Comunque, moriva.

La Turina, uscì sulla porta dell'osteria del Gallo Bianco. Aveva voglia d'aria fresca. Sentì dei passi nel buio della stradina che passava di là. "Chi è? Ma… Fra' Remigio? Fra' Remigio della Certosa? Quello che fa i numeri? Ah! Fra' Remigio, anche tu vieni qui, allora, dalla Turina. Oppure vuoi andare con una ragazza più giovane… più fresca e soda? Ne ho una stasera, giovane. Giovanissima".

Fra' Remigio taceva e la guardava con lo sguardo del Cristo Pantocratore, potente ed icastico. Sembrava svolgersi un duello tra i due, rimandato chissà da quanto tempo, forse da sempre.

"Vieni più vicino, Fra' Remigio, vieni" e il frate si avvicinò "Guarda qua… guarda davanti: cosa ti sembra di queste due… ma frate, ma sorridi almeno. Gli altri uomini, al posto tuo, starebbero già facendo…".

"Cosa?".

"Come 'cosa'? Ci sono uomini che incominciano a spogliarsi già in strada quando vengono da me". Per la Turina era più facile "fare" che parlare.

"Turina ascoltami: ciò che si racchiude nello scrigno non va

conosciuto… e la tua anima è come lo scrigno”.

“Fra’ Remigio, io vorrei capirci meglio… Aspetta che chiudo questa porta che non ci senta nessuno… e, anche se ci sentono, hanno la testa tra le gambe delle ragazze. Ecco qua… ma Fra’ Remigio, dove ti sei nascosto?”.

Il frate era scomparso, come già prima, nella Certosa durante la visita del Marchese d’Orques. Interrogato dal priore Fra’ Nestore, disse di aver pregato a lungo nella cripta della Certosa, dove andava spesso, e di non aver sentito né dell’arrivo di quello né delle ricerche degli altri confratelli.

“È plausibile, Fra’ Remigio, come sempre, d’altronde. Ma che dire del Marchese d’Orques che si eclissa, che dire? Che notte, incredibile! E Fra’ Alessandro, lo avete visto Fra’ Alessandro? No, pare caduto in stato catatonico… non capisco…”.

“Fra’ Nestore, ho un desiderio da esprimervi: vorrei pregare insieme a voi, prima della campana del mattutino”.

I due andarono a pregare, silenziosamente, giù nella cripta. Davanti alla Certosa stava passando un carro trainato da due buoi che andava verso Rouen: sulla piattaforma del carro, assieme a sacchi di grano, vi era la Turina e le ragazze, mentre il carrettiere trascinava i buoi lungo la strada di fango.

* * *

Silenzio, mistero del silenzio davanti alla doppia entità di Saturno, il guardiano della porta che si apre verso le profondità più recondite dell’animo umano.

Come nel glifo del segno dei Pesci dove, astrologicamente, Saturno pare “spegnersi” e in cui un pesce tende verso il basso mentre l’altro si esalta verso l’alto.

Ma il “guardiano della Porta” è in attesa e, perciò, medita ed è proprio nella meditazione che noi, da umani ricercatori, possiamo intravedere il senso della sua ironia che non è né sfacciata né aggressiva ma che si esprime attraverso il distacco dalle “vanità terrene” e le osserva “dall’alto” della sua superiorità che è anche isolamento in cui possono avvenire le sicure mescolanze di comportamenti - come nel caso di Fra’ Remigio ed il Marchese d’Orques - ma che, tuttavia, hanno sempre un filo comune che li unisce: l’autocontrollo. Ed è qui che, in certi casi umani, avvengono i disagi: nel rapporto specifico che emerge con gli altri pianeti in aspetto con Saturno.

Il “Grande Vecchio” - perché questo è Saturno - vive, da sempre, una sottile ma incessante contraddizione: facendo del passato il suo presente, si trova proiettato verso un futuro a lui sconosciuto che deve conoscere e

programmare volta per volta. Si direbbe che se il computer è il suo strumento attuale, i risultati che avremo dall'intelligenza artificiale o dalla realtà virtuale scatenano un ampliamento - oggi sconosciuto - della sua stessa realtà, l'elemento fondamentale saturnino.

Saturnalia: virtuality

"Seguìan l'orrido rege e a dritta e a manca/
il passo ne reggean, forme e figure
di vaghe ancelle, tutte d'oro, e a vive/
giovinette simili, entro il cui seno/
avea messo il gran fabbro e voce e vita/
e vigor d'intelletto, e delle care/
arti insegnate dai celesti il senno"

Teti, madre dell'eroe omerico Achille, andando alla ricerca di quella che doveva essere l'armatura divina del figlio, nel canto XVII dell'*Iliade*, incontra le "macchine" di Efesto-Vulcano. Questo incontro spesso studiato e dimenticato dagli studenti liceali, ci porta allo sviluppo ulteriore di questa analisi.

Se le "macchine per sognare" che ti mostrano una realtà che viene definita "virtuale" cioè ciò che in ottica è il "non esistente", io credo che il passo in avanti dell'astrologia sia in questa direzione ovvero il "senso di realtà" che si mette in atto, pur appartenendo al vissuto quotidiano, con lo studio astrologico è come quelle "macchine per sognare" con cui non viene meno il principio di coscienza.

È quindi, questo, un sogno-non sogno che ci introduce alla successiva domanda: visto che fin qui si è trattato di Saturno, quali sono le modalità del sogno saturnino?

È ovvio che la simbologia già ci suggerisce qualcosa durante la violenta azione - la castrazione - verso il padre Urano: già in quest'atto possiamo scorgere l'attuazione del "sogno di potere" di Saturno.

In un disegno di Francisco Goya appare la scritta: "I sogni della ragione producono mostri" e non è difficile intuire quanto vicina sia alla realtà "virtuale" del sogno di Saturno. Tuttavia, come nel già citato glifo dei Pesci, questa rappresenta la parte più legata alle esigenze terrene trasformate, per l'appunto, in mostruosità spaventose come "l'orrido rege".

Invece, le "vaghe ancelle, tutte d'oro e a vive giovinette simili" paiono appartenere ad una situazione onirica più rassicurante e, comunque, appartenere alla parte superiore del glifo succitato.

In ogni caso, poiché il rapporto tra le due parti - inferiore e superiore

- del segno di Saturno è inscindibile, che dire del fortissimo distacco emotivo esistente in un sogno di tale genere? Eppure, non credo di sbagliare se dico che nella vita onirica dell'uomo più di una volta tale aspetto si è rivelato, durante il riposo notturno.

Lo scenario astrologico degli anni a venire - cioè degli anni Duemila - sarà improntato maggiormente verso la riscrittura della base astrologica e, credo, che finalmente sarà possibile intuire più chiaramente che in Saturno alberga un'ironia ben più distaccata emotivamente ma non meno globalmente incisiva.

Leggo su "La Repubblica" del 30/09/1992, a firma di Franco Prattico, "Il mistico scopre la realtà virtuale, per ora ci si può divertire": che strano, gli adattamenti evolutivi del cervello sembrano proprio quelli del segno anche se nella realtà virtuale siamo noi a comandare cioè è la coscienza mentre nel sogno Freud e Jung indicarono l'inconscio. Ambedue le realtà hanno un comune indirizzo, il sapere cioè quello che per l'astrologia è Saturno.

Ma, ritornando al re saturnino della visione precedente, immaginiamolo in questa nuova "Saturnalia-Virtuality":

"Sogno un antico re. Di ferro
è la corona, spento lo sguardo.
Visi così, non ce ne sono più. La salda spada
lo rispetterà, fedele come il suo cane.
Non so se sia della Nortumbria o di
Norvegia.
So che è del Nord. Folta e rossa
la barba gli ricopre il petto. Non mi
lancia
uno sguardo il suo sguardo cieco.
Da quale specchio opaco, da quale nave
dei mari che furono la sua avventura,
sarà emerso quest'uomo grigio e grave,
che mi impone la sua età e la sua
amarezza?
So che mi sogna e mi giudica, eretto.
Il giorno entra nella notte. Non se n'è
andato".
(Jorge Luis Borges, *L'incubo*, *Libro dei sogni*)

Bibliografia

Una scala, un ponte:
R. Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi
V.F. Jackson Knight, *Cumean Gates*, *etc*., Blackwell
A.K. Coomaraswamy, *The Inverted Tree*, Bombay Ed.
AA.VV., *Sayful-Islam* in Etudes traditionelles, Paris

La cruna dell'ago:
R. Guénon, *op. cit.*
J. Benneth, *Lo Zodiaco dell'amore*, Mondadori

Le porte dei solstizi:
Anzaldi-Bazzoli, *Dizionario di astrologia*, Rizzoli
M. Senard, *Lo zodiaco applicato alla psicologia*, ECIG
Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Adelphi
Bhagavad-Gita, Bombay
Bibbia, Edizioni Paoline
Urmas Haud, "Astronomia", n° 124
M. Gauquelin, *L'Astrologia davanti alla scienza*, Armenia

Gioco di specchi:
Lapsit exillis:
A.E. Waite, *The Holy Grail*, Oxford
R. Guénon, *Il Re del mondo*, Adelphi
S. Foglia, "Riza psicosomatica", n° 56 (ottobre 1985).

Lo sguardo di Saturno:
R. Pani, *Le tecniche psicoanalitiche per adulti*, Piccin
Genesi-Bibbia, Edizioni Paoline
M. Palladino, Cronos = storia del dio e del diavolo

Saturnalia-virtuality
Omero, Iliade, Einaudi
F. Prattico, *Il mistico scopre ecc.*, in "La Repubblica", 30 settembre 1992.
J.L. Borges, *Libro dei sogni*, Mondadori

L'Astrologia alla ricerca di una base teorica che la giustifichi

di Ermanno Ricciardi

Oggigiorno da più parti si sente l'esigenza - giusta a mio parere - di rivedere i fondamenti teorici e pratici che sono alla base dell'astrologia, in modo da ricercare una certa omogeneità di pensiero comune a tutti gli astrologi.

È innegabile che regna una certa confusione in materia di influenza degli astri e secondo quale principio ciò avviene. Purtroppo, l'astrologia non ha una risposta univoca a questa domanda, bensì risposte diverse a seconda delle concezioni dei singoli praticanti. Le problematiche da risolvere non si limitano al solo aspetto teorico, ma investono anche il procedere tecnico, il linguaggio, l'arte dell'interpretare e del prevedere.

Le statistiche astrologiche hanno mostrato che certe "verità" sono tali e mantengono la loro validità anche ai nostri giorni; mentre altre "verità" devono essere rimesse in discussione, rivedute e approfondite, alla luce di nuove scoperte. Insomma, ci vuole tanta umile ricerca per giungere a dei risultati apprezzabili.

Non potendo in questa sede analizzare gli aspetti propriamente tecnico-pratici dell'astrologia, mi limiterò a focalizzare l'attenzione sull'aspetto puramente teorico, vale a dire sui fondamenti che sono alla sua base.

Nel mio libro *Sincronicità e Causa-Effetto nel contesto astrologico*, ed. Chiara Capone, Torino, 1979, avvertivo la necessità che gli astrologi riflettessero se era il caso di insistere nel proporre il principio di "sincronicità" di C.G. Jung come teoria che sta alla base dell'astrologia, a meno che non si voglia considerare quest'ultima una "mantica", cioè un'arte divinatoria per veggenti e si voglia disconoscere o confutare il ruolo del destino nel divenire umano.

C.G. Jung, infatti, definì il suo principio "una relatività di tempo e di spazio condizionata psichicamente". È evidente che egli considerava i metodi previsionali astrologici come "supporti" per mettere a fuoco le presunte facoltà "E.S.P." degli astrologi.

Ora noi sappiamo che le previsioni astrologiche si basano sul calcolo di probabilità e non sulle doti di percezione extrasensoriale. Se faccio una previsione per il futuro ad un consultante non "indovino" quello che gli accadrà, ma ne prevedo l'esito con l'ausilio dei metodi previsionali astrologici e del calcolo delle probabilità. L'intuizione non va confusa con la "divinazione" o la "precognizione", e se ha una certa importanza per l'astrologo, nondimeno l'ha anche in altre ricerche, come per esempio quelle dello psicologo, del biologo, del medico, ecc.

M. Gauquelin nel suo libro *Les trois faces de l'astrologie*, osservò molto acutamente, alcuni anni fa, che il principio di "sincronicità" è stato mal compreso, soprattutto in Francia, dove l'opera fondamentale di Jung

non è stata ancora tradotta. Io estenderei questo singolare fenomeno anche in Italia, in Inghilterra, in America ecc.

Prendo spunto da un articolo di Grazia Bordoni apparso sul n° 2 (semestre 1990) della rivista “Linguaggio astrale” per cercare di fare luce su alcune questioni controverse. La Bordoni, intelligente e volenterosa astrologa di orientamento junghiano, critica l’opinione del prof. Aldo Carotenuto, docente universitario, autore di molti testi, nonché psicoterapeuta di orientamento junghiano perché “si è sforzato di dimostrare che l’interesse di C.G. Jung per l’astrologia era puramente accademico e non implicava alcuna sorta di riconoscimento della disciplina”.

Il prof. Carotenuto, infatti, riporta una serie di affermazioni di Jung, tratte da varie opere e successive nel tempo, per arrivare a concludere che “ci sembra chiaro che Jung abbia considerato l’astrologia come argomento da studiare per le sue implicazioni psicologiche… voler quindi confondere l’interesse di Jung per l’astrologia con una rivalutazione implicita di essa è pura idiozia […]”.

“Se rileggiamo le affermazioni di Jung sull’astrologia”, scrive Grazia Bordoni, “non possiamo che essere d’accordo con le considerazioni del Maestro zurighese, compresa quella del 1958 in cui afferma che ‘le predizioni strabilianti mi danno l’impressione di casi fortunati, quasi una «coincidenza significativa» poiché, per la loro stessa improponibilità, non possono spiegarsi causalmente. In queste situazioni, io avanzerei il mio principio di sincronicità’ “.

A questo proposito il prof. Carotenuto conclude: “Nessuna Causa-Effetto fra astri e destini dell’uomo, che è invece l’assunto principale dell’astrologia”. “Se è giusta la prima parte dell’affermazione”, scrive la Bordoni, “la seconda è invece molto discutibile. Il principio di causa-effetto tra stelle e destino umano è ormai ampiamente negato da molti studiosi di astrologia, trova invece i suoi sostenitori nel folto gruppo di pseudo astrologi selvaggi, che praticano il terrorismo astrologico a piede libero e contribuiscono non poco a diffondere un’immagine deteriore della nostra disciplina”.

Innanzitutto bisogna dire con chiarezza che C.G. Jung è vero che studiò la possibilità di un rapporto tra astrologia e psicologia, ma affrontò il problema da un punto di vista psicologico e non da quello astrologico. Dunque, non deve meravigliare la dichiarazione del prof. Carotenuto: “[…] voler confondere l’interesse di Jung per l’astrologia con una rivalutazione implicita di essa è pura idiozia […]”.

La Bordoni contesta l’affermazione del prof. Carotenuto secondo la quale il principio di causa-effetto è l’assunto principale dell’astrologia,

mentre ciò non corrisponderebbe a verità perché esso è ormai ampiamente negato da molti studiosi di astrologia. Ciò è vero, ma è negato dagli astrologi di orientamento junghiano i quali hanno frainteso il pensiero del loro maestro (con buona pace di qualcuno).

Ma anche a prescindere da queste considerazioni, noi astrologi, in base alla nostra personale esperienza (suffragata in parte dalle statistiche di Michel e Françoise Gauquelin, Choisnard, Discepolo, ecc.) possiamo giungere alle medesime conclusioni? Cioè che gli astri (in modo diretto o indiretto) influenzano ma non determinano le azioni umane, con l'esclusione di qualsiasi determinismo astrale? Possiamo sostenere, in buona fede, questo assunto?

Francamente, credo di no! Il prof. Carotenuto, che non è uno sprovveduto, ha capito perfettamente che il principio di causa-effetto è invece l'assunto principale dell'astrologia, ed ha ragione! È inutile voler negare la verità. È ovvio che dal suo punto di vista, in ossequio e in conformità al pensiero di C.G. Jung non può accettare il principio causale applicato all'astrologia.

Che poi vi sia un folto gruppo di pseudo astrologi che pratica il terrorismo astrologico e contribuisce a diffondere un'immagine deteriore della nostra disciplina, questo è un altro discorso che intacca non il principio causale in sé, ma l'immagine di questi astrologi che non sono tali, perché non hanno compreso lo spirito e le finalità dell'astrologia.

Negli ambienti astrologici è invalsa l'idea, alquanto opinabile, che il principio causale è inviso agli psicologi e agli psicoanalisti (e non solo a questi). Se ciò è forse vero per gli psicologi di orientamento junghiano, potrebbe non esserlo per quelli di orientamento freudiano che potrebbero guardare il suddetto abbinamento con un certo interesse.

Scrive infatti il prof. Emilio Servadio (Presidente onorario della Società Psicoanalitica Italiana) nel suo libro *Passi sulla via iniziatica*: “I pesanti condizionamenti dell'Io, soggetto alla malattia, alla sofferenza, all'angoscia, alle limitazioni più o meno gravi degli stati nevrotici, ed anche, in sede di psicologia normale e quotidiana, a certe ‘imposizioni’ maggiori o minori del suo ‘territorio estero interno’, come nei lapsus o atti mancati, e, durante la notte, nel sogno, hanno fatto concludere a molti psicologi, e in particolare a parecchi psicoanalisti, che la “libertà psicologica” è nient'altro che una illusione, e che gli accadimenti psichici, nel loro mutevole svolgersi, sono implacabilmente determinati”.

Nelle Lezioni introduttive alla psicoanalisi, Freud, dopo aver irriso a coloro che vorrebbero, per così dire, esentare i lapsus e gli atti mancati dai rapporti deterministici di causa ed effetto, e tacciato di ridicolo

l'affermazione secondo cui "si tratta di fenomeni tanto piccoli da non essere concatenati col resto di quello che avviene nell'universo", asserisce senza ambagi: "Se qualcuno nega in tal modo il determinismo naturale anche in un solo caso, egli rovescia tutta la concezione scientifica dell'universo".

Il determinismo è dunque, per Freud, la base stessa e la condizione essenziale di ogni possibile indagine scientifica. Secondo Karen Horney, il primo dei sette principi freudiani oggi largamente accettati in psicologia suona così: "La vita psichica è dominata da un determinismo causale non meno rigido di quello che regola i processi del mondo fisico; niente avviene a caso, anche se non sempre la costellazione dei fattori causali può essere riconosciuta".

È bene dire però, afferma il prof. Servadio, che il determinismo psichico si può interpretare in senso statistico e probabilistico, e ciò non soltanto perché è praticamente impossibile stabilire negli accadimenti psichici tutti i possibili rapporti di causa ed effetto, ma anche perché lo stesso principio di causalità ha subito una tale evoluzione che, se si accetta la definizione di Planck, la quale dice che un evento è causalmente condizionato se può venir previsto con certezza, allora noi non siamo in grado di sostenere l'esistenza di tale principio.

È evidente che non si tratta di sconfessare il principio causale ma, piuttosto, è il principio monocausale che viene sostituito dal concetto di policausalità e di correlazione significativa.

Ma ritorniamo all'articolo della Bordoni: "E quanti tra gli astrologi", scrive l'autrice, "usano ed abusano delle tecniche previsionali per lanciarsi in profezie personali senza neppure porsi il problema dell'impatto che certe 'verità' - ammesso che poi lo siano - possono avere sui destinatari?… E non posso che dar ragione a Volli, Adorno, Carotenuto e a tutti coloro che, sentendo parlare di astrologia, non sanno trattenere un sorrisetto di compatimento".

Concordo pienamente con la Bordoni su queste cose, ma ai suaccennati motivi che determinano il rifiuto dell'astrologia da parte di vari studiosi, se ne aggiunge un altro altrettanto serio, se non più importante: noi astrologi, come ho accennato poco sopra, abbiamo contribuito a divulgare in modo distorto il principio di "sincronicità" finendo con lo snaturare e falsare il pensiero di C.G. Jung. Sono quasi certo che presentando il principio di "sincronicità" per quello che veramente è e per come lo intendeva C.G. Jung, noi rendiamo il miglior servigio al Maestro zurighese. Così facendo, il prof. Carotenuto, non dico che cambierà opinione a riguardo dell'astrologia, ma, penso, che guarderà la nostra disciplina e noi astrologi con "altri occhi", rendendoci degni di essere ascoltati, meritevoli di

attenzione e di rispetto.

Lo Jung, indubbiamente, ha avuto il grosso merito di aver valorizzato l'astrologia presso l'intellighenzia scientifica con il suo interessamento personale. Il che non è poco: di questo bisogna dargliene atto. Senonché i meriti di Jung iniziano e finiscono qui, almeno in materia di astrologia e di esoterismo. Mi spiego.

Egli più che ricercare una spiegazione causale e quindi razionale dei fenomeni, cioè il "perché", si è limitato a ricercare le connessioni, o meglio il significato dei fenomeni naturali, vale a dire il "come". È questo il sentiero battuto da C.G. Jung con il suo principio di "sincronicità".

Lo Jung introducendo il punto di vista "scientifico", ha separato l'astrologia da ogni principio superiore e l'ha privata di ogni significato profondo e perfino di ogni interesse vero dal punto di vista della conoscenza. Il principio di "sincronicità" conduce, a ben riflettere, ad una specie di dispersione nel dettaglio, ad un'analisi sterile, la quale può svilupparsi indefinitamente senza che così si proceda di un solo passo sulla via della vera conoscenza.

Se proprio si volesse definire in termini concreti il principio di "sincronicità", si potrebbe dire che esso è la "versione scientifica" della teoria simbolica e analogica che sta alla base della "Tavola di Smeraldo".

Mi sembra utile, per delineare e mettere a fuoco il pensiero di C.G. Jung, riportare alcuni pareri di noti studiosi di psicologia e di esoterismo.

Julius Evola: "Costui ha invaso decisamente il dominio del mito, del simbolo, della mistica e dell'esoterismo, e poiché le sue vedute non sono così triviali come nel freudismo, vi sono certi 'spiritualisti' che l'hanno preso sul serio fino a supporre che egli valorizzi, dal punto di vista 'scientifico' della psicologia moderna, vedute ed insegnamenti della sapienza antica o orientale.

In realtà, le interpretazioni dello Jung si risolvono in una distorsione e in una degradazione, ed è davvero con un disagio profondo che si è visto questo psichiatra moltiplicare i suoi saggi e, questi, trovare diffusione".

Prof. Emilio Servadio: "È a mio avviso un grave errore di certi esoteristi il credere che il pensiero di Jung, in generale, sia 'più vicino' ai livelli della speculazione tradizionale e del pensiero metafisico in confronto al dottrinale psicoanalitico freudiano".

Prof. Aldo Carotenuto: "Ma quale posizione assume Jung di fronte a determinati campi di studio? È solo ed unicamente quello del ricercatore… Ecco dunque la necessità di avvicinarsi alla mitologia, al misticismo, all'occultismo, alla magia, alla filosofia, alla religione. Ma tutto ciò non deve trarre in inganno. Jung non ha mai sposato le tesi della magia e del

misticismo. Al contrario, ha privato della tradizionale ‘carica’ trascendente i suoi oggetti di studio, mostrandone la validità storica e nient’altro”. “A questo punto si può ben capire come Jung affermasse di non credere alla supernormalità di fenomeni quali la telepatia, la precognizione, la psicocinetica, ecc.

Egli si è avvicinato all’anima primitiva, ma solo per cercare una possibile spiegazione di certi accadimenti, non per immergersi in suggestioni e romantici rimpianti. Jung mantenne sempre fermo il suo atteggiamento scientifico di fronte all’irrazionale.

Grazie alla sua forza ‘demoniaca’, come egli volle definirla, poté avventurarsi su insidiosi terreni di studio senza scivolare nella metafisica o negli aspetti più deleteri e reazionari del sentimento religioso”.

Prof. Silvano Panunzio: “Freud, onestamente, preferì rimanere sul suo piano e nelle sue linee, non senza qualche risultato apprezzabile dal lato medico. Invece Jung ha sconfinato dovunque (Filosofia e Teologia, Mistica e Simbolismo, Alchimia e Astrologia, Oriente e Occidente) mostrandosi molto più pericoloso con i suoi sottili cunei pseudo-metafisici e i suoi anti-metafisici veleni”.

A questo proposito mi vengono in mente le profetiche affermazioni di “Asclepio” (riportate da Angelo Angelini nel suo libro *Manuale di Astrologia Egizia*), cariche di attualità: “L’uomo pio sarà considerato folle, l’empio per saggio, il peggior criminale per un uomo dabbene. L’anima e tutte le credenze che vi si riattaccano, secondo le quali l’anima è immortale per natura, non faranno che ridere…

Nulla di santo, nulla di pio, degno del cielo e degli dei che l’abitano, non si udirà più né si troverà credenza nell’anima. Gli dei si separano dagli uomini, divorzio deplorevole! Solo dimorano gli angeli nocivi che si uniscono agli uomini”.

Gli astrologi hanno cercato una risposta al “come” dell’influenza astrale in altre sue diverse direzioni: la teoria fisica e la teoria simbolista.

Negli ultimi tempi si è avuto modo di assistere al tentativo di una ristrutturazione del pensiero astrologico antico in modo da essere assimilato nel sapere moderno e di conferirle uno statuto scientifico da parte di uno studioso serio, preparato e competente, di nome Giuseppe Bezza.

Egli asserisce (intervento sul n° 85 di “Linguaggio astrale”) che ci si è più occupati di mostrare che l’influsso degli astri esiste, senza dire cosa esso sia, né come si produce. È crudele dirlo: del sapere moderno è stata utilizzata soltanto (e non so quanto correttamente) l’analisi statistica.

Si dovrebbe ragionevolmente supporre che chiunque studia un’arte inizia con apprenderne le origini: come è nata, e su quali principi; quale il

suo scopo, quale il suo linguaggio. Ma su questi quattro punti le riflessioni degli astrologi sono poche e parziali… Coloro che ordinano, classificano, pubblicano e studiano le fonti sono studiosi e ricercatori che non professano l'arte astrologica, mentre la grande maggioranza dei professori di astrologia non legge neppure il frutto di questi studi.

Per quanto riguarda l'influenza degli astri e su quale principio ciò avviene, gli astrologi antichi, secondo il Bezza, rispondevano tutti allo stesso modo a questa domanda rifacendosi ad un principio di emanazione luminosa che è un principio che condivideva con la filosofia naturale e con la medicina, dove tutti gli stati naturali del corpo o le diversità stagionali a loro volta dipendevano dal ciclo luminoso del Sole o dal ciclo sinodico della Luna o dalle varie luminosità degli astri.

Insomma il Bezza mutua l'opinione tolemaica di un'astrologia fondata sulla "luce fisica" emanata dai corpi celesti. I pianeti oltre Saturno, non emanando una luce sufficiente ad essere percepita dall'occhio umano, non dovrebbero essere presi in considerazione ai fini dell'interpretazione del tema di nascita. Di conseguenza, i pianeti transaturniani e i pianetini non avrebbero nessuna influenza.

Il preteso statuto scientifico dell'astrologia non rende però giustizia alla pratica astrologica la quale contraddice la teoria di cui sopra. Ogni serio cultore di questa disciplina sa bene, per esperienza personale, che i pianeti transaturniani hanno una reale influenza sul carattere e sul destino di una persona e il disconoscerlo sarebbe un grave errore.

Peraltro l'opinione tolemaica di un'astrologia fondata sulla "luce fisica" emanata dai corpi celesti mi sembra insufficiente e illusoria a spiegare i tanti "perché" dell'astrologia, come sono insufficienti e illusorie le varie teorie dell'astrofisica, quali l'influenza della gravitazione, dei raggi cosmici, delle macchie e dei protoni solari, della Luna sulle maree, su certi animali e su talune funzioni organiche.

Queste nuove acquisizioni scientifiche hanno dato una certa credibilità al concetto di "influenza astrale", secondo i fautori della teoria "fisica", di spiegare tutto. In altre parole, vi sarebbe un determinismo fisico (cosmico) dell'ambiente universale. Gli scienziati che non assumono atteggiamenti aprioristici e pregiudiziali nei riguardi dell'astrologia come S. Ceccato, G. Tagliaferri, M. Cini ecc., ne ammettono la validità fino ad un certo punto, oltre il quale non sono più disposti a concederci credito. Riconoscono, ad esempio, che l'astrologia come disciplina di studio poggia su osservazioni giuste e incontrovertibili alla luce di nuove acquisizioni scientifiche che sembrano scontate: la vita è innanzitutto un fenomeno cosmico.

Si è scoperto, ad esempio, che la natura ha tessuto dei fili invisibili tra

il cosmo e l'uomo. La dottrina e la credenza del cosmo "vuoto" ha lasciato il posto a nuove e interessanti scoperte. La sensibilità e la ricettività degli esseri viventi nei confronti del cosmo è molto più grande di quanto si potesse immaginare e credere. I meccanismi biologici dell'uomo dipendono dagli astri che ci circondano e ci sovrastano.

Si è d'accordo nel ritenere che questi fenomeni fisici possano influenzarci non solo da un punto di vista fisico, ma anche psichico e mentale. Il che, bisogna riconoscerlo, è già un passo in avanti. Lo scoglio contro cui si infrangono le nostre asserzioni astrologiche è costituito dall'elevazione del simbolo a rango di causa fisica del destino degli uomini.

In questo caso i nostri interlocutori non riescono più a seguirci e a recepire il nostro pensiero. Per essi è assurdo che noi astrologi ci atteggiamo a scienziati sol perché usiamo le effemeridi come gli astronomi per calcolare un tema di nascita. Le caratteristiche di alcuni astri sono note, ma solo per certi aspetti chimico-fisici: per il resto si brancola nel buio. Per altro questo non è il solo motivo per cui respingono alcuni assunti astrologici.

Per gli scienziati, le statistiche astrologiche di M. Gauquelin sono inspiegabili e, quindi, assurde, perché si collocano ai margini delle leggi fisiche esistenti; in esse hanno scorto "un'altra cosa", cioè un corpo estraneo al bilancio già inventariato.

Le conoscenze astrofisiche, dobbiamo ammetterlo, non hanno offerto ulteriori possibilità di arricchimento scientifico all'astrologia. Il prof. Giorgio Piccardi, direttore dell'Istituto chimico-fisico dell'Università di Firenze, è stato esplicito a questo riguardo: "Gli uomini hanno sempre creduto di vedere negli avvenimenti terrestri, soprattutto nel cielo, la causa di avvenimenti terrestri o umani ed hanno creduto di poter trovare la chiave del loro destino.

La scienza ha distrutto questa idea. L'astrologia per noi, oggi, non rappresenta altro che il desiderio profondo avuto dagli uomini di svolgere la loro vita in armonia con quello che accadeva nello spazio, anche il più lontano, e la speranza, la grande speranza di poter dare una ragione alle loro azioni. Ma io mi pongo nel mondo moderno. Non parlerò di credenze astrologiche".

Dunque, la teoria causale e quindi scientifica dell'astrologia (sia la concezione tolemaica che quella astrofisica) non è che non ponga problemi, taluni persino insolubili. Ci si deve rendere conto, soprattutto, che non esiste una spiegazione fisica (scientifica), sufficientemente articolata dei rapporti astrologici.

Come ha rilevato l'astrologo H.F. Von Klöckler, da fenomeni fisici si originano solo fenomeni fisici o fisicamente spiegabili, non certamente un

tutto psichico o spirituale che contenga significati o valori. Certe scoperte scientifiche eclatanti, a mio avviso, non devono fuorviare o portare ad un eccesso di ottimismo che tutto spiega o giustifica, se si considera che la causalità fisica non è tutta causalità, e diversi fenomeni non possono essere spiegati con argomenti fisici.

Che la constatazione dell'esistenza di radiazioni cosmiche (o della "luce" fisica emanata dai corpi celesti), agenti sui processi fisico-chimici, possa suffragare e giustificare la validità del rapporto di causa-effetto tra le configurazioni astrali e le situazioni destiniche - diciamolo con franchezza - è assurdo e ha destato l'ilarità degli scienziati: si tratta di un salto di qualità difficilmente integrabile da ulteriori scoperte.

In un nostro articolo apparso sul n° 41 di "Linguaggio astrale" avevamo adombrato i limiti dell'astrologia affermando che per avere delle possibili spiegazioni su certi perché, che rimangono nel dominio dell'ignoto e dell'inconoscibile, occorre fare il "salto" nell'irrazionale, cioè nell'esoterismo.

Probabilmente queste affermazioni non sono piaciute agli astrologi di orientamento scientifico che vorrebbero fare della nostra disciplina una scienza esatta o quasi; ma è bene non farsi eccessive illusioni a questo riguardo. Il prof. H.J. Eysenck, professore di psicologia dell'Università di Londra, pur riconoscendo che per spiegare scientificamente le statistiche astrologiche dei Gauquelin si debba ricorrere ad una spiegazione causale di natura materiale, come l'influenza dei pianeti, le eruzioni solari e l'influenza che queste ultime hanno sui fenomeni di fisica terrestre, non si nasconde i limiti di tali investigazioni.

Infatti egli dice che, in definitiva, tali investigazioni descrittive ed esplicative sostengano l'astrologia in senso stretto è problematico; che l'astrologia in senso lato sia, a tempo e a luogo, accettata come disciplina scientifica, probabilmente sì.

L'età contemporanea è caratterizzata dallo spettacolare sviluppo della scienza: dalla biologia alla medicina, dalla chimica alla psicologia, dall'astronautica alla cibernetica, per ricordare i settori più noti e di maggior rilievo. Le conquiste della scienza e della tecnica hanno suscitato un interesse generale per le nuove reali possibilità di soluzione di antichi e drammatici problemi. Alla scienza si è fatto carico di un cumulo di sogni e di aspirazioni, di bisogni e di ideali individuali e collettivi, antichi e recenti. Tuttavia, anche la scienza ha dei limiti e non si presta ad essere una specie di panacea universale capace, in ultima analisi, di risolvere tutti gli enigmi della vita.

I suaccennati limiti della scienza sono ancora più accentuati, perché

gli scienziati sono entrati in modo eterodosso nella “dimensione sottile”. Il risultato, come ha osservato il prof. Silvano Panunzio, è che la rappresentazione del mondo, affidata alla ragione e al buon senso - perfettamente lecita - è stata stravolta, mentre non si sono ritrovate le leggi operanti nella sfera superiore o metafisica: entrambe dominio dell’intuizione simbolica o dell’intelligenza pura.

Se la risposta al “come” dell’influenza astrale non può essere ricercata nella teoria “fisica”, almeno secondo il mio punto di vista, in quale direzione è possibile rintracciare i principi teorici che sono alla base dell’astrologia?

A mio parere bisogna rifarsi ad un antichissimo testo ermetico, *La tavola di Smeraldo*, che suona così: “È vero, senza menzogna, certo e verissimo: ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per le meraviglie di una cosa unica.

E siccome tutte le cose sono e provengono dall’Uno, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica per adattamento. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre. Il vento lo ha portato nel suo ventre. La Terra è sua nutrice e suo ricettacolo. Qui è il padre di tutto, il Telesma del mondo universale. La sua potenza resta intera, se convertita in terra.

Separerai la terra dal fuoco, il sottile dallo spesso, lentamente, con grande cura. Sale dalla Terra e discende dal cielo, e riceve la forza dalle cose superiori e dalle cose inferiori. Con esse avrai la gloria del mondo, e ogni oscurità si allontanerà da te. È la forza forte di ogni forza, perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo.

Da ciò nasceranno ammirevoli adattamenti, il mezzo dei quali ti è qui dato. È perciò che io sono stato chiamato Ermete Trismegisto, essendo in possesso delle tre parti della filosofia universale. Ciò che ho detto dell’Opera solare è completo”.

La fioritura e la divulgazione del concetto di analogia tra cosmo e uomo si colloca, a quanto sembra, tra la fine del III e l’inizio del V secolo dopo Cristo. Ne parlarono Filone, Clemente Alessandrino, Plutarco, Zosimo e se ne trovano trattazioni nei testi dei Padri della Chiesa.

Questa dottrina filosofica conserva la sua validità anche ai nostri giorni e non c’è ragione di cambiarla con nuove teorie. “È forse il caso di vergognarsi di questa filosofia primitiva?”, scrive André Barbault, “al contrario, questa teoria ermetica acquista tutto il suo significato in un secolo come il nostro in cui si constatano analogie fra il mondo infinitamente piccolo dell’atomo e quello infinitamente grande dell’astronomia, come se le leggi di organizzazione avessero lo stesso peso ad ogni livello della natura”.

Secondo questo assioma ermetico, gli astri non sono considerati nella

loro realtà fisica, ma hanno solo un valore di riferimento o di notazione simbolica nei riguardi dell'individuo. Esso esprime un linguaggio secondo cui il cielo è il "significante" e l'individuo il "significato".

"La primeva astrologia", ha rilevato Armando Profita nel suo libro *L'astrologia perduta*, "infatti, a differenza delle recenti scienze sperimentali che pongono le cause dei fenomeni studiati sul piano della realtà sensibile, presuppone l'azione di cause metafisiche sul mondo fenomenico e, in tal guisa, investe il piano della trascendenza, le realtà prime, i modelli essenziali, 'quod ubique, quod ab omnibus, quod semper' ".

Nei trattati ermetici, ad esempio il *Pimandro*, la *Korè Kosmou*, il *Cratere*, l'*Asclepio*, la trattazione è preminentemente di carattere teologico-filosofico, e il linguaggio adottato è quello tipico della "rivelazione": ogni trattato viene concepito come un dialogo dichiarato o sottinteso tra un "illuminato" e un "iniziato", per cui si forma una specie di concatenazione di adepti (Pimandro, Ermete, Asclepio, ecc.) che si tramandano segreti esoterici di origine divina, appresi attraverso sogni premonitori o in visioni ispirate direttamente dal Noûs, Supremo intelletto, ipostasi della divinità ineffabile.

In queste trattazioni, che sono ricche di riferimenti astrologici, cosmologici, alchemici, l'anelito principale è rivolto alla comprensione esistenziale dell'universo, cui l'adepto ermetico partecipa come una creatura divina, con lo sguardo rivolto al divino.

Si legge nel *Korè Kosmou*: "Ermete vide l'insieme delle cose; avendo visto, comprese; avendo compreso, ebbe il potere di rivelare e di mostrare. E infatti ciò che conobbe lo scrisse; ciò che scrisse in massima parte lo celò, mantenendo saldamente il silenzio piuttosto che parlare affinché nel mondo ogni generazione futura dovesse cercare queste cose".

Il carattere di rivelazione della verità impone un'altra condizione. Non soltanto la divinità rivelatrice non la confiderà che consapevolmente, ma, se la trasmissione comporta più intermediari, ognuno di essi deve essere un testimone qualificato. L'ultimo rivelatore di questa serie di profeti ha anche cura di far conoscere coloro che lo hanno preceduto, certificando così che la dottrina trasmessa proviene autenticamente dalla divinità tramite una stirpe di garanti impeccabili. Il problema dell'acquisizione del sapere umano, negli scritti ermetici, non si pone più in termini di ragione, ma di fede. Nell'ermetismo emerge che la verità possa scaturire unicamente da una rivelazione diretta della divinità, cosa che rende assolutamente indispensabile la comunicazione con un dio.

Se la verità è conosciuta unicamente per rivelazione, diviene, naturalmente, un "mystèrion", un segreto. Se un dio si degna di comunicarla

a qualche eletto, questi, a sua volta, non può confidarla che a un piccolo numero di fedeli scelti.

È pressoché una costante che il dio rivelatore inizi o termini con la raccomandazione di mantenere il silenzio sulle dottrine rivelate. La grazia divina accordata al solo eletto non deve essere comunicata al profano. Ne deriva anche la legge del silenzio. Rivelare indebitamente il segreto ai profani vuol dire essere un blasfemo.

Dal momento in cui la conoscenza non fu più il frutto di un lavoro razionale, ma soltanto la rivelazione ricevuta da un favore di un dio, le condizioni del sapere cambiarono completamente. Una volta la conoscenza portava alla devozione, ora invece è la devozione a portare alla conoscenza.

"Che gli adepti della teurgia", scrive André Jean Festugière, uno dei maggiori studiosi dell'ermetismo e del neoplatonismo, "abbiano creduto di vedere realmente gli dei è un fatto che non può essere messo in dubbio. Certo, in epoca greco-romana il linguaggio mistico aveva invaso il campo letterario; e bisogna anche supporre che nei racconti di esperienze mistiche parti più immaginarie si mescolassero al vero".

Il sapere della tradizione ermetica ha un carattere "non umano" perché dà una esegesi del mito, del simbolo e delle scienze tradizionali che ha in vista le dimensioni "sovranazionali" e "intellettuali"; ha un orientamento dall'alto e verso l'alto.

Come fondamento viene indicata la dottrina delle due nature, l'esistenza di un ordine fisico e di un ordine metafisico, della regione superiore dell'"essere" e di quella infera del divenire e della storia, di una natura immortale e di una natura caduca.

Ed è essenziale riconoscere che per l'uomo della Tradizione tutto ciò non è una "teoria" bensì una evidenza diretta, esistenziale.

Giunto al termine di questa breve trattazione, forse sarà bene riassumerne i punti salienti. Il discorso cosmo-astrologico, a mio avviso, è e rimarrà un discorso simbolico, dunque propenderei per un'astrologia *simbolica ma causale* e non a-causale, come la intendeva C.G. Jung alla stregua di una mantica. Nell'universo astrologico, tuttavia, vi è "anche" un fattore di "influenze astrali" di natura "fisica" da prendere in considerazione.

Ma questa influenza di natura "fisica" è riconducibile al principio tolemaico di emanazione luminosa dei corpi celesti, oppure alle varie teorie dell'astrofisica, quali l'influenza della gravitazione, dei raggi cosmici, delle macchie e dei protoni solari, ecc.?

È una domanda alla quale non è facile dare una risposta esaustiva e definitiva. Ci vorrà del tempo per chiarire questo dilemma.

L'universo è una struttura totale, ma in questa totalità, a mio avviso,

sono compresi non solo il misterioso tessuto “sottile”, che una volta veniva chiamato piano animico o “corpo astrale”, ma anche piani fisici.

Le difficoltà sorgono quando si vuol tracciare una linea di demarcazione fra “questo” mondo e le manifestazioni dell’universo magico e invisibile.

Pertanto, da un punto di vista teorico, mi sembra logico e opportuno conciliare le due premesse in una concezione fondamentale biforme ma unitaria; inoltre, sarei per un recupero in chiave ermetico-alchemica dei veri fondamenti dell’astrologia, attraverso i libri di sapienza dell’antico Egitto.

Per una Astrologia degli Astrologi

di Roberto Sicuteri

L'amico Ciro Discepolo, con la sua febbrile passione astrologica e l'entusiasmo che gli conosciamo, invita esponenti d'ogni cultura e i colleghi astrologi a raccogliersi intorno alla disciplina di Urania, la quale - a leggere l'interessante e stimolante testo *Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo-Miele* (ediz. "Ricerca '90, a cura di C. Discepolo, Napoli 1992, i cui proventi sono devoluti all'UNICEF) - sembra ammalata di elefantiasi e di "inconsistenza empirica" o comunque in seria crisi di salute e prossima a disintegrarsi in una frammentaria identità. Il titolo provvisorio attribuito alla raccolta degli interventi da pubblicare è: *Per una rifondazione dell'astrologia o per il suo rifiuto*.

Un titolo allarmante, quasi un aut-aut… Titolo che mi ha turbato. Discepolo è uno che nell'astrologia europea conta e non poco; se ci esorta con un simile titolo, ohibò, significa che c'è da preoccuparsi, quasi che, se non rifondiamo l'astrologia dobbiamo quantomeno rifiutarla o rifiutarne la rifondazione e vederla morire.

Il mio turbamento s'è mutato in agitazione quando nella lettura tutta d'un fiato del testo, mi sono imbattuto nel saggio di F. Maggiore, il quale rinforza l'allarme facendo capire che l'astrologia "va, in sostanza, rifondata in toto, raggiungendo anzitutto un accordo riguardo all'oggetto e ai metodi di studio proprio tra coloro che se ne occupano". Se - mi sono detto - così autorevoli voci fanno diagnosi tanto lucide e corrette, siamo veramente al perso. La casa brucia e ci vuole l'estintore. In più mi sono fatto subito un rimprovero: ma come, tu vivi con creativo psichismo l'astrologia, la vedi proliferare nell'inconscio collettivo, fioriscono miriadi di centri, edizioni d'ogni specie e valore, abbiamo finalmente traduzioni di classici basilari e dei ricercatori, non c'è più una persona in analisi che affronti il terapeuta senza presentare la propria Carta del Cielo o parlare dei suoi fattori astrali. Abbiamo il Cida, abbiamo "Ricerca '90", addirittura un Albo sperimentale… e non percepisci - mi dico - che l'astrologia è in coma e quindi va rifondata o rifiutata così com'è?!

Il rimprovero assume via via il valore di autocensura e insorge il dubbio legittimo della mia inaffidabilità come studioso di astrologia. E tuttavia davanti a simile esperienza decido di non perdere la calma e semmai… vender cara la pelle.

Creo l'immagine d'essere in setting analitico e ritrovo tutta l'obiettività necessaria per "oggettivare" (orribile termine abusato nelle sedute…).

Quel titolo vagamente imperativo si fa però meno allarmante quando ritorno sulla prefazione di André Barbault col suo esemplare discorso sul concetto di "idea-forza" dell'astrologia e l'invito ad accedere al "fatto" astrologico. Gran saggezza del maestro francese, che non prende fughe in

avanti né condivide ineffabili astrazioni che portano l'astrologo sulle dorate nuvole. Anche se il "fatto" è, a mio avviso, una realtà oggettiva, un complesso di casi concreti, di verità certa ed evidente e dunque riconducibile alla categoria del Segno, in frequente contrapposizione ai concetti di discorso, parola, opinione - e senz'altro nemico della categoria del Simbolo. Barbault usa gran misura psicologica ed è coerente se stimola la ricerca in direzione del "fatto", tenendo presenti le correlazioni strutturali del tessuto astrologico che però riferisce alla oggettività. Ma altrove egli parla di "ethos", cita definizioni come "carattere", "psicologia", e qui allora il "fatto" (che è segnico) non è più riferibile con chiarezza semantica: se alla Psicologia oppure alla scientifica dimensione dell'evento accertabile matematicamente. Lieve contraddizione attributiva che svela l'ansia per l'irrisolta posizione che viene assunta verso l'astrologia quando la si rinserra nella maledetta camicia di Nesso dell'accoglienza e credibilità scientifica.

Per paura della "carenza di realtà" (dovremmo chiederci quale realtà), si ha il panico della "spiritualizzazione sospetta" e viceversa. Anche Barbault è pungolato - come molti astrologi - dal bisogno di portare molta scienza esatta nel giardino dei Misteri Astrali. Non è chiarito però come si possa rendere "tangibile" la verità umana nel "dasein".

Il grande maestro, a cui tutti siamo debitori, plaude alla ricerca statistica senza dubbio pregevole di Discepolo e Miele, perché in essa vede un risultato tangibile, una correlazione irrefutabile che, usandola, ci rende più sicuri nel sapere astrologico. Certamente vero per chi si affida al "vero" delle codificazioni statistiche. Tuttavia, sia ben chiaro, Barbault non parla di astrologia ammalata e neppure di rifondazione o rifiuto: qui sta la sua misura, il senso del suo dire: aggiungiamo quel che ci rende (relativamente) più sicuri e chiari nel nostro sapere. Nulla di più. E allora mi sono tranquillizzato; le valutazioni del maestro si possono ben condividere perché suggeriscono senza essere direttive.

Via, non c'è bisogno di correre ai ripari - mi sono detto - non sarò costretto a rifondare un bel niente - ho concluso dopo che ho letto anche il testo di Ciro, del 1982 ma valido oggi se lui lo rende attuale pubblicandolo. Del tutto tranquillizzante perché tutela la specificità simbolizzante del linguaggio astrologico e suggerisce la decodificazione dei simboli astrali "nei limiti del possibile escludendo l'uso aberrante della decodificazione per testare l'astrologia". Giustissimo, anche se poi, come vediamo in giro, la decodificazione dei simboli astrali finisce per diventare vera e propria manipolazione così che il simbolo viene seviziato, piegato, tirato da ogni parte e adattato al punto che alla fine se ne può fare soltanto una malinconica autopsia. Perché il simbolo - come dice Jung - non si lascia trattare né

decodificare a piacimento pena la sua estinzione energetica o lo scadere immediatamente a segno. Figuriamoci poi se lo affrontiamo con strumenti o metodi impropri e irrelati all'intima sua essenza! Pare che il simbolo viva sereno e fruttifichi soltanto se lo si mantiene nel suo ambito peculiare: le zone mito-archetipiche.

Ciro Discepolo non parla(va) di rifondazione o rifiuto dell'astrologia: ci ha dato il prodotto di un lavoro statistico computerizzato di notevole mole: l'eredità astrale. Sulla scia delle vetuste ricerche del Choisnard e dei Gauquelin, ma qualcosa di assai più esteso ed importante; anzi una clamorosa conferma di una verità astrologica. Ma la mia ansia ha avuto un altro sussulto quando, uscito dalle caute frasi di Discepolo, mi sono imbattuto sulle parole di G. Miele - quasi un corpo a corpo - che simpaticamente vorrebbe la rissa quando, accerchiato dai detrattori dell'astrologia, scende sul loro stesso terreno e proclama: "C'è un solo mezzo per uscirne fuori, quello della serietà scientifica, della dimostrabilità degli asserti astrologici per via matematico-statistica. Meglio se tutto questo avviene attraverso l'output di un calcolatore". Poi onestamente, Miele metaforizza (come incredulo della… serietà scientifica) e ritiene Ciro e il suo manipolo "pazzi computerizzati". Addio alla serietà scientifica e vendetta nella boutade di Miele! Soltanto la divina "mania" dionisiaca ci può far tollerare questi "pazzi" che amano davvero l'astrologia…

Decisamente rasserenato quando, dulcis in fundo, ho trovato le pagine di Mario Zoli, con l'impeccabile metodo tradizionale e serio di analisi astrale, la chiarezza espositiva e la sua confortante conclusione sulla ricerca che amo citare: "Noi possiamo registrare questo e altri fenomeni, ma non molto di più. Già ci è difficile il come. Il perché, inclusivo anche delle ragioni, delle costanti e delle variabili, resta un mistero. Non è forse inopportuno ricordarlo qui, come deterrente contro la sicurezza-sicumera che la statistica potrebbe ingenerare".

A questo punto, decisamente, depongo la lapide sul titolo provvisorio (Discepolo perdoni il mio Hermes parodistico), con sopra inciso: "Qui giace la tentazione di rifondare o rifiutare l'astrologia". E quanto a me, non rifiuto nulla di secoli e secoli di tradizione astrologica.

* * *

Ci deve far piacere che una seria indagine statistica confermi uno dei tanti nessi che l'astrologia ha con le arcane leggi della natura. L'astrologo conosce questa eredità, tutti noi sappiamo come sia frequente la ripetizione di Asc/Sole da genitori e figli o parenti ascendenti. Zoli ha ben citato il

tema dei propri familiari e anch'io posso dire che il mio Ascendente Scorpione corrisponde al Sole/Scorpione di mio padre e l'ascendente Leone di mia madre si ripete in Sole/Leone dei miei due fratelli. Mio nonno materno fu Capricorno come me e mia figlia è Aquario come sua nonna paterna, con Asc Scorpione come il mio!

D'altra parte, nella mia lunga attività di analista ho trovato assai spesso persone con precise trasmissioni astrali dai genitori: posso citare un famoso nucleo familiare con i genitori Cancro e due figli Cancro. Per non dilungarmi sulla più sorprendente eredità astrale citata da Jung in una lettera a Freud: l'oroscopo di una sua giovane paziente conteneva né più né meno il quadro psichico dei complessi della madre, che Jung aveva conosciuto bene. Dunque l'oroscopo della figlia portava il peso astrale della madre! Un caso analogo l'ho avuto io e mi rimane insondabile, dove l'oroscopo del figlio lascia funzionare perfettamente, come se gli appartenessero, i nodi nevrotici e certi stili psichici del padre che avevo avuto in analisi in precedenza. E qualche riflesso dell'eredità astrale sui piani endopsichici lo vediamo nella psicoanalisi: da tempo si è capito che far parlare le persone delle figure genitoriali in modo pilotato, produce interessanti autorivelazioni nel soggetto che liberano la propria personalità molto più rapidamente che non l'analizzare i propri complessi!

Ebbene, mi domando, perché sentiamo e agiamo il bisogno della dimostrazione statistica? A *chi* noi dobbiamo questa dimostrazione? E perché la dobbiamo? Dal momento che l'astrologo sente e sa che l'oroscopo è una *realtà soggettiva* che "funziona" palesemente, perché vuole - malgrado secoli di tradizione applicativa - validare o rifiutare, oggi, il sapere astrologico con strumenti di saperi e discipline scientifiche incompatibili? Perché ci prende questo impeto prosternativo fatto di campioni statistici, semiologici, epistemici e chi più ne ha più ne metta, da recare ai piedi dei troppi Nobel ed esperti e attendere i loro magnanimi e ciceroniani per leges licet?

Dobbiamo fermarci un momento e cercare una risposta, altro che rifondare!

Ripeto, perché volere dall'astrologia risposte formali in un linguaggio che non le appartiene e anzi essa stessa smentisce il più delle volte? Siamo certi che a voler trasporre il discorso astrologico nell'ambito delle *verifiche esatte* e adattarlo al linguaggio matematizzato *soltanto per convalidare* la funzione e l'espressività di simboli irriducibili come i pianeti, non sia alla fine un metodo riduttivo equivalente all'assassinio della *realtà psichica*, la quale *è*, la quale *si pone* come vero *dato di fatto* col suo esperire vivo, umano?

Siamo certi che l'ansia di volere infilare l'astrologia nella camicia di forza matematico-statistica non sia piuttosto un semantico patologico salto, uno "schizoidismo" determinato evidentemente da una vera carenza soggettiva che soffriamo nella relazione oggettuale (l'oggetto è l'astrologia); angosciati noi astrologi di sentirci estromessi dal linguaggio positivistico, emarginati dai consensi collettivi perché non forniamo le prove del nostro sapere? Temo che *il bisogno di essere accettati* (che pure Freud sofferse quando si ostinava a volere che la sua Psicoanalisi venisse accolta nel mondo ufficiale viennese e fece più di un malestro teorico per piegare la sua creatura e i suoi allievi al discorso e al metodo il più possibile medico-scientifico!) o almeno rispettati come parenti poveri in attesa nell'anticamera dei laboratori, anziché renderci più sicuri e padroni della nostra disciplina, ce ne allontani invece, se è vero che in questo curioso fenomeno c'è a mio avviso troppa psicologia dell'Io in gioco, c'è troppa adesione alla sfera razionale, troppa sudditanza al ricatto secolare della Logica causalistica che tutto piega a sé, così che non si è più certi della nostra relazione psichica con l'astrologia. Non si è più sicuri di detenere un *linguaggio altro* e così, indebolendoci, andiamo a cercare supporti di altro ordine e significanza, che alla fine risultano devianti, nel senso che fanno perdere di vista la specificità dell'operare astrologico, la sua peculiare radice mitopoietica e simbolizzante, che affonda nelle sconosciute strutture psichiche e che per palesarsi richiedono il famoso *abaissement du niveau mental* per lasciare che si attivi la rete archetipica dalla quale emergono da sempre tutte le formazioni affettive, immaginali, pulsionali, preposte alla creazione delle nostre fantasie, sogni e anche i nostri legami olistici con un universo di simboli.

Non prèdico l'atto di fede, ma una realistica adesione con la specificità integrale dell'essere astrologo consapevole di essere portato a fare esperienze *altre,* fuori dalle abitudini di pensiero. E questa adesione obbliga alla separatezza dei linguaggi, o almeno a valutare il grado di incompatibilità ermeneutica. I salti di scambi chiusi o impropri fanno deragliare i convogli. L'astrologia può essere in crisi, ma a farla deragliare ci vuol poco!

* * *

Parafrasando Wittgenstein, potremmo dire che il mondo è tutto ciò che si constata. E aggiungendo l'heideggeriano "la realtà è la necessità", si ha ovviamente l'esperienza della contingenza. Ma la contingenza, come si domanda Ivar Ekeland, è completa, ci fa davvero sicuri o lascia qualche

posto al senso? Possiamo accontentarci di una constatazione di fatto o dobbiamo cercare una ragione, un perché, un come? Di fatto - diceva Gauquelin - Marte angolare fa i militari ecc. Poi viene qualcuno che osserva che Marte angolare ci dà anche Van Gogh e non lui soltanto. Allora il Marte dato come simbolo monovalente o monotematico non vale più e se torna a dominare un Marte simbolicamente polivalente, psichico, cioè libero di esprimersi, addio attribuzione statistica e decodificazione precondizionata: farebbe capolino il *caso,* sorriderebbe ironico l'intreccio degli aspetti oppure, addirittura, una sconosciuta valenza archetipica di Marte, chissà. Eh sì, ritorniamo in alto mare. O meglio, si torna dentro l'abisso uomo. Ci sostiene allora meno la ragione e di più psiche. È bello che i grandi numeri diano ragione ad una legge astrologica, così come generalmente il sognare di cadere e sparire in un lago nero o in un pozzo suggerirebbe allo psicoanalista di sospettare un inghiottimento psicotico del soggetto, ma… tante persone sognano di sparire in un lago, eppure non hanno minacce psicotiche…

Voglio dire che i significanti dei sogni sono validi in senso lato per un'ampia gamma di casi ma assumono significato simbolico specifico, diretto e parlante ad personam, irriducibili ad ogni spostamento contestuale soggettivo. Penso sia così anche per la simbolica planetaria. In più l'approccio metodologico vero dell'astrologo possiede intrinsecamente una percezione della realtà derivante dai livelli *non consci* né tanto meno pre-egoici della psiche. Jung opinava essere all'opera una dimensione "psicoide". Beninteso, tale approccio non è "vero" in sé nel senso di essere una tangibile e riproducibile descrizione della realtà esterna letterale. Il "fatto" astrologico è soltanto la descrizione appercettiva del *paesaggio interiore* e in questo grado, *soltanto in questo grado,* è vero come esperienza di percezione simbolica di una dimensione della realtà a cui possiamo pervenire solo *indirettamente* e, in un certo senso, diminuendo la funzione dell'Io. Chi non comprende questo punto è ovvio che definisca superstizione l'astrologia, perché non sa dove sistemarla nel proprio processo di pensiero e perché non conosce a priori la realtà di una zona psichica che si sottrae al controllo sensoriale cognitivo. E di più, preso alla lettera, fatto diventare segno matematizzato, il corpus simbolico rischia di divenire verità dogmatica e quindi, per eccesso di "fede" distorce l'essenza stessa della più complessa verità nella quale esso è accolto come veicolo paradossale che viaggia verso un qualche luogo dello spirito.

Dunque, se vogliamo mantenere l'astrologia nella sfera psicologica (in quanto esperienza della psiche umana) come vera e propria avventura della conoscenza, dobbiamo guardarci dall'affidarla in misura eccessiva

alla psicologia dell'Io e adattarla malamente ai linguaggi culturali scientifici che affrontano l'esperire la realtà con epistemi troppo lontani dall'universo particolare qual è quello astrologico, gran mito e sogno dell'umanità di tutti i tempi.

Nella nostra epoca siamo dualisti e separiamo nettamente il mondo scientifico dal mondo umanistico intellettuale. La questione del legame fra questi due mondi c'interessa relativamente anche se inseguiamo il mito della conciliazione relativizzante magari con la filosofia della scienza. È comprensibile che nell'èra nucleare e informatica ci sia la tendenza a portare tutto dentro il contenitore scientifico dove ci diamo "convincenti" risposte. Ma proprio questo movimento, questo gioco degli opposti finisce per cristallizzare le posizioni per cui non riusciamo più a dimostrare-sentire-credere l'esistenza di qualcosa.

Quanto accade all'astrologia nell'attuale dibattito - e il testo di "Ricerca '90" ne è una vitale testimonianza - ha molti temi similari con la crisi della Psicoanalisi e le varie Psicologie del profondo: anch'esse sottoposte al prepotere di una psicologia dell'Io che ha riempito l'universo umano di costruzioni teoriche, modelli ermeneutici, sociologici, antropologici, clinici o quanto altro, svuotando l'immagine dell'uomo e la sua vivente specificità, violentando la sua esistenzialità con il misconoscere i reali contenuti soggettivi. Così la smania del ricercare, del capire, dell'aggiustare, finisce per realizzare non l'unis mundus, bensì una frammentazione parcellare, molecolare dell'uomo. Dove troviamo tante spiegazioni ma… non più l'uomo: quello che ci viene davanti col suo carico di problemi! Jung immaginava quale ricchezza di salute psichica l'uomo avrebbe se molto spontaneamente fosse capace di accettare che certe cose accadono, semplicemente accadono. Punto e basta. È troppo provocatorio?

Il matematico Ekeland, accademico di Parigi, scrive: "Noi crediamo di vedere un itinerario obbligato, uno sviluppo logico tendente verso una meta, ma è un'illusione della teleonomia, quello di consacrare lo stato attuale in un processo evolutivo e di interpretare il passato in funzione del presente. Là dove noi vediamo un progresso regolare lungo un cammino tracciato da tutta l'eternità, non c'è stato forse altro che un cammino a caso, secondo il capriccio delle sollecitazioni esteriori. Non ci rimane che meravigliarci della singolarità del nostro destino. L'edificio della scienza e così la storia dell'uomo, comprendono molto arbitrio, cosicché ci si sorprende a sognare ciò che avrebbe potuto essere ma non è stato. Noi siamo i superstiti di un implacabile processo di selezione che sceglie, nell'infinita varietà di futuri possibili, quello che infine si realizzerà. Gli eventi rifiutati da questa divinità senza volto - la Maya del possibile che chiamiamo *caso* - hanno altrettanto

diritto all’esistenza di quelli che essa finirà per conservare e che faranno parte d’ora in poi della nostra esperienza. Il nostro solo merito è quello di esistere, senza alcuna ragione apparente, a spese di altre possibilità, certamente altrettanto ricche e forse più seducenti”.

Sì, parole sconcertanti, quasi una riproposizione del “caso” cieco o di un vero moto browniano che mette in crisi e in ridicolo la nostra identità, certamente, ed è in questa direzione, su questo solo tema che dobbiamo lavorare per rispetto all’astrologia. Allora può essere utile una riflessione sull’*uso* dell’astrologia e sul *luogo* in cui vogliamo dislocarla senza tentennamenti, come oggetto interno-esterno, prima ancora di darla in pasto alle fluttuazioni della Borsa culturale o delle mode. È sul tipo di relazione - ribadisco - che noi personalmente abbiamo con l’astrologia, in riferimento al contesto culturale collettivo, che ritengo essenziale e attuale una riflessione e ricerca. Poiché ognuno è semmai chiamato a definire la propria esperienza e posizione quando è chiamato dall’astrologia e non già a render conto o essere dimostrativo verso i detrattori o i critici, i quali peraltro si muovono su tutt’altri lontanissimi piani di esperienza psicologica.

La nostra identità, credo, si consolida nel *lasciarci accadere* dentro il mondo fenomenico dell’astrologia e lasciare che l’astrologia *accada in noi* come vuole il *suo* potere simbolizzante e non già come vuole la nostra piccola “ratio”.

Questo vale anche per gli psicologi del profondo e tutti coloro che hanno a che fare con l’ordine transcausale. Mentre certi astrologi portano vasi a Samo e spingono Urania nel palazzo degli epigoni della Dea Ragione, uno scienziato come Ekeland, mi piace citarlo ancora, mostra più “fede” quando dice: “Noi abbiamo una predilezione culturale per lo schema che associa un modello matematico a una verifica sperimentale, ma altri schemi sono logicamente possibili: fra questi c’è la magia, con tutte le scienze occulte che ci sono trasmesse dalla tradizione…”.

* * *

Il sospetto che ho sempre nutrito verso il test psicologico e le sue classificazioni, lo estendo - Ciro mi assolva! - alla statistica quando trattiamo di psicologia analitica e di simbologia astrale. Per tutte le motivazioni dette sopra. Ritengo - mi si passi l’immodestia - che lo statistico non può convalidare alcun modello forse perché non può riconoscere il caso o varianti transrazionali, né confermare con certezza un modello probabilistico inchiodando la verifica ad una norma assiologica. Può al massimo

invalidarlo, “falsificarlo”. C’è voluto tanto tempo per rendersi conto che un test somministrato alle nove del mattino offre risposte diverse da quelle offerte dal test proposto nel tardo pomeriggio (fin dove gli è possibile!) non scartando operativamente la variabile dell’influenza psichica dell’operatore al computer. Comunque, la parola “statistica” viene sempre più a significare il *trattamento automatico dei dati* ed è intuibile allora a quale sorte vanno incontro i simboli astrali. Se non vado errato, la statistica fonda un postulato: che il mondo sia probabile. Non so se abbia modificato qualcosa negli ultimi anni… Viene ora qualcuno a dirci che noi viviamo in un universo in cui gli eventi di probabilità troppo debole *non si producono, e noi ci comportiamo di conseguenza*. Allora il mondo non è più probabile… Ma credo sia proprio qui lo splendore delle probabilità possibili-impossibili che l’astrologia ci offre, che *è libera* di offrirci.

* * *

Dobbiamo evitare il rischio di un sillogismo di questo genere: una ricerca statistica mi ha dimostrato l’esattezza di questo o quell’asserto astrologico; ergo mettiamo tutti i possibili quesiti e fattori nel computer e avremo le conferme. E di nuovo, addio Van Gogh e irriducibilità dell’accadere psichico individuale. Lasciamo aperto lo spazio del caso e per quanto poi si voglia matematizzare il “Caso”, farlo sparire, ucciderlo (presi oramai dalla furia inflazionistica delle certezze!), è sempre possibile imbattersi nella storiella famosa dove due re si contendono il possesso di una città gettando alla sorte due dadi: il primo re ottiene nel lancio due volte il sei, l’altro re, per niente avvilito, lancia i due dadi e ottiene… sette. Semplicemente un dado si era spezzato in due parti dando così un totale di sei più uno! La novellina, con molte varianti, ha un sapore analogico all’episodio del poeta Rilke: pressato ostinatamente da Lou Salomè convinta psicoanalista freudiana dell’esclusiva efficacia salvifica della psicoterapia per l’amico nevrotico, Rilke le rispose: “Se liberandomi dei miei diavoli fuggissero da me anche gli angeli?”.

L’astrologia non ci offre soltanto conferme di frequenze attitudinali o caratterologiche, ma anche di frequenze genetiche o ereditarie che ci fanno pensare a interazioni o leggi cosmiche che regolano la vita umana. Rileviamo queste conferme sì da ottime ricerche come quella di Discepolo/Miele, ma anche dal nostro disporci psicologicamente non come fautori del determinismo bensì come attenti investigatori di un finalismo che noi astrologi percepiamo immanente nell’universo. E intendo questo finalismo

nel senso di C.G. Jung e di H. Barreau: “Il finalismo è l’idea che gli esseri di cui noi vediamo solo i fenomeni, sono spinti dall’interno a iscriversi in un universo che sembra ordinato alla nascita alla vita, alla sua complessificazione e alla sua perfezione nel pensiero che ne riprende tutti i postulati”.

Un altro rischio da evitare è il voler spingere la ricerca astrologica nel mare magnum delle domande bizantine del tipo “che cos’è l’astrologia” oppure “quali sono i compiti dell’astrologia oggi”, o delle verifiche ad ogni costo, di qualsiasi tipo matematico, onde trovare un accordo univoco fra gli astrologi. Di nuovo, questo metodo condurrebbe a formalizzare l’esperienza sottraendola al linguaggio di psiche, per assegnarla ad una classificazione da scienze naturali. Certamente un “sapere” che ci appaia ben ordinato con sue leggi, funzioni, significati ben chiari, ci conferma piacevolmente nel nostro metodo euristico, tranquillizza la funzione pensiero e salvaguarda l’ordine dell’Io. Invece accade oggi che l’astrologia sia un “immenso guazzabuglio” come dice Barbault sgomento. Ma lo stato disordinato odierno non è soltanto dovuto a fenomeno consumistico, è anche un segnale forte della manifestazione dell’inconscio collettivo: il bisogno interno di simbologia astrale che - si badi bene - non va a coprire i soliti spazi lasciati liberi dalle delusioni scientifiche, dalle “certezze”, come vanno ripetendo con poca fantasia i logici razionalisti, bensì emerge semplicemente come bisogno *altro* dell’uomo, come emersione di un linguaggio dell’anima che vuol parlare di sé. E se c’è confusione o proliferazione apparentemente disordinata è dovuto al destino delle discipline cosiddette empiriche con le loro tematiche complesse, immaginali e proiettive, astoriche e atemporali. E di questa astrologia vitale ognuno ne fa uso correlato alla propria personalità e beninteso anche al proprio quoziente di intelligenza. Certo, qui si apre il tema dei ciarlatani, dei maghi nevrotici che recano danno all’astrologia nell’ambito della pubblica opinione, più o meno consapevolmente, con spirito di iconoclasti o simoniaci ma purtroppo non è possibile fermarli né pensabile poterli isolare, fatti salvi i diritti costituzionali. Sin dal primo loro apparire, le religioni, le psicologie, l’arte, l’astrologia, la psicoanalisi, le teorie occultistiche hanno veduto fiorire eresie, degenerazioni, mercati. Ma non per questo tali discipline o manifestazioni dello spirito si sono deteriorate nell’esperienza individuale. Dunque sarebbe controproducente pensare di rendere l’astrologia una scienza per pochi eletti con la presunzione di salvarla e nobilitarla. Credo che essa si difenda da sé, come tutte le espressioni creative umane. I cascami vengono sedimentati dal tempo, dalla tensione degli spiriti e anche (nel nostro caso) dal buon senso di chi sceglie. Evitiamo

all'astrologia una evoluzione tecnicistica e lasciamo che l'immaginario collettivo parli. Il guazzabuglio è solo un momento, forse un fenomeno forte e tipico dovuto allo stile onnivoro dell'annoiata tipologia occidentale insaziabile, che sta fagocitando anche l'esoterismo orientale in forme caricaturali per sedare le angosce. Ma l'indigestione, spero, farà ritrovare la misura nonché la realtà dell'Anima. Fisiologicamente.

* * *

Sappiamo che l'astrologia è una singolare creazione dell'uomo che in una determinata fase della sua evoluzione ha scelto di tenere il dialogo con il cosmo e la natura da una posizione antropocentrica, con un tipo di linguaggio interno-esterno strutturalmente simbolico e mitopoietico, formatosi nella correlazione significativa fra cielo-astri-stagioni-movimenti animici. Tutto questo evidentemente intriso di immagini arcaiche, miti, analogie religiose scaturite dalle insondabili alchimie che operavano nell'immaginario collettivo. Così l'astrologia si costituiva come vera e propria guida interiore con funzione esclusivamente simbolizzante. Ci rimane difficoltoso oggi - ne prendo atto - comprendere questa realtà psichica, perché noi viviamo in un tempo a bassissima capacità immaginativa e debole funzione simbolizzante. Siamo nell'epoca del *segno* e per quanto si tenti di essere aperti e onesti verso la questione del *simbolo*, non possiamo vincere facilmente lo scetticismo razionale e l'uso intellettualizzato di ogni disciplina che implica l'approccio scientifico. Se noi dovessimo rifiutare completamente una comprensione e interpretazione intellettuale-culturale dell'astrologia, cosa accadrebbe? Come reagiremmo dinanzi allo zodiaco, ai pianeti ecc.? È noto che Jung rifiutava di mettere su una strada interpretativa coloro che gli chiedevano una dimostrazione dell'uso dell'I King e anche dell'astrologia, lui voleva che il consultante si ponesse umilmente, in sincronicità spontanea con l'esagramma, col proprio stato emotivo, con il quesito la propria tensione psichica e quanto il soggetto *sentiva* nell'immediato momento del rito di gettar le monete. Nulla di più: e vedere cosa ne veniva fuori. Se uno prendeva a domandare a Jung il *come* e il *perché* funzionava l'I King, non ne riceveva alcuna risposta, garbatamente. È ovvio perché l'I King costituisce, come l'astrologia, una esperienza soggettiva squisitamente psicologica - se vogliamo, occulta -e il loro uso è irriducibilmente un fenomeno della psiche, assai al di sotto della sfera conscia. E tale uso è esercitato da energie dislocate in gran parte in zone psichiche che l'uomo moderno ha respinte o rimosse, lungo il

processo di adattamento. Usare l'astrologia - ormai è stato detto mille volte - è la possibilità di riempire gli *spazi conoscitivi altri*, che la fuga nella unilateralità logica ha lasciato vuoti con la sua basilare e dogmatica "causalità e verifica".

Ora, se l'astrologia è questo universo sincronistico interno all'uomo, la sua simbolica si costituisce a priori come un potenziale energetico di ordine endopsichico che non può essere soppresso con superficiale atto di negazione della ragione. Credo che l'astrologia negata - come accade per ogni altra formazione oggettuale interna - si prenderebbe la rivalsa, come ombra, di inviare il suo messaggio sub specie *sintomo*: questo spiega la virulenza aggressiva e nevrotica dei detrattori che ingenuamente si credono in sano equilibrio razionale!

Tutto questo dico come contributo al tentativo di restituire a noi stessi l'atteggiamento più limpido e ricettivo possibile verso la simbologia astrale che è *transpersonale*. Attenzione a questo termine, perché il simbolo astrale si dà per se stesso come una energia impersonale gravida di possibilità e probabilità espressive, che trovano però il referente psicodinamico soltanto nel momento in cui il soggetto, col suo oroscopo, vi entra in rapporto sincronistico per penetrarne il messaggio. Da questo rapporto soggetto-simbolica, scaturisce il movimento energetico significante personalizzato, cioè esclusivamente pertinente al valore e al senso che gli attribuisce, beninteso partecipe del karma individuale. E a questo punto il simbolo inizia a compiere l'opera trasformativa o di suggeritore invisibile a-causale e a-razionale. Lavoro dell'anima, non della testa…

Teniamo presente un punto essenziale perché altrimenti queste mie proposizioni potrebbero farci ricadere nel discorso segnico: il simbolo che vediamo e leggiamo non agisce *da fuori* ma *dall'interno* come indicatore che deve provocare una costellazione psichica del profondo: appunto laddove giacciono le matrici energetiche archetipiche capaci di svegliare, attivare e rendere operativo tutto l'insieme simbolico dei pianeti. I quali pianeti non vanno presi alla lettera bensì assunti nella loro manifestazione, che investe una estesa gamma di simbolizzazioni. Queste simbolizzazioni, a tal punto del processo, non sono più transpersonali, bensì diventate individuali nel senso che è il soggetto a elaborarne il messaggio costellato dalla propria integrità psichica. L'essenza schiudente contenuta nel nucleo del simbolo si apre - proprio come un seme - e si irradia con una straordinaria quantità di investimenti a più livelli.

Come accade per la pratica psicoanalitica verso i simboli onirici, anche qui interviene l'amplificazione del senso. Ma attenzione: quando noi attuiamo astrologicamente l'amplificazione del simbolo pianeta-segno zodiacale per

allargare le nostre esperienze simbolizzanti interne, possiamo mantenere l'integrità del processo "personalizzato" soltanto se operiamo sui simboli che sono "diventati" veramente "nostri", nel senso che si verificano dentro la nostra stessa esperienza interiore. È quanto anche un analista onesto e responsabile deve proteggere nel processo del paziente: i suoi sogni non vanno adattati ad una griglia interpretativa precostituita bensì lasciati agire significativamente mediante le amplificazioni, fantasie, reazioni, ecc. del sognatore stesso. Sappiamo che l'amplificazione pura del simbolo in sede di consultazione astrologica non è facile, non è uno scherzo e si può rischiare, come minimo, una grottesca esperienza pseudo esoterica o un funambolico spiritualismo fuorviante. Si può allora privilegiare il metodo (l'atteggiamento, per meglio dire) della *correlazione*, la quale pone in equilibrio la simbolica oroscopica in rapporto stretto all'equazione personale dell'individuo, alla sua storia di vita e i problemi. Così da stabilire una unità dell'esterno e dell'interno nella continuità di un'esperienza conoscitiva. Correlazione tra vita della persona e il movimento dei suoi simboli astrali: nella pratica comporterebbe di porre fianco a fianco gli aspetti interni ed esterni della nostra vicenda esistenziale, per permettere loro di parlarsi a vicenda man mano che l'uno rispecchia l'altro sincronisticamente.

Mi sembra che sarebbe un equilibrare da un lato i simboli operanti e dall'altro la reale situazione di vita così come avviene nel presente, oppure la struttura di movimento che esprime la continuità interna della vita nel suo insieme. Mettiamo i due aspetti fianco a fianco e lasciamo che le correlazioni tra di essi ci si presentino e ci parlino. Come poi un nucleo di energia sia in grado di manifestarsi e conservi un segreto millenario, è un altro discorso e sicuramente gli dèi non lo rivelano perché ne sono gelosi.

Spero che dalla mia esposizione risulti intelligibile il presupposto irrinunciabile per l'astrologo o per chi vive il rapporto col proprio tema natale. Presupposto che se non è rispettato inficia tutta la concezione dell'astrologia: il simbolo astrale non dev'essere codificato mediante attribuzioni che scaturiscono da osservazioni quantitative o statistiche dell'ordine logico, altrimenti l'operatore si trova poi a usare il simbolo con la chiave di decodificazione indotta dall'attribuzione "secca", così producendo un vero passaggio all'atto interpretativo che stravolge l'integrità del simbolo relativo al tema di un soggetto. Già l'eccesso di attribuzioni accumulate nella tradizione (quelle che non siano di matrice mitica) diminuisce la convertibilità del simbolo sottraendolo al valore che dovrebbe scaturire soltanto dal Tema consultato, strettamente correlato alla vita del soggetto. Voglio dire che è proprio la tendenza statistica e casistica o

l'eccessiva attribuzione psicoanalitica o esoterica che disorienta l'astrologo. A mio avviso, anche se domani una ricerca su grandi numeri ci rendesse "sicuri" che un certo pianeta dislocato in un certo campo funziona esemplarmente in un dato modo per cui "fa testo", ritengo sarebbe corretto dimenticare per un attimo quella valenza e lasciare parlare quel pianeta in quel tema e solo in quel tema, con l'aiuto delle associazioni del consultante o dei suoi atti di vita. Nulla di più.

Il resto è soltanto il segreto conforto della verità con tante maschere, che si rivela per sconosciute vie soltanto all'astrologo il quale vive il suo prodigioso universo di costellazioni fasciandolo in un necessario silenzio interpretativo.

Il simbolo come essenza dell’Astrologia

di Mario Zoli

Grazie a Ciro Discepolo per il suo grande impegno e la fattiva collaborazione per amore dell'astrologia. Mi consenta, ora, di confidargli che ho fatto un sogno: sognavo di scrivere un articolo per la sua rivista e il titolo da dare alla pubblicazione della ricerca era *Per una astrologia degli astrologi*.

Poiché non esiste conoscenza d'un qualsivoglia soggetto - persona, evento, territorio, disciplina - se non su base storica, l'astrologia è destinata a "progressi" esigui ed effimeri, anche contraddittori, se non si rapporta al proprio passato. Su questa strada il primo passo è, naturalmente, la conoscenza che precede l'acquisizione e l'interpretazione critica di questo stesso passato.

Ma, ahimè!, l'Italia, un tempo patria ammirata degli studi classici, qui è davvero ultima. Immensi e moltissimi i campi da esplorare: la tradizione tolemaica; le connessioni tra l'astrologia alessandrina, quella araba, quella arabo-ispano-latina tra i secc. VIII e XV; se poi ci si vuole spingere ancora più addietro, l'individuazione dei maestri, ammirati ma innominati, di Tolomeo stesso; il definirsi dello Zodiaco attuale (una sistemazione? una ri-sistemazione?) attraverso gli apporti diversi della cultura mesopotamica e di quella egizia (alla prima si collega, ad es., il segno del Toro-Vacca e alla seconda quello dell'Aquario); il passaggio da uno Zodiaco arcaico e lunare, relativo certo alla fase matriarcale della cultura mediterranea, a quello solare che conosciamo. Ognuno di questi campi, poi, già arduo in se stesso, si connette a problemi non lievi di archeologia, linguistica, storia comparata, filologia, storia delle religioni, mitografia.

Il tantissimo che resta da esplorare mi spinge non già a sminuire, ma, al contrario, ad esaltare e incoraggiare il poco che s'è fatto. La luce che s'irradia da testimonianze solitarie e coraggiose è di un valore incomparabile. Alludo all'iter aperto, più di dieci anni fa, dalla Arktos di Carmagnola, con cui collaborai per *I fenomeni* di Arato; alludo alla pregevolissima opera di Marco Bertozzi, ordinario di filosofia della storia presso l'Università di Ferrara, *La tirannia degli astri*, ove con grande erudizione e ammirevole coerenza di metodo, attraverso una pazientissima ricerca, si afferra infine la chiave - forse la sola giusta - per decifrare e leggere correttamente il ciclo pittorico di Schifanoia; e, da ultimo, al poderoso e coltissimo commento di Giuseppe Bezza al *Tetrabiblos* tolemaico. Né posso dimenticare il famoso "Scorpione" di Luigi Aurigemma, edito nel 1975. Si tratta di esplorazioni preziose, ma naturalmente diverse, tanto per l'area sondata quanto per la metodologia seguita.

Non è male, penso, allo scopo di evitare che le confusioni, ora assurde, ora patetiche, in cui annaspa tanta astrologia moderna si proiettino

all'indietro, dilatando il caos, in mezzo al quale suole accadere che si levino lodi a chi ha scoperto l'acqua calda, richiamare alcuni principi-base dell'indagine storica; essi sono - se si vuole davvero costruire qualcosa di solido - non consigliabili semplicemente, ma indispensabili.

Nella connessione passato-presente, si deve porre in luce tanto ciò che ci è stato trasmesso intatto, quanto ciò che è stato modificato, quanto infine ciò che è stato lasciato per via; e rendere ragione di tutti questi esiti. Un esempio può essere indicato nella storia della comunissima parola "virtù" che, pur se derivata dalla latina *virtus*, ha oggi un'accezione molto diversa da quella e perfino dalla medioevale *virtute*/*virtude*, calcata ancora sul senso del *vir*; o da "viso", che per noi è sinonimo di "volto", "faccia", mentre ancora in Dante significava, con più soggezione alla primitiva impronta latina, "occhi, sguardo" (cfr. vb. *video*). Dobbiamo restituire il passato a se stesso, reintegrare la sua alterità, restaurare il ponte dello Spazio/Tempo che lo separa da noi. Ci si deve dunque armare d'una pazienza e di una prudenza immense, di cautela e diffidenza, verifiche e confronti, e accontentarsi poi (ma non è questa, forse, l'essenza d'ogni vero sapere?) di giudizi relativi, che non anelino alla condizione del dogma, ma che possano senza traumi modificarsi naturalmente ogni volta che nuove conoscenze o plausibili ipotesi lo rendano necessario e utile. La conoscenza è storia essa pure, e dunque si evolve in un ininterrotto cammino. E se getta una luce via via più limpida sul passato, sicché abbiamo, ad es., noi moderni, una visione degli antichi egiziani più profonda e vasta di quelle che n'avevano i romani, pur più vicini a loro nel tempo (risponde a verità perenne dunque il detto vichiano: "I veri antichi siamo noi), essa accresce anche la visione che abbiamo del nostro stesso presente, del nostro essere attuale, ragionare, sentire. Il passato, si sa, agisce sul presente di cui è la radice; ma è anche vero che il presente crea quel passato, gli dà un volto, un valore, un senso. Il rapporto è dunque quello d'una forza che corre dall'uno all'altro polo ininterrottamente, provocando, dirò così, la continua mobilità dei poli stessi. Dobbiamo tendere, da una parte, a una ricostruzione filologicamente la più esatta possibile del passato-in-sé, e dall'altra essere consapevoli che questa tensione mira a una meta via viva più vicina ma raggiunta del tutto mai; e, dall'altra comprendere che proprio questa continua operazione sul passato fa tutt'uno con la conoscenza che abbiamo del presente, perfettibile anch'essa e perfetta mai. Le tappe via via superate nel cammino non perdono nulla, in sede storica, della loro importanza. Interpretiamo, ad es., Giotto e Dante in modo molto diverso di quanto non facessero i loro contemporanei e tuttavia quelle lontane interpretazioni ci restano preziose, non solo perché ci consentono di misurare il cammino percorso da allora ad oggi, ma soprattutto

perché ci danno il quadro della cultura del tempo in cui quei geni fiorirono, quindi ci permettono di misurare il rapporto - ora di debito e dipendenza, ora di distacco e originalità, ora di suggestione consapevole, ora di critica anche decisa - che li legava alla loro età. L'opera è difficoltosissima perché non solo si mantiene mobile sempre il fenomeno passato per le conoscenze via via maggiori che acquistiamo e che propongono nuovi problemi, per cui lo si colloca di necessità entro un habitat storico-culturale ora più ora meno distinto da quello precedente, ma perché, anche, non è meno mobile l'ottica del presente.

Era dunque inevitabile e naturale all'età romantica leggere Dante in chiave romantica e patriottica (essa non era solo interprete ma anche ricercatrice *di sé* nei versi del poeta); e all'età decadente invece gustare le seduzioni musicali della parola-suono, leggere Dante per frammenti isolando la poesia pura e distinguendola dalla teologia, dalla filosofia, dall'etica. Oggi recuperiamo l'unità della sua cultura, siamo più attenti ai problemi dello stile e alla struttura del discorso linguistico, né più ci soddisfa la lettura passionale o per isole di poesia. Ma anche in ciò siamo legati alla nostra storia, e dobbiamo esserne consapevoli. Di qui la necessità della prudenza.

Ma veniamo all'astrologia. In greco antico la parola era comprensiva anche dell'astronomia la quale, se mai, lungi dall'esser madre dell'altra (e, come si disse con spregio, madre savia d'una figlia pazza), trasse invece alimento dalla visione magico-analogica, onnicomprensiva, su cui l'altra si reggeva; il rapporto di… parentela va dunque capovolto. Questa infatti è una verità acquisita una volta per tutte, non soggetta a revisioni o correzioni o modifiche, come l'appartenenza della *Comedia* a Dante o del ciclo padovano degli Scrovegni a Giotto: la visione, dico, magico-analogica del Tutto, una visione che imprigionandosi nella "scientificità" greco-occidentale, per volersi dar regole precise e inoppugnabili con cui diventare scienza essa pure, non poté non impoverire se stessa. È un fenomeno diffuso, che ha toccato anche la teologia, ad es., se è vero, com'è vero, che s'è preteso di definire il mistero infinito di Dio nella "chiarezza" - quanto finita! - di una frasetta di due righe, facile-facile, da mandar subito a memoria. Chi non ricorda quella visione, lontanissima da noi, e pretende di impiantare la disciplina astrologica su altre basi, quali che esse siano, va fuori strada, e la sola erudizione, per quanto vasta, non gli impedisce affatto, anzi!, di accrescere la mole dell'errore. Costretto a proiettare all'indietro la sua attuale visione del mondo, per darle il sigillo della immutabilità, egli commette lo stesso errore di chi attribuisce a Nerone l'uso della jeep.

Quanto conosciamo del percorso storico dell'astrologia, pur con tutte

le lacune che dissi, è tuttavia sufficiente a consentirci di affermare che, libera dalla “scienza” in principio, va recuperando con fatica, da alcuni secoli in qua, quella stessa indipendenza, sciogliendo i suoi legami con l’astronomia che non solo non hanno provato “scientificamente” granché, ma che, quel che è peggio, hanno alterato la sua voce e il suo volto. In questo processo, lento ma sicuro, io personalmente non vedo affatto una degenerazione da colpire di scomunica, ma il recupero, e meraviglioso recupero, della *complessità del simbolo*, il quale, come non è scientificamente definibile, così sfugge alle verifiche, necessariamente “strette”, della statistica.

E che il simbolo dovesse costituire il cuore dell’astrologia molti secoli prima di Tolomeo, è dimostrato dallo stesso Tolomeo, che fu, ricordiamolo, geografo e astronomo di enorme valore, stimatissimo al tempo suo, e venerato per molti dei secoli successivi. Ebbene egli stesso dà, di fenomeni oggettivi e di natura puramente astronomica, come la lentezza del moto di Saturno, una lettura antropocentrica e analogica incentrata sulla vecchiaia, la malattia, la malinconia dell’uomo. Tutto ciò non è affatto “scientifico” e tuttavia non viene espunto come risibile dallo scienziato che egli fu, ma, al contrario, viene collocato al gradino più alto del suo sistema di pensiero. In altre parole, perfino in lui l’astronomia non era il fine, ma il mezzo per giungere alla pienezza del simbolo. Se l’astrologia, pur coi contatti dell’astronomia, i lenocini diversi del potere, le persecuzioni patite, la fusione/confusione con altre discipline, è giunta fino a noi, ciò si deve al fatto che essa ha saputo, nonostante tutto, conservare la sua anima, cioè il simbolo.

Perché questo è il punto capitale. È ben vero che l’astrologia si giova di calcoli matematici, semplici e complessi, e di misure astronomiche, ma la sua intima essenza non è qui, allo stesso modo che l’arte di Giotto non sta nei particolari colori che egli pur usò, bensì nell’aver espresso, attraverso i modi e le tecniche della pittura, quella sua particolare visione del mondo. Del pari l’essenza dell’astrologia sta nel simbolo, che è per necessità tradotto ed espresso anche da calcoli, misure, angoli, ma che non è riconducibile ad alcuno di essi e neanche alla loro somma.

Del signor Giovanni posso conoscere altezza e peso, gruppo sanguigno, reddito e malattie, occupazione e hobby, storia familiare e simpatie politiche, ma tutto ciò non mi dice affatto quale sia la sua natura intima, l’uomo unico, nel bene o nel male o nella mediocrità, che egli è. Formule e numeri mi servono, al più, per una conoscenza superficiale, costruita per ipotesi e approssimazioni o via negativa, ma non mi dicono nulla di positivo sulla sua anima.

Vari testimoni, e concordi, indicano come verità la primarietà assoluta del simbolo. Oppure, tolgono credibilità a ogni altra ipotesi.

Intanto, il disegno stesso dello Zodiaco. Astronomicamente, non esistono affatto dodici archi uguali, di trenta gradi ciascuno. La stupefacente regolarità geometrica di un tale disegno dovrebbe ben indicarci che si tratta d'una figura tutta umana, di cui infatti la volta celeste non presenta, né presentò mai, alcun esempio; quella figura dunque venne proiettata, dirò così, *dal basso all'alto*. È lo stesso procedimento che indusse la fantasia degli antichi a vedere negli ammassi stellari figure di draghi, serpenti, uccelli, navi o persone o semplici oggetti. Con la differenza, appunto, che la proiezione dello Zodiaco ha le caratteristiche tanto dell'estrema regolarità, quanto dell'immutabilità, quanto dell'inclusione entro una struttura unitaria di dodici figure legate al moto del Sole, e tutte della medesima importanza, il che fa ritenere che mentre le altre proiezioni di figure muovono dalla fantasia, questa sola invece derivi da un solido e rigoroso pensiero. Dunque, l'idea umana preesiste al disegno e alla sua proiezione; anzi, determina l'uno e l'altra. Idee di una natura aggressiva, immediata, forte e prontamente reattiva fecero sì che in una certa parte del cerchio si volesse vedere un ariete, e non già un canneto, perché quella figura e non un'altra era il referente migliore, e semplicissimo, di tutti quei concetti.

Né è argomento degno di attenzione l'obiezione che, per la precessione degli equinozi, non c'è più corrispondenza tra segni e costellazioni, sicché il segno può presentarsi, oggi, come privo di stelle, una zona vuota e buia. L'obiezione non ha fondamento sia perché si basa sul presupposto - falso - che le costellazioni abbiano dato il nome ai segni, mentre tutto fa credere il contrario, sia perché la coincidenza perfetta non ci fu mai, in alcun momento della storia, per essere, le costellazioni, quale più, quale meno estesa di trenta gradi, a volte poi sfuggenti a nord della fascia, a volte a sud.

Dunque, se lo Zodiaco ha un suo valore, questo valore non risiede affatto nella sua filiazione o parentela con la realtà astronomica.

Un'altra testimonianza. È invalso l'uso, ben noto, per fini, suppongo, di divulgazione didattica facile e immediata, ad es., l'enfasi dell' "io" leonino, spesso ipertrofico al solleone di luglio-agosto; o la ritrazione secondaria della psiche capricorniana al freddo della stagione corrispondente, quella invernale. Se così fosse, la "verità" dell'astrologia risiederebbe nella vicenda delle stagioni quali si presentano nel nostro emisfero, vale a dire - ancora - in una particolare legge astronomica. Ma il simbolo "funziona" perfettamente, non alterato e riconoscibilissimo, anche

al di sotto dell'equatore, là dove la successione delle stagioni è opposta a quella nostra, dove a Natale si prende la tintarella e a Ferragosto nevica.

La collocazione, antichissima, dei domicili planetari depone nello stesso senso. Nei giorni di maggio e giugno in cui il Sole si fa via via più alto nel nostro emisfero, sino a toccare la "vetta" del solstizio d'estate (21 giugno) che segna una sorta di trionfo del Sole stesso, l'astrologia pone, al corrispondente segno dei Gemelli, non già qualche dignità solare, che avrebbe dalla sua l'evidente appoggio dell'astronomia, bensì - non è strano? - il domicilio primario di Mercurio. E la "debolezza" del Sole non è posta sei mesi più tardi quando sarebbe logico, perché allora l'astro scende fino alla sua altezza minima, ma in Aquario, quando esso ha già ripreso a salire dopo il solstizio invernale. Ma la resurrezione solare di cui dovrebbe parlare l'astronomia non trova affatto la conferma nell'astrologia.

È dunque giocoforza dedurre che la logica dello Zodiaco chiama in campo una visione dell'universo e non dell'uomo che prescinde dalla realtà astronomica. Il Sole dell'astrologia non è il Sole dell'astronomia. Non tragga in inganno l'identità del nome. L'uno è un simbolo, e l'altro no. Al primo va riferito l' "animus", la centralità della coscienza ordinatrice, la forza di volontà, la chiarezza di visione, la figura del deus-pater luminoso, tutte cose che attengono alla psiche; il fenomeno delle macchie solari attiene all'altro.

Se l'essenza dell'astrologia è costituita dal simbolo, la prima conseguenza che ne deriva è che il suo centro, il suo habitat sta nello spirito più profondo dell'uomo, vero centro del Tutto (l'antropocentrismo e il geocentrismo dell'astrologia non sono affatto messi in discussione dalla caduta del sistema tolemaico!) e di cui le figure astrologiche, come disse benissimo Barbault molti anni or sono, rappresentano una sorta di proiezione su grande schermo (mentre scrivo queste righe, ricordo le splendide parole di Raffaele Morelli: "Ogni volta che il Sole nasce all'orizzonte, un altro Sole nasce dentro di me"). Dunque nulla possono, sul definirsi, svolgersi, strutturarsi del simbolo, le condizioni dell'aria, della temperatura, del suolo; o i vari fenomeni meteorologici come nuvole, nebbia, umidità, ecc. Lo stesso dicasi per quello della visibilità. È ben vero che in antico fu la visione diretta del cielo e che anche per questo i punti salienti del tema furono ritenuti l'ascendente (detto oroscopo, semplicemente) e il Medio Cielo, per l'analogia evidente rispettivamente con la nascita, il comparire al mondo, da una parte, e il culmine del successo visibile dall'altra. Ma ch'io sappia, in nessun testo antico sta scritto che le zone giacenti sotto l'orizzonte, e dunque non visibili, sono

irrilevanti, come i pianeti che si trovassero ad occuparle.

L'imperatore Augusto mostrò una spiccata predilezione per il segno del Capricorno, nel quale era la sua Luna natale. Dato il tema, certo, una tale Luna non era, alla nascita, visibile. E per venire a tempi più vicini a noi, la Luna non visibile del tema di Giacomo Leopardi - nato in un pomeriggio caldo d'una calda estate, e tuttavia depositario d'un simbolo freddo - resta il signum principale e più evidente così della sua vita come della sua opera. Il compianto Francesco Flora conducendo più di venti anni or sono un corso universitario su Carducci ebbe a dire: "È chiaro che mentre Carducci è poeta del sole e del giorno, Leopardi lo è della luna e della notte".

E se quanto si racconta risponde a verità, nel predire al neonato Luigi XIV, oltre che gloria e onore, una morte in tarda età per una malattia della gamba, l'astrologo di corte dovette tener conto del non visibile Saturno in Aquario opposto alla congiunzione Luna-Venere in Leone.

A percorrere la via opposta, si cade nell'errore di non ritenere esistente se non ciò che sia visto e conosciuto, visibile all'occhio; e si perviene all'inevitabile esito, che non so dire se più comico o patetico, di non poter costruire nessun oroscopo attendibile, per quanto una lunghissima esperienza dimostri il contrario, se non in condizioni di perfetta visibilità di ogni parte del cielo e d'ogni pianeta.

Se dunque l'astrologia ha abbandonato per via latitudini e declinazioni, antisci e controantisci, nodi planetari e le infinite "parti", per limitarsi alle longitudini, alle case, agli aspetti, in una evidente semplificazione del discorso, essa si è volta a ripudiare una selva labirintica di calcoli e numeri, partorita tanto dall'ansia (è micidiale l'astrologia per chi l'affronti senza serenità, perché ne moltiplica la confusione e i dubbi) quanto dalla voglia di potenza dell'uomo, e, in pari tempo, ha reso più agevole l'approccio col simbolo. Le sue antiche regole furono poi fissate da una vera aristocrazia del sapere la quale si esercitò su un limitatissimo numero di casi: tutti uomini e tutti celebri. L'indagine non poteva non risentire sia del campionario ristretto sia d'una visione del mondo piuttosto fatalistica, la stessa che fece di Saturno il grande, temuto malefico. Oggi i casi che è possibile esaminare sono moltissimi: uomini e donne, colti e analfabeti, personaggi noti e ignoti; per di più l'indagine può spostarsi anche a molti secoli addietro, ciò che un tempo non era possibile. Una diversa cultura poi, di marca cristiana, poggiante insieme sulla libertà e la responsabilità della scelta ha orientato l'astrologia - né poteva essere diversamente - verso la psicologia. Non è, questo, un tradimento della lezione antica, ma la via per cogliere il nesso

sotteso a relazioni “strane”, come ad es., per la Luna, la donna e la folla, la madre e la popolarità. È stata la psicologia a spiegarci, con l’importanza della proiezione/attesa materna sul figlio, la veridicità di quelle connessioni che prima si potevano solo mandare a memoria, e non senza un qualche sgomento.

Più passano gli anni e si approfondisce e amplifica la mia ricerca, più mi trovo convinto che un’arcaica, ma evolutissima e unitaria civiltà ci ha trasmesso la sua concezione del mondo per via… zodiacale, affrontando e risolvendo in una visione compatta i problemi dell’uno e del molteplice, dell’essere e del divenire, della necessità e della libertà. Grande, quella civiltà, per le verità che ha colto e di cui giornalmente l’esperienza ci conferma il valore, ma non meno grande per la via scelta con cui trasmetterle. Non dettami filosofici, difficili opere di scienza, formule complesse di alta matematica; materia, questa, che certo si sarebbe perduta e alterata nel corso dei secoli, ma regole semplicissime (“come in alto così in basso”) e un cielo dipinto di figure a noi non ignote, collegate alla vicenda, sempre affascinante e sempre nuova, del mito nel quale tutte le storie minute confluiscono e s’avvalorano.

Come dopo un immane cataclisma e la conseguente dispersione, di quel sapere noi raccogliamo i resti, qua e là, con pena e fatica, ottenendo qualche sudato successo e cadendo in molti ricorrenti errori. Non possiamo evitarcelo.

Tuttavia, il disegno che si rivela ai nostri occhi, sempre più stupefatti, ci rivela che non fu Tolomeo il primo astrologo (come Omero non fu il primo poeta), e che la storia dell’anima, o semplicemente la vera storia, è molto più antica della storia della nostra conoscenza empirica; e il suo linguaggio manifesta un’autorità e una profondità e pienezza di persuasione al cui cospetto certa scienza moderna non emette che un confuso e pigolante vocìo. E poiché quella storia sentiva l’unione del “noi” tra le stelle, le piante, le acque, gli animali e l’uomo, mentre questa ha isterilito l’ “io” in una solitudine puntuta, aggressiva e rancorosa, essa, oltre che più antica, era anche molto più utile, più degna dell’uomo e conforme a Natura.

Note bio-bibliografiche degli Autori

Giuseppe Andreoli

È nato a Scalea (Cosenza) il 9 ottobre 1932; è direttore del 2° servizio di Anatomia ed Istologia patologica dell'Università di Napoli. Si è perfezionato all'Università di Luud (Svezia) ed è stato assistente all'Università di Düsseldorf. Ha compiuto studi in preferenza sulla patologia dei tumori del sistema nervoso centrale e delle micosi profonde. È stato deputato al Parlamento della Repubblica per la ottava, nona e decima legislatura, facendo parte delle Commissioni Cultura e, poi, Difesa, occupandosi dell'autonomia universitaria e dei problemi della difesa nel Mediterraneo e nelle aree limitrofe.

Antonino Anzaldi

Aquario con Ascendente Gemelli, del '43, è uno dei tanti laureati in Giurisprudenza che tutto fanno tranne che praticare i tribunali. Oltre che collaboratore fisso di "Astra", "Max" e "Sette", è autore di libri e ricerche sul simbolismo magico, astrologico e religioso.

Enzo Barillà

Laureato in Economia e Commercio, è nato a Bologna nel 1945 e lì esercita la professione di dottore commercialista dal 1976. Di formazione junghiana, si è sottoposto ad una analisi del profondo che si è protratta per dieci anni. Attualmente ricopre la carica di Segretario di una società psicanalitica fiorentina, proprietaria della rivista "Klaros". Dal 1979 si interessa di astrologia. Ha tenuto una relazione al Congresso Nazionale organizzato nel 1984 a Salsomaggiore dal C.I.D.A. di Torino. Collabora alla rivista "Ricerca '90".

Giorgio Buonvino

È nato a Roma il 9 febbraio 1930, alle 15.30, ha studiato anche a Roma, Liceo Classico, poi Fisica all'Università La Sapienza.

Dopo il servizio militare (sottotenente di Artiglieria controaerei pesante campale) ha lavorato un anno e mezzo all'istituto di Fisica Nucleare, nei laboratori del Sincrotrone di Frascati, poi è entrato all'Istituto Superiore di Sanità a seguito di concorso vinto (1° classificato) nel 1960. All'inizio del 1962, a seguito di volontarie dimissioni, è entrato nell'Istituto di Microbiologia dell'Università di Roma, con incarico, dove si è occupato di tecniche fisiche applicate alla Microbiologia. Vinto poi un altro concorso nel 1963, è entrato di ruolo nell'Osservatorio Astronomico di Roma, dove è definitivamente rimasto, nei ruoli tecnici. Ha lavorato per oltre dieci anni presso la stazione astronomica del Gran Sasso (2200 m), poi sempre a Roma presso la sede di Monte Mario dove si trova attualmente. A parte il lavoro di routine, nel campo della strumentazione astronomica ottico-meccanica, è collaboratore della RAI per la quale ha scritto molti tesi e ha reso prestazioni in immagine e voce. Compresi i testi televisivi, articoli e monografie, ha al suo attivo oltre seicento pubblicazioni. Per quanto riguarda l'Osservatorio, ha cominciato a frequentarlo nel 1947, sono dunque ben quarantacinque anni che si occupa di Astronomia.

Federico Capone

È considerato il grande vecchio dell'astrologia italiana. Ha fondato il C.I.D.A., a Torino, nel 1971. È autore di numerose pubblicazioni ed editore di libri di basso valore commerciale, in astrologia, ma di grande prestigio. Ha dedicato gran parte della sua vita all'arte di Urania.

Ciro Discepolo

È nato a Napoli, nel 1948, e lì lavora, come giornalista, presso IL MATTINO. Ha lavorato per cinque anni presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si occupa di astrologia dal 1970. Ha pubblicato una cinquantina di libri, di cui molti di successo anche all'estero, e ha fondato e dirige il periodico Ricerca '90, dal 1990. Ha svolto ricerca statistica sin dai primi anni dei suoi interessi per l'astrologia. Agli inizi degli anni Novanta ha ottenuto, insieme a Luigi Miele, dei risultati molto brillanti su ricerche riguardanti l'ereditarietà astrale, esaminando un campione di oltre 75.000 soggetti. È un appassionato di informatica. Astrologicamente si è formato alla scuola di André Barbault. Ha fondato la scuola di Astrologia Attiva.

Giorgio Galli

Insegna storia delle dottrine politiche all'Università degli Studi di Milano. Noto osservatore politico, è autore di numerosi libri, tra cui *Occidente misterioso* e *Hitler e il nazismo magico*, sui rapporti tra storia ed esoterismo.

Nicola Grana

È nato a Peschici (Foggia) nel 1949, si è laureato in Filosofia della Scienza a Napoli nel 1972 con una tesi sul problema della verità nella semantica. Ha proseguito i suoi studi di logica approfondendo l'intuizionismo ed i sistemi dei fondamenti.

È autore di memorie sull'intuizionismo, su sistemi modali, sui sistemi polivalenti. Ricordiamo: *Modalità ed Intuizionismo*, ed. Giannini, 1980; *Filosofia della Logica*, ed.Loffredo, 1982; *Sentieri della Logica*, ed. Loffredo, 1982. Da tempo i suoi interessi sono rivolti alla logica paraconsistente. Riguardano questo settore: *Logica paraconsistente*, ed. Loffredo, 1983; *Logica Deontica Paraconsistente*, in corso di stampa. *On a Minimal Non-Alethic Logic* e *On a Minimal Non-Alethic Predicate Logic* appariranno in "Bulletin of the Section of Logico of the Polish Academy of Sciences". Membro da molti anni della Association for Symbolic Logic è altresì membro dell'American Mathematical Society e della Sociedade Paranaense de Matematica, è stato incluso in Who's Who in the World, ottava edizione (1987-1988) e nona edizione (1989-1990), collabora a diverse riviste straniere. Attualmente svolge la sua attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli.

Francesco Maggiore

Capricorno con Ascendente Bilancia, del '55, è uno dei tanti disgraziati costretti ad occuparsi di notte di Astrologia e di giorno di un'ignobile attività commerciale indispensabile per risolvere i quotidiani problemi di sopravvivenza. Collabora sin dall'inizio con "Ricerca '90".

Luciana Marinangeli

Insegna lingue nelle scuole superiori romane. È considerata la massima esperta italiana di tradizioni esoteriche sanscrite e autrice di libri su tale argomento, fra cui *Astrologia indiana*, ed. Mediterranee. Ha studiato astrologia su testi originali in varie lingue. Collabora a diverse riviste nazionali e straniere.

Gustavo Miele

È un eclettico interprete del nostro recente progresso. In virtù dei suoi valori uraniani, si è occupato e si occupa di fotografia, cinematografia, elettrotecnica, elettronica, musica, astrologia, programmazione al computer e cento cose ancora. Studia astrologia da molti anni ed in lui svetta l'assillo alla ricerca perpetua. Egli è avido di conoscenza e vorrebbe non dormire la notte per non sprecare tempo.

Massimo Palladino

È nato a Venezia, dove lavora come professore di lettere. È stato professionista nel mondo dello spettacolo, collaborando con RAI, Enti pubblici, Biennale di Venezia. È autore di commedie che ha rappresentato e scritto. Scrive articoli culturali per quotidiani e riviste come "Il Gazzettino", "La Nuova Venezia", "Ricerca '90", eccetera. Ha collaborato con l'Associazione Psicoanalitica Italiana. Si interessa di astrologia, tenendo conferenze e organizzando convegni a Mestre. Ha fondato il Gruppo di Ricerca Astrologia "Orsa Maggiore" per studiare l'incidenza planetaria sulla psiche umana. È coautore del libro *Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele*, edizioni "Ricerca '90".

Anna Maria Pedullà

È nata a Salerno nel 1954. Ricercatrice confermata presso la cattedra di Storia del Cinema dell'Istituto Orientale di Napoli, ha pubblicato per Lerici, *La teoria dei generi* (1980), per ESI *La seduzione del segno* (1984), e collabora alla Storia della Letteratura Italiana (Rizzoli), di prossima pubblicazione.

Ermanno Ricciardi

È nato a Benevento nell'aprile del 1944. È diplomato in ragioneria e svolge attività commerciale. Negli anni 1964-65 ha iniziato gli studi di astrologia, di simbolismo, di alchimia e di ermetismo.

Collabora a varie Riviste astrologiche. Nel 1979 ha pubblicato, per conto dell'editrice Chiara Capone di Torino, il libro *Sincronicità e causa-effetto nel contesto astrologico* e una monografia sul segno zodiacale dello Scorpione (1983), per i tipi della casa editrice Armenia di Milano.

Roberto Sicuteri

Nato a Firenze nel 1928, è psicoanalista di formazione junghiana. Nel corso del training personale si è avvicinato all'Astrologia, che studia da oltre venti anni. Orientato verso la psicologia archetipica di Hillman,

approfondisce il campo della mitologia e del simbolo.

Ha pubblicato: *Astrologia e mito* e *Lilith la Luna Nera*, entrambi per Astrolabio, 1978-80; *La danza degli archetipi*, per CUEN, Napoli, 1990.

È membro fondatore del Centro di Ricerca e Intervento di Psicoterapia di Firenze.

Redattore e collaboratore di “Linguaggio astrale”, Torino; è socio e consigliere del C.I.D.A.

Vive e lavora a Firenze.

Antonio Speranza

È laureato in Filosofia e Medicina e Chirurgia, nonché specializzato in Psichiatria.

Membro dell’International Association for Analytical Psychology, è primario Psicologo presso il Servizio Salute Mentale della U.S.L. 40 di Napoli.

Ha fatto ricerche e pubblicazioni nell’ambito della medicina psicosomatica, della perversione ed è particolarmente interessato allo studio dei rapporti tra psicologia dinamica ed Alchimia.

Lavora privatamente a Napoli.

Mario Zoli

Laureatosi in Lettere moderne a Bologna magna cum laude con una tesi sul teatro spagnolo del Novecento, ha insegnato fino al 1981.

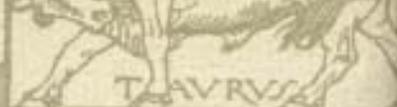
Fondatore e condirettore di “Zodiaco”, rivista quadrimestrale in cui, per la prima volta in Italia, l’astrologia veniva illustrata nei suoi rapporti con l’arte, la letteratura, la storia, la psicologia e la psiconalisi, è stato consigliere nazionale del Centro Italiano di Astrologia e delegato per la provincia di Ravenna dal 1982 al 1986. Ha preso parte ai congressi nazionali di Palermo, Salsomaggiore, Milano, con relazioni su Kronos-Saturno, sul tema della libertà e della necessità nel pensiero umanistico e rinascimentale, sui simboli del cerchio e della spirale. Ha pubblicato una monografia sul segno della Vergine per l’editore Armenia e ha collaborato, per la parte relativa all’introduzione, note e commento, all’edizione dei *I fenomeni* di Arato (Arktos, Carmagnola). Suoi scritti compaiono regolarmente su riviste specializzate italiane e straniere. Vive a Faenza (Ravenna), dov’è nato.

Di formazione classica, ma con vaste aperture alla cultura moderna, considera André Barbault il primo dei suoi maestri.

Si ringrazia sentitamente il dott.Angelo Romano
e la PRAGMA srl (tel. 081-7643755)
per la bella copertina offertaci in dono.

Le edizioni **Ricerca '90** hanno pubblicato:

Ciro Discepolo - Ritratti di celebrità - 144 pagg., 1991
Ciro Discepolo - Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele ° - 200 pagg., 1992
Ciro Discepolo - Da Costanzo a Nilde Jotti - 144 pagg., 1992
Ciro Discepolo - 250 oroscopi importanti - 144 pagg., 1992
Ciro Discepolo - Per una rifondazione dell'Astrologia o per il suo rifiuto ° - 200 pagg., 1993

° (Autori vari, a cura di)

PER UNA
RIFONDAZIONE DELL'ASTROLOGIA
o per il suo rifiuto

L'Astrologia, quella degli oroscopi segno-solari sui quotidiani o quella regale ***Arte di Urania*** *a cui si sono abbeverate alcune tra le più belle intelligenze di tutti i secoli della storia dell'Uomo? Nel guazzabuglio attuale si muovono, una, cento, mille astrologie che vorrebbero avere tutte diritto di cittadinanza nella cultura contemporanea. Tanti sono coloro i quali si arrogano il diritto di "partorire" nuove astrologie, ad un ritmo frenetico: chi ci aggiunge pianeti ed elementi a volontà, chi rigetta tutto il sapere ultramillenario della Tradizione per autoproclamarsi unico depositario della Verità su questa disciplina, chi - cercando un estemporaneo momento di gloria - strizza l'occhio ai suoi denigratori, dissacrandola col dire che le "costellazioni sono cambiate", chi.... chi.... chi.... Ma quante astrologie ci sono? Ecco perché gli studiosi che si rifanno all'unica astrologia che è sopravvissuta a migliaia di anni parlano di* ***Rifondazione dell'Astrologia.*** *Se l'Astrologia viene intesa come mantica, come pratica magica o - peggio ancora - come arte del Demonio, allora lo studioso serio che si è formato con Tolomeo, con Morin, con André Barbault e con il vero Ghota dell'Arte di Urania, provocatoriamente esprime la necessità di una* ***Rifondazione dell'Astrologia o del suo rifiuto.*** *Ma, se di rifiuto si può parlare, lo si deve fare unicamente nei confronti di quella disciplina che di Astrologia non ha più nulla di credibile.*

Come leggerete nelle pagine del presente volume, la più parte degli Autori è dell'idea che debbano essere gli eretici a cambiare nome alle loro creature bastarde e non i Tradizionalisti alla grande Arte di Urania.

*Questo libro, scritto da noti studiosi della materia e da ricercatori di Saperi diversi, è un tentativo di fare chiarezza da parte di chi conosce almeno, anche se da versanti diversi e/o contrapposti, la differenza che passa tra l'****Astrologia*** *e le astrologie che non hanno diritto alla A maiuscola.*

Per espressa volontà degli Autori, tutti i proventi di questo libro saranno destinati all'**UNICEF.** Una copia del presente volume sarà inviata in omaggio alle principali Biblioteche pubbliche e private italiane e straniere.

L. 20.000